



Usa-Urss:
al traguardo
il trattato
sul disarmo

Sono cominciati in un clima di ottimismo i colloqui tra il ministro degli Esteri sovietico Bessmertnykh (nella foto) e il segretario di Stato americano James Baker. In discussione gli ultimi ostacoli alla firma del trattato Start, la cui conclusione dovrebbe aprire le porte al vertice di fine mese a Mosca. «Dobbiamo soltanto appianare le differenze su alcuni dettagli tecnici». George Bush: «Sono felice di poter incontrare Mikhail Gorbaciov a Londra».

A PAGINA 11

Roma
È giallo fitto
sull'omicidio
della contessa

Sempre più fitto il giallo sulla morte della contessa Alberta Filo della Torre trovata strangolata mercoledì nella sua villa romana all'Olgiate. L'autopsia ha stabilito che la donna non è stata violentata. Ieri sera gli inquirenti hanno interrogato a lungo un domestico filippino, che l'anno scorso aveva prestato servizio presso la casa della contessa. Al termine dell'interrogatorio gli investigatori hanno effettuato un nuovo sopralluogo nell'abitazione.

A PAGINA 7

Domani con l'Unità

8° fascicolo «Gheddafi»

A settembre il raccoglitore per realizzare il 1° volume dell'enciclopedia della «STORIA dell'OGGI»

Editoriale

Fellini, gli spot Intini e Volponi

WALTER VELTRONI

D'ora in poi la Rai non potrà più interrompere i film con i telegiornali. È un impegno che il servizio pubblico deve assumere. Anzi, lo ha già assunto, con la responsabile decisione del presidente della Rai di impedire l'interruzione di «L'intervista». Di questo dobbiamo essere grati ancora una volta, a Federico Fellini. Ha esercitato tutto il prestigio e l'autorità che gli deriva esclusivamente dall'opera della sua fantasia e creatività per qualcosa che riguarda, in primo luogo, quegli occhi e quelle menti di gente comune che la sera si fermano davanti allo schermo luminoso della televisione.

C'è qualcosa di assolutamente poetico nella convinzione, partecipazione, passione con la quale Fellini ha scelto di impegnarsi per difendere il cinema, e il cinema italiano. Lo ricordo in una sera di febbraio di due anni fa, intabarrato per proteggersi da una febbre, nella platea affollata di un cinema romano dove autori, attori, cittadini si erano riuniti per dire che «non si spezza una storia, non si interrompe un'emozione e lo ricordo, in un luglio assoluto, protestare appassionatamente davanti a palazzo Chigi per l'assurdità irrealistica dell'ostinazione di certi partiti di fronte alla proposta del divieto di interruzione dei film. Quella battaglia nacque non da noi ma dagli autori e dagli attori del cinema italiano: da Scialoja a Maselli, da Loi a Scapellato, da Risi a Montaldo, da Moretti a Lizzani, da Sorbi a Mastrolanni, da Benigni a Bertolucci. È stata, quella degli spot, una bella, anticipatrice battaglia civile. Qualcosa di cui, fatte le proporzioni, si è ritrovato lo spirito nel pronunciamento del referendum del 9 giugno. Era una battaglia controcorrente, un remare contro il presunto «spirito del tempo» che tante vele e bandiere aveva piegato. Abbiamo contestato, con quella proposta, una certezza assoluta, quasi un valore: il primato indiscutibile delle ragioni del mercato (per di più di un mercato irregolare, simile ad un suk) su quelle della qualità, della cultura, della bellezza, della poesia.

In fondo abbiamo ottenuto dei risultati importanti. Se si pensa al massacro di due o tre anni or sono, ai film infarciti come sandwhich ora il quadro è mutato, molto. L'opera cinematografica è più rispettata e da agosto si potrà interrompere una sola volta per tempo i film.

Dunque la Rai, servizio pubblico, deve applicare coerentemente la scelta fatta con il film di Fellini. E non si parli, di nuovo, di cinema di serie A o B, non istituiscano commissioni di giudizio estetico, non ci sia qualcuno che stabilisce che un'opera cinematografica può essere o no spezzata, interrotta, stravolta. E il cinema, tutto, da proteggere per amor suo ma, di più, per amore della fantasia e della cultura collettiva.

La nostra lotta in difesa della fruizione piena del cinema è, in fondo, una battaglia ecologica. Di quella specie particolare di ecologia che deve essere applicata all'informazione e alla cultura. Siamo stati travolti, negli anni passati, da una valanga di volgarità televisive, di urla, di schiaffi in diretta, di nulla confezionato come fosse il centro delle cose. Forse questo, che è stato un modello, ora sta passando. Lentamente, ma sta passando. Guardo i film di successo, i libri, le canzoni, i programmi tv e i gusti dei giovani. Le cose stanno cambiando, forse più nettamente di quanto il mercato e la politica riescano a capire. Penso, in particolare, ad un certo, nuovo cinema italiano. Qualcuno di questo sembra soffrire. Paolo Volponi, uno dei più grandi scrittori italiani, vince il premio «Strega» e questo viene indicato da Ugo Intini come una delle sacche di socialismo reale del paese. Ci sarebbe da ridere, se non ci fosse da piangere. Si dice che ci siano reti Rai dove per registi e sceneggiatori in odor di sinistra e di opposizione non vi è accesso. Una volta citai, a questo proposito, le liste nere di Hollywood e mi trovai, un po' sconcertato, di fronte alla difesa esplicita del maccartismo. Sono forme di fanatismo ideologico che sembrano appartenere ai tempi in cui il potere della politica si arrogava il diritto di decidere ciò che era giusto, morale, opportuno fare. Il ragionamento di Intini, infatti, portato alle estreme conseguenze fa dire che Volponi non avrebbe dovuto vincere un premio letterario in ragione delle sue idee politiche. C'è da rabbrivire. Per fortuna nel Psi si sentono ora, dal punto di vista della politica culturale, anche sensibilità e voci diverse. Io vorrei una produzione culturale e informativa libera da «egemonie» vecchie e nuove e libera, anche, dai condizionamenti di potere che, risalendo fino alla politica, interferiscono proprio con la libertà della creazione artistica. Che è poi una parte importante della nostra libertà.

Il Gr2 diffonde la voce di un'azione dinamitarda contro il presidente in Ungheria
Giornata di polemiche, poi la netta smentita. Occhetto: «In gioco la credibilità dell'Italia»

Attentato a Cossiga? Allarme, ma Budapest smonta tutto

Il giallo d'Ungheria: il Gr2 parla di un attentato a Cossiga, il presidente prende la notizia a pretesto per scatenare una nuova offensiva contro magistrati e commissioni di inchiesta parlamentare. Ma Budapest smentisce seccamente. E in serata il ministro Scotti dice di prendere atto della smentita ma di attendere una relazione dai suoi funzionari. Occhetto: «In gioco la credibilità internazionale dell'Italia».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Bomba contro Cossiga? L'idea è venuta ad un giornalista del Gr2 che, quattro giorni dopo il rientro del presidente della Repubblica dal viaggio in Ungheria, ne ha dato notizia l'altra sera. Una mezza conferma è arrivata ieri dallo stesso Cossiga. Mezza conferma è venuta poi intera quando è sceso in campo Scotti, che ha detto che il giorno della visita di Cossiga al cimitero dove riposa Imre Nagy è stata segnalata la presenza di esplosivo. Tanto che a Budapest sono stati inviati super-poliziotti italiani (oltre ad essere informata la Procura romana). Andreotti, poi, si mette in contatto col primo ministro ungherese. Vuole sapere tutto. Ma c'è poco da sapere. Autorvolontarie fonti magiare, nel pomeriggio, smentiscono seccamente che quel giorno a Budapest sia stato mai trovato esplosivo. Smentite che convincono a metà Scotti: che dice di «prendere atto» di quel che sostengono da Budapest ma aggiunge di voler aspettare i risultati dell'indagine. Intanto però il caso diventa il pretesto per altre «estremazioni». Cossiga ieri mattina ne aveva per tutti: per Casson per Mastrolanni, per Scalfari, etc. E ne ha anche per Violante: «Avrebbe richiesto l'arresto dei capi della Resistenza massoneria ungherese».

CASCELLA FRASCA POLARA A PAGINA 3

Finché si scherza si scherza, lo dice sempre il presidente Cossiga, e ha ragione. Poi ci sono le cose serie, sulle quali scherzare non si può. Per esempio, non si può scherzare sugli attentati. E invece ieri, per tutta la giornata, abbiamo assistito ad uno spettacolo davvero poco serio su questa storia del presunto attentato a Cossiga. Non c'è bisogno di una grandissima cultura politica e di governo per sapere che queste «faccende» vanno trattate con la massima prudenza e con la massima discrezione, e con il massimo senso di responsabilità. E invece che cosa è successo? Che qualcosa non sappiamo mai chi ha utilizzato un canale della radio di Stato per diffondere la notizia che in Ungheria preparavano un attentato contro Cossiga, che i massimi responsabili dell'ordine pubblico in Italia hanno cineschiato per tutta la giornata, avallando in qualche modo la notizia o prendendola sotto gamba, fino a farsi cogliere in contropiede dalle smentite di Budapest, che nel frattempo il presidente della Repubblica in persona ha

I casi in cui è severamente vietato scherzare

PIERO SANSONETTI

preso spunto da questa situazione confusa che si era creata, per lanciarsi in nuove polemiche politiche e personali molto aspre contro i suoi bersagli preferiti (l'on. Violante, un po' di giudici, i giornalisti di «Repubblica...»), presi in giro, e sbeffeggiati, e insultati davanti alle telecamere. Che poi a sera il Ministro dell'Interno, chiamato dall'opposizione, si è finalmente presentato in Parlamento per dire: «Vedremo, prendo atto delle smentite, comunque ho mandato qualcuno in Ungheria a dare un'occhiata...».

Ma che modo di fare è questo? Possibile che non ci si renda conto che non si può spingere la lotta politica

Nuove rivelazioni su Ustica alla commissione Stragi «Laggiù c'è un ordigno» Il missile visto nell'87?



Il recupero del cono di coda del Dc9 dell'Itavia precipitato ad Ustica

GIANNI CIPRIANI, RUDI GHEDINI e BRUNO MISERENDINO A PAGINA 5

Fiducia al governo sulla «manovretta». Pensioni, via libera a Marini La Confindustria attacca Andreotti Dc a consulto sul voto anticipato

La Camera ha concesso la fiducia al decreto dei telefonisti. Ma la politica economica del governo resta in alto mare. Il voto alla Camera proprio nel giorno in cui nella Dc cresce la voglia di elezioni. Forlani non le esclude. De Mita le offre al Psi in cambio di un patto sulle riforme. A difendere il suo governo resta solo Andreotti mentre Martelli dice: «Da ottobre ogni momento è buono per andare alle urne».

RICCARDO LIGUORI FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La Camera ha approvato la «manovretta» dei telefonisti. Per evitare che il decreto decadde, il governo aveva nei giorni scorsi posto la fiducia. Ma nuove nubi torano ad addensarsi sui conti dello Stato: il piano di risanamento triennale è troppo «ambizioso», sarà riscritto in autunno. Governo in difficoltà anche sul fronte della trattativa sul salario. Gli industriali attaccano: «Accordo vero, o niente negoziato». La Camera ha approvato il consiglio di gabinetto di tanto ha varato il piano di Marini sulle pensioni. Ma nella Dc cresce la voglia di elezioni. Ieri c'è stata una fitta serie di incontri tra i capi dello Scudo crociato e poi con i socialisti. Forlani ha affermato che le elezioni ad ottobre sono un dramma solo per chi le perde. De Mita ha affermato che non gli interessa «quando ma come» si va a votare.

GIOVANNINI WITTENBERG ALLE PAGINE 4 e 6

Droga: l'Alta corte consiglia ai giudici maggiore flessibilità

CINZIA ROMANO

ROMA. La legge sulla droga è costituzionale. I giudici della Consulta la salvano per il suo carattere di eccezionalità e di emergenza. Ma invitano il legislatore a verificare se davvero la legge raggiunge l'obiettivo fissato - sconfiggere il narcotraffico - apportando le modifiche necessarie. La Corte comprende anche le difficoltà dei giudici e li invita ad usare maggior discrezionalità e ad attenuare le pene previste. In particolare, l'Alta corte ricorda che le tabelle sulla «dose media giornaliera» sono solo un atto amministrativo che i giudici hanno il potere di ignorare o riportare. Per Luigi Saraceni, il giudice che per primo ha sollevato la questione dell'incostituzionalità, la sentenza «ha eluso le questioni poste, ma offeso spunti positivi. Ora tocca alla sensibilità dei giudici recepire le indicazioni della Corte».

CARLA CHELO A PAGINA 8

Dalle Hawaii all'America l'ultima eclisse totale del secolo Perfetto show della Luna La Terra al buio per ore

Edizioni Associate

Michele Gambino

Carriera di un presidente

Biografia non autorizzata di Francesco Cossiga

Introduzione di Alfredo Galasso pp. 160, L. 20.000

Distribuzione PDE

PIETRO GRECO

Dalle Hawaii alla California, dal Messico all'Amazzonia per tre ore e 29 minuti la Luna ed il Sole hanno danzato ieri l'ultima eclisse del secolo. Un fenomeno naturale grandioso, certo. Un evento scientifico di relativa importanza. Che ha consentito di ripetere l'esperienza con cui Eddington nel 1919 diede clamorosa conferma alle teorie relativistiche di Einstein. Ma soprattutto una grande kermesse. Migliaia e migliaia di persone in tutto il continente americano hanno dato luogo al primo grande movimento turistico dopo la guerra del Golfo. Insomma, un'apoteosi di consumismo kepleriano.

A PAGINA 12

Ora lo so: chi tocca le correnti muore

MICHELE SALVATI

Le critiche contro il mio articolo di martedì scorso hanno per oggetto due cose ben diverse: il contenuto, ovviamente, ma forse ancor di più il fatto che l'articolo sia apparso come editoriale. Di questa decisione non porto responsabilità, se non quella di non essermi opposto alla decisione de l'Unità. Porto invece responsabilità per il contenuto: senza dilungarmi troppo, soprattutto senza entrare in polemiche troppo facili, vorrei dire come la penso sui principali problemi sollevati.

Un chiarimento, anzitutto. Non ho potuto partecipare al Cn per motivi di salute, ma ho letto con molta attenzione sia la relazione e le conclusioni del segretario, sia i rendiconti del dibattito. Mentre leggevo questi ultimi, quasi tutti ragionevoli e motivati, avvertii una crescente sorpresa: ma è possibile che il partito, nel suo insieme, non si renda conto dello scampato pericolo? Non si rendano conto che, se il referendum andava male e i socialisti crescevano vigorosamente in Sicilia, il Pds

potrebbe chiudere bottega? Non si rendano conto che la dirigenza ha giocato una scommessa difficilissima e l'ha vinta? Non si rendano conto che, a seguito di questa vittoria, ora una linea strategica esiste per la prima volta chiara nei suoi tratti essenziali e realistica quanto basta? Una linea i cui capisaldi, mai espressi in precedenza con tanta nettezza, sono: a) chiusura strategica alla Dc e apertura strategica al Psi; b) un'apertura però condizionata a una discontinuità nella politica di quel partito, a un programma, alla possibilità di raccogliere altre forze, soprattutto ma non solo nel grande serbatoio della sinistra cattolica. Forze le quali, per collaborare con il Psi, anch'esse attendono una discontinuità, un segnale evidente di mutamento. È questa sorpresa - che il Consiglio nazionale si limitasse a vedere gli alberelli (più o meno di proprio gusto) e non la foresta che il segretario dipingeva - che mi ha indotto a intervenire. Solo una radicata sfiducia nella dirigenza del partito e

solo una rigida organizzazione correntizia - così ho pensato - possono giustificare questo mancato apprezzamento, l'insistenza nel vedere i vecchi alberelli mentre il profilo della foresta è tanto cambiato. Continuo a pensarla così, e gli interventi a seguito del mio articolo hanno anzi rafforzato la mia (personale) opinione. Continuo a pensare che la fiducia nel gruppo dirigente è troppo scarsa per un partito che ha di fronte a sé un compito difficile e in cui è necessario un ampio spazio di manovra tattica. Si tratta di una constatazione: che poi il gruppo dirigente questa fiducia se la meriti o meno, è tutt'altro discorso, è una valutazione. Continuo a pensare che la distanza ideologica, politica e culturale tra le posizioni estreme del partito è troppo forte. Non è quel tipo di diversità che genera ricchezza, voglia di comunicare e di convivere; combinata con le correnti, è una chiusura alle ragioni altrui, è al più civile

distacco da separati in casa. Continuo a pensare che le correnti ci sono ed è ipocrita gabellare come «aree culturali», la cui varietà e fluidità le correnti tendono anzi a distinguere. E continuo a pensare - da osservatore - che le correnti organizzate danneggiano un partito riformatore, il cui scopo non è quello di galleggiare sull'esistente ma di modificarlo (per carità, con tutta la gradualità e i compromessi necessari). Le correnti ci sono. Probabilmente deprecare che ci siano non serve a niente. Probabilmente intervenire per combatterle è anche peggio. Nessuno mi può però costringere a pensare che siano un bene dal punto di vista dell'efficacia del partito e della sinistra in generale. Ma veniamo al punto che ha suscitato le maggiori reazioni, quello che la stampa ha battezzato come il «taglio delle ali». Sono andato a rileggermi il pezzo incrinato e francamente non vedo motivi di equivoco. Il ragiona-

mento è semplice. La direzione del partito è debole, mentre invece occorrerebbe una direzione forte per le ragioni che ho indicato prima. Quali sono i possibili mezzi per rafforzare? Io ne vedo solo due. O una lenta opera di convincimento e quindi di erosione delle ali, in modo da costruire un centro largamente maggioritario. Oppure, un'alleanza del centro con una delle ali. Per quanto ho capito io, che di politica non mi intendo, l'attuale dirigenza non ha scelto finora la seconda via. E quindi - dato che sente molto il problema della propria debolezza - ne ho dedotto che si sta muovendo nella prima direzione, cosa che peraltro D'Almeida ha confermato nella sua intervista dell'altro ieri. Il mio non era un suggerimento, ma una interpretazione. Ma una interpretazione del comportamento della dirigenza. Personalmente, anzi, io credo che le correnti siano troppo strutturate e forti per consentire questo travaso centripeto, e che comunque ciò avverrebbe in tempi troppo lun-

ghi. Com'è possibile che questo ragionamento da osservatore politico sia stato così frainteso? Anzitutto si sta parlando di direzione politica e di costruzione di una maggioranza: ora, mentre chiedo che abbia la tessera ha diritto di operare nel partito, non ha certo il diritto di appartenere alla maggioranza! Mi ha suggerito di espellere dal partito chi si sente particolarmente vicino al Psi o a Rifondazione! Quanto poi ai termini un po' crudi che ho usato, eh, via, non sono parole sconce, sono quelle che usiamo sempre tra di noi e in più corrispondono a una pura e semplice verità. I termini che usiamo tra noi non possono essere usati in un editoriale, è stato detto. Sarà, anche se mi sembra che l'editoriale de l'Unità, da molto, è diventato una cosa ben diversa che ai tempi di Macaluso e ne ho letti alcuni che mi sono sembrati assai più parziali e lontani dalla linea ufficiale del partito, che il mio. Evidentemente è l'argomento che scotta: chi tocca le correnti, muore.

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

L'errore dell'Anc

MARCELLA EMILIANI

Mercoledì gli Stati Uniti hanno revocato le sanzioni imposte da anni al Sudafrica e - a quanto risulta dalle dichiarazioni provenienti da tutte le capitali che contano - il mondo freme per cancellare ogni forma di embargo con cui ha tenuto isolato il paese dell'apartheid finché l'apartheid era formalmente viva. Così il ministro degli Esteri israeliano Levi ha annunciato che Gerusalemme discuterà della revoca già domenica prossima. Tokio ha mandato a dire che fatalmente il Giappone seguirà l'esempio degli Usa entro la fine del mese; dal canto suo la Svizzera abrogherà la direttiva del 1974 con cui limitava l'esportazione di capitali verso Pretoria. Ascoltato il coretto internazionale, la Gran Bretagna, da sempre rilente sull'argomento embargo, tornerà alla carica perché anche la Comunità europea si adegui alla politica delle maggiori potenze industriali e finanziarie e trovi al fine, in seno al Parlamento di Strasburgo, quell'unanimità necessaria alla revoca, impedita fino ad oggi dal veto ostinato della Danimarca.

Il Congresso nazionale africano (Anc) e con lui Mandela dunque hanno perso, sono costretti a registrare la prima sconfitta della linea decisa dal congresso di Durban, terminato solo sabato scorso, con la richiesta al mondo intero di mantenere le sanzioni contro il Sudafrica. E come abbiamo avuto modo di dire da Durban, la beffa più crudele è che la vecchia leadership dell'Anc sapeva che andava incontro ad una sconfitta. Semplicemente non ha potuto evitarla perché la giovane base Anc considerava e considera le sanzioni ancora uno strumento valido di lotta. Voleva insomma poter contare ancora sull'appoggio internazionale contro Pretoria focalizzato su un settore, quello economico, che in pratica è l'unico cui il governo sudafricano sia realmente sensibile.

Ora è tutto da rifare. Aveva un bel dire Mandela, in chiusura del congresso di Durban, che sul fronte internazionale l'Anc avrebbe dovuto mostrare più «flessibilità e immaginazione»: l'Anc non ha saputo farlo e ora si accinge a ripresentarsi al tavolo dei negoziati con de Klerk zavorrata da un indubbio scacco, cosa che verrà letta dai bianchi dei settori più retrivi dell'establishment di ogni colore sudafricano come una incapacità del movimento di Mandela ad avere e mantenere l'iniziativa politica in questo momento cruciale di transizione al dopo apartheid.

Liniziativa che avrebbe potuto essere mantenuta se invece di chiedere l'appoggio internazionale per il mantenimento delle sanzioni, l'Anc l'avesse chiesta su uno dei punti più delicati dello stesso processo di transizione, ovvero la formazione di un governo ad interim di unità nazionale che indica e controlli le prime elezioni libere del Sudafrica per la creazione dell'assemblea costituente. È noto che sia de Klerk, sia il capo zulu Buthelesi, si oppongono alla formazione di un governo ad interim in funzione elettorale. Per i bianchi e i loro alleati (leggi i leader neri dei bantustan, creature dell'apartheid) il voto per la costituente dovrebbe essere organizzato e controllato dall'attuale governo in carica che rappresenta solo l'elettorato bianco. Un indubbio atout di partenza che giustamente l'Anc non vuole lasciare nelle mani della propria controparte politica. L'aver però sbagliato nel non chiedere, alla fine del congresso di Durban, l'appoggio internazionale sul governo ad interim indebolisce ora la stessa richiesta per un governo di transizione; è francamente difficile immaginare cosa la leadership del movimento escogiterà per far fronte alla trappola in cui l'Anc è andata a cacciarsi da sola.

Gli unici che sostengono, a parole, le sanzioni contro il Sudafrica sono ancora i paesi africani, ieri la Nigeria, attuale presidente di turno dell'Oua (Organizzazione per l'unità africana, praticamente l'Onu del continente) ha condannato la decisione di Washington di revocare l'embargo a Pretoria, ricordando che la stessa Oua, nel vertice di un mese fa a Lagos, ha fatto propria la richiesta dell'Anc. Lo stesso vertice però ha riconosciuto come positivo l'operato di de Klerk e la fine formale dell'apartheid, cosa che è stata letta dai paesi africani come il crollo delle ultime barriere che separavano il Sudafrica dal continente. Il risultato è che i vari capi di Stato, primo fra tutti Arafat Moï di Kenia, scalpitano per compiere visite ufficiali a Johannesburg e cominciare a parlare seriamente di affari con l'unico stato africano che non abbia una economia al tracollo e sia munito di capitali sufficienti a rimettere in moto l'intero continente. Anche questo l'Anc sapeva, ma non ne ha tenuto conto.

I politici e lo specchio dei media
Parla Giulio Di Donato, vicesegretario socialista
«Quei rampanti che mi danno la nausea...»

Arroganti o yuppie?
Il Psi cambierà look

ROMA. «I rampanti? Mi fanno schifo». È un grido di battaglia e di dolore, quello di Giulio Di Donato, vicesegretario del Psi. Yuppie eternamente abbronzati, che vi aggirate dalle parti di via del Corso, che stringete d'assedio dispendiosi convegni, arrossite e riponete il cellulare. Forse il passaggio, dal levriero di Trussardi alla pacifica canottiera craxiana di Bari, è un po' brusco, ma il Garofano pare aver compreso che gli anni Ottanta sono davvero finiti. Anni di templi riminesi, di ultimatum giornalieri, di una modernità un po' azzardata che metteva insieme Proudhon e i cuori di Sandra Milo... Non che Giulio Di Donato sia d'accordo con tutto questo. Anzi. Lui, ha più di una bacchettata da rifilare agli indisciplinati giornalisti. Però ha anche delle riflessioni amare da fare, non abituali nei piani alti di via del Corso.

Onorevole Di Donato, lei la mattina quando guarda i giornali è soddisfatto dell'immagine che danno del suo partito?

No, non sono per niente soddisfatto. Si usano, per definire il partito socialista, una serie di categorie, di luoghi comuni, di pregiudizi. Anche a me, in una vignetta, proprio l'Unità mi ha chiamato «maruolo» perché sono socialista e napoletano. Una definizione che stupisce chi mi conosce... Insomma, c'è un'immagine distorta del nostro partito.

Non dirà, anche lei, come il suo collega Amato, che è colpa dei giornalisti...

Certo che è colpa dei giornalisti: danno una lettura superficiale e preconcetta, tagliano le cose all'ingrosso.

Beh, mica sempre è colpa nostra. Voi politici comunicate a volte con gli insulti, a volte con un linguaggio che riguarda solo voi.

Io intanto non insulto nessuno. E poi è vero: il mondo è affollato e complicato, il suo linguaggio è a volte incomprensibile. Ma il compito del giornalista è proprio quello di dipanare questa matassa. E per fare questo bisogna conoscere le cose. Se si vuol fare informazione senza conoscere si finisce col dare un'immagine sbagliata. E si commettono errori evidenti...

Quali, ad esempio?

Noi socialisti, che sembravamo avere il destino di essere descritti come yuppie, come persone ambiziose, spregiudicate. Sono sciocchezze...

Sciocchezze? Anche voi vi siete da-

I partiti, i politici e la loro immagine. Continua l'inchiesta dell'Unità. Dopo Andreotti, parla Giulio Di Donato, vicesegretario del Psi. «I rampanti? Mi danno la nausea», dice. «È probabile che abbiamo sbagliato nel dare un'immagine di supponenza e arroganza», aggiunge. Ma se la prende anche con i giornalisti, che sono «superficiali» e con idee «preconcette». «Perché se uno vede "Il portaborse" poi pensa a noi?».



Giulio Di Donato, vicesegretario del Psi

di fare per creare questa immagine.

Senta, io sono stato al congresso di Bari, in quella stanza. E ho potuto vedere la platea socialista presente: gente modesta, non milita nel partito per trovare un qualche profitto.

Sarà pure così. Ma allora questa sensazione di rampanti che vi affollano - ed è quasi un sentire comune - da dove viene? Non è mica possibile che è tutta un'invenzione, non crede?

Senta, glielo dico chiaramente: a me questi rampanti mi fanno schifo. Forse c'è stato qualche peccato, forse abbiamo tollerato troppo

qualcuno. Ed anche, forse, abbiamo messo dentro troppi attori, attrici, disegnatori, gente della moda. Quello che vuole lei. Ma questo non c'entra niente.

Però ha pensato sull'immagine che la gente si è fatta del Psi.

Qui il rischio, alla fine, è che non si tenga conto del fatto che il Psi è un partito popolare, del mondo del lavoro: un partito con cento anni di storia. Certe volte trovo tutto molto mortificante. Lo dico davvero: i rampanti mi danno la nausea. Ma qui dentro non c'è nessuno che rimane per fare carriera. Io sono stato vicesindaco di Napoli, con Valenzi in una giunta minoritaria di sinistra... Pen-

Un'ultima domanda: dai rampanti si passa facilmente al tema della moralità, alla questione morale. Il Psi ha un po' schermito questo problema...

Questo è un altro punto sul quale certa stampa conduce una campagna contro di noi, tra l'altro perdendo di vista le cose vere, di tutt'altro segno. Una campagna per metterci in difficoltà. Insomma, perché un film come *Il portaborse* si concentra tutto su un'immagine di ministro rampante, facilmente riconoscibile? Che ragioni ci sono? Anche questo la dice lui sul modo di vedere le cose, sul pregiudizio e la prevenzione verso di noi che finiscono col distorcere l'idea della gente sul Psi.

Basta con le chiacchiere ecologiche
Realizziamo le belle idee
che non trovano applicazione pratica

CHICCO TESTA

Mi sono fatto una convinzione. Che vi sia una nuova qualità del carattere italiano; la meteorologia ecologica. Il tasso di preoccupazione dei nostri connazionali per i problemi ambientali varia insomma con gli andamenti stagionali. E come ad ogni nuova stagione si ripetono le vecchie chiacchiere - mai visto un inverno così freddo / caldo / secco / piovoso, mai visto un'estate così fredda / calda / secca / piovosa - così ciclicamente torna l'attenzione, lo sdegno, la preoccupazione ed il chiacchiericcio ecologico. A Milano, si sa, l'aria è inquinata d'inverno. In estate ci sono le alghe in Adriatico. In primavera si scopre, a finestre aperte, l'insopportabilità dei rumori ed in autunno, melanconicamente, la congestione del traffico nella città. Ma, e ci facciamo più seri, a noi piacerebbe andare contro'ora. Per esempio occuparci delle alghe che in Adriatico in inverno quando forse sarebbe possibile fare qualcosa. E della congestione urbana d'estate, quando andrebbero presi i provvedimenti per prepararsi all'assalto autunnale.

Ma a questo punto cambiamo ancora tono, perché adesso comincia la farsa. Lo vorrei fare capire, amichevolmente, anche ad Alberto Ronchey, che in un bell'articolo di alcuni giorni fa, ci ha fatto un catalogo opportunamente grottesco dei vizi ecologici degli italiani. Perché farsa? Perché purtroppo la politica ambientale italiana è fatta di troppi annunci, grida, denunce, scandalmi, promesse roboanti, trovate imbecilli. Come quella di quel sindaco che a Capri propone le larghe albergo per le barche. A cui segue inevitabile il silenzio stagionale. Fino al nuovo anno. Prendiamo la mucillagine dell'Adriatico ed alcuni dei problemi sollevati da Ronchey, il quale in ingenuità se la prende con gli unici, gli ambientalisti, che magari malamente, cercano di «darci dentro». Due anni fa di fronte all'emergere della mucillagine gli impegni si sprecarono. Addirittura ci fu promessa una rete spaziale di rilevamento del fenomeno. E nominato sul campo anche il segretario di un'Autorità, pa-

rola magica, per l'Adriatico. Il quale comparsa in questi giorni sul littorale ci comunica che nulla è stato fatto, i ministri continuano a litigare fra loro per impedire al collega di fare alcunché e che forse si provvederà per «dare un contenuto ai turisti» a stendere qualche salisciotto, riciclato dal golfo di Genova, dove era arrivato, in primavera, dopo esser stato prelevato... dall'Adriatico.

O preferiamo occuparci di traffico e di fraccasoni? È pronto il nuovo codice della strada. Sembra, a me, il libro dei sogni. Quasi perfetto. Vogliamo scommettere che fra tre, dieci, venti estati ancora discuteremo di questo codice? Perché, è questo il trucco, una volta esaurita la chiacchiera giornalistica, con relativa pubblicità, non saremo per caso così mitici da pensare che le belle idee devono anche trovare un'applicazione pratica... Come la storia dell'etilometro. Pare che dopo approfondite indagini, i giornalisti siano riusciti a scoprire che ne siano in arrivo una cinquantina. Due per regione. D'altra parte qualcuno ricorderà che un paio d'anni fa mezzo Parlamento si mobilitò per fare a pezzi i limiti di velocità. Dubito che gli stessi si siano ora convertiti all'idea di infliggere due milioni di multa a chi li viola.

Cambiamo argomento e parliamo di barche e di pirati del mare. Il mio collega Vincenzo Visco, da persona seria qual è, aveva preso sul serio il problema. Con una proposta, avanzata anche in questi giorni, di tassazione proporzionale alla potenza dei motori ed all'invasione del mezzo. Poi si è messo di mezzo il governo con una tassa che non distingue fra una canoa e un «ferrodiastro» da mille cavalli. Ed ecco fatto il pasticcio. Urla, giustificata, da ogni parte e tutto da capo.

Che dire di più? Di esempi ne avrei a migliaia. Ma la morale è questa: da una mano anche Ronchey, l'ecologia per divenire una cosa seria non può limitarsi ad essere la stagionale ricognizione del mallo-stume italiano. Che ci piaccia o no va fatto con le leggi, le norme, anche con i divieti e gli incentivi. Soprattutto facendo ciò che va fatto. E chiedendo il conto a chi ne è responsabile. Per non parlarci addosso.

Le garanzie di Mosca all'Occidente

FRIDA DI LEO

Che cosa è il «grande affare» - *The Grand Bargain* - che i sovietici offrono agli americani in vista della prossima riunione dei 7 Grandi paesi industriali a Londra? L'affare consiste in una sorta di *affermum* dove vengono elencate minuziosamente le istruzioni che i sovietici sarebbero disposti a rispettare per realizzare la trasformazione del vecchio sistema di Lenin e di Stalin in una serie per lo sviluppo a breve dell'economia di mercato. Con una spesa per l'Occidente di 35 miliardi di dollari l'anno per 6 anni. Tra le offerte sovietiche vi sono un accordo con i sindacati e le elezioni politiche come garanzia che l'epoca del monopolio del Pcus è finita davvero.

Le «istruzioni» sono il risultato del lavoro congiunto di esperti americani e sovietici, tra essi c'è Grigory Yavlinsky, il giovane economista russo che proprio un anno fa, subito dopo il XXVIII Congresso del Pcus, riuscì per la prima volta, a mettere allo stesso tavolo Gorbaciov e Eltsin. Egli era il primo autore di un altro programma di politica economica - il famoso «Piano dei 500 giorni» - che prometteva all'Urss in tempi brevi, l'uscita dall'economia di comando e l'introduzione del mercato. Come si sa, la sua proposta non ebbe una grande fortuna. Tra il settembre e l'ottobre 1990 Gorbaciov la fece fallire, imponendo un compromesso, malamente raggiunto tra alcune idee di Yavlinsky e molte pretese della nomenclatura economica. Per ripicca Eltsin fece votare dal Parlamento russo l'adozione unilaterale del «Piano». Ma Yavlinsky che era primo ministro, si dimise dichiarando che era impossibile realizzare il suo programma su scala locale, anche se vasta come quella russa. Poco dopo se ne andò nel Kazachistan a fare il consulente economico del governo locale.

Intanto la crisi economica si acuisce a tal punto da convincere Gorbaciov a rompere con la nomenclatura economica. In un'intervista (*Nezavisimaya Gazeta*, 13 aprile) prima di partire per l'America e salire alla ribalta internazionale, Yavlinsky disse che Gorbaciov era ormai maturo per tornare alla logica del «Piano dei 500 giorni». Qual è questa logica? Il suo elemento più importante sta nel voler to-

gliere all'economia statale monopolista e autarchica, i ricetti di protezione. C'è l'intenzione di imporre il confronto con il resto del mondo e quindi innanzitutto la convertibilità del rublo e la fine dei prezzi politici. Secondo il nuovo programma di Yavlinsky occorreranno per questo almeno 5-6 anni. Intanto dovrebbe essere avviato il processo di privatizzazione che riguarderà in prima battuta il piccolo commercio, i servizi, le case di abitazione, le aziende familiari nelle campagne.

Le inoggettive della privatizzazione sono molte e di segno opposto al senso comune occidentale. Intanto manca la materia prima necessaria: le persone disposte a credere nelle leggi che istituiscono la proprietà privata, e a lanciarsi in qualche iniziativa imprenditoriale. Nemmeno i lavoratori agricoli vogliono la terra in proprietà. E nessuno poi vuole investire i propri risparmi, per comprarsi la casa che abita da sempre, pagando un prezzo politico ridicolo. E così dunque il vicino orizzonte non promette ancora la proliferazione «dal basso» dei proprietari privati e dei padroni, ai posti dei funzionari del vecchio potere, sinora titolari dell'alto a svolgere quella parte.

Yavlinsky denuncia invece il pericolo che il paese si degradi in una immensa Panama o Colombia, dove cento famiglie mafiose tengano sotto controllo le ricchezze del paese. In questi ultimi anni, anni approfittando delle leggi sulla autonomia locali e delle situazioni eccezionali create dalle lotte nazionalistiche, si sono sviluppate una finanza ed una economia criminale con mire politiche inquietanti. Contro questa prospettiva che la caduta verticale del potere statale fa temere a molti, i progetti per costruire con l'aiuto dell'Occidente benevolo e interessato alla grande omologazione, il piccolo capitalismo privato e risanare il grande capitalismo statale, possono apparire chimere illuministe. Il giovane Yavlinsky alle prese da una parte con la nomenclatura economica che non vuole cedere il potere e dall'altra con la finanza criminale che lo vuole acquistare, svolge quasi il ruolo di un eroe romantico. Ed è in questa veste che Gorbaciov e Eltsin hanno incoraggiato la sua missione americana. Ma se veramente arrivasse l'aiuto occidentale, sarebbero disposti a metterlo nelle sue mani «pultite»?

Sarebbe davvero un po' strano se la fortuna del Pds dovesse essere affidata da un lato alla «fine delle correnti», dall'altro ad una nuova ufficialità dell'Unità. Il fatto di averlo messo proprio nel nome del partito, il concetto di democratico, dovrebbe spingere ad una maggiore elasticità e fantasia. D'altra parte, come non rendersi conto che di un partito democratico della sinistra il nostro mondo ha necessità, quasi come Carlo Magno aveva bisogno dei suoi paladini? Astolfo, volato sulla Luna per ritrovare il senno smarrito di Orlando, vi scopre anche il suo, assieme a tutta la sapienza perduta del mondo. Oggi quella valle, se l'Evangelista Giovanni volesse condurci anche qualcuno di noi, ci mostrerebbe un aspetto ancora più ingombro e sicuramente meno eroico. Nonostante le perduranti difficoltà interne, il Pds ha però dato un significativo contributo al-

la causa di Astolfo, con il Congresso che ha dedicato al bilancio di un anno di applicazione della legge Russo Jervolino sulla droga. Ricordate che cosa ci raccontavano, anzi ci urlavano, un anno fa? Gli argomenti non erano molto sviluppati, ma il concetto era chiaro. Chi non voleva la nuova legge, chi obiettava sull'efficacia di provvedimenti che spingevano il tossicodipendente ancora di più verso la clandestinità e la solitudine, era - nel migliore dei casi - sfottuto come «amico della modica quantità». Nel peggiore, bollato come responsabile, magari involontario ma non meno responsabile, della crescita del numero dei morti per droga. Questa sarebbe dipesa essenzialmente dal permissivismo, dalla «cultura del 68» troppo tenera con la «cultura della droga». Quella «della faccia feroce» che si è voluta imporre non ha dato però nessuno dei risultati promes-

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Il contributo del Pds alla causa di Astolfo

si. Difensori della legge Russo Jervolino sono riluttanti a prendemelo atto; ma la loro autodifesa aggiunge al dramma il grottesco, come l'incredibile affermazione secondo cui, essendo aumentata l'età media dei morti per eroina, questa sarebbe ormai meno diffusa tra i giovanissimi. Sui quali, evidentemente, la nuova severità - tipo quella cui ricominciano ancora alcuni cattivi maestri - avrebbe fatto effetto. Il falso sillogismo è sempre affascinante, perché rivela i meccanismi mentali perversi di chi vi ricorre. Caro lettore, puoi divertirti da solo

sulla strada che ti ho indicato. Per brevità, ritorno alla sostanza del problema. Cosa è che rende oggi così diffusa la droga? Il discutibile piacere del consumatore, o l'organizzazione criminale che prospera sul proibizionismo o sul commercio clandestino degli stupefacenti? Non c'è nemmeno bisogno di uno dei referendum di Renzo Foa per avere la risposta. Dunque, abbiamo sbagliato strada; non sarebbe male ammetterlo e prendere quella giusta.

Per esempio, quella scelta dalle maggiori città europee al centro del traffico e del fa-



gello della droga. Zurigo, Amburgo, Amsterdam, Francoforte, ed altre, hanno firmato una dichiarazione di intenti ed un progetto comune. L'obiettivo che si propongono non è quello della scomparsa dei tossicodipendenti. Come perseguirlo senza misure internazionali che, ad esempio con l'antiproibizionismo, la lotta al riciclaggio, etc., stronchino il traffico? Senza massimalismi velleitari quanto pericolosi, le città europee si propongono di contenerne, limitarne e controllarne gli aspetti sociali più negativi. Una sorta di «as-

sistenza al tossicodipendente», perché la droga sia il meno possibile dannosa, in primo luogo a lui, in generale alla società. Non si tratta di misure nuove. Ciascuno di noi ricorderà qualche esperienza che si è mossa in quella direzione, e che è stata interrotta bruscamente dal nuovo clima duro. Importa l'ispirazione di fondo di quella proposta: che affronta la droga come una questione di cultura e di civiltà, del diritto di chi soffre a non essere isolato e peggio criminalizzato. Possibile che non si possa pensare a nulla di meglio, per un problema così legato alle città, di comunità di recupero in campagna?

Caro lettore, ti confesserò che queste riflessioni, oltre che dal convegno del Pds, mi sono state suggerite da due fatti di cronaca: non vorrei che, in fondo alla linea dura, ci fosse una società di quel tipo. Il primo: l'arresto di Carlos Santana all'aeroporto di Detroit per il possesso di cinque grammi di marijuana. Il secondo: il licenziamento dalla Ford Meter Box di Janis Bone, perché l'analisi delle sue urine rivelava che fumava. Si badi bene: non in ufficio ma a casa propria; e non marijuana, ma tabacco. Il «Washington Post» ci informa che sono ormai 6.000 le aziende americane che si rifiutano di assumere i fumatori; e che usano a questo scopo sottoposti i propri dipendenti a controlli periodici: l'America, si dirà, è lontana. Qui da noi, in Italia, è stato arrestato uno degli attori di «Mery per sempre» perché trovato in possesso di dieci dosi di marijuana. Io ricordo gli attori di «Mery per sempre» alla proiezione del loro film alla Mostra del Cinema di Venezia. Ricordo i loro volti orgogliosi; e le promesse che in quella circostanza furono fatte da più parti sul loro avvenire. Ecco come vengono man-

L'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori
Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Quotidiano edito dal Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Bufera al vertice



La «rivelazione» del Gr2 avallata al mattino dal Viminale «Gli ungheresi ci avevano segnalato la presenza di esplosivo» Poi il caso si sgonfia. La Procura di Roma apre un'inchiesta Occhetto: «È una vicenda di una gravità inaudita»

Il giallo dell'attentato a Cossiga

Budapest smentisce: «Notizie senza alcun fondamento»

Bombe a Budapest? Dai «non smentisco, né confermo» ai «sì, ma non so se fossero contro di me». Passando per i «sì, sicuro» del ministero degli Interni, fino alle smentite ungheresi. Per arrivare a «forse ci siamo sbagliati» di Scotti di ieri sera. Insomma, la storia di un «giallo» che molti però ritengono poco thriller: sarebbe cominciato col ritrovamento del missile ad Ustica...

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. In Italia (chi lavora nell'informazione lo sa) le agenzie fanno testo. E ieri, per tutta la mattinata, i disappi più letti erano intitolati così: «Attentato a Cossiga». Dall'ora di pranzo, più o meno, hanno cambiato intestazione: e sono diventate «presunto attentato...». E in quel momento, da Budapest, tutto taceva. Non erano ancora arrivate le smentite. Insomma, un «giallo». Inesplicabile? Forse, comunque da raccontare. Tutto comincia l'altra sera con una sorta di «esternazione» via etere. Alle 22,30, il Gr (il 2 stavolta non l'1, da tutti considerato il me-

gafono del Quirinale) fa balenare la notizia che nel cimitero di Rakoskereztur, il giorno della visita del presidente della repubblica italiana, sarebbe stata trovata dalla polizia magiara una certa quantità di esplosivo. La notizia viene da un giornalista, Franco Bucarelli, che aveva seguito Cossiga nel viaggio. Sono già trascorsi quattro giorni dalla conclusione della visita, quando Bucarelli si ricorda di un certo «ambasciatore» che aveva accompagnato la «cerimonia» in omaggio a Imre Nagy e getta il 22,30, il Gr (il 2 stavolta non l'1, da tutti considerato il me-

molto di più. C'è il timbro dell'ufficialità. Arriva un comunicato del ministero degli Interni, di Scotti, insomma. Di comunicati ne arrivano in realtà due. Il primo si tiene sulle generali (forse un po' meno: dice in sostanza che la vigilanza su Cossiga spetta al ministero italiano anche all'estero). Poi precisa: «Un funzionario responsabile della sicurezza ungherese... esprimeva preoccupazioni in merito al ritrovamento di esplosivi nell'area». Per questo, Scotti ha mandato a Budapest «una delegazione di super-poliziotti e carabinieri. Alla fine della nota, Scotti esce di scena e lascia il campo ad Andreotti: il comunicato degli Interni si conclude, infatti, spiegando che «il Presidente del Consiglio ha personalmente informato il primo ministro magiaro» e ha chiesto di «arrivare ad un puntuale chiarimento della vicenda».

Charimento che fosse, è arrivato attorno alle 15, il comandante delle guardie di sicurezza del governo magiaro, Istvan Sabjanics ha detto: «Tutte le voci relative ad un attentato contro il presidente italiano sono destituite di ogni fondamento... È vero che inquirenti italiani sono giunti a Budapest, ma sono tornati in patria dopo aver avuto conferma che qui non era accaduto nulla». E il giornale radio ungherese rende pubbliche queste notizie. Poi le ignorerà per tutto il resto della giornata. Perché? Visto che è facile raggiungere telefonicamente radio Budapest e parlare coi redattori si viene anche a sapere che in Ungheria «la notizia non interessa. Solo perché non è vera».

dopo le smentite ungheresi - dice tranquillo: «Sapevo... e lo sapevano in pochissimi e naturalmente c'era l'impegno a non parlare. Impegno che io ho mantenuto anche coi miei familiari, ne parlo solo ora perché la cosa è ufficiale. E non è che le smentite ungheresi mi convincono del tutto...». Sterpa ne parla e debbono continuare a parlare anche da Budapest. Bastagli dai giornalisti italiani, altri funzionari magiari tirano fuori una storia che potrebbe salvare tutti. Sì, qualche cane avrebbe annusato «odore di candelotti vicino al cippo di Imre Nagy. Ma solo perché quei marmi sono stati fatti saltare prima d'essere trasportati a Rakoskereztur. Ma neanche questa notizia viene ripresa da radio e telegiornali locali.

L'«annusata» di un cane e un documento ufficiale del nostro ministero. E ora? Che fa Scotti dopo la «smentita» ungherese? Il ministro si presenta al Parlamento (e siamo arrivati alla sera). Come lo aveva sollecitato a fare anche Occhetto che

I liberali vogliono gli ex presidenti nella futura Costituente



Antonio Patuelli (nella foto), affiancato dall'esperto legislativo del Pli, avv. Ciauro, ha presentato ieri in una conferenza stampa due nuove proposte di legge, ad integrazione del pacchetto già depositato alla Camera in materia di riforme istituzionali. La prima proposta, definita da Patuelli «un pilastro di Costituzione finanziaria», riguarda la modifica dell'art. 81 della Costituzione che disciplina i principi in materia di spesa pubblica. La nuova formulazione prevede l'introduzione della previsione delle entrate e delle spese per un triennio; la limitazione dell'esercizio provvisorio a tre mesi; la programmazione quinquennale del limite massimo relativo all'assunzione di prestiti da parte dello Stato. Impone inoltre per ogni legge di spesa il provvedimento di mezzo per farvi fronte per almeno un quadriennio. E indica i sistemi di copertura ammessi. La seconda proposta riguarda la nuova assemblea costituente che dovrebbe affiancare il Parlamento dopo le prossime elezioni politiche. I liberali propongono di integrare la composizione con gli ex presidenti della Repubblica, Cossiga e Giovanni Leone.

La Falange armata minaccia il capo dello Stato

L'Ansa di Firenze ha ricevuto un messaggio telefonico: «Itinerario politico del presidente Cossiga è ormai giunto a conclusione. La sua presenza è controproducente. La sua azione politica non può risponderne, la sua funzione inutile, la sua eliminazione fisica assolutamente necessaria. Falange armata». Il messaggio, registrato e trasmesso telefonicamente, era inciso da una voce con accento straniero ed è stato preceduto da un breve annuncio di un uomosesso particolare inflessioni dialettali o straniere. Subito dopo, la comunicazione è stata interrotta. Recentemente la Falange armata ha minacciato magistrati, giornalisti, operai del settore giudiziario.

I parlamentari «cobas» dc hanno vinto il primo round sul collegio unico

Clima di distensione nella riunione dei direttivi parlamentari scudocrociati del Senato e della Camera ieri a Montecitorio. Il gruppo dei deputati insorti contro la proposta di collegio unico nazionale con lista bloccata, compresa nel pacchetto istituzionale della Dc (riforma elettorale di Camera e Senato, elezione del premier da parte del Parlamento in seduta congiunta), ha ottenuto di poterla rimettere in discussione nella prossima riunione di deputati e senatori per mercoledì prossimo. Gava e Forlani si sono mostrati disponibili al dialogo. Forlani ha parlato di «convergenza di opinioni» precisando che sulla proposta dc c'è ancora bisogno «di qualche approfondimento su aspetti tecnici e particolari». Approfondimenti che verranno, appunto, dall'assemblea dei gruppi che dovrà pronunciarsi sulla definizione più corretta.

Argada, Indovina e Capelli abbandonano la Quercia

Francesco Indovina e Giovanna Capelli (entrambi ex dirigenti del Pdup) e Franco Argada, ex segretario della Federazione comunista di Catanzaro, hanno rassegnato le dimissioni dal Consiglio nazionale del Pds. Pare che solo Argada abbia intenzione di aderire a Rifondazione. Secondo Luciano Pettinari, responsabile organizzativo di Rifondazione, gli abbandoni sono dovuti alla «precarità politica e organizzativa» del Pds. Stefano Rodotà, presidente del Consiglio nazionale del Pds, risponde all'accusa di Pettinari: «Abbiamo intenzione di convocare in autunno un consiglio nazionale sulle questioni di politica interna». «Fino ad oggi», dice Rodotà, «il partito è rimasto ripiegato su se stesso» e quindi «ha perso qualche contatto». Ecco allora l'esigenza di ricucire i rapporti con l'est. «Rodotà ha in mente una Convention, a tem».

Ferrara contesta Salvati, Fiori critica Macaluso

Questa volta interviene il senatore Maurizio Ferrara. Giuseppe Fiori. Il primo contestò le affermazioni di Paola Gaiotti De Biase e Michele Salvati che «vogliono andare per le spicce, dimenticando che il plurilateralismo non è un ornamento ma un principio del Pds che non può essere eluso». Il secondo giudica «bizantina» la posizione di Macaluso (che ha chiesto una verifica della linea editoriale dell'Unità) «in questo doppio ruolo di presidente del consiglio di amministrazione e di titolare di una rubrica». «E come se E. Benedetti e Agnelli - aggiunge - curassero delle rubriche economiche su Repubblica o sulla Stampa. Mi pare tutto stravagante. Ci sono elementi di ambiguità nei denuncianti e nei denunciati».

De Julio rinuncia all'iscrizione al Pds

I fatti risalgono a fine maggio. Il deputato calabrese Sergio De Julio afferma di aver atteso inutilmente per quindici giorni che la presidenza del gruppo parlamentare del Pds esaminasse la sua richiesta di iscrizione al partito, poi ha scritto due lettere a Giulio Quercini, presidente dei deputati, e a Pino Soriero, segretario regionale del Pds, annunciando la sua rinuncia all'iscrizione. Commentando la «freddezza e l'inerzia» con cui la sua richiesta è stata accolta De Julio scrive: «non è chiaro se questo comportamento derivi dal non voler creare difficoltà a compagni del gruppo della sinistra indipendente che non hanno inteso fare una scelta analoga alla mia, oppure dal non volere turbare l'equilibrio all'interno del gruppo del Pds».

GREGORIO PANE

E il presidente spara a zero su tutti

PASQUALE CASCELLA GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Dovremmo vedere se in Italia, dopo 40 anni, non occorre rifare la legittimazione dello Stato. Questo, però, per me è un terreno minato». Francesco Cossiga esce dal «giallo» dell'esplosivo nel cimitero di Budapest per ficcarsi nelle tensioni politico-istituzionali del nostro paese. «Dritto dritto» dice - nei temi che ho elencato nel mio messaggio. Vere e proprie mine, appunto. E c'è pure quel missile, lasciato sul fondo del mare di Ustica, pronto a scoppiare nuovamente in una sorta di esplosione che può far saltare per aria la legislatura. Intorcere anzitempo la lotta per la successione al Quirinale e chissà cos'altro. Il capo dello Stato ai membri del Csm che stanno per andare in ferie dice: «L'inizio delle mie ferie non lo stabilisco io, ma in tanti dentro e soprattutto fuori del palazzo del Quirinale». E come se avvertisse di essere pronto a tutto, anche alla resa dei conti con chi da palazzo Chigi non intende «sloggiare» Giulio Andreotti, l'amico-neoico di questi 40 anni di scalate ai vertici del potere.



Francesco Cossiga (alle spalle la sua ombra) mentre interviene al convegno sulla legalità

«A naso non credo all'attentato ma i nostri giudici si chiederebbero se l'esplosivo non venga da Gladio e Violante se non c'entri la P2» «Lo Stato è ormai delegittimato»

ma della delegittimazione dell'ordinamento italiano. «Legittimazione certa - sostiene - ce l'ha la Repubblica francese, ce l'ha l'Inghilterra, ce l'ha, rinnovata, la Spagna. Noi, per colpa di tutti, ci siamo disgraziatamente divisi...». Per dimostrare la fondatezza del teorema ricorre all'ormai classico esempio del «magistrato che deve soggezione non alla legge atto del Parlamento ma a un'altra che deve creare di volta in volta attraverso un filtro ideologico». E per questa via arriva al nocciolo duro della rilegittimazione. Con la seconda Repubblica? Per tutta risposta Cossiga richiama il recente incontro con il primo ministro slovacco passato «dal carcere alla piazza, dalla piazza al capovolgimento di ceti governanti» nel giro di «tre giorni». «Tanti li - sottolinea - ne sono bastati per liquidare un'ordinamento rimasto in piedi per 40 anni realizzando una sua legalità di fatto e anche di diritto».

L'Italia come la Cecoslovacchia? Adesso che Cossiga è tra i giornalisti, il paragone che fa è con l'Ungheria, il paese lasciato lunedì. Ed è tutto sul filo della misteriosa storia dell'attentato. Il presidente ritiene «a naso che forse non è niente». Ma poi parte: «Poteva essere una strage? Ci avrebbero intestato una strada tutti insieme... Io sarò lietissimo che dalle indagini non risulti nulla. Perché, a parte il fatto che, onestamente, lasciarci la pelle mi sarebbe rincresciuto, poi il giudice "A" (che sta per Casson, ndr) avrebbe acquisito l'inchiesta dicendo: «Vediamo se l'esplosivo viene dai depositi di Gladio», il giudice "B" (Mastelloni, ndr) avrebbe aperto l'inchiesta: «Vediamo se per caso questo esplosivo non è stato trasportato con l'Argo-16. E siccome in Ungheria è stata ricostruita la massoneria, l'ex giudice Violante avrebbe chiesto l'arresto dei capi e la ricostituzione della commissione P2. Non diciamo cosa sarebbe stato proposto alla commissione stragi. La commissione dei servizi segreti, oltre al «pesce grosso» avrebbe coinvolto tutto il patrimonio litico d'Ungheria. E poi Scalfari, insieme ai giornalisti Bellu e D'Avanzo, si sarebbe portato lì per vedere se almeno un ragazzo della via Palg avrebbe baciato un razzo o un petardo...».

La lingua batte dove il dente duole. La quotidiana cossighede aveva avuto un burrascoso inizio già nelle prime ore del mattino. Quando, attraverso la consueta telefonata con «La Stampa», il capo dello Stato aveva lanciato, con «voce tesa», un minaccioso avvertimento - «Ma sono impazziti?» - al Comitato di controllo

Pressioni sul Comitato dei servizi per la domanda sul «pesce grosso» «Ma sono impazziti? Comunque ho preso contatti con un ittologo» Craxi e Altissimo al Quirinale

sui servizi segreti (uno dei due organismi parlamentari che indagano su Gladio) che aveva deciso di chiedergli spiegazioni sull'identità del «pesce grosso» che, secondo il capo dello Stato autorlefinetico «pesce piccolo», sarebbe riuscito a defilarsi nelle polemiche sui legami tra Stay Behind e Piano Solo. Il tono di Cossiga è derisorio nei confronti del Comitato, e insultante per l'inchiesta che il Parlamento sta conducendo: «Ho già preso accordi con un ittologo, un esperto di pesci. Così se vengono qui a chiedermi notizie sui pesci sarò preparato». Cossiga tuttavia si affrettava anche e soprattutto a far sapere che «non si possono confondere le (sue, ndr) battute estemporanee con le cose serie» e che quindi, «finché si scherza si scherza», ma se e quando si parlasse sul serio lui il nome del «pesce grosso» - da molti individuato nel presidente del Consiglio Giulio Andreotti - non lo farebbe mai.

Qui la parte più grave dell'esternazione: sarebbe «comica» che un organismo parlamentare gli chiedesse conto e ragione di sue affermazioni, peraltro non smentite, «in margine a questa stupidissima faccenda di Gladio che è e resta una delle querelles più ridicole della storia d'Italia».

Ma Gladio non è materia tanto di indagini parlamentari quanto di inchieste penali? E non si hanno fondati motivi per sospettare che non solo le deviazioni e gli inquinamenti dei servizi ma anche oscuri episodi connessi alla strategia della tensione siano passati anche per Gladio e i suoi depositi clandestini di armi ed esplosivi? In ogni caso non era stato proprio Cossiga, nel rivendicare mesi fa in Inghilterra il privilegio di aver richiamato in servizio vent'anni fa gruppi di «gladiatori patrioti», a proclamare che l'operazione Stay Behind era «legittima, opportuna e necessaria»? Oggi che per Gladio c'è chi trema, la faccenda diventa improvvisamente stupidissima.

Il giornale con le pesanti considerazioni di Cossiga è da poco nelle edicole romane, quando l'ufficio di presidenza del Comitato si riunisce per stendere materialmente la domanda da aggiungere alle altre già trasmesse al Quirinale per chiarire alcuni particolari del monologo concesso dal capo dello Stato ai commissari nel marzo scorso. Grava nell'aria, come una pesante pressione, quel «Ma sono impazziti?». Nessuno però risulta che dia di matto per il brutale e assolutamente improprio richiamo, nella saletta di Palazzo San Macuto, a due passi da Montecitorio, dove sono riuniti il presidente Cossiga (Dc), il vice-

presidente Aldo Tortorella (Pds) e il segretario Salvo Andò (Psi). E infatti, tre ore dopo, quando si apre la riunione plenaria del Comitato, la domanda sul senso del riferimento al «pesce grosso» e sulla sua identità è bell'e formulata, stesa e dattiloscritta, pronta per la definitiva approvazione.

E' solo a questo punto che s'avvertono improvvisamente i frutti dell'esternazione ancor fresca di stampa. Il commissario missino, Giuseppe Talarelli, assente l'altro giorno quando il Comitato aveva preso la decisione di massima che ha poi tanto irritato Francesco Cossiga, fa le mostre di cascata dalle nuvole. «Qui si pretende di fare il processo al capo dello Stato», riferirà lui stesso più tardi ai giornalisti vantandosi di aver minacciato sull'istante «otto ore di intervento ostruzionistico» pur di impedire che il Comitato nel suo insieme si pronunciasse in giornata sulla domanda. Replica serena ma ferma di Pier Luigi Onorato, il senatore della Sinistra indipendente, facciato a marzo di «traditore» da Cossiga: «Qui non si fa il processo a nessuno. Qui si cerca soltanto di «riversare» in una sede propria, istituzionale, una dichiarazione del capo dello Stato. Una cosa è la sua irresponsabilità politica; altra cosa, e un po' troppo comoda, che le sue esternazioni non possano neppure essere verificate». In commissione si vivranno momenti di notevole tensione. Alla fine un commissario dc, il sen. Michele Pinto, propone e ottiene un aggiornamento della riunione al pomeriggio di martedì prossimo. Con l'intesa che si voti su quelle che, un po' troppo pudicamente, un comunicato ufficiale definirà più tardi «eventuali integrazioni conclusive delle esigenze conoscitive prospettate al presidente della Repubblica».

Ma l'ormai alle «esternazioni», la giornata politica di Cossiga si chiude a metà mattinata al Consiglio superiore della magistratura. Dove si lamenta che la «svolta» nel campo della giustizia «non c'è stata». E però comunica il rinvio dell'annuncio nuovo messaggio al Parlamento su questa spinosa materia alla ripresa di settembre. «Se vi saranno - puntualizza - le condizioni politiche e istituzionali per farlo». Possono mancare, va da sé, solo in presenza di una crisi del governo o, peggio, della stessa istituzione che Cossiga rappresenta. Che significa? Il dc Adolfo Sarti, che gli è amico, si affida a un commento letterario: «È come l'Enrico IV di Pirandello che fa il matto solo per mettere in risalto lo sfacelo della società che lo circonda». Questa o qualsiasi altra parità, il capo dello Stato passa a gestirla nelle segrete stanze del Quirinale, mentre Montecitorio ribolle anche per la nuova sortita di Arnaldo Forlani sulle elezioni anticipato. Allora, davvero c'è il patto con Bettino Craxi contro il quale trama Andreotti? Giulio Quercini, capogruppo dei deputati dc, osserva. «Se c'è un accordo dc-psi finisce per indebolire contemporaneamente Andreotti e Cossiga. E nell'assurdo teatrino della politica italiana, purtroppo, obiettivamente i due potrebbero apparire sostenitori di una vicenda». Sul Colle, intanto, salgono il liberale Renato Altissimo, reduce da un giro tra i misteri delle sette chiese della politica, e - guarda un po' - proprio il leader del Psi che oggi appare di nuovo l'ago della bilancia tra Forlani e Andreotti e domani magari potrebbe essere il terzo incomodo nella corsa per il Quirinale.

Piccoli attacca: «Disegni velleitari del Quirinale»

ROMA. È guerra aperta tra il ministro di Napoli e il capo dello Stato. Dopo l'editoriale di domenica scorsa in cui il direttore Pasquale Nonno accusava Cossiga di essersi lamentato del fatto che i militari italiani sono «pazienti» con i politici, ieri il quotidiano meridionale ha pubblicato una «Lettera al direttore» in cui Flaminio Piccoli si preoccupa di dire ciò che pensa del presidente della Repubblica e del comportamento tenuto fin qui dal suo partito, nonché un'intervista al sen. Piccoli che giudica «grave» il comportamento complessivo del Quirinale.

Il presidente della Dc internazionale sottolinea come, di fronte a «attacchi portati dal capo dello Stato a elementi fondamentali della sua politica e a suoi esponenti rappresentativi», la Democrazia cristiana abbia mostrato di saper «aspirare i propri comportamenti innanzitutto alla tutela degli interessi generali del Paese e delle istituzioni». Tutto ciò secondo Piccoli, è stato «apprezzato dalla stragrande maggioranza dei militanti», il che costituisce un «risultato eccezionale» perché «elimina ogni possibilità» -

che credo sia stata messa in conto - di dar vita, anche nella Dc, a un segmento di quel «partito del presidente» sul quale far leva, nell'oggi e nel domani, per portare avanti disegni politici che giudico velleitari, ma non per questo meno pericolosi». Flaminio Piccoli ci tiene a sottolineare la funzione di garanzia svolta dal suo partito che ha mostrato, come dimostrano i risultati del referendum e delle elezioni siciliane di saper essere punto di riferimento e di sicurezza. Sempre sul Mattino, il capogruppo Pds al Senato, Ugo Piccoli, sostiene che quel Cossiga è un comportamento che «ostacola il libero confronto tra le diverse proposte istituzionali in discussione» e esorta «rispetto al carattere che dovrebbe avere, stante la Costituzione, la presidenza della Repubblica». A proposito dei rapporti tra Piccoli e Quirinale, è da segnalare la solidarietà che il presidente della commissione Giustizia della Camera, il democristiano Giuseppe Gargani, ha espresso all'on. Luciano Violante, ricordandone «l'autonomia di giudizio e di comportamento».

Una giornata di incontri pubblici e vertici segreti tra i leader dei due partiti: ora anche Forlani «non esclude» il voto ad ottobre

Il presidente dc vuole però dai socialisti un patto sulle riforme Andreotti è solo, Martelli insiste: «Dopo l'estate ogni momento è buono»

Dc e Psi trattano per le elezioni

De Mita le offre a Craxi, per Forlani «non sono un dramma»

Sempre più vicine le elezioni: nel giorno della fiducia al governo, tutti o quasi i leader della maggioranza hanno parlato di crisi, di voto anticipato, di «quadri di riferimento» per il futuro. Martelli: «Da ottobre ogni momento è buono». De Mita: «Non mi interessa quando, ma come si va a votare». Forlani: «Le elezioni sono un dramma per chi le perde...». A difendere la legislatura (e sé stesso) resta Andreotti.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Nei capannelli di deputati che, ieri a Montecitorio, si apprestavano a votare la fiducia, l'argomento preferito era la crisi di governo. E le conseguenti elezioni anticipate. Curioso, ma non nuovo paradosso della politica italiana: anche se le forme e i modi della crisi, e la data delle elezioni, sono ancora tutti da decidere. Quel che appare certo è che, mentre le voci e le smentite sul nuovo «patto» Dc-Psi si rincorrono e si accavallano, nella Democrazia cristiana sembra essersi aperta la partita finale, che ha per posta la legislatura, il destino di Andreotti, e le tre poltrone che contano: il Quirinale, Palazzo Chigi e piazza del Gesù. Il «gluglio caldo» preannunciato da Craxi a Bari - forse per galvanizzare un congresso in cerca di politica dopo le prime sconfitte in quindici anni - si dilunga per ora nella «gelatina» (l'espressione è di Renato Altissimo) delle dichiarazioni sbilinte, degli «altò!» appena sussurra-

ti, e naturalmente delle abituali battute andreottiane. Ma lo show down finale può essere imminente. L'altra sera, a Ravello per ritirare l'ennesimo premio letterario, Andreotti è tornato a minimizzare e sminuire («La politica ci intristisce...»). E ha invitato ad «interessarsi di cose serie», per esempio lo scioglimento del Patto di Varsavia. Di scioglimento delle Camere lo stesso Andreotti ha invece parlato ieri mattina con il suo vice. È stato proprio Martelli a confermare l'avvenuto colloquio, e l'argomento trattato: le elezioni. «Da ottobre in poi, ogni momento è buono», avverte Martelli, impegnato ieri in una lotta serie di colloqui con i capi dc, a cominciare da Forlani. Con o senza «patto» (e se il patto esiste, certo resterà «segreto» fino alle elezioni), il Psi è ormai lanciato verso le urne. E in questa spinta - un altro anno di cottura a fuoco lento nel forno andreottiano potrebbe essere catastrofico per le



Ciriaco De Mita



Claudio Martelli

sorti del Garofano - i socialisti incontrano la disponibilità repubblicana (il Pri appare sempre più ansioso di rientrare in gioco) e il gran malumore che attraversa la Dc. Ieri Forlani, smessi per un giorno i panni del «consulente in pazienza», è stato sufficientemente esplicito: «Le elezioni sono un dramma per chi le perde», ha ironizzato. E ha spiegato di «non escludere» le elezioni ad ottobre, visto che «le possibilità di andare avanti dipendono molto anche dalla reale funzionalità del Parlamento». La Dc, assicura Forlani,

auspica naturalmente uno «svolgimento utile e costruttivo» del tratto di legislatura che rimane: ma se così non fosse, pazienza. E che così non sarà, è lo stesso Forlani a dirlo: «La riforma elettorale è sempre complicata - spiega - e le contraddizioni si accentuano nella fase finale della legislatura». In sintonia con Forlani c'è De Mita, che in un'intervista al *Mattino* si concentra già sulla prossima legislatura, dando l'attuale per spacciata. «Più che la data - dice - mi interessa il come si va a votare. Se Dc e Psi raggiungono un'intesa

sulle riforme, allora io dico: votiamo subito». Nel pomeriggio di ieri, lo stato maggiore della sinistra dc si è riunito a piazza del Gesù. Nessuna decisione, ma un gran fastidio per il «tirare a campare» e tanta voglia di azzerare la situazione passando per le urne, possibilmente di comune accordo. Del resto, un rimescolamento di carte non può che giovare ad una sinistra in crisi di strategia e di leadership proprio quando il congresso s'avvicina. Resta da decidere la posizione di Antonio Gava. Pubblicamente va ripetendo che, lui, le elezioni

non le vuole. Ieri ha incontrato Forlani e ha scritto De Mita. Il gran consultarsi dei capi dc, e l'aria vagamente complozzata che li distingue in questi giorni, non sembra aver ancora trovato un punto di equilibrio, una soluzione possibile, un «via libera» definitivo. La tentazione di dare un colpo ad Andreotti, secondo la tradizionale logica dc che non permette a nessun leader di divenire troppo potente, è forte. Ma la partita è ancora tutta da giocare.

È comunque sulla prossima legislatura che la Dc, in questi giorni, sta concentrando l'attenzione. E così gli altri partner di maggioranza. Per De Mita «la nave della democristiana ha ripreso la rotta, ma la partita non è vinta». All'avversario di un tempo il leader della sinistra dc riserva, come spesso accade negli ultimi tempi, parole incoraggianti. Con Craxi, spiega, si sta discutendo se è possibile dare stabilità e spessore all'alleanza politica. «Strategica o meno, l'importante è che l'alleanza ci sia, perché Dc e Psi possono dare insieme una risposta alla crisi del sistema».

Il passaggio necessario è per De Mita l'intesa sulle riforme istituzionali: che sia lui, sia Forlani giudicano ormai a portata di mano. Craxi ha quasi accennato il presidenzialismo, e da Bari ha chiesto alla Dc di fare altrettanto con la riforma elettorale: richiesta non del tut-

to velleitaria, visto che alla propria proposta la Dc è arrivata in ritardo, contro voglia e a malincuore. «Un quadro di riferimento anche per il futuro? È l'obiettivo che indica Forlani, e a questo sta lavorando. De Mita ne anticipa un tassello: un dc al Quirinale dopo Cossiga (meglio Forlani, che lascerebbe libera la poltrona di Piazza del Gesù). E ne lascia così intuire un altro: Craxi a Palazzo Chigi».

Nella complessa partita che s'è aperta nella Dc e tra Dc e Psi (senza dimenticare il terzo incomodo che abita al Quirinale), i laici stanno a guardare. Altissimo negli ultimi giorni ha visto Cossiga, gli altri segretari, Andreotti: «per capire che sta succedendo», dice. Il Pri ha affidato alla *Voce repubblicana* un appello agli altri laici, ma soprattutto a Craxi: mettiamoci d'accordo, dice in sostanza La Malfa, per contrattare con la Dc «una collaborazione meno "rassegnata" di quella attuale». Fuori dal governo il Pri non può restare ancora a lungo (la stessa leadership di La Malfa finirebbe con l'incrinarsi), e lo stringersi del patto Craxi-Forlani è visto con spavento. Da qui l'intenzione di inserirsi nel gioco. Che sembra però avviato su binari già sperimentati, con la Dc e il Psi che si fanno la guerra e poi s'accordano. A sconvolgere il copione, questa volta, c'è però Andreotti. Che non ha nessuna intenzione di far le valigie.

Dopo Staiti anche il senatore esce dal Movimento sociale A settembre gli scissionisti daranno vita a un movimento

Lascia anche Pisanò «Fini non è un vero fascista»

FABIO LUPPINO

ROMA. «Fini non è un fascista». Non lo è abbastanza per Giorgio Pisanò. Il senatore missino, dopo aver misurato per alcuni giorni l'humus di destra che il neosegretario vuole ricostruire, non scedisce i piedi e ha lasciato il Msi. «La decisione della scissione - ha spiegato Pisanò - è maturata per il comportamento assurdo, menzognero e cialtronesco di Gianfranco Fini che si è rifiutato di rispondermi su importanti punti politici». La nuova fuga dal partito della fiamma tricolore (appena eletto Fini si era dimesso Tommaso Staiti che da ieri alla Camera è iscritto ufficialmente al gruppo misto, altrettanto farà Pisanò in Senato) ha alla base questioni di stile e di immagine. Il «fascista» Pisanò voleva togliere la qualificazione di «partito di destra» al Msi ed abbinare al simbolo della fiamma tricolore il fascio littorio. Erano queste le condizioni a cui la corrente del senatore missino, «Fascismo e libertà», aveva subordinato la permanenza nel partito. Il «fascista» Fini ha opposto un secco rifiuto. «Il fascismo è parte integrante della storia di tutti gli italiani ed è la radice ideale e politica, mai rinnegata, del Msi-Dn - ha detto Fini non appena ha saputo della scissione di Pisanò - Nessuno ha il diritto di ridcollozzarlo con scimmiettature». «Fini è semplicemente un buffone», ha tagliato corto ieri sera Pisanò.

Se un effetto Fini c'è stato, a meno di una settimana dalla sua elezione, è di aver messo in moto una deriva di destra senza precedenti. Con la scissione di ieri se ne va un pezzo di destra interna al Msi. Staiti e altri 15 dirigenti hanno lasciato subito il partito, nella notte dell'Ergife. I «rautiani» che restano cercano di riguadagnare porzioni di potere, chi con un atteggiamento volutamente «contrario» al neosegretario (Macerati, Mofa, Parlato), chi con ampia disponibilità, come ha fatto lo sconfitto Domenico Menniti (l'unico concorrente, sabato scorso, alla candidatura Fini).

Solo in pochi hanno creduto alle promesse di Fini, al suo obiettivo di rifare il Msi, sputterando un po' di veterofascismo, xenofobia razzista e revanscismo in politica estera. Tra questi i deputati Franco Franchi e Mirko Tremaglia che ieri hanno sciolto la loro corrente «Nuove prospettive», rispondendo all'invito del neosegretario. «Le dimensioni della nostra battaglia sono tali - hanno detto - due parlamentari missini - che diviene un non senso continuare ad operare nei termini ristretti ed egotistici di gruppo o per quelli personali». Decisamente favorevoli a Fini sono, inoltre, il deputato Cesco Giulio Baghino, presidente onorario e tra i fondatori del Msi, e Carlo Tassi, tra i più polemici in passato con la segreteria Rauti. Infine per Fini gli auguri di Vittorio Mussolini. «Sono al tuo fianco - scrive - perché nell'auspicabile unità del movimento, sotto la tua guida, abbandonando ogni sterile polemica e con la collaborazione di tutti i camerati fedeli agli ideali del fascismo, possa riprendere il cammino del successo».

Gunnella s'arrende e abbandona il Pri «La Malfa ci ha portato alla sconfitta»

Aristide Gunnella sbatte la porta e lascia il Pri. «Vado via da solo», ha annunciato in una conferenza stampa a Montecitorio. Ma avverte Giorgio La Malfa, il segretario che ha commissariato il partito siciliano e avviato un'azione di rinnovamento e pulizia: «Nessuno s'illuda che io esca dall'agone politico». Imminente la fondazione di un centro di azione politica che si chiamerà «Democrazia repubblicana».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Chiacchierato fin dal lontano 1971, di lui si è più volte occupato la commissione Antimafia, accusandolo in aula di mafia nell'88 dall'allora demoproletario Mario Capanna, oggetto di cronaca nei giorni scorsi in relazione ai fatti catanesi (pressioni per il condizionamento del voto), imminente, nei suoi confronti, una richiesta di autorizzazione a procedere da parte della magistratura catanese. Si tratta del deputato siciliano Aristide Gunnella che sbatte la porta e se ne va dal gruppo repub-

blicano alla Camera e dal partito. Le dimissioni, nell'aria già da diversi giorni, sono state annunciate ieri mattina in una conferenza stampa alla Camera. Dopo una guerra iniziata da diversi anni in Sicilia tra gunnelliani e antigunnelliani (pressioni per il condizionamento del voto), imminente, nei suoi confronti, una richiesta di autorizzazione a procedere da parte della magistratura catanese. Si tratta del deputato siciliano Aristide Gunnella che sbatte la porta e se ne va dal gruppo repub-

blica repubblicana prende atto delle dimissioni di Gunnella. «Egli è stato - si legge nella nota - a lungo militante del partito e per questo l'epilogo della sua vicenda personale non può essere motivo di soddisfazione per nessuno». Il breve comunicato si conclude constatando che «ormai da tempo la sua posizione era incompatibile con l'immagine che il Pri ha nell'opinione pubblica». Un'immagine che ha sempre cercato di tenere alzata la bandiera della questione morale. Gunnella se ne va, ma non in silenzio e non rinuncia a lanciare qualche avvertimento. Inizia a parlare nella sua conferenza stampa con rabbia contenuta, non priva di qualche emozione. Comunica la decisione di lasciare il partito in cui ha militato dal '44 e per quarantasette anni. Lo ha fatto inviando una lettera al segretario della sezione di Palermo, «a norma dell'articolo 5 dello statuto», sot-

tolinea, e smentisce di aver comunicato la sua decisione al Presidente Bruno Visentini e al capogruppo della Camera Antonio Del Pennino. Spera che nel Pri si apra un dibattito e che il suo (che definisce «un atto di coraggio») dia forza ad altri amici per dare battaglia, e così mettere alle corde il segretario. La motivazione delle dimissioni è tutta politica secondo Gunnella. Il partito, sostiene, ha perso il ruolo che prima fuo La Malfa e poi Giovanni Spadolini gli avevano assegnato di punto di equilibrio tra Dc e Psi, di primo essenziale delle alleanze di governo. Un ruolo per cui continuerà a battersi anche se in altro modo. Al Pri così com'è attualmente, e al suo segretario, annuncia battaglia perché, troppo dinamico e oscillante nelle alleanze, «il Pri - dice - non è più lo stesso partito si è trasformato e inserito in una trasversalità d'interessi che gli ha fatto perdere identità». Giorgio La Malfa

è per Gunnella reo di aver cambiato in quattro anni di segreteria «cinque o sei posizioni politiche tutte strategiche». «Alcuni - riferisce - mi hanno detto: tu fai una scissione? Le scissioni, dice, si fanno al congresso e lui ha chiesto un congresso anticipato, non l'ha tenuto, ha chiesto poi un Consiglio nazionale che discutesse le elezioni siciliane («una sconfitta - afferma - che è solo di La Malfa»), ma anche questo gli è stato negato. E allora se ne va e lancia un primo avvertimento. «Vado via da solo e darò vita a un centro d'iniziativa politica che chiamerò "Democrazia repubblicana". Non è qualcosa che somiglia alla Rete di Orlando, chiarisce, perché «non è un movimento ma un centro di azione politica che guarda ad altre formazioni, come la Dc e il Psi». Partiti, aggiunge Gunnella, riformatori e per la stabilità. E lancia il suo se-



Aristide Gunnella

condo avvertimento. «Le scissioni - ricorda - le fanno gli elettori e in Sicilia c'è già stata, alle ultime elezioni regionali in 90mila hanno votato le spalle al Pri». E avverte: «Alle prossime ce ne saranno altri 50mila che diranno no per guardare ad altre forze democratiche». Insomma per Gunnella nel Pri non c'è futuro perché La Malfa avrebbe tarpato le sue prospettive. «Ecco perché - ripete - do vita a questo gruppo».

Parla poco Gunnella delle ultime vicende siciliane e sui brogli denunciati a Catania. Ma ricorda di aver presentato un'interrogazione al ministro degli Interni Vincenzo Scotti, e ha aggiunto che Scotti «ha affidato il tutto alla magistratura chiamata ora a fare chiarezza sulle spese elettorali sostenute dai singoli candidati». Gunnella l'interrogazione l'ha presentata, ma quando venerdì della scorsa settimana è stata discussa (insieme a tutte le altre presentate alla Camera) nell'aula di Montecitorio Gunnella ad ascoltare la risposta di Scotti non c'era. E intanto la magistratura indaga.

Lo scontro sull'emittenza Il ministro Vizzini promette «Il 23 agosto presenterò il piano delle radiofrequenze»

NEDO CANETTI

ROMA. Doveva essere varato il 24 febbraio il piano di assegnazione delle radiofrequenze, previsto dalla legge sull'emittenza ed invece potrà vedere la luce a settembre, con più di sette mesi di ritardo. Lo ha confermato ieri alla commissione Telecomunicazioni del Senato il ministro Carlo Vizzini. Entro il 23 agosto, ha annunciato, lo schema del piano sarà pronto e trasmesso alle Regioni e alle Province autonome, che dovranno formulare le proprie osservazioni. Dopo l'approvazione, saranno rielaborate le concessioni, che saranno 12 a livello nazionale (e non 15 come inizialmente ipotizzato), compresa la pay-tv. Secondo Vizzini «il contenimento delle reti nazionali consente adeguate possibilità di sviluppo alle emittenti locali».

L'ampissimo documento che il ministro ha consegnato ai senatori affronta i temi sollevati dalle mozioni presentate dal Pds nei due rami dell'Assemblea. Per quanto riguarda il delicatissimo tema delle concentrazioni, ha messo abbondantemente le mani avanti, sostenendo che per il suo dicastero esistono, al proposito, limiti e scarsezza di strumenti per quanto riguarda il rilascio delle licenze nella prima applicazione della legge mentre il compito delle verifiche relative al divieto di posizioni dominanti rientrano, una volta a regime, nelle competenze istituzionali del garante. Ha però aggiunto che difficilmente eventuali situazioni vietate di concentrazione, controllo o collegamento, possono risultare palesemente dagli atti esibiti da richiedenti, in genere - ha aggiunto - le situazioni in parola potrebbero essere dissimulate sotto varie forme (dando così ragione a quanto denunciato da Walter Veltroni nella recente conferenza stampa a proposito del *Giornale* e delle pay-tv), come intenzioni fiduciarie, incroci di partecipazioni azionarie ecc. - Per il ministro la verifica di queste si-

Giuseppe Cotturi presenta l'assemblea del Crs che oggi parla di riforme con Martinazzoli, Occhetto e Ingrao

«Il messaggio di Cossiga? Proviamo a discuterlo»

FABIO INWINKL



Giuseppe Cotturi

ROMA. «Crisi delle istituzioni e proposte di riforma». È il tema dell'assemblea annuale del Centro per la riforma dello Stato, in programma oggi alla residenza di Ripetta. Sulla relazione del direttore Giuseppe Cotturi sono previsti, tra gli altri, gli interventi del ministro Mino Martinazzoli e di Achille Occhetto. Concluderà i lavori Pietro Ingrao. Il Crs quest'anno - senza rinunciare all'analisi e all'approfondimento che ne caratterizzano l'attività - si misura con la «stretta» della crisi istituzionale, con le tensioni e le scadenze di queste convulse settimane della politica italiana. Ne parliamo con Giuseppe Cotturi. **La vostra assemblea si svolge dieci giorni prima del dibattito parlamentare sul messaggio di Cossiga.** La relazione che presento stamane è costruita sulla «trama» del testo presidenziale. Una

scelta voluta, che è anche una sollecitazione al mondo della cultura - e della sinistra in particolare - a farsi carico, in un'ottica senza riserve, del complesso nodo istituzionale. Non sono d'accordo con quanti pensano che occuparsi di ciò sia abbandonare il terreno delle lotte sociali. **Allora il messaggio di Cossiga è stato un'iniziativa opportuna?** Molto di più delle sue troppo frequenti esternazioni. E non lo liquiderei senza una discussione vera. Il governo si è già defilato, cosa succede se si «chiama fuori» anche il Parlamento? O le questioni sollevate da quel testo ci sono, e allora chi non le affronta si delegittima e chi le propone si rafforza, aprendo la strada a una sua nuova e diversa legittimazione. Oppure si contesta che le questioni siano quelle. Il punto è che quel dibattito non può es-

sero concepito come un passaggio di routine. D'altronde quello delle riforme non è riducibile a un problema tutto interno all'Italia, nel momento in cui le strutture di tutti i paesi, e quelle sovranazionali, sono tutte sottoposte a inedite spinte di trasformazione. **Siamo allora alla vigilia della seconda Repubblica?** Il messaggio si muove dentro i limiti posti dalla Costituzione, e indica un mutamento governato dalle regole in vigore: l'art.138, appunto, che disciplina i procedimenti di revisione costituzionale. **Veniamo al merito del testo del Quirinale** Qui il discorso si fa molto più complesso. Cominciamo da una questione cruciale: la riforma elettorale. Cossiga esclude che si possa intaccare il sistema proporzionale vigente in caso di elezione di un'assemblea costituente o, anche, di assemblee ordinarie incaricate di realizzare la fase costi-

tuente. Io contesto nettamente questa limitazione. **Con quali argomenti?** A rigore si potrebbe argomentare che anche nel caso di semplice revisione costituzionale l'assemblea debba essere sempre proporzionale. Ma si può ritenere che l'art.138 abbia implicitamente costituzionalizzato un sistema elettorale proporzionale? No, equivarrebbe a dire che in nessun caso si può adottare un sistema maggioritario. Allora la preoccupazione di rispettare l'effettiva maggioranza popolare nel corso del processo costituente deve trovare altri sbocchi. E io sono d'accordo per un referendum confermativo. Al Crs lo abbiamo indicato da tempo. C'è stata la proposta autorevole di Nilde Iotti. Questa consultazione popolare è l'epilogo necessario del percorso che ci si accinge a compiere. **Ma sul cammino della riforma elettorale gli ostacoli sono ben più consistenti di**

quelli posti da Cossiga... Non c'è dubbio: anche se il successo del referendum del 9 giugno è un segnale alto, che nessuno può facilmente archiviare. Craxi a Bari ha ribadito l'avversione a leggi maggioritarie, anche se ha «allontanato» l'appuntamento col presidenzialismo. A quest'ultimo tema il Crs ha dedicato forse più ricerca di quanta non ne abbia prodotta gli stessi ambienti socialisti. Lo ricordo per dire che da parte nostra non c'è stato alcun pregiudizio. A Bari non vi è stato alcun approfondimento apprezzabile, per cui questo modello «maggia» ora sulle lunghezze d'onda delle sortite del Quirinale. **Con quali conseguenze?** Una proposta dichiaratamente trasformativa ha subito una parabola che la porta a difendere e prolungare il vecchio sistema di potere. Una «strategia del cuculo», tutta annidata sull'esistente, mentre la società italiana mostra di cercare un

mutamento. E così il Psi, il partito della Grande Riforma, finisce per tirarsi indietro a ogni appuntamento realmente innovativo: alla commissione Bozzi, sulla riforma delle autonomie locali, su quella del Parlamento, ora su quella elettorale. **Allora non si esce dall'attuale immobilismo?** Al contrario, dobbiamo stringere i tempi, il calcolo politico va messo da parte, in nome di un «bene comune». Perciò si può anche scontare che si passi attraverso conflitti tra i soggetti del processo costituente. Conflitti che si muovono in un quadro di legalità, naturalmente. Ma non possiamo pensare di riprodurre oggi in modo lineare la grande unità che segnò l'elaborazione della carta costituzionale, nel clima della guerra di liberazione. La nostra è una crisi di crescita. Insomma, la Costituzione ora vince se riesce anche a cambiare se stessa.

Strage di Ustica



Nel brogliaccio della società «Ifremer» il colloquio tra i tecnici impegnati nell'operazione di recupero. Ma nessuno fece nulla per ripescare l'importante reperto. Forse fu anche individuata la scatola nera «mai trovata»

«Stiamo passando sopra un missile»

Nell'87 il sommergibile francese aveva già visto l'ordigno

Già nel 1987 il missile era stato individuato dai tecnici dell'Ifremer, ma nessuno mosse un dito per tentare di recuperarlo. Anzi, il fatto venne tenuto anche nascosto. Una circostanza estremamente grave, documentata dal «brogliaccio» della società francese. Forse venne anche individuata la «scatola nera» del Dc9, ufficialmente mai ritrovata. La commissione Stragi ha deciso di prorogare l'inchiesta su Ustica.

scritta l'itavia della fusoliera: una serie incredibile di incidenti hanno di fatto frantumato il relitto e proprio dalla parte di quella che all'epoca era stata scelta perché la più qualificata al mondo per questo tipo di operazione.

Quel che è sicuro è che il missile era stato individuato da tempo. Oltre all'annotazione sul brogliaccio, sono state trovate sul fondale marino anche alcune tracce che lasciano pensare che i francesi abbiano addirittura recuperato l'«engino militare» e l'abbiano sistemato insieme con altri pezzi del relitto del Dc9. Il missile, quindi, doveva trovarsi in un'altra parte e solo in una fase successiva è stato sistemato a ridosso del nucleo principale della carcassa dell'aereo Itavia. Perché? Di ipotesi se ne possono fare molte. Ce n'è una che viene ritenuta più attendibile di altre: i servizi segreti francesi, per mezzo dell'Ifremer, sono riusciti a farsi un'idea completa della situazione del fondale marino. Poi hanno usato la loro documentazione come strumento di pressione nei confronti dei loro colleghi italiani. Resta da vedere, però, se i francesi, nella loro opera abbiano potuto avvalersi di altre coperture. Proprio per questo la commissione Stragi ha deciso di convocare sia i responsabili dell'Ifremer che quelli della «Technospamer», la società genovese che doveva aiutare i francesi. Su 49 immersioni, in-

fatti, solo tredici volte i tecnici italiani sono scesi con i loro colleghi d'oltreoceano. Non solo: sembra che l'anno ostacolò la presenza del missile si trovi anche tra le carte della «Technospamer».

Diverso il discorso per i magistrati titolari della prima parte dell'inchiesta, aspramente contestata. I parlamentari della commissione Stragi vorrebbero ascoltare sia il giudice Bucarelli che il sostituto procuratore Santacroce. L'audizione, però, potrebbe essere ostacolata da una serie di norme giuridiche, visto il ruolo che i due magistrati hanno svolto in un'inchiesta ancora aperta. Ad ogni modo, ha stabilito l'ufficio di presidenza, si esploreranno tutte le strade possibili. C'è poi un secondo aspetto: giorno dopo giorno a San Macuto arrivano i riscontri che dimostrano quanto meno l'inadeguatezza della prima fase istruttoria. Il senatore Francesco Marci, capogruppo del Pds ha avanzato una proposta: «Dobbiamo segnalare tutti quei nuovi fatti al ministro di Grazia e Giustizia e al Csm perché possano valutarli ed, eventualmente, prendere i provvedimenti del caso». Una proposta sostanzialmente accolta da Gualtieri che ha suggerito di aspettare prima gli esiti di questa nuova fase delle indagini.

La commissione Stragi, comunque, ha deciso di prorogare i tempi dell'indagine su Ustica. Gualtieri è stato chiaro: «Dobbiamo insistere.



E Andreotti «precisa»: non manovro per colpire Cossiga

È «un'assurdità» pensare che Andreotti manovri il caso Ustica per danneggiare Cossiga. Con un secco quanto strano comunicato palazzo Chigi risponde a voci girate nel Palazzo dopo gli sviluppi del caso del Dc9. Amato (Psi) rivendica a Craxi l'avvio delle ricerche nel fondo del mare, i giovani repubblicani attaccano Cossiga: «Se ciò che emerge è vero, devono rispondere i responsabili politici di allora».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Tra le assurdità che vengono messe in circolazione relativamente agli ultimi sviluppi della vicenda di Ustica, vi è quella che le indagini siano state avviate per mettere in difficoltà il presidente della repubblica». Firmato Giulio Andreotti. Il capo del governo, ieri mattina, ha bruciato tutti i tempi, riuscendo in un'operazione magistrale. Ha dato forma di notizia alla voce ricorrente nel Palazzo (secondo cui nel caso Ustica vi sono elementi di imbarazzo per Cossiga) e contemporaneamente l'ha smentita, mettendosi al riparo da tutti i maliziosi che vorrebbero attribuire ad Andreotti la paternità di una manovra contro Cossiga.

In sordoni il comunicato vuol dire questo: da giorni già, non voci di novità sulla vicenda dell'aereo precipitato nel Tirreno undici anni fa e poiché si dice che è Andreotti a tirare le fila di tutto questo, per mettere in difficoltà il presidente della repubblica, sappiate che non è vero niente, perché proprio Andreotti dà atto a Cossiga di aver fatto molto perché si facesse luce sulla tragedia. Il precedente che giustifica una presa di posizione tanto tempestiva, del resto, esiste: non molto tempo fa, l'ennesimo capitolo del caso Ustica, venne interpretato da un giornale assai vicino alla Dc come «Il Tempo», come un siluro contro il capo dello Stato. La cosa fece infuriare Cossiga (che era presidente del consiglio all'epoca del disastro) e che aveva continuato ad assicurare i familiari delle vittime che tutto quanto era in suo potere sarebbe stato fatto per far uscire la verità dalle nebbie dell'incertezza e dei silenzi. Infatti palazzo Chigi ricorda che è stato proprio il presidente della repubblica nel giugno dell'anno scorso a chiedere con lettera al presidente del consiglio «di giungere il più rapidamente possibile alla definizione in ogni sede delle indagini e delle inchieste relative alla tragedia di Ustica». Di più: il comunicato di Andreotti ricorda che fu sempre Cossiga a sollecitare il governo nell'autorizzare il recupero di tutte quelle parti del relitto che giacevano in fondo al mare e che invece potevano essere utili alle indagini. La conclusione di Andreotti è che il governo ha fatto proprio tutto questo assicurando i mezzi finanziari necessari

alle complesse indagini. Come dire: non sono certo io a mettere ostacoli alla «cerca della verità».

Il problema, tuttavia, è che la novità di queste ultime ore dimostra, se era necessario, che ancora una volta, secondo un triste copione, ci sono stati sottovalutazioni, silenzi, omettiti e forse veri depistaggi interni e internazionali proprio nel corso delle indagini. Che responsabilità ha il potere politico in questo ritardo? Qui le ipotesi si accavallano, insieme a sospetti e accuse: ricorrenti, e si aggiungono alla batutte di Cossiga su pesci grandi e pesci piccoli che nuoterebbero nel mare dei misteri italiani. L'unica cosa chiara, per quanto riguarda il caso Ustica, è che Cossiga ha sempre reagito con estrema durezza a ogni ipotesi di accostamento tra la vicenda e le sue responsabilità politiche e di governo. Mentre Libero Gualtieri, presidente della commissione stragi, dice «di non avere nessun missile puntato su nessun colle, né altrove». Giuliano Amato, vicesegretario socialista, tanto per allontanare sospetti ricorda che «ci vollero ben cinque anni perché venisse avviato il recupero del relitto. Lo fece il presidente Craxi su sollecitazione del capo dello Stato e ora, dopo altri cinque anni, qualcosa sta venendo finalmente fuori». E Amato aggiunge, maliziosamente: «Che cosa è messo da chi è tutto da chiarire».

E sulla stessa linea è anche la Voce repubblicana che si chiede come sia stato possibile che magistrati e periti venissero tenuti all'oscuro del fatto che il recupero era non completo. Ma la Voce lamenta soprattutto il fatto che l'unico risultato di tutte queste scoperte sembra per ora «l'appesantimento delle misteriose cortine intorno a una vicenda che la miserabile situazione politica nazionale rischia di ridurre poi a guerra di un palazzo della repubblica contro un altro, di un'istituzione contro un'altra, in una sorte di massacro che cinicamente disprezza la tragedia delle vittime e delle loro famiglie». Chi chiama in causa direttamente il capo dello Stato sono però i giovani repubblicani, per i quali se fosse vero che un missile navale ha abbattuto l'aereo «allora ne dovranno rispondere al paese coloro che in quelle ore avevano la responsabilità politica della sua guida» (ossia Cossiga ndr). I giovani repubblicani proseguono con una battuta polemica su recenti affermazioni del presidente della repubblica: «Al paese - sostengono - poco interessa il diacretismo sulle sacche di socialismo reale ma vorrebbe essere rassicurato che sulle vicende drammatiche e in lutto della sua storia recente non ci siano sacche di bugie che il potere politico difende».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. L'appunto era annotato nel libro di bordo della società francese «Ifremer». Poche righe, datate 3 giugno 1987: «Siamo sopra un missile, come quello dell'altro giorno». La parola scritta nel «brogliaccio» era «engino militare», che può essere tradotta anche nella forma più generica di «oggetto militare». Qualcosa che, comunque, non apparteneva al Dc9 abbattuto ad Ustica e di cui i tecnici non avrebbero potuto non comprendere l'importanza. Eppure quell'appunto è saltato fuori soltanto ora, dopo essere stato ignorato per quattro anni e sepolto da una montagna di carte. Né l'Ifremer, né i periti italiani che seguirono i primi lavori di recupero, né tantomeno il giudice istruttore Vittorio Bucarelli, all'epoca titolare dell'inchiesta, si scomposero più di tanto. E il missile rimase sul fondo del mare. Una vicenda estremamente grave, riferita ieri in commissione Stragi da Sergio De Julio e Giuseppe Zamberletti, relatori sulla strage di Ustica.

ca, che dimostra come gli ostacoli per trovare la verità sulla tragedia del 27 giugno 1980, sono stati frapposti anche durante le operazioni per il recupero del relitto del 1987. Gli elementi trovati sia dal giudice Priore, nuovo titolare dell'inchiesta, che dai parlamentari della commissione, hanno consentito di stabilire che i francesi, probabilmente, individuavano anche la scatola nera dell'aereo, ufficialmente mai ritrovata. In un appunto del libro di bordo, infatti, si parla di una «botte noire», scatola nera appunto. Anche in questo caso nel corso delle vecchie indagini l'indicazione non venne seguita. Fatti troppo strani. Così strani che è ormai molto diffuso il sospetto che pezzi del Dc9 (e forse altri reperti) potrebbero essere stati recuperati e fatti sapientemente sparire, oppure distrutti. Un episodio molto indicativo è stato raccontato dall'onorevole De Julio, «è agli atti della commissione - ha detto - che sul relitto fu ben individuata la



Il presidente della commissione Stragi Libero Gualtieri, sopra una fase del recupero delle salme di Ustica nel giugno dell'80

Libero Gualtieri: «Lasciamo lavorare la magistratura»

«Dobbiamo lasciare lavorare con calma la magistratura. Noi non abbiamo nessun missile puntato su nessun colle, ma ricerchiamo la verità con le prove». Il presidente della commissione Stragi, Libero Gualtieri, ieri era visibilmente soddisfatto. Al di là della connessione missile-abbattimento del Dc9, sulla quale si dovranno esprimere i periti, le nuove scoperte hanno indubbiamente aperto una nuova strada.

ROMA. Libero Gualtieri, presidente della commissione Stragi, non parla di «fase nuova» per la vicenda di Ustica, dopo le ultime notizie su un reperto collegabile ad un missile. «Dobbiamo lasciare lavorare con calma - ha detto ieri in aula - la magistratura. Noi siamo interessati alla verità e non abbiamo nessun missile puntato su nessun colle, ma ricerchiamo la verità e la cercheremo attraverso le prove».

Gualtieri, alla fine della riunione, ha parlato con i giornalisti lamentando che finora il documento su Ustica «non è stato esaminato in nessuna parte dal Parlamento. Non un gruppo parlamentare ha preso questa iniziativa; la relazione è stata abbandonata». Gualtieri ha riassunto anche quelli che sono attualmente i problemi oggetto dell'inchiesta parlamentare: «Il primo è il recupero, con il finanziamento dello stesso, la scelta della ditta francese, il ruolo dei controllori, l'interruzione del recupero e il trasferimento di solo una parte del materiale. C'è anche - ha aggiunto - il problema di come

questo è stato custodito a Capodichino. Scopriamolo ora che le serrature furono divelte. I capannoni erano praticamente aperti a tutti». Il senatore repubblicano ha parlato di «atteggiamento cambiato da parte dell'aeronautica» per l'azione della commissione «lodando e riconoscendo l'atteggiamento di disponibilità dato dal nuovo capo di Stato Maggiore. «Debbo dire - ha proseguito un po' polemicamente - che qualcosa è cambiato anche nella Marina perché subito dopo le

prime notizie di agenzia di mercoledì, con una prontezza che non ha avuto mai in precedenza ci ha fatto sapere dove erano le sue tre navi nei porti. In precedenza la Marina non aveva mai risposto alle nostre richieste».

Un riferimento diretto di Gualtieri anche al ruolo e ai problemi avuti con la magistratura. «La verità giudiziaria è il grande problema che solo la magistratura può risolvere. Per questo abbiamo fornito il massimo di collaborazione, evitando di sindacare sull'operato

L'associazione dei parenti delle vittime: «Bisogna far parlare quelli che sanno...»

«Mk 30»: è l'ultima traccia nelle indagini su Ustica, la sigla di un missile, fotografato nei fondali marini vicino ai rottami del Dc9 non ancora recuperati. Ma Daria Bonfietti, a nome dell'Associazione dei parenti delle vittime, invita alla prudenza. A undici anni dalla strage, dubbi e sospetti sono inevitabili; quando si vuol far perdere le tracce non c'è niente di meglio che confonderle tra tante altre.

qualche commissario ha voluto intendere la scoperta del missile come una prova che scagionerebbe l'Aeronautica militare da tutti i sospetti.

Le indagini avrebbero dovuto concludersi entro la fine dell'anno. Di fronte ai recenti sviluppi, quale sarà l'atteggiamento dell'Associazione?

fa dunque avere ancora fiducia nella possibilità di arrivare alla verità?

BOLOGNA. Signora Bonfietti, le sue reazioni alla notizia del ritrovamento del missile sono state molto caute. Come si tratti di una falsa traccia, di un nuovo depistaggio?

tri relitti, altrettanto importanti sappiamo dai nostri periti che sarà possibile recuperare pezzi importanti dell'aereo, parti del bagaglio non danneggiate, parti di ali con fori. Le operazioni di recupero dovrebbero iniziare il 15 luglio e in seguito anche i periti di parte civile potranno esaminare i risultati. Noi vogliamo arrivare alla ricostruzione dei fatti, riducendo al minimo lo spazio per congetture ed interpretazioni, che invece stanno già riprendendo.

Questa conclusione è davvero impossibile. Per lunghi anni, l'Aeronautica militare ha ostacolato le indagini, ha trattenuto prove e documenti, sostenendo la tesi della bomba anche di fronte alle contraddizioni più evidenti: alle nostre valutazioni, del resto, è arrivata anche la commissione parlamentare d'inchiesta. E poi aspettiamo che qualcuno ci spieghi perché le operazioni di recupero dell'Ifremer abbiano lasciato sul fondo del mare tante parti dell'aereo. È inquietante che il missile sia stato ritrovato nella stessa zona in cui nell'87 furono recuperati i motori del Dc9; ed allora non fu nemmeno individuato. Ma, lo ripeto, vogliamo stare ai fatti. E poi, anche se fosse

un missile navale, sarebbe la conferma di ciò che abbiamo sempre sostenuto: che nei cieli di Ustica ebbe luogo un'azione di guerra.

Quindi è d'accordo con la richiesta del deputato verde Giancarlo Salvoldi, che ha invitato il governo italiano ad ottenere dagli Stati Uniti i nastri radar della portatrice «Saragat»?

CTO

CERTIFICATI DEL TESORO CON OPZIONE

- I CTO, di durata sessennale, hanno godimento 19.6.1991 e scadenza 19.6.1997.
- I possessori hanno facoltà di ottenere il rimborso anticipato dei titoli, nel periodo dal 19 al 29 giugno 1994, previa richiesta avanzata presso le Filiali della Banca d'Italia dal 19 al 29 maggio del 1994.
- I Certificati con opzione fruttano l'interesse annuo lordo del 12%, pagabile in due rate semestrali posticipate.
- Il collocamento dei CTO avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta.
- I titoli possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 12 luglio.
- Poiché i certificati hanno godimento 19 giugno 1991, all'atto del pagamento, il 17 luglio, dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso, senza alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 12 luglio

Prezzo minimo d'asta %	Rimborso al	Rendimento annuo in base al prezzo minimo	
		Lordo%	Netto%
98,55	3° anno	12,99	11,33
	6° anno	12,73	11,10

Prezzo di aggiudicazione e rendimento effettivo saranno resi noti con comunicato stampa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RUDI GHEDINI

Governo in bolletta



La Camera ha approvato ieri sera il decreto dei telefonini Cristofori: «Il governo è forte, basta parlare di elezioni» Ancora incertezze sulla finanza statale: sarà rifatto il documento triennale di programmazione economica

Andreotti incassa la fiducia

Via libera alla manovra, restano le ombre sui conti pubblici

Privatizzazioni Montali (Psi) spara a zero sul piano Carli

NEDO CANETTI

ROMA. Cammino non proprio agevole alla commissione Finanze del Senato del disegno di legge sulla trasformazione degli enti pubblici economici in spa e la cessione delle loro società. Oltre alle perplessità, infatti, del parlamento di opposizione e a qualche manifesta diffidenza nelle file della maggioranza, si è pure aggiunto, a criticare, nel corso della seduta della commissione di ieri, il sottosegretario Sebastiano Montali, socialista. Diversi gli aspetti che non convincono il vice ministro delle Partecipazioni statali. Pur dicendosi, infatti, complessivamente favorevole alle trasformazioni e alle successive alleanze, come previsto dalla proposta Carli, Montali, in difformità con il testo governativo, ha sostenuto la necessità di mantenere forme di controllo pubblico sulle istituzioni sociali, per azioni, in conseguenza - ha detto - della funzione socio-economica che esse, comunque, continuano a svolgere. In secondo luogo, ha dichiarato di non concordare sull'ipotesi che il ricavo delle predette alienazioni debba essere destinato al Tesoro (è questo, tra l'altro, uno dei punti di forza della manovra di Carli), al fine del risanamento della finanza pubblica; in quanto tali risorse - afferma Montali - dovrebbero, invece, essere utilizzate per consolidare l'attuale struttura delle aziende facenti capo al settore delle Partecipazioni statali, che è in definitiva la stessa proposta degli enti interessati, come l'Eni e l'Iri. Per il sottosegretario, inoltre, non si può condividere l'idea che il governo predisponga un elenco di società da dismettere, come recita proprio il primo comma del primo articolo del disegno di legge, «in violazione dell'autonomia decisionale degli organi societari; le società ne sarebbero danneggiate, sia perché gli azionisti di minoranza si vedrebbero espropriati di qualsiasi possibilità di incidere sulle decisioni aziendali sia perché i nuovi potenziali sottoscrittori di azioni sarebbero scarsamente attenti in presenza di una grande incertezza sui destini societari. Montali ritiene che si dovrebbero individuare procedure trasparenti che consentano di effettuare le operazioni in questione senza alcuna distorsione dei valori di mercato. Le dichiarazioni del rappresentante del governo hanno naturalmente aperto un vivace dibattito in seno della commissione. Gli ha fatto quasi completamente ragione, il dc Riccardo Triola, che ha anche peraltro chiesto maggiori informazioni da parte del governo. «Stupore» ha manifestato Filippo Cavazzuti, della Sinistra indipendente, ministro ombra del Tesoro, per il fatto che un rappresentante del governo non condivida alcuni aspetti sostanziali dei contenuti di un provvedimento presentato, è vero, dal ministro del Tesoro, ma di concerto, tra gli altri, di quello, se pur ad interim, delle Partecipazioni statali. Per Carmine Carollo del Pds, a seguito della trasformazione in spa degli enti di gestione delle Partecipazioni statali, il potere decisionale dovrebbe essere mantenuto agli organi societari, come prescrive il diritto societario stesso. «Non si può concepire, infatti, - ha aggiunto - una logica di impresa in presenza di un intervento del governo in violazione della autonomia societaria». Per il presidente della commissione, il dc Enzo Berlanda, non si potrà, comunque, prescindere dall'emanazione di apposite direttive in settori strategici da parte dello Stato, quale socio maggioritario e garante di particolari funzioni socio-economiche. Montali ha reso noto che tutti questi aspetti sono all'attenzione di una commissione del suo dicastero. E Carli? Che ne pensa di questi orientamenti in dissonanza dalla sua linea?

Approvata la manovra dei telefonini. La Camera ha infatti concesso la fiducia al decreto fiscale che dovrebbe garantire 14mila miliardi tra maggiori entrate e tagli alla spesa. Restano le incognite sulla finanza pubblica, sarà rifatto il documento di programmazione triennale varato appena un mese e mezzo fa. Cristofori: «Il governo è forte, non si parli di elezioni anticipate». Visco: «Siete inaffidabili».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Con 333 voti a favore e 203 contrari la manovra dei telefonini è diventata legge dello Stato. La Camera ha infatti convertito il decreto varato dal governo l'11 maggio scorso, con il quale viene introdotta una nuova aliquota Iva del 12% (e così in tutto sono diventate cinque), ridotti i finanziamenti agli enti locali, dato il via alla privatizzazione di Iri e Credito, aumentati i contributi previdenziali a carico dei lavoratori. Una finezza, quest'ultima, ha sottolineato Giorgio Macciotto annunciando il voto contrario del Pds: «Il prelievo previsto è pari a quanto il governo concedeva rimborsando il fiscal drag». Una manovra approvata in extremis (il decreto sarebbe decaduto oggi), grazie alla questione di fiducia posta dal governo. In pratica, i deputati hanno avuto a loro disposizione solo cinque giorni per discutere e approvare il provvedimento con il quale il governo prevede di rastrellare 14 mila miliardi necessari per riportare i conti dello Stato in linea con il deficit previsto per il 1991:

132mila miliardi. È difficile tuttavia dire se le numerose variazioni al decreto introdotte dal Senato (una quarantina) garantiranno il raggiungimento degli obiettivi del governo; e questo nonostante le certezze sbandierate ieri al termine delle votazioni dal sottosegretario alla presidenza Nino Cristofori. Per quest'ultimo tuttavia l'approvazione del decreto ha una valenza che travalica le questioni finanziarie: «Si tratta di un risultato molto positivo - dice - che rappresenta una ragione in più per non continuare a parlare di elezioni anticipate». Per l'ennesima volta, comunque, il Parlamento ha dovuto approvare in estate una manovra congiuntiva per far quadrare i conti di una Finanziaria sballata. La motivazione addotta quest'anno dal governo viene da lontano, dal Golfo Persico. La crisi irachena e la guerra - ha sostenuto ancora l'altro ieri il ministro del Tesoro Carli - hanno costretto un po' tutti gli Stati europei a ricorrere ad interventi correttivi della loro finanza pubblica. Una tesi

Infographic showing various tax and financial data: IVA dal 9 al 12%, Fattura, TELEFONI CELLULARI, CARTE DI CREDITO E BANCOMAT, SUPERBOLLO, CONTRIBUTI PREVIDENZIALI, SUPERALCOLICI.

me dunque sempre più dei connotati di urgenza e straordinarietà. Una conferma in questo senso è arrivata dal presidente della commissione Bilancio della Camera, Mario D'Acquisto: «Dovremo abituarci a una manovra quasi permanente» ha detto, confermando inoltre che per il prossimo anno si dovrà fronteggiare un nuovo buco (da 4mila miliardi) provocato dall'ulteriore slittamento dell'Ici. Qualche governo è infatti interessato a varare una nuova tassa sulla casa in periodo pre-elettorale? Piovè sul bagnato, insomma, visto che la politica finanziaria del governo tende nel suo complesso a scaricare nel futuro gli effetti delle misure fiscali. Un esempio? Gli anticipi d'imposta: alcuni entreranno come si dice «a regime», per cui ogni anno si pagherà un anticipo, altri avranno effetto solo nel '91, creando però nuovi buchi già a partire dal prossimo esercizio. Per tutti questi motivi diventa sempre più probabile la modifica in autunno del documento triennale di programmazione economica e finanziaria, che nelle prossime settimane passerà al vaglio del Parlamento. Sarà un'occasione in più per verificare la tenuta della maggioranza che sostiene Andreotti. Ultimamente infatti Craxi sembra avere scelto proprio il terreno economico per manifestare il proprio «nervosismo», riconoscendo che i provvedimenti tampone, magari fondati su previsioni azzardate non bastano più.

Reichlin: «Forlani e Craxi patteggiano L'Italia va in B»

Quella su cui il governo ha chiesto la fiducia - dice Alfredo Reichlin - non è una manovra, ma «una specie di estemazione» di un governo che tira a campare per non pagare i prezzi del risanamento. «Ma questo tipo di sviluppo fondato sul debito pubblico è finito, adesso ci vogliono grandi riforme». Al Psi: «Misuriamoci sui programmi, a che serve tornare a palazzo Chigi mentre l'Italia va in serie B?»

ROMA. Lo spettacolo, come spesso accade, è desolante. La maggioranza inghiottita in chissà quale buco nero, i banchi del governo (visto che per regolamento almeno un rappresentante deve esserci) abbandonati in mano al sottosegretario alle Finanze, il liberale De Luca, impegnato a sfogliare i giornali e a fare qualche telefonata di tanto in tanto. Ma davvero si sta discutendo di un provvedimento essenziale per il bilancio dello Stato, sul quale per di più Andreotti ha posto la fiducia? In realtà, è il giudizio di Alfredo Reichlin, il governo non ha chiesto la fiducia su una politica, ma su una specie di estemazione. Come a dire che di fronte ai disastri (della finanza statale si risponde con una manovra fatta di balzelli improbabili), dalla credibilità pari a quella di una barzelletta. Come quella dei due tali che, avendo perduto le chiavi di casa, le cercano sotto un lampione. Ma perché proprio lì sotto? È ovvio, perché c'è più luce. I due un attante ce li hanno perché sono ubriachi. Ma questo governo che ha perso la chiave dei conti pubblici che giustificazioni può accampare? Forse quella portata dal ministro Carli, che pochi giorni fa - alla riunione del Bilancio della Camera - a chi gli contestava il piano triennale di risanamento rispondeva con ingenuo candore: «Ma io devo pure raccontare a Bruxelles che facciamo qualcosa». Ecola, commenta il ministro ombra del Bilancio, «l'immagine plastica della crisi»

Gli industriali attaccano il governo «Accordo vero, o niente trattativa»

Bordate di Confindustria contro gli inquilini di palazzo Chigi. La megatrattativa a tre è in altissimo mare; gli industriali accusano il governo di «comportamenti contraddittori», e avvertono che non accetteranno un «accordo di facciata». Cesare Romiti: «O c'è un'intesa vera e globale che comprenda oltre al costo del lavoro anche fisco e pubblico impiego, oppure è meglio rompere la trattativa».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Industriali a testa bassa contro il governo. Il vertice ministeriale di mercoledì ha fissato al 22 luglio il prossimo incontro «plenario» con le parti sociali, creando così di fatto le premesse per un rinvio a settembre della mega-trattativa su salario e contrattazione. Ieri, nel corso della riunione della giunta di Confindustria, gli imprenditori hanno espresso tutto il loro disappunto per lo stato della trattativa, sparando critiche pesantissime contro i responsabili di Palazzo Chigi. La presa di posizione più drastica è quella di Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat. «La situazione del paese è talmente degradata che è giunto il momento che

ciascuno si assuma pienamente le proprie responsabilità - ha detto Romiti - occorre arrivare a un accordo vero e globale che comprenda oltre al costo del lavoro anche fisco e pubblico impiego, altrimenti è bene che la Confindustria interrompa le trattative». Anche il neo-senatore a vita Gianni Agnelli appare molto scettico sui tempi del confronto. Ma sentiamo la vera e propria requisitoria del presidente Sergio Pininfarina, che ha accusato il governo di «comportamenti contraddittori» avvertendo che gli industriali privati non si accontenteranno di un «accordo di facciata». Per il leader di Confindustria, se non si farà qualcosa presto l'Italia

verrà declassata «anche nelle condizioni reali di vita e di lavoro», con le imprese che bloccheranno produzione e investimenti e pericoli per i posti di lavoro. Di qui al vertice del 22 si vuol convincere il governo che Confindustria «non è più disposta ad accomodamenti, non cerca un accordo di facciata per guadagnare qualche mese di respiro». Ma la fiducia nei confronti di chi occupa le poltrone di Palazzo Chigi è davvero pochina. «C'è un occultamento della realtà attraverso un ottimismo di maniera - sostiene il leader degli industriali - il governo e i partiti in genere non sembrano avvertire pienamente l'urgenza dei problemi, il parlamento si comporta come se le elezioni fossero imminenti». Quindi, «aggiustare le previsioni come nell'ultima legge finanziaria non inganna più nessuno, e il ricorrere ogni due mesi a riduovere i fiscali improvvisate riduce ancora la credibilità dell'intera politica economica del governo». Ce n'è anche per Guido Carli, il ministro del Tesoro, rinchiuso nel suo isolamento, aspetta un evento esterno che riporti alla ragione i partiti politici. L'indiscrezione

di «politici» ha portato allo scacco della trattativa su tutti i tavoli, e quel poco che emerge (dalla predeterminazione della scala mobile, giudicata insufficiente, al controllo dei prezzi al pubblico impiego) «dista preoccupazioni». Pininfarina, in un certo senso, apre ai sindacati. «Conoscono bene la crisi in cui versa il sistema industriale, hanno talvolta mostrato consapevolezza dei problemi di competitività, della sperequazione tra pubblico e privato, della inefficienza dei servizi che colpisce anche i lavoratori». Insomma, anche se devono ancora capire fino in fondo che il nemico vero non sono gli imprenditori, ma l'incombente deindustrializzazione, il numero uno di Confindustria spiega che «abbiamo notato nelle confederazioni per lo meno un tentativo serio di superare le posizioni tradizionali», il che non significa un'opzione per una trattativa a due che tagli fuori il governo: «Una operazione solo sul salario e sul meccanismo di indicizzazione sarebbe importante - dice il vicepresidente Carlo Patrucco - ma non sufficiente. Abbiamo bisogno di una vera politica dei redditi».

Firmare il 10 agosto? Impossibile E i sindacati abbandonano Marini

«Accordo ad agosto? Praticamente impossibile». Bruno Trentin e Ottaviano Del Turco ritengono «inimmaginabile» concludere un'intesa con governo e imprese senza un accordo generale. All'ex collega Marini: «Un sindacalista che si rispetti non tratta a fabbriche chiuse, non firmeremo niente se non siamo in grado di informare e consultare i lavoratori». Pesanti critiche anche da Cisl e Uil.

ROMA. Anche se Franco Marini spera di chiudere la mega-trattativa su salario e contrattazione entro la prima decade di agosto, la Cgil non firmerà niente durante la pausa estiva. Ieri Bruno Trentin e Ottaviano Del Turco, i due leader della Cgil, hanno ribadito di non essere intenzionati a concludere un'intesa parziale con governo e imprenditori, magari solo sulla scala mobile. Inoltre, per usare le parole di Trentin, «è inimmaginabile chiudere una trattativa senza che le organizzazioni sindacali siano in grado di informare e consultare tutti i lavoratori sui contenuti dell'accordo».

Trentin e Del Turco mercoledì sera insieme a Fabio Musi, responsabile dei problemi del lavoro del Pds, hanno partecipato a un dibattito alla Festa dell'Unità di Roma. Per Musi (che ha negato un atteggiamento distaccato del Pds verso il confronto interconfederale) il punto centrale della trattativa, «che è di fondamentale importanza, ma non riesce a bucare il muro di parole della politica», è quello dell'equità fiscale. Ieri mattina, l'occasione per fare il punto sullo stato del confronto interconfederale è stata una conferenza stampa di presentazione dei risultati dei congressi di base della confederazione. E il giudizio di Corso d'Italia è nero. «Abbiamo l'impressione - ha spiegato Del Turco - che la trattativa non sia la principale preoccupazione di questo governo, co-

me se la politica dei redditi non sia l'argomento più importante per il paese. La convocazione per il 22 luglio è solo la conferma della volontà di rinviare tutto a dopo l'estate; in quell'occasione si potrà fare il punto del negoziato, ma certamente per chiudere entro il 10 agosto mancano sia le condizioni di tempo che di contenuto». Per il ministro del Lavoro Trentin e Del Turco riservano varie frecciate: «Marini quando era segretario generale della Cisl - dice Del Turco - si sapeva rifiutato di trattare a fabbriche e uffici chiusi, un sindacalista che si rispetti non fa gli accordi quando la sua gente è in vacanza». Ma a parte il discorso sui tempi, i problemi sono proprio di merito. C'è un forte ritardo dei tavoli ministeriali, eccetto il pubblico impiego, dove sulla «spinosa questione dell'inserimento della dirigenza nella riforma del rapporto di lavoro si registra una certa disponibilità del ministro Gaspari. Si accoglie con soddisfazione il duro giudizio di un imprenditore che conta come Cesare Romiti. Ma anche sulla predeterminazione della scala mobile (con taglio) proposta da Marini c'è un netto dissen-

so, sia perché «sarebbe compromesso - spiega Trentin - l'obiettivo della salvaguardia del potere di acquisto dei salari e del potere contrattuale», sia perché prima della soluzione transitoria si vuole conoscere quella «a regime», il rapporto tra scala mobile e contrattazione. Comunque, la Cgil non vede nemmeno «a regime» un sistema senza una scala mobile, e rilancia il modello del contratto dei chimici. Anche Cisl e Uil sono piuttosto perplessi sull'andamento della trattativa e sul ruolo che sta giocando il governo. Sergio D'Antonio, numero uno della Cisl, sostiene che con questo clima di elezioni anticipate tutto diventa più difficile: «La trattativa può avere un senso quando tutti gli interlocutori hanno pienezza di poteri. E purtroppo, l'attuale governo non è in queste condizioni». La Uil, in una nota della sua direzione, osserva un ridimensionamento delle iniziali proposte di politica dei redditi espresse dall'esecutivo, critica l'andamento dei tavoli ministeriali e denuncia come «inaccettabile» la pregiudiziale degli industriali sul superamento degli automatismi salariali. R.G.

Semaforo verde per il progetto Marini. Sindacati e Pds contrari all'aumento dei contributi e all'innalzamento dell'età di quiescenza

Il governo vara la riforma: «In pensione a 65 anni»

Il Consiglio di Gabinetto ha dato il «via libera» al progetto di Marini sulla riforma previdenziale che gradualmente fino al 2016 manderà tutti in pensione a 65 anni, col vitalizio calcolato sugli ultimi dieci anni di salario sia nel settore privato che pubblico, e con meccanismi che garantiscono i diritti acquisiti. Sindacati e Pds contrari all'obbligo dei 65 anni e all'aumento dei contributi.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Se l'è cavata con poche battute, ieri mattina a Palazzo Chigi, il sottosegretario alla presidenza Nino Cristofori ha comunicato l'approvazione del progetto Marini sulle pensioni da parte del Consiglio di Gabinetto. Il ministro del Lavoro ha illustrato le linee della riforma - ha detto Cristofori - che sono state accolte

con favore, in particolare dal ministro del Tesoro Carli soddisfatto perché dopo vent'anni di tentativi sulla riforma c'è l'unanimità della maggioranza e l'attenzione dei sindacati e dell'opposizione. Alla riunione aperta dall'introduzione del presidente del Consiglio Giulio Andreotti e dall'illustrazione di Franco Marini, i ministri pre-

senti erano Egidio Sterpa per il Pli, Carlo Vizzini per il Psdi, Virginio Rognoni per la Dc, i ministri finanziari Guido Carli e Paolo Cirino Pomicino raggiunti poco dopo da Rino Formica che ha rappresentato il Psi nel consiglio che ha dato il «via libera» a Marini. La bozza di disegno di legge è stata inviata ai segretari dei partiti della maggioranza e ai presidenti delle commissioni lavoro di Camera e Senato; e Marini inizia mercoledì con Trentin D'Antonio e Benvenuto il confronto con le parti sociali, per arrivare al testo definitivo del disegno di legge che, in una apposita riunione, il Consiglio dei Ministri approverà per presentarlo in Parlamento. Strada in discesa, dunque, per la riforma delle pensioni? Non è detto, perché il momen-

to della verità si trasferisce nelle aule parlamentari. E vedremo fino a che punto la Dc reggerà all'urto del pubblico impiego che, pur con tutte le graduali e le garanzie per i diritti acquisiti, vede sacrificato il privilegio del calcolo della pensione sull'ultimo mese di stipendio. E poi l'attenzione dell'opposizione (Cristofori si riferiva probabilmente al Pds) è condizionata da obiezioni di non poco conto. Il responsabile delle iniziative sociali di Botteghe Oscure, Vasco Giannotti, «attenzione» l'ha chiesta al governo, per le posizioni del Pds: se aumento dell'età pensionabile ha da essere, dev'essere volontario e flessibile «per garantire a uomini e donne il diritto a decidere dei tempi della propria vita», e tale da «tutelare la possibilità di congedi per motivi familiari, di for-

mazione e di studio»; le pensioni minime devono crescere, per giungere a un reddito minimo per tutti coloro che ne sono privi; lotta all'evasione contributiva; difesa del potere d'acquisto delle pensioni e garanzia della copertura all'80% della retribuzione al massimo dei contributi. Da registrare poi la totale ostilità del Msi-Dn verso il progetto di Marini. In campo sindacale il leader della Cgil Bruno Trentin ha apprezzato l'impianto della riforma perché conserva quello già positivo di Formica: non è una «pseudo-riforma» - dice Trentin diversamente da quanto sostenuto dalla Uil - ovvero non punta a sistemare i conti rivalendosi sui pensionati Inps; inoltre «si supera la clandestinità dei pensionati che lavorano». Tuttavia Trentin si oppone ai 65 anni obbligatori, che de-

vonno essere volontari, flessibili e incentivati; e all'aumento dei contributi «in controtendenza con la politica della fiscalizzazione degli oneri sociali». Tutte contestazioni identiche a quelle della Cisl e della Uil. Sempre nella Cgil, Giuliano Cazzola auspica un confronto «rapido e in tempi brevi» dei sindacati col ministro, se non vuole «rifiutare l'area di consenso che è riuscito a conquistarsi». E Fausto Bertinotti (capo della minoranza in Cgil), d'accordo sulla perequazione pubblico-privato («con modalità sostanzialmente accettabili e corrette»), ha sottolineato i «dissensi rilevanti» della sua confederazione «su punti che decidono in un modo o in un altro il significato della riforma»: l'obbligatorietà della maggiore età pensionabile, che deve essere sostituita dalla flessibilità; le

misure sull'integrazione al minimo che penalizzano ulteriormente le donne. Bertinotti vuole anche «vedere bene» sugli effetti dell'estensione a dieci anni della base di calcolo, che «non deve ridurre il rendimento pensionistico». E il numero due dello Spi Cgil, Raffaele Minelli, sostiene che l'approvazione del progetto Marini, che pure ritiene «accettabile» in molti punti, da parte del Consiglio di Gabinetto «può finalmente precludere al riordino previdenziale italiano». La Uil con Vittorio Pagani ieri ha ribadito le sue obiezioni, affermando che i 65 anni obbligatori farebbero perdere 85 milioni a un'operazione che oggi prende un salario di 25 milioni annui, e 100 a un impiegato con uno stipendio di 30 milioni. Pagani ha però sfumato i toni, elencando anche i punti

«prezzabili come il riscatto dei periodi di disoccupazione e il pensionamento anticipato per le attività usuranti». La delusione della Confindustria è stata espressa dal presidente Sergio Pininfarina, che rimprovera Marini di non aver coinvolto gli industriali nella preparazione del progetto, nonostante gli «elevati» contributi che versano all'Inps. In ogni caso si tratta di una riforma «insufficiente» e «troppo graduale». Invece la Confindustria sottolinea gli aspetti positivi della riforma (dal rendere omogenei i trattamenti alla gradualità nei 65 anni), e le banche dell'Assicredito apprezzano la decisione di ieri presa a Palazzo Chigi, pur nel timore che le misure siano insufficienti al risanamento della spesa previdenziale.



Forse ad una svolta le indagini sull'assassinio della nobildonna: improvviso sopralluogo notturno nella villa romana della vittima

Interrogato fino a tarda sera un ex domestico filippino La contessa non è stata violentata La porta chiusa e mancava la chiave

L'ha uccisa qualcuno «di casa»

La contessa «Una donna e una persona stupenda»

È morta soffocata per strangolamento Alberica Filo della Torre, la contessa trovata assassinata nella sua abitazione in una delle zone più prestigiose di Roma. E non è stata violentata. Lo ha stabilito l'autopsia eseguita ieri pomeriggio. Nella notte forse una svolta nelle indagini: il domestico filippino è stato interrogato a lungo e subito dopo gli investigatori hanno effettuato un sopralluogo nella villa.

ROMA. Mora, una lunga chioma sulle spalle, un bel volto aperto. «Una donna e una persona stupenda». Era cost Alberica Filo della Torre di Santa Susanna, 42 anni, contessa. Gli amici e i parenti sono ancora sbigottiti dopo la notizia del suo assassinio. «Amava i suoi bambini, sarebbe rimasta tutto il mese di luglio a Roma per restare accanto al marito che adorava». Chi parla è Maria Antonietta Filo della Torre, cugina della nobildonna. «Ho parlato questa mattina con il marito, è un uomo distrutto. Ma perché trasformare questa drammatica vicenda in una specie di "telenovela" per poter affondare meglio le mani nella vita degli altri? Loro si amavano, erano molto uniti. Non credo assolutamente che mia cugina abbia potuto avere una relazione extraconiugale».

ROMA. Una contessa assassinata, una villa sontuosa in una delle zone più esclusive di Roma, una porta chiusa a chiave e la chiave che non si trova più. Sullo sfondo un party per l'anniversario di matrimonio, con decine di operai che entrano ed escono, le domestiche, la baby sitter, il marito. Un giallo in piena regola. Ma nella notte forse una svolta. Un collaboratore domestico filippino, che un anno fa aveva prestato servizio nella villa, è stato interrogato a lungo. Subito dopo, gli inquirenti hanno effettuato un sopralluogo nell'abitazione del Mattei. Ma l'unica certezza finora, in queste due frenetiche giornate dal ritrovamento, è l'autopsia fatta ieri pomeriggio. La donna, trovata senza vita nella sua stanza da letto della sua villa all'Ogliata, è morta soffocata per strangolamento e senza nessuna traccia di violenza carnale. Non è stata dunque la botta ricevuta sulla tempia a ridurla senza vita, un colpo piuttosto forte che le ha tumefatto la parte sinistra del volto. 48 ore dopo l'omicidio (avvenuto tra le 8.40 e le 9.10 di mercoledì mattina) gli inquirenti cercano ancora una risposta sicura. Nessun delitto passionale, nessuna relazione extraconiugale finita male.



Il marito di Alberica Filo della Torre, Pietro Mattei; in alto a sinistra la contessa uccisa

giovane baby sitter inglese Melanie e diversi operai. Quindi la donna sarebbe risalita nella sua stanza. E in quel momento deve aver sorpreso qualcuno entrato per rubare e che già si era impossessato di un collier e di altri anelli, gioielli che Alberica indossava abitualmente. La contessa deve aver accennato a gridare e l'assassino, per farla tacere, l'ha colpita al volto e poi l'ha strangolata. Intanto alla testa gli investigatori hanno trovato il lenzuolo del letto matrimoniale aggrovigliato sul capo come un cappuccio. Sul collo, un livido largo tre centimetri. L'omicidio quindi si è allontanato chiudendosi la porta dietro. La chiave non è stata ancora trovata. È un'ipotesi, ma questo spiegherebbe perché Alberica al momento del ritrovamento (vestita con un negligé da notte) al polso avesse ancora un orologio d'oro. Chi l'ha uccisa non ha fatto in tempo a portarselo via. Ma chi è stato? Una mano non sospetta - gli inquirenti lo hanno fatto capire molto bene - di sicuro qualcuno che conosceva quella casa, gli splendidi arazzi, i mobili antichi, i quadri di prestigio alle pareti. Qualcuno che sarebbe potuto entrare facilmente in quella specie di bunker che però presentava diversi accessi «facili» dalla parte opposta all'entrata principale, in largo dell'Ogliata. Il portone d'ingresso ha una serratura con il codice: l'assassino avrebbe dovuto conoscere pure quello. Ieri Pietro Mattei è stato

ascoltato dal magistrato Cesare Martellino per più di un'ora. Ma la sua posizione, attualmente, è di semplice testimone. Lui col delitto non c'entra niente. A conferma di ciò, i carabinieri hanno sottolineato di aver eseguito diverse perizie, tra queste le impronte digitali ed esami sotto le unghie di tutti i presenti nella villa al momento dell'omicidio. Tutti meno lui. Sono stati ascoltati di nuovo gli operai e i domestici, ma senza ottenere nulla di nuovo. Unica novità l'interrogatorio del domestico filippino che lo scorso anno aveva prestato servizio presso il Mattei. L'uomo, dopo pochi mesi, era stato licenziato; i due coniugi non erano soddisfatti di come lavorava. La villa dei misteri ora ha due sale non più accessibili. I carabinieri hanno sequestrato e sigillato l'ufficio dove Pietro Mattei tiene i documenti e le carte contabili e il magazzino dove sono riposti gli attrezzi da giardino.

Un delitto eccellente, ancora con molti punti oscuri. Alla domanda, precisa, su quante persone realmente fossero presenti nella villa al momento dell'omicidio, il colonnello Vitagliano, comandante della sala operativa dei carabinieri, ha detto: «Non lo sappiamo, stiamo valutando». Ma sono entrati amici della coppia in mattinata? «Lo escluderei».

I controllori di volo scioperano il 16 e 20 luglio

La trattativa tra Alitalia e i sindacati dei piloti Anpac e Anpac si è conclusa ieri sera con la firma di un verbale d'accordo. Ma la tregua nel settore del trasporto aereo non è generalizzata: per il 16 ed il 20 luglio si profilano giornate difficili. Il personale di assistenza al volo aderente all'Anpac incrocerà le braccia dalle ore 7 alle 14 del 16 luglio mentre i controllori del traffico aereo della Lica saranno in sciopero dalle ore 13 alle 21 del 20 luglio. La Lica, in una nota, informa che lo sciopero avverrà in modo conforme a quanto previsto dalla legge sui servizi minimi. Per l'Anpac nel corso degli scioperi saranno in ogni caso assicurati i voli di stato nazionali ed internazionali, i voli militari nazionali ed internazionali comunque operanti, i voli di emergenza. Inoltre i collegamenti con le isole saranno mantenuti nelle fasce orarie dalle 07.00 alle 11.00 e dalle 17.00 alle 21.00. Si potrà anche usufruire di due collegamenti internazionali ogni sei ore sulle direttrici che collegano Roma (Fiumicino) e Milano (Linate) con Bruxelles e Parigi. Saranno anche assicurati quattro collegamenti nazionali ogni sei ore sulle direttrici nord-sud-nord.

Sparatoria a Bologna un morto e un ferito

La vittima è Antonio Mantuano, 32 anni, mentre il fratello, Francesco, di 37 anni, è stato sottoposto ad intervento chirurgico. Secondo testimoni, dopo la sparatoria due giovani sarebbero fuggiti rispettivamente a bordo di una vettura e di un ciclomotore. Il conflitto a fuoco è avvenuto nell'appartamento di Francesco Mantuano, noto alla giustizia per una rapina ad una filiale della banca del Monte di Bologna. Antonio Mantuano aveva finito da poco tempo di scontare una condanna per rapina, spaccio di droga e detenzione d'armi. Non è possibile dire - precisa la Polizia - se si sia trattato di un litigio o di un vero e proprio regolamento di conti.

Nel Fiorentino a fuoco due fabbriche tessili

Due grossi incendi si sono sviluppati quasi contemporaneamente ieri sera intorno alle 21, in due diversi stabilimenti tessili della provincia di Firenze. Il primo nella zona di Capelle, tra Firenze e Prato, ha interessato i capannoni di un «ovattificio». Il secondo è divampato nei locali della ditta tessile Lapis di Calenzano, un comune limitrofo al capoluogo toscano. Poco dopo l'innalzarsi delle fiamme, sono state mobilitate diverse squadre di vigili del fuoco, chiamate in aiuto da Lucca, Pistoia, Arezzo, Siena e Pisa. Le cause del doppio incendio sono ancora da stabilire.

Camera: approvato del su stipendi ai magistrati

Intervento del Parlamento per correggere l'«anomalizzazione» dell'articolo 10 della legge sui stipendi dei magistrati che ha prodotto il cosiddetto fenomeno del «galleggiamento» ossia il meccanismo di allineamento delle retribuzioni a cui è collegato, in sede referendario, il ddl presentato dal governo nel dicembre 89 (e approvato dal Senato nello stesso anno) volto a limitare l'estensione automatica dell'aumento dello stipendio del singolo magistrato che abbia i suoi ritardi nella progressione della carriera (retribuzione più favorevole proprio per questo ritardo) a tutti i colleghi promossi precedentemente ma che percepiscono uno stipendio inferiore.

Da agosto aumentano gli affitti del 5,17%

Intanto, dove la richiesta di affitti scalfizza i proventi dei fondi Gescal che servono per l'edilizia residenziale pubblica, il Ciscat, sindacato inquilini vicino alla Cisl, ha proposto di riconfermare il prelievo dei contributi per la casa ai lavoratori dipendenti, estendendolo a tutti i redditi da lavoro. Con una lettera al ministro Marini, il ministro degli Affari pubblici ha chiesto invece che la Gescal scada alla fine del '92, venga confermata permanentemente.

Sanremo: a settembre sarà scelto l'organizzatore

L'organizzatore delle prossime edizioni del festival della canzone di Sanremo dovrà essere scelto entro il prossimo 30 settembre dalla Commissione paritetica Comune-Rai. La scadenza è stata fissata ieri sera dal consiglio comunale, che a maggioranza ha approvato la delibera di far saltare di due mesi il precedente termine del 31 luglio. Il festival, già al centro dell'inchiesta della magistratura per un giro di presunte tangenti, ha di nuovo diviso il Consiglio e la stessa maggioranza pentapartita che governa la città dei fiori. La convenzione tra la Rai e il Comune per l'esclusiva alla tv di stato delle riprese televisive della manifestazione per i prossimi sei anni è stata infatti approvata con soli 20 voti a favore (Dc, Psi, Psdi e Berlinguer) e 9 voti contrari (Pds, Nuova Società, Verdi, Msi, Indipendenti, Grappolo). La spaccatura si è creata perché la Rai si è dichiarata disponibile a versare 24 miliardi per le sei edizioni in esclusiva ma ha posto una condizione: se lo spettacolo offerto non è dignitoso i soldi non saranno versati ma l'esclusiva rimarrà valida.

GIUSEPPE VITTORI

La «Moby Prince» lanciò l'allarme Esiste un nastro

LIVORNO. A tre mesi esatti dalla tragedia della «Moby Prince» salta fuori un nastro sul quale sono incise le ultime parole pronunciate dal marconista del traghetto, pochi minuti prima che il fuoco avvolgesse completamente la nave, divorando i corpi dei componenti dell'equipaggio e dei passeggeri. Si tratterebbe di un Sos disperato, di un appello lanciato sul canale 16 del Vhf di bordo, riservato alle comunicazioni di soccorso. La registrazione sarebbe già nelle mani del magistrato. Il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Luigi De Franco, incaricato dell'indagine sulla collisione tra Moby Prince e Agip Abruzzo, non ha ovviamente conferme, ma non smentisce neppure la presenza di questo nastro che farebbe giungere l'inchiesta ad una vera e propria svolta. «Sarà un'operazione molto complessa», si è lasciato sfuggire De Franco uscendo dalla Procura, riferendosi alla qualità della registrazione che sembra non essere troppo elevata. Il materiale è ancora «protetto» dal segreto istruttorio: è ancora impossibile scoprire chi abbia effettuato questa registrazione dal canale 16 del Vhf. Potrebbe essere stato un radiomartino, ma anche una nave che, al momento del tragico scontro fra la petroliera e il traghetto, si trovava in rada. Il difficile, adesso, sarà rendere la registrazione chiaramente comprensibile. Eliminare, cioè, i rumori di fondo e le scariche elettriche che disturbano l'Sos lanciato dalla «Moby Prince», che risulterebbe coperto, in parte, anche da una conversazione in francese. Quali parole sono state pronunciate dal marconista del traghetto? Un'altra domanda alla quale sarà possibile rispondere con esattezza soltanto quando la registrazione sarà decodificata. È certo comunque che si è trattato di un appello disperato, di una richiesta di aiuto. E questo è sufficiente a far riaprire un capitolo, non di una vicenda quello relativo alla tempestività del soccorso, ancora tutto da chiarire, visto che nel Livorno radio (stazione radiotelegrafica in continuo ascolto sul canale delle emergenze), né la Capitaneria di Porto hanno mai parlato dell'esistenza di messaggi del genere. La Agip Abruzzo, la petroliera che nella notte del 10 aprile fu speronata dalla motonave della Navarma, sembra intanto interessare a qualcuno. Un amatore greco che ha offerto un miliardo per il relitto. Mercoledì 8 familiari delle vittime hanno ancora chiesto giustizia e chiarezza.

Salite del 57% le presenze italiane a Rimini e dintorni I turisti riscoprono la Riviera nonostante le alghe in agguato

Tutti a Rimini, come ai bei tempi. I dati dei primi giorni di luglio dicono che gli italiani hanno riscoperto le vacanze sottocosta: le presenze in Riviera sono aumentate ben del 57%. Sul boom di Rimini e dintorni resta la suspance della mucillagine. «Non sappiamo da cosa sia provocata - ha detto lo scienziato Vollenweider - e non ci sono i finanziamenti per studiarla».

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER MELETTI

RIMINI. Non sono firmati dal generale Diaz, ma vengono ugualmente chiamati «bollettini di vittoria». Sono i comunicati che annunciano le presenze dei turisti a Rimini e dintorni, scoppettianti come fuochi artificiali. Nei primi dieci giorni di luglio, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, i turisti italiani sono aumentati del 57%, e sono cresciuti del 16% anche rispetto alla media degli anni 1985 - '89, prima del Grande Disastro delle mucillagini. Tutti a Rimini, dunque, da tutta Italia ed anche dall'estero. «Indubbiamente su questo risultato - ha detto il presidente dell'Agatur Piero Leoni - hanno influito la congiuntura internazionale (per ultima la crisi della Jugoslavia, ndr) ma soprattutto

l'azione già iniziata di riqualificazione del prodotto ed una massiccia e coordinata azione pubblicitaria». Tutti esultano, da queste parti: «La Riviera è tornata di moda», ha recuperato il 35% per cento di clienti «perduti» e ne ha catturato il 20% di nuovi. Il sole picchia sodo, fa venire voglia di spiaggia a tutti, ed il mare - sul fronte delle mucillagini - continua a concedere tregua. «Banchi» sono stati avvistati al largo di Ravenna, altra mucillagine è stata vista sotto la superficie del mare, al largo, ma la piccola mareggiata di martedì notte per ora ha cacciato gli incubi degli albergatori. Una stagione così, a Rimini, la ricorderanno per un pezzo. Se non arriveranno guai con la mucillagine la «macchina del turismo», (cinquemila miliardi di fatturato in riviera), farà faville. Del resto, il «manuale riservato» - distribuito dall'Azienda di promozione turistica agli operatori del settore - parla chiaro. «Il turista - vi si legge - è una persona che si espone i suoi bisogni. Il nostro compito è quello di trasformarli in profitti». La mucillagine anche quest'anno è però la spada di Damocle della riviera. È possibile combatterla? Si può prevedere? Da cosa è provocata? Tante domande si sono abbattute ieri mattina sul professor Richard Vollenweider, uno dei maggiori esperti mondiali di ambiente marino, chiamato a Rimini dagli assessori regionali al turismo ed all'ambiente. Lo scienziato non ha voluto vedere certezze inesistenti. «Sull'eutrofizzazione la scienza può dare risposte - ha detto - ma sulla mucillagine abbiamo solo ipotesi. Sappiamo, dalla letteratura, che è apparsa in Adriatico, saltuariamente, almeno dal 1729. C'è stato un impegno a studiare il fenomeno, dopo la catastrofe del 1989, ma i mezzi sono scarsi. Al centro di Cesenatico, dove opera la Daphne, lavorano

L'educazione stradale arriverà nelle scuole: alla Camera è iniziato l'iter legislativo Alessi, presidente dell'Acì: «È dal dopoguerra che ci battiamo per raggiungere questo obiettivo»

E l'insegnante si vestirà da vigile urbano

Alla Camera il disegno sull'educazione stradale nelle scuole. Come diminuire gli incidenti che costano nella Cee oltre 100.000 miliardi di lire l'anno. Le multe milionarie sono discriminatorie e non servono. Vanno rivisti i limiti di velocità: non si può mettere sullo stesso piano «600» e Ferrari. Per la sicurezza, ci vuole la patente a punti. Intervista con il presidente dell'Acì Rosario Alessi.

che dell'Acì, che già pubblicava l'Automobile, inventasse una pubblicazione che fornisse argomenti ai docenti per inculcare nei bambini e nei ragazzi i primi elementi di sicurezza stradale. Fu così che l'Acì dette vita al mensile «Noi e la strada», una vera e propria guida per gli insegnanti, corredata ovviamente di grafici e disegni che, colpendo la fantasia dei più giovani, servissero a sottolineare i pericoli della strada e i modi per evitarli. La rivista diventò talmente importante che non pochi direttori didattici e provveditori agli studi, cominciarono a chiedere al ministero della Pubblica Istruzione strumenti tecnici sussidiari (videocassette, filmati, piste di esercitazione con segnaletica stradale, ecc.). Ma il Ministero, invece, non si mosse. Per farla brece negli ultimi vent'anni l'Acì si è sforzata di finanziare ed

organizzare corsi di educazione stradale per insegnanti con l'aiuto dei comandanti dei vigili urbani e di altre associazioni in modo da riempire un vuoto che lo Stato ha sempre voluto lasciare aperto. Infine, tre anni fa l'Acì raccolse anche 50.000 firme per due proposte di legge di iniziativa popolare. La prima proposta di legge riguardava la realizzazione dei parcheggi nei grandi centri urbani che fu subito fatta propria dal ministro Tognoli. La seconda era quella per l'introduzione dell'insegnamento obbligatorio dell'educazione alla sicurezza stradale nelle scuole. Ora ho la soddisfazione di annunciare che la commissione Cultura e Istruzione della Camera dei deputati ha aperto l'iter per l'esame di questa proposta di legge. In proposito, il 5% dei proventi delle multe che il codice destina a studi, ricerche, propaganda per la sicurezza e l'educazione strada-

le, dovrebbe essere quantomeno raddoppiato e servire anche a finanziare questa legge per le scuole, che potrebbe andare in vigore in breve tempo. Una domanda sulle multe (vanno da 30.000 a 4 milioni) che si vogliono introdurre con la riforma. Le multe milionarie aggravano la discriminazione fra i cittadini perché, non mi stanco di ripeterlo, l'automobilista che è in grado di pagare le megamulte, continuerà a violare la legge, mentre il meno abbiente rischia di rimanere punito alla prima occasione anche se non aveva nessuna intenzione di violare il codice. Quindi, insisto nel chiedere la «patente a punti» che rende uguali i cittadini di fronte alla legge. Quando l'automobilista avrà esaurito la sua scorta di punti per aver violato più volte il codice, verrà privato dell'abilitazione alla guida e rimandato, ricco o

povero, a rifare gli esami. Brevemente sulla sicurezza e sul costo degli incidenti. Gli incidenti della strada non causano solo 50.000 morti e un milione e mezzo di feriti l'anno nei paesi della Cee, ma provocano un danno economico quantificato in 70 miliardi di lire (oltre 100.000 miliardi di lire). Proprio per questo, ai fini della sicurezza, propongo limiti di velocità differenziati per cilindrata. Non si può mettere sullo stesso piano di pericolosità le «Fiat» e le «Ferrari». Il limite di 130 Km/h - pericoloso per una piccola cilindrata - è irrillevante per una grossa cilindrata. Quanto ai ciclisti mi chiedo se il nuovo sistema di registrazione dei ciclisti serve ai fini della sicurezza, per individuare a vista gli autori di investimenti, scippi e azioni criminose. Per quanto mi riguarda avrei trovato più opportuna la «targetta»

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Educazione stradale come materia di studio nelle scuole, supermule, patente a punti, limiti di velocità, problemi di sicurezza, costi degli incidenti, come andare in ciclomotore colturati, ecc. ecc. ecc. È un tema di una conversazione con il presidente dell'Acì, Rosario Alessi. Cominciamo dall'educazione stradale... Il fatto che il ministro dell'Inter-

no Scotti abbia voluto «pizzicare» l'Acì proprio sull'educazione stradale nelle scuole italiane mi amareggia particolarmente perché è una conferma dell'antico detto «meno proietta in patria». L'insegnamento dell'educazione stradale di ogni ordine e grado è un obiettivo che l'Acì si propone di raggiungere fin dall'immediato dopoguerra. L'allora presidente Filippo Caracciolo disse che la Lea, la casa editri-

confronto due campagne pubblicitarie completamente diverse. Nel 1989 la Ip ha proposto «Azzurro», un prodotto completamente nuovo per il mercato, affidandone il lancio televisivo a Francesca Dellerà: il risultato d'immagine e commerciale è stato superiore alle aspettative. La campagna di quest'anno, affidata ad Alba Parietti, si riferisce al lubrificante «Sintax», già esistente ma rinnovato, e si avvale di supporti promozionali di cui la stessa Parietti è testimone. Anche in questo caso gli obiettivi che l'azienda si era posta sono stati ampiamente superati. Tra le due campagne non esiste quindi possibilità di confronto omogeneo trattandosi di diverse strategie di comunicazione in cui l'impegno ed il successo delle due promozioni non è sicuramente misurabile in barattoli venduti.

Disputa tra «testimonial» La Ip: «Fa vendere più olio la Parietti o la Dellerà? Il confronto è improponibile»

ROMA. Gli spot girati per l'Ip da Francesca Dellerà e Alba Parietti non sono ripubblicabili. Lo ha dichiarato il presidente dell'Ip, Guido Albertelli, precisando che Francesca Dellerà non ha intrapreso alcuna azione legale nei confronti della casa petrolifera. Anzi l'azienda riconosce all'attrice il merito di aver dato vita ad un genere di comunicazione innovativo ed originale e la conferma di questa fiducia è dimostrata dalla prevista ripresa autunnale di programmazione televisiva dello spot «Azzurro» da lei interpretato. Alcuni giorni fa sulla stampa erano stati confrontati i risultati commerciali delle ultime campagne promozionistiche della Ip. Si era detto: Alba Parietti ha fatto vendere più della Dellerà. Guido Albertelli ha spiegato che il confronto fra le due «testimonial» degli spot non si possa fare mettendo a

Gioia Tauro
Megacentrale
a carbone:
strane fumate

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

CATANZARO. Cresce la
polemica in Calabria dopo le
trattative romane tra giunta
regionale, centrali sindacali
calabresi e governo di Roma
sulla megacentrale a carbone
di Gioia Tauro. Il capogruppo
del Pds nel Consiglio regionale
calabrese, Franco Politano, ha
chiesto l'immediata convocazione
straordinaria del Consiglio.
E' probabile che nelle
prossime ore la stessa richiesta
venga fatta da altri consiglieri
(nella Dc e nei Psi sulla
questione non c'è unità).

Nell'incontro romano, che si
è svolto al ministero dell'Industria
e stato sottoscritto un
protocollo d'intesa, una proposta
in sette punti che dovrebbe
far ripartire entro il
1991 i lavori per la costruzione
del grande impianto. Ma la
decisione, per diventare valida
dovrà prima essere ratificata
dalla giunta regionale e,
soprattutto, dal Consiglio. Per ora
la giunta calabrese si è ben
guardata dal far propria la
proposta limitandosi a prendere
atto che esiste.

Il Consiglio regionale ha più
volte bocciato le pretese Enel
sul megaimpianto ed ha controproposto
la drastica riduzione
della "taglia" (metà della
potenza prevista dall'Enel) ed
il suo funzionamento a
metà con la netta esclusione
del carbone. In questo senso,
vincolando esplicitamente
la giunta, si è espresso con
un proprio documento nei mesi
scorsi il Consiglio con il solo
voto contrario del rappresentante
del Pli.

Ma non si tratta solo di
questo. L'accettazione della
Centrale, nei termini precisati,
era stata rigorosamente subordinata
a contropartite occupazionali.
Poiché la Calabria produce
oggi quasi il 90 per cento
di quella che consuma -
questo il ragionamento fatto
- la Centrale "ridotta e pulita"
è accettabile soltanto all'interno
di un complessivo pacchetto
di investimenti industriali
capaci di produrre occupazione
e sviluppo nella Piana di Gioia
Tauro (fermo restando tutto il
contenzioso, ancora aperto,
sulla legittimità degli appalti
e sulle infiltrazioni mafiose
nei subappalti, su cui continuano
le indagini della magistratura).

Proprio questo rigore è stato
tabula rasa da presidente
della giunta, il socialista Rosario
Olivo, come una delle
possibilità casuali dei ricatti e
dell'intensificarsi della violenza
mafiosa in Calabria. Insomma,
ha più volte argomentato Olivo
(che nei giorni scorsi ha rivelato
di aver subito in passato minacce
di ritorsioni da parte di
sindacati industriali) che c'è una
strategia del "siringolamento"
della Calabria perché è stata
respinta la Centrale Enel.

In questo quadro, secondo
ambientalisti, Verdi e Pds, appare
incomprensibile la "presa
d'atto" del presidente della
giunta. Per Franco Politano « si
è verificata ancora una volta
l'inesistenza di impegni del
governo sugli investimenti
industriali. L'unica proposta dice
l'espone del Pds - è quella
della Centrale. E' grave che il
presidente della giunta si sia
ridotto a prendere atto con
atteggiamento notale, anche se
questo chiarisce definitivamente
che la sopravvivenza
burocratica di questa giunta -
di cui il Pds ha chiesto formalmente
le dimissioni - è ormai
uno degli elementi di maggior
debolezza nel rapporto Calabria-
governo».

«Ai sindacati - conclude
Politano - interessati ad una
stretta con il governo di Roma
dopo lo sciopero generale, chiediamo
di riflettere seriamente
sul fatto che a tutt'oggi l'unica
base solida per avviare un vero
accordo di programma restano
le indicazioni del Consiglio
regionale alle quali è necessario
rapportarsi».

Depositata ieri la sentenza
dell'Alta corte dopo le eccezioni
sollevate da alcuni magistrati
sul provvedimento Jervolino-Vassalli

Un invito a non fissarsi
sulla dose media giornaliera
e ad essere più elastici
nella valutazione e nelle sanzioni

Droga, la legge è costituzionale
E la Consulta invita i giudici ad essere più miti

I giudici della Consulta hanno dichiarato costituzionale
la legge sulla droga. Ma comprendono bene le
difficoltà dei magistrati. Li invitano quindi ad usare
la loro discrezionalità ed a attenuare le pene previste
dalla legge. E ricordano loro che le tabelle che
indicano la «dose media giornaliera» non sono inserite
nella legge: sono un atto amministrativo che i
giudici hanno il potere di ignorare.

CINZIA ROMANO

ROMA. La legge sulla
droga ha subito per il suo
carattere di eccezionalità e di
emergenza, anche se ciò comporta
il sacrificio di diritti individuali.
Bisogna però raggiungere
risultati concreti nella lotta alla
droga, e quindi il legislatore
deve verificare se questi risultati
ci sono stati, anche
apportando, quando si ritiene
necessario, modifiche alla legge.
Se ciò non avviene, il sacrificio
di diritti individuali non avrebbe
più alcuna giustificazione.
E le conclusioni della
Corte sarebbero diverse.
Questo, in estrema sintesi, è il
giudizio espresso dalla Corte
costituzionale che ha respinto le
eccezioni di incostituzionalità
alla Jervolino-Vassalli,
sollevate dai giudici del Tribunale
di Roma, Camerino e dal
pretore di Bergamo. La Consulta
comprende le perplessità dei
giudici chiamati a distinguere
tra consumatori e spacciatori
ateneandosi alle tabelle sulla
dose media giornaliera indicate
dal decreto del ministro
della Sanità. Ma ricorda loro:

si tratta di un atto amministrativo,
sul quale la Corte non può
pronunciarsi, e che i giudici
hanno il diritto di ignorare, se
lo ritengono opportuno, di
disapplicarlo. Di più: i giudici
dell'Alta Corte invitano i magistrati
a non fissarsi sulla dose
media giornaliera e ad essere
più elastici nella valutazione e
nelle sanzioni, e dà loro precise
indicazioni su come e in
quali punti non applicare alla
lettera la legge.

Le tabelle predisposte con
decreto ministeriale, che indicano
la quantità di principio attivo
in base al quale si stabilisce
la «dose media giornaliera»,
sono rigide e indicano quantità
troppo basse? I giudici della
Consulta ricordano che si tratta
di un atto amministrativo
che non vincola affatto il giudice.
Anzi, se il magistrato ritiene
che il decreto è illegittimo
e può fuorviare il fatto,
la situazione, ha il potere-
doveri di disapplicarlo e
di non tenerne affatto conto.
L'Alta Corte, comprendendo
le ragioni dei magistrati, dà loro,
in particolare, tre indicazioni.
Primo: il giudice, quando
si imbatte in una persona
in possesso di una dose
media giornaliera che ha un
principio attivo più puro, deve
verificare se «è stato dolo».
Se viene accertato che il
consumatore era all'oscuro della
quantità di principio attivo
contenuta nella dose da strada,
il giudice può non punirlo.
Secondo: di fronte ad una
dose di poco superiore a quella
media giornaliera, va verificato
se il fatto, in concreto, «abbia
il connotato della offensività»;
se così non è, viene meno
il rilievo penale. Terzo: è
possibile applicare le sanzioni
attenuate (sei mesi o un anno
di reclusione invece di otto
anni) anche di fronte alla
denuncia di quantitativi rilevanti
di droga (ricorda il caso
dell'attrice Laura Antonelli?),
quando il giudice è giunto
alla conclusione che il fatto
non è grave dato lo scopo del

possesso di droga, finalizzato
non al traffico o alla spaccio,
ma all'uso personale.
La Consulta insomma,
comprende le ragioni dei
magistrati e chiede al Parlamento
di venire loro incontro nel
dare gli strumenti per attenuare
le pene previste, nel caso in
cui si imbattono in qualcuno
che effettivamente è in buona
fede. I Tribunali, quindi, po-

tranno applicare con maggiore
mitezza la legge Jervolino-
Vassalli.
Naturalmente soddisfatta per
la sentenza, il ministro Rosa
Russo Jervolino, che a nome
del governo ha affermato:
«Leggeremo con il massimo
interesse la motivazione della
sentenza e, come è logico,
cooglieremo tutti gli eventuali
suggerimenti».



Il cane «Nick» ha fiutato: scopre a Genova 80 chili di coca

Grazie al fiuto di «Nick», un
efficientissimo cane antidroga
della Guardia di Finanza,
nel porto di Genova sono
stati scoperti e sequestrati
80 chili di cocaina. La
partita di «polvere bianca»
proveniva dal Sud America
e giungeva a Genova in un
contenitore di cartone. Il
contenitore era destinato al
mercato del capoluogo ligure
e dell'Italia settentrionale.
La droga, purissima, era
custodita in tre barili
mimetizzati in un contenitore
pieno di sacchi di caffè.
E' arrivata a destinazione a
bordo della «Guanalpe», un
mercantile della società di
navigazione «Spanish Line»,
proveniente dal Venezuela
ma approdato in diversi porti
- anche Livorno - prima di
giungere allo scalo genovese.
Il contenitore, puntato da
«Nick» durante lo scarico a
Ponte Etiopia, è stato tenuto
sotto discreta osservazione
per 24 ore nella speranza
che si facessero vivi i
destinatari della merce. Poi,
ieri mattina, si è deciso per
la rottura dei sigilli e la
perquisizione. Il valore
commerciale della cocaina
sequestrata supera i
cento miliardi di lire; sarebbe
bastata per confezionare
più di un milione di dosi.

«Hanno ammesso che è opinabile
ma non sono andati fino in fondo»

Droga, parla Luigi Saraceni, il giudice che ha
sollevato per primo eccezione d'incostituzionalità
alla legge Jervolino-Vassalli esaminata dall'Alta corte.
Secondo il magistrato la sentenza elude i problemi
posti, ma tra le righe si legge anche qualche
apertura alle questioni sollevate e ci sono buone
indicazioni ai giudici ordinari. Restituita ai giudici una certa
discrezionalità.

CARLA CHELO

ROMA. Luigi Saraceni è il
magistrato che per primo ha
contestato la nuova legge sulla
droga. Doveva giudicare un
impiegato arrestato con qualche
milligrammo di hashisch più
del consentito. Invece di
condannarlo, come imponeva
la legge, l'ha assolto, ed ha
inviato le sue osservazioni alla
Corte costituzionale, convinto
che la norma violasse in più
punti la Costituzione. È stata la
sua ordinanza a mettere in
maggiore difficoltà i giudici
dell'Alta corte. Per questo
abbiamo chiesto proprio a lui,
qualche opinione sulla sentenza
depositata ieri, dopo sei udienze
combattutissime e una faticosa
scrittura delle 68 pagine della
motivazione della sentenza.

Soddisfatto del risultato
raggiunto?
Soddisfatto non è proprio la
parola che userei in quest'occasione.
Sono deluso più che
per la decisione di respingere
il ricorso, in qualche modo
prevedibile, per la motivazione.
Sebbene sia stata molto
soferta, (so che ci sono state
sei o sette camere di consiglio)
nella versione finale sfugge
alle questioni poste. Nelle
sentenza si legge chiaramente
lo sforzo per eludere i problemi
posti, che erano seri.
Un bilancio tutto negativo
del lavoro dei giudici dell'Alta corte?
No, ci sono aspetti positivi da
sottolineare: si legge tra le
righe che la sentenza non spona
tutte le ragioni del legislatore,
ed anzi, ammette che possano
essere opinabili, ma senza

giungere al punto di considerare
irragionevoli.
Ci sono delle aperture, dei
parziali accoglimenti delle
questioni poste?
Ci sono e sono più di una,
la principale: un appello ai giudici
a valutare se le tabelle del
ministro della sanità siano o
no legittime. La Corte non poteva
annullare le tabelle ma
leggendo la sentenza emerge
chiaramente che i giudici costituzionali
hanno in proposito
molte perplessità.
È un invito a disapplicare le
tabelle, come era parso suggerire
anche l'avvocato dello Stato?
Si limita a segnalare ai giudici il
potere di valutare l'opportunità
o meno di attenersi alle
indicazioni contenute in
un decreto amministrativo.
Altri suggerimenti importanti
rivolti ai giudici?
Sì, ci sono altri passaggi. Quando
la dose media giornaliera
veniva superata di poco la Corte
restituisce al giudice un margine
di discrezionalità che prima
sembrava negata. Lascia a lui
la responsabilità di stabilire se
nella detenzione ci sia o meno
offensività. E infine i giudici
hanno affrontato anche la
questione del dolo. Secondo la
Corte chi detiene droga in

quantità superiore a quella
prevista dalla legge senza
essere consapevole non può
essere condannato e va assolto.
Eppure quando un tossicodipendente
acquista una dose
per qualche giorno, possiamo,
a bene quanti grammi
sta comprando.
Non sempre. Poiché le tabelle
stabiliscono dei limiti non
in base ai grammi posseduti
ma al principio attivo contenuto
in una dose. Così può capitare
che una persona acquisti la
sola quantità, normalmente
entro i limiti di legge, e che per
sua sfortuna incappi in un venditore
che ha merce meno tagliata
e quindi con più principio
attivo. La Corte ha voluto
con questo dare una risposta
in previsione anche ad un'ordinanza
del tribunale di Torino
che sollevava appunto questo
problema.
Dopo questi suggerimenti ai
giudici, cambierà qualcosa
concretamente, ci saranno
meno arresti?
Tutto dipenderà dalla sensibilità
dei giudici ordinari a recepire
le indicazioni della Corte.
Secondo me, questa vicenda
ha avuto un effetto positivo
soprattutto nel dibattito culturale
più che in quello giuridico e
tecnico.

Riforma sanitaria
Senato, salta il dibattito
Il disegno di legge tornerà
all'esame della commissione

NEDO CANETTI

ROMA. Ennesimo colpo di
scena, ieri in Senato, per questa
interminabile «tek-novela»
che sta diventando la riforma
della riforma sanitaria. L'esame
in aula è stato ancora una
volta sospeso (si era appena
arrivati a votare il secondo dei
22 articoli del provvedimento)
e - su decisione della commissione
dei capigruppo - rinviato
al 18 aprile. In quella sede,
però, non si riprenderanno le
votazioni, ma si deciderà
semplicemente il rinvio in commissione
per un approfondimento
dei problemi e per adeguare
il testo del provvedimento
all'art. 1 approvato ieri, sull'attuazione
del piano sanitario nazionale.

Da parte del Pds ha ricordato
Franco Giustinelli, segretario
del gruppo, non c'è stata
nessuna volontà di boicottaggio,
ma un costante invito alla
maggioranza ad una riflessione
sui punti fondamentali.
«Obiettivo del Pds - ha aggiunto
- è un reale miglioramento
del testo, a cominciare dal
contenuto della spesa sanitaria».
L'invito a chiudere il capitolo
delle forzature non è stato,
per giorni, accolto dalla
maggioranza, che era, però,
percorsa da contrasti e perplessità
(da qui il ripetersi continuo
della mancanza del numero
legale). Alla fine ha però
dovuto alzare bandiera bianca
e rinunciare ad un esame
affrettato del disegno di legge.

La commissione, secondo
gli accordi intervenuti, costituirà
immediatamente un comitato
ristretto, che dovrà riferire
sull'esito del riesame del testo
entro il 25 luglio. «Nelle
decisioni del capigruppo - ha
commentato Giovanni Berlinguer,
ministro per la Sanità e
governo - ombra - ha prevalso
l'ipotesi più ragionevole: quella
di un confronto reale che
era stato negato per molti mesi».
«Già in aula, in conseguenza
della nostra battaglia - ha
aggiunto - era stato inserito
l'obbligo per il governo di
presentare un piano nazionale
qualche mese prima dell'entrata
in vigore della riforma».

Secondo Berlinguer, la
decisione intervenuta è anche il
risultato delle convergenze
delle posizioni del Pds con
quelle del Pri e, per alcuni aspetti,
pure del Psi. Non ha gradito,
però, questa decisione, proprio
un socialista, il presidente della
commissione Sanità, Sisinio
Zito, il quale manifestando la
sua contrarietà per il rinvio, ha
minacciato di dimettersi da
regolatore del provvedimento,
se la legge non arriverà in porto
in tempi brevi. «Dipende dalla
maggioranza - ha sostenuto
Libero Guaitieri capogruppo
del Pri - bisogna vedere se
vuole trattare o meno, in un
confronto serio e sereno».
«Se si intende proseguire a colpi
di maggioranza - ha precisato -
questo provvedimento non lo
potranno mai a casa».

Una legge può essere
approvata in tempi brevi, come
caldeggia Zito, secondo
Berlinguer «purché nel progetto
governativo siano meditati
punti sostanziali, tra cui: la
netta distinzione tra politica e
gestione; l'incompatibilità
dell'impegno pubblico con il
lavoro privato; la garanzia che
le regioni possano affrontare
con autonomia capacità
impositiva le maggiori spese; la
non creazione di aziende
ospedaliere che moltiplichino i
centri di spesa».

Dal susseguirsi degli eventi,
esce clamorosamente sconfitto
il ministro Francesco De Lorenzo,
che aveva puntato su una
rapida approvazione del
provvedimento e intransigentemente
difeso ogni aspetto
del suo disegno di legge. A
nulla sono valsi i tentativi dei suoi
colleghi di partito, il segretario
Renato Altissimo, che aveva
addirittura minacciato l'uscita
del Pli dal governo, se la riforma
non fosse stata approvata
rapidamente, ed Egidio Sterpa,
che - come ministro dei rapporti
con il Parlamento - ha
tentato alla citata conferenza
del capigruppo di accelerare i
tempi. Tentativi resti inutili
dalla corposa realtà dei fatti.

Nullaosta per l'Acna di Cengio
Tar della Liguria autorizza
l'inceneritore Re-Sol
Protestano gli abitanti

GENOVA. Disco verde del
Tar della Liguria alla contestatissima
realizzazione dell'inceneritore
recupero solfati (Re-Sol)
all'interno dello stabilimento
Acna di Cengio Ieri, infatti,
il Tribunale amministrativo
- che alcune settimane fa
aveva decretato la sospensione
dei lavori in base ad un
ricorso della Regione Piemonte
- ha annullato la sospensione;
e lo ha fatto sulla scorta di una
tranquillante «memoria»
messa a punto dal Ministero
per l'ambiente. La decisione è
stata accolta con molte proteste
dalle delegazioni di ambientalisti
e valbormiesi che
per lunghe ore avevano atteso
la sentenza davanti alla sede
del Tar. «Una sentenza scioccasassi
- l'hanno definita i
consiglieri del gruppo verde
ligure Romolo Benvenuto e
Didi Bessazza - che passa sulle
teste dei cittadini della Valle
Bormida piemontese e ligure».
Altrettanto duro il commento
della parlamentare Laura
Cima; «il via libera alla costruzione
del inceneritore Re-Sol, gettando
un colpo di spugna sul
rischio che le sostanze clorurate
incenerite producano diossina,
avrà conseguenze pesantissime,
a cominciare dall'aumento
dell'inquinamento atmosferico
che inciderà negativamente
sull'attività agricola
anche delle vicine Langhe».
Per quanto riguarda poi il
futuro stesso dell'Acna, l'onorevole
Cima sottolinea come si tratti
di una azienda che produce
ormai più rifiuti che prodotti;
vale a dire una situazione di
mercato paradossale, tale da
far pensare che la partita che
sta giocando non sia quella del
mantenimento in attività della
fabbrica, ma quella della
costruzione di un inceneritore
destinato a funzionare indipendentemente
dall'Acna, con il risultato che i lavoratori,
dopo tante lotte in difesa dello
stabilimento fabbrica, si troverebbero
senza lavoro e con un
pugno di cenere inquinante.
Verdi, concludendo, stigmatizza
anzitutto l'ostinazione del ministro
dell'ambiente in tutta la vicenda
Acna: l'opposizione della
Regione Piemonte, la risoluzione
parlamentare del gennaio
1990, un serio bilancio
costi-benefici evidentemente
non rappresentativo, per
Ruffolo, motivi sufficienti per
mettere fine a cento anni di
gravissimo danno ambientale».

CHE TEMPO FA
Map of Italy with weather icons for different regions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione
meteorologica sulla nostra penisola è sempre
controllata da un'area di alta pressione
atmosferica. Le masse d'aria in circolazione
presentano una certa instabilità
specie sulle regioni settentrionali e inoltre
sono abbastanza umide, il che contribuisce
a rendere il caldo piuttosto afoso.
TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali
e su quelle adriatiche centrali
condizioni di variabilità caratterizzate da
alternanza di annuvolamenti e schiarite.
Le schiarite saranno più ampie al mattino
mentre nelle ore pomeridiane saranno
più frequenti gli annuvolamenti e in
prossimità dei rilievi alpini potranno dar
luogo a qualche temporale. Su tutte le altre
regioni prevalenza di cielo sereno o
scarsamente nuvoloso.
VENTI: deboli a carattere di brezza.
MARI: generalmente calmi.
DOMANI: non si prevedono grosse
variazioni per quanto riguarda l'andamento
del tempo che su tutta la penisola rimarrà
caldo e soleggiato. Faranno eccezione
i rilievi alpini e quelli appenninici dove
durante le ore pomeridiane si potranno
verificare manifestazioni nuvolose
prevalentemente di tipo cumuliforme.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with columns for city and temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio
PROGRAMMI DI OGGI
Ore 8.30: Cgil a congresso. Con Antonio Pizzinato.
Ore 9.10: USTICA: undici anni in cerca della verità. In studio Sergio De Julio, commissione stragi.
Ore 10.10: Crisi delle istituzioni e proposte di riforma. In diretta il convegno del Centro riforma dello Stato.
Ore 10.45: Legge antidroga. Per la Consulta è legittima. Con Nello Rossi, magistrato.
Ore 11.30: La sentenza del processo Calabresi.

L'Unità
Tariffe di abbonamento
Italia: Annuo L. 325.000, Semestrale L. 165.000.
Estero: Annuo L. 592.000, Semestrale L. 298.000.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm 39 x 40)
Commerciale (ennale) L. 358.000
Commerciale sabato L. 410.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestra 1ª pagina (ennale) L. 3.500.000
Finestra 1ª pagina (settimanale) L. 3.500.000
Finestra 1ª pagina (mensile) L. 4.000.000
Manchette di testata L. 1.600.000
Redazionali L. 630.000
Finanz. - Legal. - Concess. - Asie - Appalti
Fenali L. 330.000 - Sabato e Festivi L. 600.000
A paroli: Necrologie - part. tutto L. 3.500
Economiche L. 2.000
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10 Ses. spa, Messina - via Taormina 15/4 Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Magistratura
Boschi
sostituirà
Sammarco

ROMA. È Marco Boschi, il nuovo presidente della Corte d'appello di Roma. Il Consiglio superiore della magistratura lo ha designato ieri, nella seduta presieduta da Francesco Cossiga, con 25 voti favorevoli (tra questi anche quelli di due componenti di diritto, Vittorio Sgri e Antonio Brancaccio), due voti contrari e cinque astensioni. Corrado Carnevale, l'altro candidato che aveva ottenuto il maggior numero di preferenze in commissione, non è passato, benché nel suo ufficio, già tutto fosse pronto per un trasloco.

Prima del voto in plenium è giunto il capo dello Stato per porgere un breve saluto ai consiglieri, ed anticipare il contenuto del messaggio sulla giustizia che sarà inviato alla camera in settembre «se vi saranno le condizioni politiche e istituzionali per farlo». Francesco Cossiga ha annunciato che il messaggio non sarà solo sui massimi sistemi perché «a furia di discutere, alla fine non si affrontano i sistemi minimi, senza i quali, poi i massimi non esistono». Il Presidente della Repubblica nel suo discorso ha parlato anche delle carenze strutturali che stanno minando il nuovo codice, un argomento caro alla magistratura. È quindi probabile che nel messaggio sarà toccata anche questa questione.

Nel corso della seduta i giudici del Cam hanno anche approvato il trasferimento a Roma, presso la commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia del giudice palermitano Giuseppe Ayala, come consulente. Il suo trasferimento a Roma era stato annunciato da tempo, anche per motivi di sicurezza. Il giudice che fece parte del pool antimafia era stato infatti preso di mira dalle cosche. Due anni fa, durante l'estate dei veleni di Palermo, il Cam aprì un'inchiesta sul suo conto e ne decise il trasferimento d'ufficio (che però non venne mai messo in pratica).

Mercoledì scorso il Cam ha preso un'altra importante decisione: ha bocciato la promozione in Cassazione di Antonio Stanzone, il giudice in passato iscritto alla P2. Il magistrato, che pure aveva ottenuto parere favorevole dalla commissione per la promozione è stato bocciato dal plenium con 13 voti (compresi quelli di Giovanni Galloni, vicepresidente e Antonio Bancaccio, primo presidente della Cassazione). 7 voti favorevoli e 3 astensioni.

Al centro della discussione la non idoneità ad essere promosso per chi in passato è stato membro della loggia massonica P2.

Costanzo
«Mi, sentivo
solo: entrai
nella P2»

MILANO. Perché Maurizio Costanzo si iscrisse alla loggia P2 di Licio Gelli? Perché si sentiva solo. «Mica volevo trarre dei vantaggi...», ha detto ieri il giornalista, testimone a Milano nel processo per il crack del vecchio Banco Ambrosiano. E ha precisato: «In quel momento attraverso un periodo difficile. Mi stavo separando e pensai che in un ambiente massonico avrei trovato una sorta di consorzio umano. Una solidarietà, insomma...». Costanzo ha anche spiegato come realizzò l'intervista a Gelli pubblicata sul Corriere della Sera il 5 ottobre 1980 (il «venerevole» vi affermò, tra l'altro, che aspirava a fare «il grande burattinaio»).

«Fu Bruno Tassan Din (anch'egli iscritto alla P2 ndr), allora amministratore delegato della «Rizzoli», a dirmi che Gelli voleva essere intervistato - ha affermato Costanzo - lo avrei fatto volentieri a meno. Comunque non fu un'intervista concordata ma battagliata per far passare le domande che volevo porgli. Dopo l'Unità mi attaccò per quell'intervista, mentre da altre parti ricevevo consensi e attestati di stima».

Ieri hanno deposto come testimoni anche i giornalisti Pietro Ottone, direttore del Corriere dal 1972 al 1977, e Alberto Ronchey, editorialista del quotidiano. Oggi toccherà allo stesso Di Bella, a Gianpiero Penati e all'ex presidente della Confindustria Luigi Lucchini.

Arrestati dai carabinieri 4 impresari
coinvolti nell'inchiesta sul clan
per l'assegnazione, con tangente,
dei lavori pubblici in Sicilia

In manette «cupola» degli appalti

Un blitz dei carabinieri ha consentito, ieri mattina, l'arresto di quattro imprenditori palermitani (Angelo Siino, Serafino Morici, Alfredo Falletta e Giuseppe Libera) tutti implicati, secondo l'accusa, in un vasto giro di spartizione degli appalti. Altri due sono attualmente ricercati in tutta Italia. Fra Roma e la Sicilia ha operato, negli ultimi anni, una centrale per l'assegnazione delle opere pubbliche.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Un blitz annunciato da tempo, atteso, sul quale, forse, si era favoleggiato più del dovuto. Almeno dal 16 febbraio di quest'anno. Quando i carabinieri del raggruppamento operativo speciale (Ros) avevano scritto un ponderoso rapporto di 890 pagine. Un dossier ad ampio spettro, teso a documentare l'esistenza - in Sicilia - di un'autentica mega centrale degli appalti. Ottocento pagine sono dedicate alla trascrizione di numerosissime intercettazioni telefoniche dalle quali emergono anche complicità e connivenze ad alto livello. I carabinieri giungono alla conclusione che i più grandi appalti assegnati in Sicilia occidentale negli ultimi due anni sono passati al vaglio di una sorta di supercupola delle opere pubbliche. Allo stesso tavolo siedevano imprenditori poco noti, ma presto diventati potentissimi; funzionari e faccendieri collegati ad un paio di assessorati regionali, personaggi in odore di mafia.

Con ogni probabilità questo clan poteva vantare aderenze politiche di tutto rispetto, tanto che nei mesi scorsi erano circolati con insistenza i nomi - che oggi non trovano conferma - di esponenti politici di spicco. Un tavolo, questo, extra-istituzionale, la cui esistenza, in qualche modo, era stata svelata dal pentito Giuseppe Giaccone, ex sindaco democristiano di Baucina, che nel settembre '89 aveva iniziato a violare il sacco. Una deposizione travagliata (Giaccone in un primo momento finì anche in carcere) che coinvolse - come dicevamo - anche rappresentanti della politica nazionale e regionale. Il rapporto che ha fatto scattare il blitz di ieri non discende meccanicamente da quella testimonianza. Se ne è infatti occupato anche l'Alto commissariato, sono stati disposti numerosi pedinamenti, fin quando l'inchiesta ha iniziato a vivere di vita propria.

Gli sponsor politici, i trucchi e gli omicidi

Dalle rivelazioni di Giuseppe Giaccone, ex sindaco di Baucina, docente universitario di legge marina, è nato il blitz che ieri a Palermo ha portato in carcere quattro costruttori. Le rivelazioni sono state il primo anello che adesso ha consentito ai carabinieri del Ros di individuare una centrale nazionale del controllo degli appalti. Il pentito: «Ogni impresa ha il suo sponsor politico». La tangente era del 25 per cento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. Un faccendiere che si muove disinvoltamente nelle segreterie dei partiti, a Palermo come a Roma. Un ex sindaco che svela ai carabinieri i meccanismi di aggiudicazione degli appalti. Imprese di costruzione sponsorizzate da assessori regionali e deputati nazionali, spesso attraverso la mediazione di ingegneri e progettisti di fiducia. Il tutto sotto il segno della tangente del 25%. Ecco il punto di partenza dell'inchiesta giudiziaria su mafia e appalti che ha portato all'arresto di quattro costruttori palermitani.

Il pentito che con le sue rivelazioni ha dato origine alle indagini si chiama Giuseppe Giaccone, 55 anni, ex sindaco di Baucina (un paesino a pochi chilometri da Palermo) ex

prete, algologo di fama mondiale. Racconta Giaccone: «Quando chiedo a Pino Taibi (l'imprenditore-faccendiere di Baucina assassinato nel 1989) come facessero a far ottenere l'appalto alla ditta prescelta, egli mi risponde che, una volta conosciuto l'elenco delle imprese invitate alla gara, le stesse venivano contattate e si concordava il ribasso d'asta in modo tale da far ottenere l'appalto alla ditta prescelta. Le imprese venivano scelte sulla base di pagamenti di tangente che giungevano fino al 25% dell'importo dei finanziamenti in questione; e ciò avveniva ancor prima che l'autorità competente sottoscrivesse il decreto di finanziamento».

La «centrale» degli appalti truccati aveva sede a Roma e a

Palermo. Dice ancora Giaccone: «Taibi sosteneva di avere il compito di assicurare che le scelte fatte altrove venissero puntualmente rispettate in sede locale». Il professor Giaccone parlava così nel settembre del 1989 ma da quel momento in poi il suo pentimento attraverserà varie fasi, fino a giungere - nell'estate scorsa - ad una parziale ritrattazione sul ruolo svolto da alcuni politici da lui tirati in ballo.

Dice ancora Giaccone: «A dimostrazione della sua influenza sui politici Taibi mi ricordò un appalto aggiudicato ad una associazione di imprese, una delle quali era la Tor di Valle appartenente, a suo dire, alla famiglia di Akide De Gasperi. Con ciò il Taibi intendeva dirmi che sceglieva i suoi partner fra imprese serie, per cui non avevo da preoccuparmi per eventuali responsabilità penali».

Giaccone nella sua deposizione individua tre categorie di appalti: «La prima categoria era quella degli appalti conferiti attraverso il sistema del cottimo fiduciario o della licitazione privata e finanziati direttamente dal comune per un importo di circa 300 milioni l'anno. Una seconda categoria di appalti era controllata dalle tre maggiori imprese locali e cioè

Le indagini sono durate sei mesi
L'ex sindaco di Baucina, pentito,
con le sue dichiarazioni ha fornito
i principali elementi per il blitz



La zona del porto a Palermo. Uno sviluppo edilizio contrastante

quella del Taibi, del Porcaro e degli Orlandi. La terza categoria era quella relativa ad opere finanziarie mediante interventi di professionisti, indipendentemente dall'intervento delle imprese locali».

E può anche accadere che un imprenditore palermitano decida di partecipare con la sua impresa ad una gara indetta dal comune di Baucina e venga ucciso la sera prima dell'apertura delle buste. L'imprenditore ammazzato si chiamava Luigi Raineri, ucciso qualche anno fa a Palermo. Sentiamo Giaccone: «Ricordo che Raineri, titolare della Sageda, aveva partecipato alla gara per la strada dell'Acquasanta (una frazione di Baucina), agguato, poi alla ditta Ingenuo. Ebbene, il giorno dell'apertura

per Alfredo Falletta, originario di Campofranco (Caltanissetta), per Giuseppe Libera. Il rigido no comment è giustificato ufficialmente dal fatto che due degli ordini di custodia cangiati ancora non sono stati eseguiti. Si cercano infatti altre due persone, ma non solo in Sicilia, anche in altre città italiane. Totale il riserbo sulle dieci comunicazioni giudiziarie. I provvedimenti sono stati

richiesti da un «pool» di sostituti procuratori coordinati dal procuratore capo Pietro Giammanco al giudice per le indagini preliminari Sergio La Comare. Il procuratore capo si è limitato ieri ad ammettere l'esistenza di nuovi, supplementari, elementi di indagine. Non si capisce, né qualcuno ha intenzione di chiarirlo, se l'operazione di ieri sia tutta qui, o invece non ci sia dell'altro in programma nei prossimi giorni. Il fatto che della centrale appalti facessero parte anche personaggi romani (questo sembra confermato) lascia comunque supporre che questa volta le dimensioni della vicenda non siano né cittadine né soltanto regionali.

gnò un tale Amato. In quella occasione ebbi la netta sensazione che Amato fosse di casa dall'on. Ravidà e lo stesso mi promise appoggio chiedendomi di inserire la sua corrente, con pari dignità ed importanza alle altre correnti democristiane, nello svolgimento del lavoro amministrativo. L'onorevole Capulimmino mi fece discorsi analoghi nei confronti dell'imprenditore Orlando. Amato resterà ucciso qualche mese dopo in un agguato mafioso a Palermo.

Giaccone incontra altri politici: dc Canino e Mattarella (più tardi dirà che con il vice-segretario della Dc non parlò di appalti), il socialista Turi Lombardo (anche su di lui farà marcia indietro), il proconsole di Andriotti a Palermo, Salvo Lima («mi disse di poter interessare per eventuali finanziamenti Cee, ma poi il discorso non ebbe alcun seguito») e il deputato nazionale dc Calogero Puzilia che si era dato da fare per far ottenere a Giaccone la cattedra di geologia all'università di Palermo. Giaccone aveva citato nelle sue rivelazioni anche l'interessamento del ministro De Michelis a favore di un imprenditore siciliano, ma la posizione sull'«esponente socialista è stata archiviata».

LETTERE

E nell'area dell'oratorio volevano fare un parcheggio

Caro Unità, scrivo questa lettera anche per dare un po' di forza a chi pensa di non averne più, e crede di essere sconfitto e umiliato.

Sono un iscritto al Pds, già candidato (non eletto) nelle liste del Pci per le elezioni circoscrizionali del '90. Ma, anche se vi sembrerà strano, sono anche un membro del Consiglio pastorale della diocesi e da ben 12 anni sono il responsabile dell'oratorio San Giuseppe della chiesa del SS. Pietro e Paolo. Ho sempre pensato, infatti, che mentre i politici discutono su cosa fare e litigano qualche volta per delle stupidità, c'è tanta gente che soffre in questo Paese, nella mia città.

Le grida di aiuto degli strati più poveri della società le sentono soprattutto coloro che si immergono totalmente in essa e combattono con le loro forze pur sapendo di essere già battuti in partenza.

Ho passato 12 anni all'ombra di corso Marconi, sì, proprio accanto alla direzione generale della Fiat. Ogni tanto vede passare con le loro grosse auto i signori del «vero» Palazzo: ma che si fermino una volta per, magari, versare un obolo, visto che il nostro oratorio è ben povero di strutture. Arzi, in passato ci chiesero se non era il caso di farci un bel parcheggio al posto di esso. Un bel contrasto, vero? Io sono solo un operaio e mi accorgo che se nessuno si ferma a guardarsi indietro, questa società va a rotoli, signori del Palazzo compresi. Delle volte mi chiedo se non sto facendo, così, un favore anche a loro.

Comunque l'alternativa la stiamo costruendo anche noi, i volontari, quella parte della Chiesa che sta realmente dalla parte dei poveri, e che si arrabbia come può per «sfamare» di diritti la gente, alla quale non vengono riconosciuti, in attesa che la «sinistra» si decida ad andare d'accordo.

Gabriele Roberto, Torino

Retribuzione discrezionale: trasparenza e pubblicità

Caro direttore, il tema sindacale dominante in questo periodo è la riforma del salario. L'obiettivo ufficiale è ridurre l'inflazione che deriva dal costo del lavoro.

In questo quadro bisogna tenere presente che esiste anche un costo del lavoro aggiunto discrezionale aziendale, che produce inflazione sommersa: non controllabile. Tale costo-lavoro è voluto deliberatamente dalle aziende allo scopo (ufficiale) di premiare i meriti, che però nella maggior parte dei casi non vengono fatti conoscere.

Una riforma retributiva seria e leale non deve farsi solo sulla retribuzione sindacale, ma anche su quella discrezionale. In ogni caso il costo-lavoro discrezionale dovrebbe godere di «trasparenza e pubblicità»: 1) per poter applicare al meglio la legge 10 aprile 1991 n° 125 sulla parità uomo-donna, altrimenti la parità sarà solo un'ipotesia; 2) per togliere dalle mani delle aziende un'arma insidiosa. Infatti quando i meriti sono occultati, si possono inventare anche azioni antisindacali senza che vi sia la possibilità di dimostrarlo.

Si può affermare che le discrezionalità retributive, quando non hanno motivazioni controllabili, costituiscono dei veri «arbi» nel potere sindacale. L'imprenditore ha pieno diritto di incentivare l'efficienza, il dinamismo e l'immagine della propria impresa, come pure ha diritto di sbagliare (in buona fede); ma lo deve fare amministrando civilmente le risorse umane a sua disposizione e non nascon-

do le motivazioni che ritiene idonee a tale scopo.

La Corte costituzionale nella decisione n° 103 del 9 marzo 1989 sostiene che i trattamenti retributivi differenziati «...sono tollerabili... sempreché siano giustificati e comunque ragionevoli». Ma chi dovrebbe verificare se non il sindacato? E come potrebbe farlo se non c'è trasparenza e pubblicità?

Auspico che il sindacato, corsivo dei pericoli insiti nel sistema retributivo dei meriti occultati, metta con pari forza in discussione anche la trasparenza della retribuzione discrezionale.

Michele Lonigro, Rappresentante sindacale aziendale Fisco-Cgil Centrobanca, Milano

La manovra, scontri nella Dc e opposizione del Pds

Caro direttore, leggiamo con qualche stupore sull'Unità dell'11 luglio (pag. 6), nell'articolo di Riccardo Liguori riguardante il decreto sulla manovra economica, della «vera e propria battaglia ingaggiata tra il gruppo democristiano del Senato e il ministro dell'Esoro sui finanziamenti da concedere agli enti locali».

Il gruppo dc vi sta stato scontro in materia, è ben noto. Ma è davvero singolare che l'Unità attribuisca tutto il merito delle correzioni introdotte a favore degli enti locali alla capacità salvifica della Dc di fare a un tempo da governatore e da opposizione! Per constatare che le cose non si sono svolte così bastava che Liguori leggesse non diciamo i resoconti dei lavori del Senato, ma i pezzi pubblicati nelle settimane scorse dalla stessa Unità: se così avesse fatto avrebbe constatato che la battaglia sui mutui agli enti locali è stata aperta dal gruppo Pds e da questo condotta nelle commissioni e in aula senza soste e attese rispetto prima alle confluenze di alcuni voti dei nostri emendamenti e poi alle proposte subordinata di alcuni senatori di quel gruppo.

Ciglia Tedesco Menotti Galeotti

Un torneo di scacchi per invalidi motulesi

Signor direttore, qui a Mosca stiamo organizzando la cooperativa «Inauturis» che si occuperà di avviare il turismo internazionale degli invalidi. Ci rivolgiamo alle organizzazioni similari in Italia con la proposta di stabilire contatti e relazioni d'affari e d'amicizia.

Informiamo anche che abbiamo in vista di far effettuare, verso la fine di quest'anno, un torneo di scacchi per invalidi che presenterà alterazioni delle funzioni di moto. Questo torneo sarà effettuato con l'appoggio dell'Associazione di scacchisti-invalidi che era stata fondata per iniziativa del campione del mondo Garry Casparov. Invitiamo dunque a questo torneo eventuali scacchisti-invalidi italiani. Tutte le spese per la permanenza a Mosca sarebbero a carico nostro. Le spese di viaggio invece a carico dei partecipanti. Numero di partecipanti da ciascun Paese: dieci persone.

Si può scrivere in italiano al presidente della cooperativa «Inauturis» al seguente indirizzo: Serghej Maximov, Ul. 9 Maja, 6-81 141400 Mosca-Chimka (Urss).

Si conclude il processo d'appello per la morte del commissario Calabresi
Milano ore 10: si conoscerà la sorte di Sofri e degli altri imputati

Sarà letta questa mattina la sentenza del processo d'appello per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi. Riguarderà direttamente Giorgio Pietrostefani, ex dirigente di Lotta continua, Ovidio Bompressi, ex militante e presunto killer e Leonardo Marino, il «pentito». Ma di fatto deciderà anche il destino di Adriano Sofri, fondatore di Lc, che non aveva fatto appello. I punti di contrasto tra difesa e accusa.

MARCO BRANDO

MILANO. Questa mattina alle 10 sarà letta la sentenza del processo di secondo grado per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi. Diciannove anni dopo quel tragico 17 maggio 1972. Da lunedì scorso fino a ieri sera la prima Corte milanese d'Assise d'appello è stata in camera di consiglio nel carcere di Como. La sentenza di primo grado, emessa il 2 maggio 1990, condannò Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi a 22 anni di reclusione: i primi due, ex leader di Lotta continua, come mandanti dell'omicidio, il terzo, ex militante, come esecutore. Tutti indicati, nel luglio '88, da Leonardo Marino, ex operaio della Fiat, già membro di Lc, condannato a 11 anni: si era pure autoaccusato di aver accompagnato il killer. In ogni caso l'esito odierno riguarderà pure Adriano Sofri, sebbene non avesse presentato appello: un eventuale assoluzione scatterà anche per lui, in caso contrario la sua condanna di primo grado, sospesa, diverrà operativa, men-

to resterà invariata se dovesse essere ridotta quella degli altri. Un caso giudiziario che è stato costellato da una serie di contrasti, talvolta clamorosi. Ecco quattro esempi di rilievo. I PROIETTILI è la sola novità emersa nel processo d'appello. O, per le meno, è una novità per i difensori di Bompressi e Pietrostefani, visto che la pubblica accusa e le parti civili non le attribuiscono rilevanza. I fatti: il perito Antonio Ugolini ha redatto, su richiesta dell'avvocato Massimo Di Noia (difensore di Pietrostefani), un parere pro veritate sui proiettili che uccisero Calabresi. Secondo Marino, Bompressi aveva usato una pistola a canna lunga. Le perizie svolte a suo tempo sull'unico proiettile intero, e utilizzate nel processo di primo grado, non avevano permesso di stabilire l'effettiva lunghezza della canna; alla stessa conclusione era giunta durante quest'ultimo processo un'altra perizia voluta dalla corte.

Il lavoro svolto da Ugolini? I testimoni hanno unanimemente affermato che il killer sparò due volte, da vicino, a Calabresi: alla testa e alla schiena. L'autopsia riportò al coperchio di quattro frammenti, uno dei quali piuttosto grosso, nel cranio della vittima; un secondo proiettile, integro, fu trovato, a quanto pare, in ospedale. Di questi reperi esistono oggi solo fotografie assai particolarizzate; gli originali furono distrutti, come ha certificato due anni fa il tribunale di Milano. A Ugolini quelle immagini sono bastate: il grosso frammento e il proiettile, pur avendo lo stesso calibro (38 Special) e la stessa marca (Focchini), non risulterebbero separati dal medesimo revolver. Lo rivelerebbe la diversità delle porzioni lasciate sui reperi dall'arma. Le conclusioni della difesa? Dato che si è sempre parlato di un unico sicario, diciannove anni fa quel proiettile «anomalo» fu introdotto nell'inchiesta al posto di quello che in realtà aveva fulminato il commissario. Occorre «ricominciare tutto da capo», ha scritto il perito Ugolini. E ha pure concluso che quello che definisce il vero proiettile fu sparato da un arma che non era a canna lunga: cioè, Marino avrebbe mentito. I giudici della corte d'assise d'appello, non hanno ritenuto di far svolgere un ulteriore esperimento balistico.

MARINO E I CARABINIERI: il «pentito» iniziò a parlare con i carabinieri il 2 luglio 1988, ma il primo verbale d'interrogatorio venne redatto il 20 luglio. L'Arma, all'inizio, aveva detto

che i rapporti con Marino erano cominciati il 19 luglio, per poi cangiare versione. Secondo i detrattori dell'ex militante di Lc questa circostanza ne minava la credibilità: tra il 2 e il 19 luglio poteva aver subito pressioni. «In quei giorni i carabinieri fanno solo il loro mestiere. E Marino, alla fine, dice tutto», è il parere di Gianfranco Marz, difensore di Marino. LE RAPINE furono compiute, per Marino, da un'ala illegale di Lc. Per gli inquirenti, il pentito ha detto il vero sulle rapine, come rivelerebbero riscontri e testimonianze: fattore che ne conferma la credibilità. Chi lo contesta sostiene che può certamente aver compiuto delle rapine, però molti di coloro che ha definito suoi complici sono stati assolti. Quindi non è credibile. ADRIANO SOFRI, IL MANDANTE?: Marino ha detto di essersi recato a Pisa per ottenere l'«ok» da Sofri, incontrato brevemente, ad un termine di una manifestazione. Su questa confessione si basa, in gran parte, l'imputazione contestata a Sofri. Quest'ultimo ha sempre negato, ribattendo, col sostegno di prove, che quel giorno pioveva forte e non era credibile che avesse discusso di un assassinio all'aperto in quella situazione. Secondo il difensore del pentito, il fatto che piovesse (circostanza per altro trascurata da Marino) non ha importanza: «Se devo chiedermi se sia giusto che io debba muovermi per andare a ammazzare un'altra persona parlo anche se diluvia».

Chiaromonte: «Ora è di moda parlar male dei giudici»

ROMA. «Siamo di fronte ad una emergenza nazionale», Gerardo Chiaromonte ha introdotto ieri i lavori del convegno sul «Recupero della legalità» organizzato a Roma dal ministro dell'Interno Vincenzo Scotti, lanciando ancora una volta l'allarme per la sfida sferrata allo Stato dalla mafia e dalla criminalità organizzata. Una sfida che «esige in primo luogo uno scatto di coscienza civile e democratica», ha affermato il presidente della Commissione parlamentare antimafia.

«Recupero della legalità significa anche che ognuno di noi non deve mai dimenticare i limiti delle proprie prerogative e dei propri poteri e che li deve esercitare con saggezza e con misura», ha detto Chiaromonte riferendosi implicitamente anche alle polemiche che investono i vertici dello Stato, il presidente dell'Antimafia, che presiede il convegno promosso dal Viminale, ha ricordato l'impegno a difesa della legalità democratica svolto dalle Forze dell'ordine e dai magistrati. La maggior parte dei giudici, ha detto tra l'altro, «fa il suo dovere, come richiama per la propria vita ed è costretto a lavorare in condizioni di enormi e non risolte difficoltà».

«Questo è un periodo in cui sembra emergere non la denuncia sacrosanta di problemi e di guasti da risolvere, ma una sorta di moda a parlar male

della magistratura», ha quindi affermato. Poi ha posto l'accento sull'assenza di coordinamento tra le istituzioni nella lotta alla criminalità organizzata e ha sottolineato che occorre anche «una rigenerazione profonda dei partiti». A questo proposito Chiaromonte ha denunciato le violazioni del codice di autoregolamentazione per la scelta dei candidati alle amministrative parziali e alle elezioni siciliane. Ha affermato il presidente della Commissione parlamentare antimafia.

«Al centro conferenze romano di viale del Vignola, dopo il presidente dell'Antimafia, ha preso la parola Vincenzo Scotti. «La cultura della legalità - ha detto - è oggi più che mai un punto di incontro necessario tra istituzioni e i cittadini». Secondo il ministro dell'Interno, «il costume dell'illegalità, l'abitudine ad aggirare la norma, non sono estranei al problema dell'inefficienza della pubblica amministrazione e del degrado della politica». Al convegno sul «Recupero della legalità», è intervenuto ieri anche il presidente della Repubblica Francesco Cossiga. I lavori si concluderanno domani con i discorsi dei presidenti del Consiglio, della Camera e del Senato. Alla fine verrà approvato un documento conclusivo.

(RL)

**Jugoslavia
in bilico**



Lubiana denuncia l'esercito di continue violazioni della tregua e teme che la moratoria sia utilizzata per rafforzare le truppe
Il ministro dell'Informazione Jelko Kacin: «Abbiamo seri indizi della preparazione di un attentato contro Stipe Mesic»

Guerra dei nervi tra Armata e Slovenia
E il croato Tudjman chiede le dimissioni di due generali

La Slovenia denuncia continue violazioni della tregua da parte dell'armata. Mezzi blindati circondano un posto di controllo nella Iirska Bistrica. Il croato Tudjman chiede le dimissioni del capo di stato maggiore dell'armata Adzic e del comandante della quinta regione militare Avramovic. Incidenti in Slavonia e Krajina. Voci di un attentato a Mesic: salta la riunione di oggi della presidenza federale?

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLINI

LUBIANA. I giorni del calendario, almeno in Slovenia, da due settimane a questa parte assumono scadenze diverse a seconda se si parla di proclamazione della repubblica (e sarebbe il diciassettesimo), della guerra (il sedicesimo) e della tregua (il quarto). Ci sarebbe, è vero, da notare che a queste date si dovrebbero aggiungere, a ritroso, quanti giorni mancano alla fine della moratoria e quanti dall'inizio delle trattative. Una vita politica contrassegnata da queste scadenze diventa di difficile comprensione. Allora, per semplificare, per quanto possibile, è lecito dire che tregua uguale a violazioni. Da quattro giorni a questa parte infatti non passa conferenza stampa del ministro dell'informazione Jelko Kacin durante la quale non si segnalano le violazioni da parte dell'armata, vere e presunte che siano.

Quella di ieri, in questo senso, è stata particolarmente rilevante. Alle 5.30 del mattino ha esordito Kacin - cinque mezzi dell'armata, inviati dal comando di Fiume, si sono avvicinati al valico di frontiera tra la Croazia e la Slovenia. Sono stati fermati e un negoziato è

in corso al massimo livello. Il comandante dei mezzi - ha ancora detto Kacin - ha minacciato che se fosse soggetto a controlli avrebbe dato l'ordine di aprire il fuoco». Il dramma non si è consumato e a tarda sera i mezzi sono rimasti a circa 200 metri dalla linea di confine.

È soltanto un episodio, uno dei tanti che radio e stampa continuamente portano a conoscenza dell'opinione pubblica della repubblica. Il governo sloveno, infatti, è preoccupato dal fatto che questi tre mesi di moratoria, con scadenze difficili, e i rafforzamenti dell'armata. Documentari, ripresi dai servizi sloveni, mostrano elicotteri con la croce rossa dai quali sbarcano non solo viveri o medicinali ma anche uomini in borghese. Sarebbero, per il ministro Kacin, i famosi 150 ufficiali inviati da Blagoje Adzic in Slovenia per temprare lo spirito delle truppe in vista di un non del tutto escluso scontro finale. A completare il quadro della giornata altre due notizie. Un militare della territoriale è rimasto ucciso durante il maneggio di un missile esploso accidental-

mente, mentre in una caserma federale, sempre a Lubiana, sarebbe esplosa un carro armato. Non si sa se ci sono anche delle vittime. E non è tutto. Il comando dell'aviazione avrebbe impedito il lavoro nei campi presso un aeroporto militare per non pregiudicare la sicurezza degli impianti.

L'armata resta quindi nel mirino non solo dei dirigenti sloveni, ma anche di quelli della vicina Croazia. Il presidente Franjo Tudjman, infatti, non più tardi dell'altra sera, ha inviato una lettera alla presidenza federale di Belgrado, nella sua qualità di comando supre-

mo, per chiedere la testa di due dei maggiori protagonisti delle vicende di questi mesi. Secondo Franjo Tudjman il generale Blagoje Adzic, capo di stato maggiore dell'armata, dovrebbe essere esonerato per il suo discorso segreto, nel quale si preannunciava una prossima rinuncia dell'esercito in Slovenia e non solo in quella repubblica. Anche il comandante della quinta regione militare, il generale Zivota Avramovic, deve essere richiamato per aver reso delle dichiarazioni secondo cui i serbi in Croazia sarebbero oppressi.

In Croazia, peraltro, anche ieri notte si segnalano le consuete sparatorie nella Slavonia contro abitazioni di croati, a Osijek, Tenja, Vinkovci. A Osijek sarebbero morte tre persone in scontri tra poliziotti croati e serbi. Nella Krajina, alle spalle di Zara, un poliziotto croato è rimasto ucciso durante una sparatoria, mentre altri tre sarebbero rimasti feriti. Aerei militari, inoltre, avrebbero sorvolato l'isola di Pago. Il bollettino degli attentati registra anche quattro punti di mine sulla ferrovia tra Benkovac e Zara nonché l'occupazione di strade sulle direttrici Lubiana-Zagabria.



In Bosnia Erzegovina, altra repubblica ad alto rischio, l'assemblea repubblicana ha approvato l'intesa di Brioni, assenti i deputati serbi. La Bosnia Erzegovina, secondo gli osservatori, potrebbe delagare all'improvviso e non a caso Croazia e Serbia sarebbero propensi ad una spartizione di quella repubblica inglobando la maggior parte possibile dei propri connazionali.

A Belgrado oggi si dovrebbe riunire la presidenza federale, assente lo sloveno Janez Drnovsek perché l'agenda dei lavori non prevede un dibattito sull'accordo di Brioni. Ma c'è il rischio che la riunione salti, dopo che il ministro dell'Informazione Kacin ha detto che esisterebbero «seri indizi della preparazione di un attentato contro il croato Stipe Mesic», il presidente di turno jugoslavo.

Ieri Ante Markovic ha criticato la decisione del consiglio dei governatori delle banche di non togliere l'embargo ai fondi per la Slovenia. Questo permetterebbe alla Slovenia di emettere valuta propria. Intanto a Lubiana si attende l'arrivo degli osservatori stranieri, bloccati a Belgrado per la chiusura degli scali aerei sloveni.

La Serbia: «Serve un referendum popolare per definire i confini tra le repubbliche»

«Si alla secessione di Croazia e Slovenia, ma prima vanno ridisegnati i confini». Il ministro degli Esteri serbo, Branko Mikasinovic, ieri a Roma, ha illustrato la posizione di Belgrado: «Le attuali frontiere fra le repubbliche jugoslave sono amministrative, per definire serve un referendum popolare». Sotto sembra esserci la speranza di ingrandire il territorio serbo. In Italia anche il premier montenegrino Dukanovic.

ROMA. Il governo serbo continua ad auspicare una soluzione negoziata della crisi jugoslava ma si ha la sensazione che il progetto della «grande Serbia» sia più che mai presente nei pensieri del governo di Belgrado. Il ministro degli Esteri serbo Branko Mikasinovic, ieri in visita a Roma, lo ha fatto capire nel corso di una conferenza stampa tenuta dopo aver incontrato il segretario del Psi, Bettino Craxi. «La secessio-

ne è possibile - ha infatti detto Mikasinovic - a patto però che prima vengano ridisegnati i confini tra le repubbliche che compongono la federazione jugoslava». Secondo la Serbia, infatti, le frontiere attualmente esistenti sono puramente amministrative, e i confini tra le repubbliche non sono mai stati stabiliti in via definitiva e legittima.

Mikasinovic ha affermato che le attuali frontiere penaliz-

zano pesantemente la Serbia, visto che nelle altre repubbliche - e specialmente in Croazia - vi sono zone abitate in prevalenza da serbi. Ma in che modo ridisegnare i confini fra le varie repubbliche? «Attraverso un referendum popolare», afferma Mikasinovic. Un progetto difficilmente accettabile dalla Croazia, che vedrebbe la sua popolazione spaccata in due. «Certo, il negoziato sarà difficile - dice il ministro degli Esteri serbo - ma siamo convinti della necessità di non ripetere gli errori del passato. Il regime comunista ha fatto del male, e noi serbi, insieme ai sovietici, siamo quelli che hanno pagato le conseguenze maggiori». A supporto di quanto dichiara Mikasinovic illustra un documento, in precedenza consegnato a Craxi: «Dal 1918 al 1941 all'interno della Jugoslavia non esistevano confini tra le diverse repubbliche; fu il Comintern ad autorizzare i

partiti comunisti sloveno e croato a definire quelli che sono ora confini amministrativi. Se si conoscono questi precedenti - sostiene Mikasinovic - risulta evidente che i confini di Stato di Slovenia e Croazia non esistono, e che pertanto vanno definiti».

«La Serbia - prosegue Mikasinovic - riconosce il principio dell'autodeterminazione, ma a condizione che essa sia uguale per tutti i popoli». Belgrado, secondo il ministro degli Esteri serbo, non vuole tenere in vita tutti i costi l'attuale federazione, ma la volontà di indipendenza deve confrontarsi con un negoziato nel quadro dell'attuale costituzione e l'accordo fra tutti. La secessione è contro la Costituzione, contro le posizioni prese dalla Csece.

Per Mikasinovic, dopo la mediazione comunitaria, ora la parola deve tornare alla Jugoslavia: «La crisi - sostiene in-



fatti - deve essere regolata dalla Jugoslavia, sia nel nome sia nel proposito dalla Csece e dalla Cee». La Serbia, secondo il ministro degli Esteri di Belgrado, ha «una posizione del tutto uguale a quella della Cee e della Csece».

Mikasinovic non era l'unico esponente jugoslavo presente ieri a Roma. È infatti iniziata la visita di tre giorni di Milo Dukanovic, il giovanissimo premier del Montenegro, appena ventinovenne. Anche per Dukanovic «non è possibile obbligare una repubblica a rimanere all'interno della comunità contro la sua volontà, usando le armi, ma la secessione non deve essere un atto unilaterale a sfavore degli altri popoli».

Il premier montenegrino ritiene che i rapporti tra la Serbia e la Croazia «siano il centro per la soluzione della crisi». Secondo Dukanovic la strada per giungere a un nuovo assetto della Jugoslavia è quella

Da Budapest un regalo al Papa
Il Parlamento ungherese restituisce alle Chiese tutti i beni, tranne le terre

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Le Chiese ungheresi tomeranno in possesso delle proprietà che vennero loro confiscate per essere nazionalizzate nel '48-'49. Lo ha deciso il Parlamento ungherese nonostante i voli contrari dei socialisti del Psu, dei liberaldemocratici della Szcsz e l'astensione dei giovani liberali del Fidesz. Si tratta di un patrimonio immenso valutabile in migliaia di miliardi di lire, anche se una stima precisa non ha potuto essere data neppure al Parlamento che è stato quindi messo nell'impossibilità di calcolare il costo dell'operazione e il suo impatto sulla economia del paese. Sarà il grande regalo che il governo Antal presenterà su un piatto d'argento al Pontefice e fra un mese in occasione della visita di Giovanni Paolo II in Ungheria.

La legge è stata presentata dai tre partiti di maggioranza (Forum democratico, piccoli proprietari, democristiani, tutti e tre di orientamento cristiano) come un compromesso: alle Chiese non saranno restituite tutte le proprietà a suo tempo confiscate ma solo quelle «che non producono profitto» e la restituzione avverrà nell'arco di un decennio. Non saranno quindi restituite le terre (le Chiese e in particolare quella cattolica erano prima della guerra tra i più grandi latifondisti dell'Ungheria) e i palazzi di abitazione. Ma anche questo compromesso è stato giudicato iniquo e inaccettabile dai deputati delle opposizioni, perché la legge non si propone soltanto di garantire le condizioni per la libertà di culto (cosa sulla quale tutti si dicono d'accordo) ma affida alle Chiese il monopolio nell'istruzione, nell'assistenza, nelle attività sociali.

Ma al fondo del lungo dibattito svoltosi in Parlamento c'è stata la preoccupazione per la laicità del nuovo Stato ungherese; il timore diffuso in una larga parte della opinione pubblica che con questa legge (ma anche attraverso altri provvedimenti) si stia portando l'Ungheria da «Repubblica popolare», quale è stata per quarant'anni, a «Repubblica confessionale». Prima delle nazionalizzazioni del 1948 c'erano in Ungheria 1.860 scuole elementari e medie e 60 scuole superiori di proprietà dello Stato. Le scuole elementari e medie delle Chiese erano allora 5.300 e quelle superiori 60 (la sola Chiesa cattolica conduceva 3.365 scuole inferiori e 31 scuole superiori). Oggi in tutta l'Ungheria non funzionano più di 3.500 scuole elementari e medie. Se la Chiesa cattolica riavrà tutti i suoi istituti scolastici opportunamente ridislocati là dove è necessario, avrà da sola il monopolio dell'istruzione.

Ma non si tratta solo delle scuole. In uno Stato che per reazione al passato ma spinto anche da indubbe difficoltà economiche sta cercando di scaricarsi di ogni funzione sociale e assistenziale finiranno per passare (stanno già passando) nelle mani delle Chiese se tutto il settore dell'assistenza delle attività verso la gioventù e buona parte del settore sportivo e culturale. È già tutto un fiorire di progetti per oratori dotati di sale da proiezione e di campi sportivi. Ci sono esempi che risentano l'assurdo: a Kalocsa nel Sud dell'Ungheria centro della paprica e del folkiore, se venissero restituite tutte le proprietà della Chiesa cattolica l'intera rete scolastica e culturale passerebbe nelle mani dei religiosi e alla comunità non resterebbe neppure il Palazzo di giustizia e il Municipio. Le Chiese, da parte loro, assicurano che saranno ragionevoli, che il loro obiettivo non è quello di arricchirsi ma di riavere i mezzi necessari per servire nel modo più efficace la società.

Il più importante settimanale economico ungherese, Hvg, commenta: «Il scrittore sarà più ricco della società che intende servire». Gli risponde da Szeged il vescovo Gyulay: «Noi non vogliamo dominare il paese ma le teste».

Belgrado si abbuffa mentre il paese affonda

DAL NOSTRO INVIATO
WLADIMIRO SETTIMELLI

BELGRADO. Misteri balcanici verrebbero da dire, se non apparisse un luogo comune, ma, in fondo, è vero, il paese, la Confederazione insomma si sta slacciando tra morti e feriti mentre i profughi, come formiche impazzite stanno passando da una zona all'altra del paese tra piante e dolori. Il vice ministro dell'informazione Petrog Tasic, autorevole membro del governo federale, ieri mattina, ha convocato i giornalisti e ha detto: «Signori, grazie di essere venuti. Siamo attuando una terapia shock ma il paese dal punto di vista economico, è sull'orlo della catastrofe». Poi ha spiegato che i conti privati, in valuta, sono stati bloccati nelle banche, che il debito estero ha raggiunto limiti inimmaginabili e che l'inflazione ha toccato livelli da Terzo mondo. La catastrofe è dietro l'angolo. Per questo, il governo federale, approfittando della moratoria di tre mesi scattata dopo gli accordi di Brioni, sta cercando il possibile. Certo, il prossimo inverno sarà terribile. Intanto, Belgrado, mangia e si abbuffa. I ristoranti sono pieni e bisogna fare la fila per un

posto a tavola. Caffè e gelaterie sono ugualmente prese d'assalto. Per avere un tavolo in uno dei «Pectoph» lungo il Danubio e ordinare pesce d'acqua dolce, si arriva alle gomitate. Le vetrine del centro sono colme di scarpe e vestiti italiani e nei mercatini rionali c'è un'abbondanza che stupisce. Qualcuno dice che tutto questo è già successo e i più vecchi ricordano i mesi che precedettero le due guerre mondiali. Altri parlano dell'affondamento del «Titanic», con l'orchestrino che suonava mentre il transatlantico andava giù tra i ghiacci. Non c'è indifferenza intendiamoci, ma pessimisti e ottimisti continuano a discutere e a litigare fino alle ore piccole anche al Circolo degli scrittori in via Francuska, il più noto della capitale. Gli ottimisti sono comunque la maggioranza. Certo, nella piazza della Repubblica, i «cettici» continuano a vendere i loro lugubri gagliardetti con il teschio e le tibie incrociate. Poco distante, un gruppo, candele accese sotto il monumento ad un principe di casa reale, fa lo sciopero della fame perché

demona non fosse a due passi. La pentola balcanica smetterà di bollire? Pare di no. Il vice ministro federale dell'informazione che ha parlato dello «scrollo economico», ha ricordato che «gravi preoccupazioni vengono al governo dalla Bosnia-Erzegovina, dove sono entrati in allarme i musulmani che sono la maggioranza. Si vedono armi in giro e sono stati allertati gli uomini della riserva. Ci sono notizie che un piccolo villaggio nei pressi di Tenja (in quella zona nei giorni scorsi c'erano stati un mucchio di morti) sia stato incendiato e raso al suolo da bande armate sconosciute. Anche la chiesa ortodossa sarebbe stata distrutta. Abbiamo chiesto di andare sul posto per vedere. Niente da fare. Una macchina con la targa di Belgrado - spiegano - verrebbe attaccata prima ancora che chi si trova a bordo abbia almeno il tempo di mostrare i documenti. Nonanche le interpreti che lavorano per i giornalisti, hanno accettato una sola volta di fare quel viaggio. Gruppi di montenegrini si sono riuniti a Belgrado presso l'Hotel Moskva, per fare cosa? Il vice ministro non sa niente. Il Moskva è stato costruito nel 1906 e i montenegrini hanno sempre avuto particolari «egami» con la Russia. Quando vengono a Belgrado si ritrovano sotto quell'albergo. Un tempo dicevano: «Noi e i russi siamo 230 milioni di cittadini» e si dichiaravano disposti a combattere ovunque per lo «Kzar». In «jupezz» quasi illeggibile.

Sarà vero? O fare parte della guerra dei «media» e delle televisioni delle diverse repubbliche? La notizia è stata pubblicata da «Politica». Due tonnellate di armi sarebbero state sequestrate dall'esercito alla frontiera austriaca. Venivano dalla Spagna ed erano dirette in Slovenia e Croazia.

Diceva un grande scrittore francese: «Rispettate la musica popolare perché racconta la storia degli uomini e dei popoli». Ed eccole quelle note, qui a Belgrado, la sera, nella deliziosa Skadarlija, la strada dei ristoranti caratteristici, dei piccoli anquari e degli artisti. I musicisti sono in quattro: un violino, una chitarra, un contrabbasso e una fisarmonica. Suonano cose bellissime e di una tri-tezza infinita. I serbi hanno un antico senso della

tragedia e della morte. Furono usati sempre, dall'Europa cristiana, come primo baluardo alla cavalleria turca che si lanciava nelle grandi pianure verso l'Ungheria e Vienna. Erano loro, i serbi, a pagare, ogni volta, il prezzo più alto alle mire espansionistiche di Costantinopoli. I suonatori, ora, attaccano con una canzone bellissima e ben nota ai serbi: «Il filo di seta». Racconta, ovviamente, una storia di amore e di rispetto. Si può dire che il «Filo di seta» tra le repubbliche della Jugoslavia si è ormai definitivamente rotto? Non c'è dubbio. Amore non c'è mai stato fra le diverse «patrie», ma forse rispetto sì. Piano piano i suonatori passano i motivi di tutte le repubbliche. Che straordinari mucchio di razze diverse. Alcune delle canzoni «sanno» di «sirtaki» greco. Altre fanno pensare a Istanbul e al conte di Galata. Altre ancora, hanno antichissime assonanze e dissonanze ungheresi. Poi ecco quelli di Vienna e del «grande impero». Soldi alla mano chiedono una canzone popolare croata. Il rifiuto è netto: «Potrebbe sembrare un tradimento», dicono i suonatori. Poi attaccano la vecchia «canzone di re Pietro» e, subito dopo,

quella che le bande militari serbe suonavano ai soldati che partivano verso il fronte per la prima guerra mondiale. Migliaia e migliaia di militari sono morti dopo averla ascoltata.

Siamo andati a visitare la tomba di Tito sulla collina poco fuori Belgrado. C'è sempre la guardia d'onore. In visita, due o tre famiglie con bambini. Guardano assorti. Nel parco bellissimo svoltava un pavone enorme che lancia stranissime urla gutturali. Nel «memoriale» tra i cimiteri della seconda guerra mondiale, notiamo subito il cappello di un ufficiale italiano e un piccolo moschetto 91/38. Chissà dove saranno finiti l'ufficiale senza cappello e il soldato senza fucile? Morti allora o vivi oggi, vecchissimi, in qualche angolo d'Italia? Dice un tecnico addetto agli impianti: «Forse qui tornerà di nuovo tanta gente. Che vale la vostra democrazia se io ho meno soldi, sto meno bene e la pensione a mio padre non basta mai? È un modello tutto occidentale questa democrazia. Comandano tutti e nessuno decide di niente. Credo che per noi non vada proprio...»

ISTITUTO TOGLIATTI
Istituto P. Togliatti
Frattocchie Area delle politiche femminili
Direzione Pds

SEMINARIO NAZIONALE 18-25 LUGLIO
«DIFFERENZA E DEMOCRAZIA»
Introduzione al corso.
Valori, forme, regole della democrazia - Libertà, uguaglianza, differenza, individuo/individua.
La «coscienza del limite» nella politica: l'invasione della partitocrazia.
La Costituzione della Repubblica italiana - Il dibattito alla Costituente sugli articoli: 3, 29, 30, 31, 37 - La divisione dei ruoli sociali in base al sesso - Cittadini/cittadine, famiglia/famiglie di fronte allo stato sociale.
Conversazione sul libro di Anna Rossi Dorà: «Storia del suffragio universale».
I modelli di democrazia (parlamentarismo, presidenzialismo - confronto con le esperienze europee). Le riforme istituzionali. Il riequilibrio della rappresentanza.
Forme di partecipazione democratica (cittadinanza, nuovi diritti, referendum...)
Informazione/comunicazione/differenza (tema generale, i grandi mezzi di comunicazione - Rai-Tv, la stampa, la stampa femminile).
Democrazia della vita quotidiana. Il tempo, i tempi. Città amiche.
Conversazione sul libro curato da Laura Balbo: «Tempo di vita».
Proiezione del video: «La stanza del tempo».
Conversazione sul libro della Lega Ambiente.
Il punto di vista della riproduzione ridefinisce i paradigmi dello sviluppo - Dal lavoro ai lavori.
La politica delle pari opportunità.
Conversazione sul libro di Silvia Vegetti Finzi: «Il bambino della notte».
Proiezione del film: «Mater Imago» di Giovanna Mazzini.
La riforma della politica - Il Pds partito di donne e di uomini.
M. GRAINER, C. MANCINA, P. GAIOTTI, G. TEDESCO, A. ROSSI DORÀ, C. SALVI, G. PRIULLI, G. BUFFO, E. CORDONI, A. RINALDI, G. MELANDRI, E. ADDIS, R. BIANCHI, S. VEGETTI FINZI, G. MAZZINI, L. TURCO.

ROMA - FESTA DE L'UNITÀ
Oggi, venerdì 12 luglio ore 20, Isola Tiberina
Tavola rotonda:
«L'Europa costruisce se stessa: nuove responsabilità per la sinistra europea»
Partecipano:
Peter GLOTZ
direzione Spd
Raimon OBIOLS
partito dei socialisti di Catalogna - Psoe
Michele ACHILLI
presidente della commissione Esteri del Senato, Psi
Giorgio NAPOLITANO
ministro degli Esteri del governo ombra, Pds
Lucio CARACCIOLLO
redattore capo della rivista Micromega

Iniziati in un clima di ottimismo i colloqui tra il ministro degli Esteri sovietico Bessmertnykh e il collega americano Baker «Il trattato sul disarmo è ormai al traguardo»

La conclusione del negoziato apre le porte al vertice di Mosca: si parla del 29 luglio In una lettera al presidente Usa il discorso che il leader del Cremlino terrà al G7

Solo dettagli tecnici per la firma Start

Bush: «Sono felice di incontrare Gorbaciov a Londra»

Sono cominciati in un clima di ottimismo i colloqui tra il ministro degli Esteri sovietico Bessmertnykh ed il segretario di Stato James Baker. In discussione gli ultimi ostacoli alla firma del trattato Start, la cui positiva conclusione dovrebbe aprire le porte al vertice di fine mese a Mosca. «Dobbiamo soltanto appianare le differenze su alcuni dettagli tecnici», Bush: «Sono felice di poter incontrare Gorbaciov a Londra».

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Da ieri, il ministro degli Esteri sovietico Bessmertnykh ed il segretario di Stato James Baker sono impegnati nell'ultimo estenuante show-down sul trattato per la riduzione delle armi strategiche. Ed a giudicare dal quasi festoso ottimismo col quale si sono entrambi gettati nell'impresa, non sembrerebbe esservi dubbio alcuno: questa lunga maratona, pensata per quasi un decennio lungo i meandri di infinite complicazioni ed incomprensioni, è ormai entrata nella dirittura d'arrivo. Il traguardo, insomma, è in vista. E l'agosto, oltre la linea fatale, già ruota il più immediato (anche se certo non l'unico) premio di tanta fatica: quel vertice di Mosca tra Bush e Gorbaciov che, previsto a gennaio, era stato rinviato, mentre già infuriava la guerra del Golfo, proprio a causa delle difficoltà emerse nello Start.

Sarà il 29 luglio, come molti insistono a dire e come sembra che il Cremlino già abbia proposto? «Qui nella stanza ovale - ha detto ieri Bush tra i lampi dei fotografi che lo ritraevano col gradito ospite - non siamo soliti predire il futuro. Sono felice di potermi brevemente vedere con Gorbaciov a Londra e mi fa immenso piacere che il leader sovietico possa parlare di fronte al G7. Resto convinto che sia nel comune interesse tenere al più presto un incontro di vertice che esistano le basi per concluderlo». Prospettiva questa, ha aggiunto il presidente, ben testimoniata dal fatto che Gor-



Il generale Moiseyev assieme al ministro degli Esteri sovietico Bessmertnykh incontrano Bush a Washington

a più riprese avanzata l'ipotesi che proprio le resistenze della casta militare sovietica fossero alla base delle ultime difficoltà emerse durante il negoziato Start. Le due delegazioni hanno, come si è detto, cominciato la discussione a pomeriggio inoltrato. E nulla, naturalmente, è dato per il momento sapere sull'andamento del negoziato. Nel rispondere alle domande dei giornalisti prima dell'inizio dei colloqui, il segretario di Stato Baker - che durante la mattinata aveva illustrato al Congresso i contenuti di un altro importante trattato già concluso - quello per la riduzione delle armi convenzionali in Europa - ha comunque sottolineato come lo Start non sarà il solo contenuto del confronto. «Avremo occasione - ha detto - d'affrontare anche altre questioni, dal Medio Oriente alla Jugoslavia». Ed ha aggiunto: «Per convocare il summit di Mosca non è necessario che il testo finale dell'accordo sia definito in ogni minimo dettaglio. Quello che conta è che il

tema possa considerarsi sostanzialmente superato, ovvero già fuori dall'agenda del vertice». Non resta, dunque, che attendere la fine degli incontri, prevista per la serata di oggi. Quello che invece già si sa è che la lettera consegnata in mattinata a Bush, conteneva - oltre alle nuove proposte per la conclusione dello Start - sostanziali anticipazioni sul discorso che Gorbaciov intende svolgere, il prossimo 17 luglio, di fronte ai leader del G7. Ovvero: le linee generali del piano attraverso il quale egli intende rilanciare la disastrata economia sovietica. Stando al portavoce della Casa Bianca, Marlin Fitzwater, Gorbaciov avrebbe consegnato un analogo messaggio anche agli altri sei partecipanti al vertice (ossia ai primi ministri di Giappone, Canada, Francia, Gran Bretagna, Germania e Italia). E opinione comune che Gorbaciov, assai più che chiedere aiuti in denaro, intenda porre al leader dei paesi più industrializzati del mondo il problema di una pie-

Armi strategiche: un accordo storico rinviato da anni

ROMA. Per anni i pianificatori militari sovietici e americani sono vissuti con l'incubo di un possibile attacco nucleare di sorpresa. Un primo colpo inflitto da missili intercontinentali, l'armamento strategico che più di altri qualifica lo status di superpotenza di Mosca e Washington. E dall'85 che i due Grandi hanno ripreso con maggior piglio una estenuante trattativa per la riduzione delle loro armi strategiche (Start, Strategic Arms Limitation Talks) che ancora oggi continua. E da cui dipende l'annuncio e sempre rinviato vertice tra Bush e Gorbaciov. L'accordo Start si presenta già ora (più dei precedenti trattati Salt-I del 1972 e Salt-II del 1979, firmato ma mai ratificato dagli Usa) come un monumento di tecnica diplomatica: quasi 500 pagine e migliaia di disposizioni di cui molte ancora in discussione. La difficoltà (e la difficoltà) è che mentre nei precedenti accordi si trattava di porre dei limiti, questa volta si parla di tagli e di controlli sul complesso delle forze strategiche: le cinque grandi categorie di lanciatoi, le migliaia di missili di tutti i tipi, le oltre 10.000 testate nucleari presenti in ciascun campo. Il po. Tagli e controlli che vanno calibrati sulla diversa disposizione delle forze schierate da Mosca e Washington. L'Urss, infatti, «impero continentale», ha privilegiato sin dall'inizio i missili terrestri mentre gli Usa, la cui potenza è soprattutto aerea e navale, ha rafforzato il settore dei bombardieri e dei sottomarini. Il nuovo trattato Start dovrebbe prevedere, per l'Urss, una riduzione del 49 per cento delle testate nucleari Icbm (Missili balistici intercontinen-



Lord John Major

Gli aiuti all'Urss Major frena Kohl accelera

ANTONIO POLLO SALIMBENI

ROMA. Saranno quattro i documenti che il G7, il club che governa l'economia mondiale del quale fanno parte Stati Uniti, Germania, Giappone, Francia, Italia, Canada e Gran Bretagna, discuterà nel vertice di Londra: il primo sull'Urss e l'economia mondiale; il secondo affronterà le relazioni politiche internazionali dopo la guerra del Golfo e l'esigenza di un «nuovo ordine mondiale» in modo, ha anticipato il premier britannico Major, «che i piccoli paesi si sentano al sicuro da aggressioni dei loro vicini più potenti»; il terzo riguarderà il terrorismo; il quarto gli armamenti e la non proliferazione nucleare. Almeno su due di questi, il dossier Ussr (una bozza del testo di Gorbaciov è da oggi in mano ai 7) e il «dossier» disarmo, il negoziato è stato aperto e molti sono gli scogli ancora da superare. Una cosa è certa: se il G7 ha smesso di essere solo un organismo che «sorveglia» le economie ed è approdato ad una sponda in cui economia e relazioni internazionali si fondono, la partecipazione di Gorbaciov al vertice londinese non prelude ad un G8 o ad un G7½. Nessuna illusione, il G7 non si sta allargando, ha fatto capire Major in una conferenza stampa a Londra. Le massime autorità americane continuano a fare il gioco di sponda con Bush teso a confermare la sua massima fiducia politica a Gorbaciov e tutta la sua cautela nei confronti delle riforme attuate e propuginate, e un segretario al Tesoro Brady che fa la parte del pessimista parlando di un Gorbaciov eternamente tentennante. I giapponesi, gli unici in grado di finanziare sul serio l'Est, si schierano con la Casa Bianca e ieri Keiichi lo ha confermato personalmente a Bush. I britannici - con meno ardore - i canadesi si trovano sulla stessa linea. Così in queste ore Germania, Italia e Francia stanno premendo in tutti i modi perché il G7 accetti invece quella sincretica azione riformatrice in Urss e intervento occidentale chiesta da Gorbaciov. Il cancelliere tedesco Kohl chiede due cose: l'Urss deve entrare a pieno titolo negli organismi finanziari internazionali, il G7 deve decidere misure concrete di sostegno democratico di una parte della nomenclatura, in altre parole di un cambio delle insegne che preservi il vecchio sistema che è sempre esistito nel Pcus.

Ruzkoi lascia il pc russo ma non il Pcus

La Federazione avrà ora due organizzazioni

Con un pesante attacco, la Commissione centrale di controllo del Pcus ha censurato ieri Shevardnadze: se n'è andato per non assumersi le sue piccole responsabilità. I comunisti democratici di Ruzkoi abbandonano il pc russo ma non il Pcus, che adesso avrà nella Federazione russa ben due organizzazioni separate e contrapposte. Il Movimento per le riforme democratiche al suo primo congresso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Un attacco a Shevardnadze della Commissione centrale di controllo del Pcus e la decisione dei comunisti democratici di Alexander Ruzkoi di abbandonare il partito comunista russo, dando vita, per ora all'interno del Pcus, al Partito democratico dei comunisti della Russia hanno movimentato ieri la giornata politica moscovita. La vigilia del plenum del Comitato centrale, previsto per il 25 luglio, sta diventando calda. Il primo segretario ucraino, Stanislav Gurenko, sulla Pravda, parla senza mezzi termini di Shevardnadze e di Yakovlev - anche se non fa nomi, ma il riferimento è evidente - come di «politici colmi di ambizione che fino a tempo fa facevano parte del vertice del partito e ora si sono schierati su posizioni anticomunisti», accusandoli di voler spaccare il Pcus. Gurenko chiama in causa lo stesso Gorbaciov, a cui i personaggi in questione sono stati o sono vicini. Accuse pesanti, che fanno immaginare il clima da resa dei conti con cui si sta andando al drammatico appuntamento del 25 luglio. «L'inchiesta dell'inquisizione», per evitare la quale Eduard Shevardnadze ha lasciato il Pcus, è un'invenzione dell'ex ministro degli Esteri: «È solo lo schermo per coprire le reali cause della sua uscita dal partito» che sono altre, per esempio quella di non volersi

assumere le sue non poche responsabilità per l'attuale situazione del partito». La sprezzante risposta a Shevardnadze della Commissione centrale di controllo del Pcus l'ha diffusa ieri la Tass. Il tono della lettera inviata il 3 luglio scorso dall'ex ministro al «tribunale» del partito «i obbliga a rispondere, perché i motivi che egli adduce per lasciare il partito sono delle vere e proprie «forzature», scrive la Commissione. È «spoc etica» e senza fondamento l'affermazione che egli in nessun caso avrebbe voluto diventare un imputato: la verità, secondo i membri del «tribunale» del partito, è che Shevardnadze aveva l'intenzione di mettersi fuori dal Pcus «indipendentemente da ogni decisione delle organizzazioni competenti per occuparsi di un nuovo partito d'opposizione al Pcus. Non c'era nessuna intenzione di fare un processo, insiste la Commissione centrale di controllo, ma volevamo chiarire le circostanze che hanno spinto Shevardnadze a parlare di un partito parallelo al Pcus, non in un plenum del Comitato centrale, di cui è membro, e nemmeno sulla stampa di partito sovietica». La conclusione a cui si giunge è che l'uscita dal Pcus dell'ex ministro degli Esteri «è la logica conseguenza delle trasformazioni (leggi degenerazioni) subite dal suo percorso politico».

«Attenti alla nomenclatura che si ricicla da democratica»

C'è il pericolo che il «Movimento per le riforme democratiche», nato per iniziativa di Shevardnadze, Yakovlev e altri venga strumentalizzato da quella parte della nomenclatura che cerca un «riciclaggio» democratico», dice Vladimir Lysenko. Le forze che lo compongono, pur nel quadro di un disegno di compromesso fra il centro e la sinistra, possono lavorare per obiettivi diversi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. Un «compromesso storico» fra la sinistra moderata, il centro gorbacioviano e i settori democratici del Pcus: questo è il disegno che sta alla base di quella vera e propria bomba politica, nota come la «Dichiarazione dei nove», lanciata alla fine di giugno da un gruppo di esponenti democratici, fra i quali Shevardnadze, Yakovlev, Popov, Sobchak, Volskij, Ruzkoi e Sytaev. Il «Movimento per le riforme demo-

cratiche», nato da quella dichiarazione, ha intanto messo in soffitta il duro confronto politico fra il centro-destra e il blocco democratico dell'epoca dello scontro frontale tra Gorbaciov ed Eltsin. Vladimir Lysenko è uno degli animatori di quella «piattaforma democratica all'interno del Pcus», i cui membri all'ultimo congresso abbandonarono il partito. Oggi è co-segretario del Partito repubblicano russo e ha già

aderito al «movimento». Gli chiediamo a che punto è questa operazione. «Ci sono dei problemi - risponde - insieme agli altri due copresidenti del partito repubblicano, Shostakovskij e Sulashin, sono entrato nel comitato organizzatore del movimento, ma per restarci solo a certe condizioni: non deve trasformarsi subito in un partito e deve collaborare con le forze organizzate che ci sono già, come «Russia democratica», perché nell'iniziativa vediamo dei rischi».

Quali? Voglio dire francamente che la possibilità che questa iniziativa porti a una frammentazione della sinistra è alta. In questo movimento ci sono personaggi e forze diverse che perseguono inevitabilmente scopi diversi. Se Shevardnadze, Yakovlev e Volskij evidentemente hanno come obiettivo principale



L'ex ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze ora alla guida del Movimento per le riforme democratiche

un'affermazione di Gorbaciov alle prossime elezioni politiche (probabili in primavera, ndr), Popov, Sobchak, Sytaev e Ruzkoi si preleggono l'obiettivo di rafforzare le posizioni di Eltsin, sia all'interno della Russia, sia nelle altre repubbliche. Voglio dire che la sostanza politica di questo movimento è l'alleanza fra la parte progressista dell'apparato e le forze democratiche, ma i loro obiettivi in parte coincidono, in parte divergono. Non è un mistero.

Cosa intende per rafforzamento di Eltsin in altre repubbliche, una sua possibile candidatura alle elezioni presidenziali di tutta l'Unione?

No, Eltsin non si candiderà alla presidenza dell'Urss, è quasi sicuro. E fra l'altro non è affatto certo che si arriverà a elezioni dirette per il presidente dell'U-

nione Sovietica. Alcune delle stesse nuove repubbliche che aderiscono al Trattato dell'Unione potrebbero rifiutarsi di partecipare ad un'elezione di questo tipo...

Vuol dire che non accetterebbero l'idea di un presidente sovietico eletto su base popolare perché il suo potere potrebbe essere maggiore di quello che esse desiderano?

Sì, più o meno il problema è questo. Inoltre so che una serie di partiti e movimenti, fra cui il «Congresso democratico» (una concentrazione delle forze di sinistra, ndr) preferirebbe la candidatura di Sobchak a quella di Gorbaciov. Perciò posso dire che è prematuro pensare a questo movimento come a un qualcosa di unitario con obiettivi comuni. C'è infine un pericolo serio: che l'iniziativa nasconda il riciclaggio

democratico di una parte della nomenclatura, in altre parole di un cambio delle insegne che preservi il vecchio sistema che è sempre esistito nel Pcus.

La presenza di personaggi come Shevardnadze o Yakovlev però dovrebbe garantire dal rischio che quello che lei chiama un riciclaggio democratico dalla nomenclatura si risolve in una semplice rivincita di una vecchia fucina.

Ho già detto di avere un atteggiamento positivo verso questa operazione, tuttavia vedo già iniziative per lo meno ambigue, come la dichiarazione di sostegno, al comitato organizzatore del movimento, del Komsomol e di altre strutture ufficiali dell'apparato. Se entrassero veramente in massa nel movimento, temo che esso diventerebbe un secondo Pcus, anche se con altre inse-

gne. Devo dire, per esempio, che la presenza di Arkadi Volskij (ex inviato speciale nel Nagorno-Karabakh e attuale presidente dell'Unione scientifico-industriale, membro del Comitato centrale, ndr) provoca un atteggiamento guardingo in molti democratici.

Il 25 luglio si apre il plenum del Comitato centrale del Pcus, si prevede un duro scontro fra Gorbaciov e la destra. È possibile fare qualche pronostico?

Secondo me il plenum può costituire la fase decisiva della battaglia interna al partito. Noi siamo interessati a vedere se, alle prese con l'offensiva di destra, Gorbaciov farà passi indietro, come in altre occasioni, o manterrà ferma la sua linea attuale. Io naturalmente auspico che resti fermo nelle sue attuali posizioni.

Puntuale all'appuntamento la Luna ha iniziato a oscurare il Sole alle 19.28: 4 minuti di buio totale. In tutto è durata 3 ore e 29 minuti.

Visibile da Honolulu alla California fin giù in Messico e Amazzonia non si ripresenterà più fino al 2009. Tantissimi l'hanno osservata.

A migliaia per l'ultima eclisse

Dalle Hawaii alla California, fin giù in Messico e in Amazzonia per 3 ore e 29 minuti la Luna ed il Sole hanno danzato ieri l'ultima eclisse di questo secolo. È stato un grande fenomeno naturale. Un importante evento scientifico. Ma soprattutto un grande spettacolo che ha avuto per pubblico decine di migliaia di turisti sparsi per tutto il continente americano. Appuntamento al 2009, per la prossima eclisse.

PIETRO GRECO

ROMA. La Luna si è presentata puntuale all'appuntamento. E, come annunciato, alle 19.28 (19.28 ora italiana) lo spettacolo è entrato nel vivo. Con sagacia e consumata lenocenza il piccolo satellite ha iniziato a rivestire la grande stella, dietro un leggero e complicato velo di nubi. Per 4 minuti il Sole è stato completamente negato a schiere di gente festante, ai molti astrofili improvvisati e ai non pochi astrofili incalliti, ai più rudi astronomi asseragliati sull'osservatorio di Mauna Kea. Né i grandi nuvo-

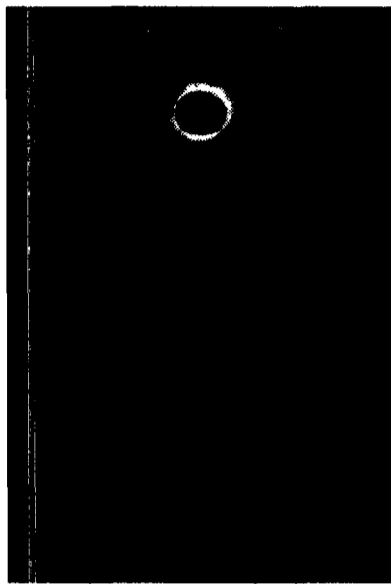
loni né la cenere vomitata in aria dal Pinatubo, a 10mila chilometri di distanza nelle Filippine, di cui si temeva l'incombente presenza hanno inteso partecipare. Lo show è filato via liscio. E sulla spiaggia di Waikiki come su tutte le colline intorno ad Honolulu, nelle Hawaii, per migliaia e migliaia di «T-shirt» umide e di assonnati filtri occhialuti l'ansia morbosa è all'improvviso evaporata. L'ultima eclisse totale del secolo e la prima ondata turistica dopo la guerra del

Golfo poteva finalmente consumarsi.

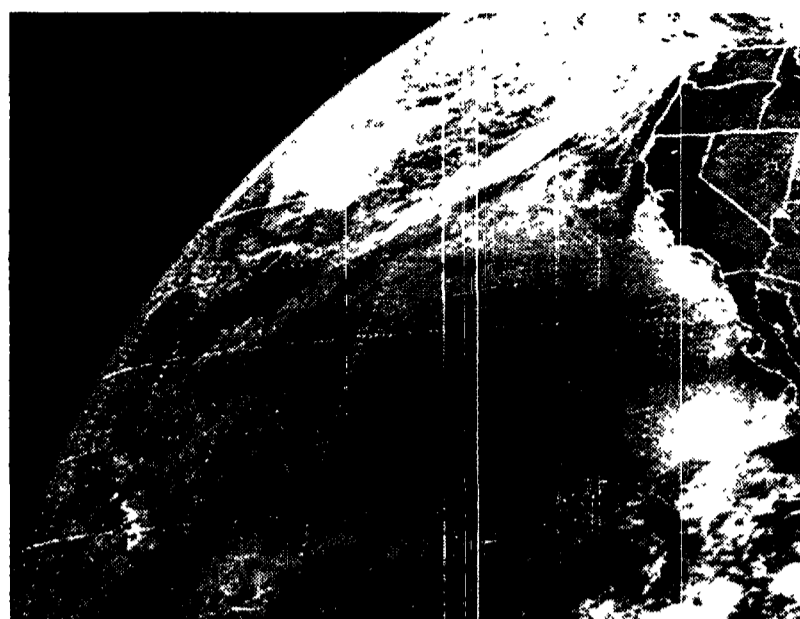
Per nulla paghi lei e lui, la Luna ed il Sole, si sono spostati verso est per concedere il bis alle folle di California. E poi del Messico e poi dell'Amazzonia. In un'apoteosi di consumismo tepleriano.

Per la scienza l'eclissi totale di ieri si racchiude in pochi numeri e in nulla di eccezionale. I numeri, in fondo, sono solo questi: la danza tra i due astri è stata osservata in una fascia lunga 14996 chilometri e larga 256 pari allo 0,69% della superficie terrestre per un totale di 3 ore e 29 minuti. Il tempo massimo di copertura del disco solare, 6 minuti e 53 secondi, è stato elevato. Ma, in fondo, non troppo. Certo il cono d'ombra ha sfiorato l'osservatorio di Mauna Kea, e questo ha consentito agli scienziati una comoda visione. Evitando loro la fatica solita di caricarsi sulle spalle pesanti telescopi ed inseguire l'eclissi per monti e valli di arduo accesso. Certo

poter osservare la corona solare senza disturbo è sempre cosa buona. E per questo sono stati affilate le migliori armi di rilevamento. Certo si è potuto ripetere con eguale successo e maggiore precisione l'esperimento di Eddington (maggio del 1919) e vedere i remoti raggi di Delta Geminorum, stella della costellazione dei gemelli, obbedire alla legge di gravità e piegarsi curvando intorno al Sole in ossequio alle intuizioni di Einstein. Certo i giapponesi hanno occupato il Popocatepetl, un vulcano spento di 5452 metri che incombe su Città del Messico. E un gruppo di ricerca americano ha organizzato il lancio di un razzo-sonda che ha raggiunto i 60 chilometri di altezza per raccogliere dati «più puliti» (meno disturbati dall'atmosfera terrestre) sulla corona solare. Ma il fatto è che la gran mole di lavoro la svolgono lassù nel cielo gli indurati satelliti naturali. Ed allora, a meno che non si è in un co-



L'eclissi di sole ripresa dal telescopio dell'osservatorio di Mauna Kea, alle Hawaii, a destra, l'ombra della luna sull'oceano Pacifico durante l'eclissi.



modo osservatorio, non è che per un astronomo valga tanto la pena spendere soldi e tempo per inseguire il cono d'ombra di un'eclissi. Per quanto bella essa sia. Ed allora ecco che la meccanica newtoniana lascia il passo alla kermesse hollywoodiana. Con qualche leggero aggancio culturale, laggiù in Messico. Sì, perché in fondo questa eclissi è stata visibile da quelle stesse piramidi, da quegli stessi gradoni intrisi di scienza e di sangue, da cui gli Atzechi poterono assistere ad

analoghi fenomeni cosmici mille e più anni fa. Erano i bravi, gli Atzechi. Perché con una strumentazione povera e rudimentale, almeno rispetto a quella elettronica di oggi, riuscirono a prevedere l'evoluzione solare e lunare nella volta celeste con una precisione molto superiore a quella degli europei contemporanei e che poco ha da invidiare a quella odierna. Ed erano anche crudeli. Per propiziare il ritorno alla luce di Huitzilopochtli, dio del Sole, non esitavano a sacrifi-

care la vita di vittime predestinate e incolpevoli. Intorno a quelle stesse piramidi, su quegli stessi gradoni migliaia di turisti ieri per pochi dollari hanno rivissuto la sagacia capacità dell'osservare e la crudele ritualità del celebrare degli antichi Atzechi. Per la sceneggiatura di navigare agenzie statunitensi e la regia di un interessato governo messicano. Al kitch non c'è mai fine. Appuntamento al 2009, per la prossima lunga vestizione lunare di Huitzilopochtli. Dio del Sole.

Rivelazioni degli inviati delle Nazioni Unite. Nuovo ultimatum Usa L'Onu: Saddam può avere atomiche Ora Bush minaccia l'attacco finale

La situazione nel Golfo torna a farsi tesa, dopo le conclusioni a cui sono giunti gli ispettori inviati dall'Onu in Irak. Secondo quanto stabilito dal loro rapporto, gli iracheni avrebbero potuto in teoria fabbricare da 20 a 40 bombe atomiche in uno spazio di dieci anni. Ed è sulla base di queste conclusioni che George Bush ha motivato il suo ennesimo ultimatum al dittatore iracheno: o Saddam si sbarazza di tutti i materiali di tutte le tecnologie atomiche, altrimenti gli Stati Uniti ricominceranno alla forza. E per il presidente Usa il popolo iracheno non avrebbe ormai altra via d'uscita che quella di un golpe militare a Baghdad: «Per quanto ci riguarda - ha sostenuto Bush - siamo perfettamente disposti ad offrire ai militari iracheni un'altra chance. D'altro canto, una cosa è certa: finché Saddam non sarà eliminato,

non normalizzeremo i rapporti con l'Irak». Quella annunciata da Bush è una vera e propria «escalation» a distanza contro Saddam, perseguita con estrema determinazione e freddezza. A nulla sembrano essere servite le precisazioni e le cautele che hanno ispirato il commento al rapporto degli inviati dell'Onu di George Ulrich, vice direttore dell'Agenzia statunitense per la difesa nucleare, il quale ha osservato che, pur avendo la bomba atomica, probabilmente Saddam Hussein avrebbe potuto servirsene solo come «arma di terrore», non disponendo degli strumenti necessari per il lancio. Ma ciò che più ha irritato la Casa Bianca, è l'ammissione dello stesso Ulrich, secondo cui il Pentagono avrebbe ignorato che l'Irak disponeva della tecnologia necessaria per produrre l'uranio arricchito: «Chiamatela un buco dei servizi d'informa-

zione - egli ha ammesso - ma proprio eravamo all'oscuro di tutta questa roba». D'altro canto, il tempo non aiuta la ricerca di una soluzione diplomatica a quella che sempre più tende ad apparire come una «prova di forza» annunciata da parte degli Stati Uniti, fortemente pressati in questo senso dal tradizionale, e «scalpitante» alleato israeliano. Restano infatti pochi giorni a Saddam Hussein, forse una settimana, per ottemperare alle disposizioni dell'Onu e consegnare ai rappresentanti delle Nazioni Unite i 20 chili di uranio arricchito e le tecnologie atomiche che la Cia sospetta essere in suo possesso. Se non lo facesse, dopo il G7 Bush si riterrebbe libero di bombardare gli impianti iracheni. E alla possibile ripresa dell'iniziativa militare contro Saddam sarebbe legata l'intensa azione diplomatica che nei prossimi

giorni porterà George Bush a Parigi per un incontro con Mitterand, e poi a Londra per un nuovo colloquio col premier Major, prima dell'apertura della conferenza dei sette. Ma già ieri Bush e Major si sono parlati telefonicamente. Secondo un portavoce di Downing street la «Gran Bretagna» è determinata ad utilizzare tutti i mezzi per impedire a Saddam di ricostruire il suo potenziale nucleare. Secondo fonti vicine al ministero della Difesa britannico, il Foreign Office e il Pentagono dovrebbero annunciare oggi la costituzione in Turchia di una forza di rapido intervento composta da 5.000 uomini destinati a proteggere i curdi. «La situazione nel Golfo sembra nuovamente precipitare - ha affermato una autorevole fonte del governo statunitense - ed è forse venuto il momento per completare quella «pulizia» che avevamo lasciato a metà il 28 febbraio».

La tragedia è stata causata da un incendio ad un reattore. I fedeli venivano dalla Nigeria Aereo di pellegrini esplose a Gedda Tornavano dalla Mecca: 261 le vittime

Un DC8 con 261 persone a bordo è esploso ieri mattina all'aeroporto internazionale di Gedda, in Arabia Saudita. Tutti i passeggeri erano pellegrini nigeriani di ritorno dalla Mecca. Nessun superstite. L'aereo, di proprietà della canadese Nationalair, era stato affittato da una compagnia della Nigeria. L'esplosione è stata causata da un incendio a bordo in fase di decollo.

GEDDA. Un aereo ha preso fuoco e si è schiantato al suolo ieri alle 8.40 (ora locale) all'aeroporto internazionale di Gedda, nella costa occidentale dell'Arabia Saudita, uccidendo tutte le 261 persone a bordo. L'aereo, di proprietà di una società canadese (la Nationalair, specializzata in charter) e noleggiato dalla nigeriana Hold Trade Service, trasportava 247 pellegrini musulmani, tutti nigeriani, che rientravano in patria dopo avere compiuto il rituale pellegrinaggio alla Mecca, e 14 membri di equipaggio. Quest'ultimo era composto da 11 canadesi, un irlandese, un britannico e un francese. Secondo la prima ricostruzione resa nota dall'ente per l'Aviazione civile saudita, il velivolo, un DC-8 in versione ampliata, si era distaccato da terra

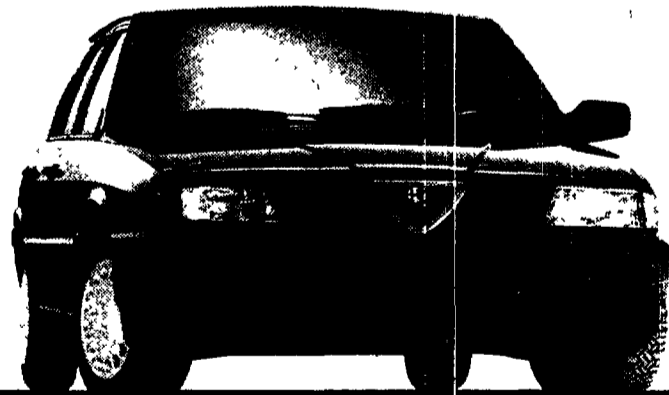
puntuale alle 8.29, ed aveva puntato il muso verso Sokoto, nel nord della Nigeria. da appena un quarto d'ora, quando il pilota ha chiamato la torre di controllo dell'aeroporto Abdel-Aziz, comunicando che aveva deciso di rinunciare a terra a causa di problemi tecnici. Secondo fonti aeroportuali, il pilota aveva parlato di un incendio nell'apparato di atterraggio e gli era stato detto di scendere in volo il carburante e poi tornare al suolo, ma nella manovra di rientro uno dei quattro motori è esploso a una quindicina di metri dal suolo. Un testimone, accorso sul luogo dello schianto, ha detto che il velivolo era andato distrutto, con i pezzi sparsi tutto intorno, mentre si alzavano fiamme alte come una casa a sei piani ed accorrevano ambulanza, vigili del fuoco e tecnici. L'aereo, che i nigeriani

avevano noleggiato per il tramite della Ghana Airways, era arrivato ieri da Accra per il suo ultimo viaggio prima che scadesse il contratto di noleggio. L'aeroporto di Gedda è rimasto aperto dopo l'incidente. All'annuale pellegrinaggio alle città sante dell'Istana, che il Corano prescrive almeno una volta nella vita a tutti i musulmani in grado di viaggiare, hanno preso parte circa due milioni di persone, 700 mila delle quali venute dall'estero. Per essi funziona un apposito terminal per gli arrivi e le partenze a 96 chilometri dall'aeroporto che smista il traffico normale. Il periodo del grande pellegrinaggio è spesso funestato da incidenti di vario genere. L'anno scorso un incredibile ressa in un lungo tunnel che collega i luoghi santi della Mecca offrendo riparo dal sole, provocò una tragica ondata

di panico che causò la morte di 1.426 persone. Un charter olandese carico di pellegrini di ritorno dalla Mecca precipitò nello Sri Lanka, causando 191 morti nel dicembre del 1974. Era anch'esso un DC-8. Una sciagura aerea con 301 morti avvenne in occasione di un atterraggio di emergenza all'aeroporto di Riad, la capitale saudita, nell'agosto del 1980. Si trattava di un jet L-1011 della compagnia aerea saudita. Il DC-8 precipitò ieri a Gedda è uno degli ultimi modelli allungati, che la McDonnell Douglas realizzò sul modello base del suo quadrireattore consentendo di portare il numero di passeggeri da circa 150 a oltre 259. L'aumento della capacità fu ottenuta (per l'ultima variante più ampia, la «super 63») interponendo una sezione di fusoliera lunga oltre nove metri e allungando le ali di circa 6 metri.

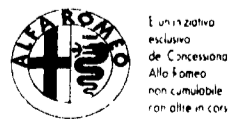
ALFA 33. PER PASSIONE E PER CALCOLO.

Alfa 33 non ha bisogno di aggettivi, i dati tecnici sono eloquenti circa le prestazioni e la tecnologia del suo motore boxer. Meglio allora sottolineare che oggi è più che mai un affare. Alfa 33, un'ottima occasione per iniziare davvero bene l'estate.



33	1.3 V 1.3 VL	1.5	1.5 IE*	1.7 IE*	1.7 IE 4x4*	16 V*	S 1.7 IE*	S 16 V QV*	S 16 V QV perman.*	TD inter- cooler
CILINDRATA (cm ³)	1351	1490	1490	1712	1712	1712	1712	1712	1712	1779
POTENZA (kW CEE/CV DIN)	63/88	77/105	71/98	79/110	79/110	98/137	79/110	98/137	98/137	62/84
VELOCITÀ MAX (km/h)	176	188	181	190	187	205	190	208	202	171

* DISPONIBILE IN VERSIONE SERIE EUROPA CATALIZZATA A NORME U.S.A.



SCEGLIETE ALFA 33 ENTRO IL 31 LUGLIO. IL VOSTRO USATO VALE L. 1.000.000 IN PIU' RISPETTO ALLE CONDIZIONI DI QUATTRO RUOTE.

Borsa
-0,27%
Mib 1105
(+ 10,5% dal
2-1-1991)



Lira
Resiste
sul
fronte
dello Sme



Dollaro
In flessione
(1.350,1 lire)
Stabile
il marco



ECONOMIA & LAVORO

Confermato ieri a Tokio l'accordo Toyota-Volkswagen per la vendita nel paese del Sol Levante di 100mila vetture tedesche entro il 1995

Svolta storica: a fronte di un modesto aumento delle importazioni, ora sarà impossibile bloccare i sei milioni di auto «gialle» che invadono il mondo

Auto, i giapponesi all'attacco

La Toyota venderà in Giappone auto tedesche Volkswagen ed Audi. Si dice pronta a fare altrettanto con quelle di altre case europee ed americane. È una svolta storica. Ed è un'abile mossa politica dei giapponesi: importeranno qualche auto in più (attualmente sono 200.000 all'anno) ma diventerà più difficile per tutti bloccare i 6 milioni di auto che esportano in tutto il mondo.

ad eliminare le barriere all'importazione di auto straniere nel nostro paese. Ma altrettanto dovreste fare voi europei ed americani sui vostri mercati. Poi, chi avrà più filo tessera? L'accordo, preannunciato già da qualche giorno, prevede che la casa giapponese allestirà entro il prossimo aprile una cinquantina di punti di vendita specializzati per vetture con i marchi Volkswagen ed Audi, nei quali conta di vendere 7.000 auto entro il 1992, che saliranno a 30.000 all'anno entro il 1996. Inoltre i due partners aumenteranno in Germania la produzione di furgoni della joint-venture che hanno ad Hannover. Ma, più di questi dettagli, sono significativi i risvolti politici dell'intesa. Ieri la Toyota ha dichiarato che è pronta ad estendere l'accordo ad altre società. Negoziati analoghi sono già in corso tra la stessa Toyota e la General Motors, tra la Mitsubishi e la Ford.

Il mercato giapponese, contrariamente a quanto si ritiene, non era già ora un mercato dove non passa lo straniero. Certo, le 200.000 auto importate ogni anno in Giappone sono poca cosa rispetto ai 1.200.000 auto estere che si vendono in Italia. Ma chi va a vendere nel paese del sol levante deve competere non solo con le barriere all'import, ma anche con l'alta qualità delle vetture sfornate da Toyota, Nissan, Honda ed una dozzina di altre industrie locali. Non è un caso che il 60% di quelle 200.000 vetture importate siano tedesche: il gruppo Volkswagen-Audi, la Mercedes, la Bmw sono da tempo presenti a Tokyo con reti di vendita o accordi commerciali (la Nissan, per esempio, vende la Volkswagen «Passat»).

Le 200.000 auto straniere importate sono comunque pochissime cosa rispetto ai 6 milioni di auto che ogni anno il Giappone esporta. Ed è su questa seconda voce che ai giapponesi conviene puntare: la stessa Toyota, oltre che con la joint di montaggio in Portogallo ed in Francia, sta per aprire un altro in Inghilterra che produrrà 200.000 vetture all'anno entro il 1995. Aiutare le case europee e statunitensi a vendere qualche vettura in più a Tokyo diventa un'abile mossa politica per sfondare le barriere che un po' in tutto il mondo si stanno erigendo contro l'invasione «gialla».

Il problema è acuto negli Usa, dove la concorrenza giapponese è la prima causa dei bilanci in rosso delle tre grandi industrie automobilistiche americane. Il Wall Street Journal ha rivelato che la Ford lo scorso inverno ha rinunciato ad acquistare la disastrata Chrysler per gli stessi motivi per cui vi aveva rinunciato qualche mese prima la Fiat: la casa americana aveva già sufficienti problemi da risolvere a casa propria (una perdita di 884,4 milioni di dollari nel primo trimestre) per accollarsi anche quelli della Chrysler. Ed ora, nell'imminenza della visita in Usa del premier giapponese Kaifu, il sindacato americano dell'auto Uaw reclama un freno alle importazioni di auto nipponiche, che contribuiscono per due terzi al deficit commerciale Usa verso il Giappone.

Cgil, a Rimini il congresso Maggioranza 81 minoranza 14,6



Il congresso Cgil si terrà a Rimini dal 22 ottobre. Ieri inoltre sono stati diffusi gli ultimi dati (4 milioni 400mila iscritti, circa l'85% del totale) sull'andamento delle assemblee congressuali di base: le tesi documento di maggioranza raccolgono l'80,9%, la minoranza di «Essere Sindacato» si attesta al 14,6%, le astensioni al 4,5%. Infine, sul Programma fondamentale il consenso è stato plebiscitario, con 97,88 per cento. Tra i lavoratori attivi, la partecipazione al voto è stata quasi del 45%, mentre tra i pensionati ci si ferma al 10,8%. Pensionati, chimici, edili, alimentari, e tessili i punti di forza della maggioranza, mentre la minoranza si afferma tra i metalmeccanici e le categorie del pubblico impiego, oltre che nelle regioni del triangolo industriale. Per Bruno Trentin, segretario generale della Cgil, l'affermazione «queste realtà del dissenso è legata sia a ragioni «congiunturali» (alcuni esiti contrattuali, accordi aziendali discussi) che a divergenze sulla strategia e la linea dell'organizzazione (come nel caso della proposta di riforma del lavoro nel pubblico impiego).

Sesto S. Giovanni Quattromila metalmeccanici in corteo

Oltre 4000 metalmeccanici hanno manifestato ieri a Sesto San Giovanni per protestare contro i processi di ristrutturazione in alcune aziende della zona, tra le quali Ansaldo, Breda Energie, Falck e Magneti Marelli, che metterebbero in discussione circa 5 mila posti di lavoro. Un corteo, partito dalla stazione della metropolitana di «Marelli», ha attraversato la città sino in piazza Petazzi, dove ha avuto luogo un comizio sindacale. Durante il comizio c'è stato qualche momento di tensione, provocato da un ristretto gruppo di lavoratori confluiti nel sindacato fondato dal dissidente cilino, Piergiorgio Tiboni.

I poligrafici approvano il nuovo contratto

È stato firmato il contratto di lavoro dei 12 mila poligrafici dei quotidiani e delle agenzie di stampa, che era stato siglato dalle parti l'8 giugno scorso. «Il contratto è stato firmato dopo un mese di intense assemblee», ha detto il segretario generale dei costruttori europei dell'auto, E. la Fiat? Ha lasciato circolare voci di accordo con la Toyota che poi ha smentito nettamente. Ha ridimensionato da 3,5 a 3 milioni le previsioni di futura produzione di auto. E lunedì i dirigenti di corso Marconi diranno ai giornalisti come intendono rispondere alla «sfida giapponese»: forse auspicheranno, come ha fatto Agnelli nell'assemblea degli azionisti, che l'import giapponese in Europa sia contenuto al 15% del mercato almeno fino a Duemila.

Banco Sicilia Il Pds contesta le nuove nomine di Carli

Il Pds contesta le recenti nomine del ministro del Tesoro Guido Carli ai vertici del Banco di Sicilia e chiede che venga posta fine ai metodi spartitori i membri della consule nazionale per il credito, la finanza e le assicurazioni della direzione del Pds, Angelo De Mattia e Nevio Felicetti, commentando le nomine di Savignone e Perticone al Banco di Sicilia, lamentando che «sarebbe stata necessaria la nomina, ai vertici, di personalità di elevato prestigio nazionale ed internazionale». Secondo i due esponenti del Pds, inoltre, si è dimostrato che è possibile ridotare, per le nomine, la procedura d'urgenza, prevista dall'articolo 14 della legge bancaria. «Allora», continuano De Mattia e Felicetti, «non si capisce perché per le molte altre cariche di vertice per le banche pubbliche di competenza del Ccr, da lungo tempo scandalosamente in prorogatio o, in qualche caso, addirittura in stato di vacatio non si adotti subito la medesima procedura».

Enichem Venerdì 19 sciopero contro il nuovo piano

I sindacati dei chimici hanno bocciato anche la revisione del «business plan» proclamando quattro ore di sciopero per venerdì prossimo in tutto il gruppo Enichem. Il coordinamento della Fulc, infatti, ha giudicato ieri «insufficiente» la proposta aziendale. Il gruppo chimico si propone di investire nel quadriennio 1991-94 circa 7840 miliardi di lire, oltre 813 miliardi (per effetto della ripartizione delle quote saranno interamente destinati al Mezzogiorno) in più di quanto previsto nelle ipotesi originarie del «business plan» della società. È il dato principale che emerge dalle 42 cartelle della «Nota aggiuntiva alle linee e di indirizzo strategico-industriale di Enichem» presentate dall'azienda a governo e sindacati. Nel piano inoltre si ricorda che i prepensionamenti per il 1991 interessano circa 6.500 lavoratori dei quali circa 2500 negli impianti del Sud.

Stangata sull'Eni Dall'Antitrust multa per 500 milioni

Una sanzione amministrativa di 500 milioni di lire è stata inflitta all'Eni (la società ha immediatamente annunciato il ricorso) dall'autorità garante della concorrenza e del mercato (l'Antitrust) per «inottemperanza dell'obbligo di comunicazione preventiva della concentrazione consistente nell'acquisizione del controllo di Enimont». L'annuncio è stato dato con un comunicato dall'Autorità antitrust.

FRANCO BRIZZO



Alan Greenspan

Greenspan Per 4 anni ancora alla Fed

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

■ NEW YORK. Bush ha preferito tagliare corto: sarà Alan Greenspan, a guidare la Federal Reserve nei prossimi quattro anni. L'annuncio è arrivato nel tardo pomeriggio di mercoledì, pressoché di sorpresa. Solo poche ore prima, nel corso della conferenza stampa convocata per annunciare la fine delle sanzioni contro il Sudafrica, Bush aveva risposto con irritazione - ed evidente malavoglia - ad una domanda che, appunto, gli chiedeva conto del perché della mancata riconferma dell'attuale Chairman (il cui mandato sarebbe scaduto il prossimo 11 agosto). «Nei confronti di Greenspan - aveva detto - ho espresso la mia stima in passato e tornerò ad esprimerla in futuro. Quando? Non posso dirvelo ora... Ho un'agenda molto piena. Per favore. Sono terribilmente impegnato. Sto cercando di andare in Europa e stiamo cancellando ogni genere di... Davvero tutto è così febbrile qua attorno...». Pochi, dopo queste quasi impietose parole, potevano sospettare che, prima del calar del sole, il presidente avrebbe convocato una nuova conferenza stampa per comunicare, questa volta ufficialmente, la riconferma di Greenspan.

Che Alan Greenspan fosse destinato a restare in carica era, in verità, dato per scontato dalla maggioranza degli osservatori. Non fosse che per una ragione: nessuno, tra i possibili candidati alternativi, pareva in possesso d'un curriculum adeguato. I nomi circolati erano quelli del presidente della Fed di New York, Cortigan che è però in viso - più di quanto non sia lo stesso Greenspan - al segretario al bilancio Darman; quello dell'ex segretario di Stato George Shultz, non gradito al suo successore; (ed ex segretario al Tesoro) James Baker; o, ancora, quello di Martin Feldstein, già consigliere economico alla corte di Reagan. Tutti nomi troppo «leggeri» per rimpiazzare Greenspan senza provocare un pericoloso contraccolpo psicologico sui mercati. Bush si è evidentemente reso conto che il rinvio d'una decisione rischia di creare un inutile clima di incertezza tra gli operatori economici. Meglio dunque, come si dice, tagliare subito la testa al toro.

Difficile dire con quanto entusiasmo Bush abbia proceduto a quell'inevitabile riconferma. Subentrato nell'87 a Paul Volker - luminoso eroe della lotta all'inflazione - Greenspan si era subito trovato, grazie al famoso «lunedì nero» di Wall Street, in una situazione non facile. Ed aveva, a detta del più, brillantemente superato l'esame. Le critiche nei suoi confronti si sono tuttavia fatte più pesanti - soprattutto nello staff economico presidenziale - allorché si è profilata l'ombra della recessione. Fermando la circolazione monetaria e resistendo all'ipotesi d'una diminuzione dei tassi di interesse, gli contestano molli. Il capo della Fed avrebbe favorito il ristagno dell'economia e la crisi creditizia. Due brutte bestie, entrambe, per un presidente che già pensa alla campagna elettorale del '92.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

■ TORINO. «Per quanto ci riguarda, ci interessano tutte le auto vendute in tutto il mondo». Dette da Shoichiro Toyota, il mitico fondatore e patron della Toyota, queste parole faranno scorrere un brivido freddo nella schiena dei concorrenti. Significano che la prima industria automobilistica del Giappone è seconda al mondo, che trent'anni fa era una modesta officina ed oggi produce 4 milioni di vetture all'anno, si considera più che mai un competitor globale e vuol dare filo da torcere alle altre case in ogni parte del pianeta.

Quella frase Shoichiro Toyota l'ha pronunciata ieri, presentando alla stampa uno storico accordo con la Volkswagen. Di eccezionale nell'intesa non ci sono i numeri, perché per ora si tratta soltanto di 7.000 automobili da importare. Storico è il fatto che quelle vetture saranno tedesche e saranno vendute in Giappone dalla Toyota, la quale si dichiara pronta a fare altrettanto con le auto di altri costruttori europei ed americani. Siamo di fronte ad una vera e propria sfida: «Noi - dicono in sostanza i giapponesi - siamo pronti

Ricca liquidazione, ma in contanti 500 miliardi a Gardini, trattativa alla stretta

A pochi giorni dall'«ultimatum» del 15 luglio Raul Gardini e Arturo Ferruzzi cercano un accordo amichevole, ma le cifre sono distanti: la richiesta di Gardini sarebbe di 1.000 miliardi, la controproposta di 500. Intanto il gruppo annuncia la produzione di una materia prima rivoluzionaria: mais al posto della cellulosa per fare la carta a basso prezzo senza compromettere l'ambiente.

STEFANO RIGHI RIVA

■ MILANO. Si avvicina la data fatidica del 15 luglio, indicata da Gardini come ultimo termine utile perché la Ferruzzi gli faccia un'adeguata proposta di liquidazione dopo la rottura dell'11 giugno scorso. Ieri Gardini è stato visto a Milano, con il figlio Ivan, mentre entrava nella sede della Ferfin in piazza Belgioioso, ma non ha voluto rispondere a chi gli chiedeva se fosse il per chiudersi.

Da giorni, sulle modalità e sulle quantità della liquidazione, circolano illazioni che nessuno dei protagonisti formalmente vuole avallare: si è parlato di una richiesta di 1.000 miliardi da parte di Gardini, e di una controproposta di 500 circa da parte della famiglia Ferruzzi. Le cifre, così distanti, discenderebbero da valutazioni molto diverse della quota azionaria di Idina Ferruzzi, moglie di Raul, pari al 23% del patrimonio comune, e del lavoro decennale di Gardini nel gruppo.

Secondo i calcoli della Ferruzzi, fatti sullo statuto imposto a suo tempo dallo stesso Gardini con l'intento di «punire» la smembramento del patrimonio, le azioni varrebbero «solo» 267 miliardi, che sono la media delle quotazioni azionarie negli ultimi sei mesi. Anche il contributo di lavoro personale di Gardini, secondo queste pri-

me valutazioni, sarebbe stato fissato a una quota «bassa» di 60 miliardi. Già in seguito per l'intervento mediatorio di Arturo Ferruzzi, desideroso di evitare la spiacevole pubblicità di un procedimento giudiziario, queste cifre iniziali sarebbero state portate a un totale di 500 miliardi.

Ma appunto, Gardini ne vorrebbe il doppio, e soprattutto non intenderebbe lasciarsi liquidare solo in denaro, senza portarsi appresso qualche attività qualificata del vecchio impero. Anche qui la mediazione sarebbe nel senso di cedere a Gardini anche beni immobili e attività marginali del gruppo: si è parlato del palazzo di Roma all'Araccoli, della tenuta di Barbiella in Toscana, dei cantieri dove si costruiscono gli scafi da competizione che piacciono tanto a Gardini.

Intanto da casa Ferruzzi arrivano notizie anche più significative dal punto di vista industriale e per il futuro dell'umanità: Novamont, azienda biochimica del gruppo, ha messo sul mercato un nuovo prodotto, denominato Chart Bi, a base di fibra di amido di mais, destinato a essere mescolato

alla cellulosa per fabbricare la carta. Secondo i tecnici della Novamont la carta fatta con la fibra di mais sarà più bella e resistente (soprattutto agli olii e ai grassi) di quella ottenuta con la cellulosa.

E sarà più economica, perché non richiederà impianti né procedimenti particolari, e in compenso sfrutterà il basso prezzo e la facile riproducibilità del mais in confronto alla lente crescita e al valore ambientale delle piante ad alto fusto. Dagli stabilimenti Ceresar a Rovigo, sempre appartenenti al gruppo, cominceranno ora a uscire 10.000 tonnellate l'anno, che potranno rapidamente diventare 100.000.

Goria però ha fretta. Dopo il 20 luglio, perciò, chiederà l'autorizzazione a vendere qualche pezzo del patrimonio. «Due o tre cose - ha detto ieri - per fare un po' di cassa e per non deperire il patrimonio». Si tratta, ha aggiunto: «Dello zuccherificio Castiglione e della Polenghi. Non la Massalombarda che va bene, mentre per la terza fateci pen-



Raul Gardini

Pirelli: «La fusione con Continental? Prima del 1993»

■ MILANO. Continua l'esercizio d'interpretazione dei segnali di fumo a proposito della trattativa Pirelli-Continental, visto che i protagonisti hanno scelto di tacere rigorosamente sullo stato reale della vicenda: ancora ieri, a un giorno dall'ultima assemblea di Hannover, Leopoldo Pirelli ha voluto confermare la sua soddisfazione per il mutamento di clima intervenuto. «I contatti - ha detto - si vanno sviluppando nel modo più costruttivo e amichevole che si potesse immaginare».

Ma subito dopo ha ammesso che ci sono ancora incertezze: «Siamo partiti dicendo che discutevamo senza pregiudiziali da una parte e dall'altra, quindi ci siamo trovati con posizioni che rispecchiavano idee diverse. Però le posizioni si stanno ora avvicinando». Poi Pirelli ha spiegato il cambio di rotta in casa Continental con la sostituzione di Urban, l'uomo che aveva adottato la linea dello scontro frontale con gli italiani, lasciando capire che ora, cambiato lui, anche negli ambienti istituzionali tedeschi

non ci sarebbero più veti. Ma subito, alla domanda se fosse da lui condivisa la preoccupazione del neopresidente Gruenberg di fare la fusione solo col consenso dell'industria tedesca dell'auto, Pirelli ha lasciato trasparire l'insorgenza di un nuovo contrasto: «Perché - ha detto - ascoltare le tedesche e non le altre? Siamo evidentemente interessati ad avere rapporti positivi con le case automobilistiche di tutto il mondo. La Continental è tedesca ma ha interessi e produzioni negli Usa. È logico che deve pensare ai rapporti con le case americane, come noi pensiamo alle case italiane, francesi, e in parte anche alle stesse americane».

Infine Pirelli si è espresso sui tempi della trattativa, che qualcuno ha prospettato addirittura per la fine del '93. «Non è possibile darsi traguardi certi quando le discussioni sono in corso, l'importante è la volontà dei due gruppi di accelerare senza fissare scadenze. Comunque quella data è troppo lontana, è pessimistica». □S.R.R.

Attivo patrimoniale di 4.100 miliardi, contro 5.000 di passività. Sospesi i titoli Fata

Federconsorzi, ecco i conti dei commissari

Resi noti i conti di Federconsorzi. L'attivo patrimoniale è di 4.121 miliardi, mentre le passività ammontano a 5.045 miliardi, tra cui ci sono 3.144 di debiti con le banche. Entro il 20 luglio il tribunale dirà se la procedura di concordato è ammissibile. Goria fa sapere che intende vendere la Polenghi e lo zuccherificio Castiglione. Sospeso dalla Consob il titolo della Fata.

ALESSANDRO GALIANI

■ ROMA. Si chiama «CP 941». È la sigla con cui alla sezione fallimentare del tribunale di Roma chiama familiarmente la Federconsorzi. E «CP», sta, ovviamente, per «concordato preventivo». Ieri i tre commissari hanno portato al giudice Ivo Greco una «memoria esplicativa», che va ad aggiungersi alla già corposa documentazione presentata in occasione della richiesta di concordato. Ed entro il 20 lu-

glio, ultimo giorno valido prima della chiusura estiva degli uffici, il tribunale farà sapere se sarà possibile ammettere o meno la Fedit alla procedura di concordato. In pratica, Greco, dovrà controllare i conti, verificare se sono a posto e se il patrimonio è in grado di garantire il 40% del rimborso dei crediti cosiddetti «chirografari» e il 100% di quelli privilegiati. E vediamo questi conti, così come li hanno messi a punto i

commissari. Il gruppo Federconsorzi vanta un attivo patrimoniale di 4.121 miliardi e un passivo di 5.045 miliardi, di cui 293 per crediti privilegiati e 4.752 per crediti chirografari. I soldi per i rimborsi, dunque, sulla carta ci sarebbero. Il grosso delle passività è rappresentato dal debito verso le banche: 3.144 miliardi, che potrebbe ancora crescere. Poi altri 933 miliardi di debiti chirografari, 437 di debiti di firma e da legge Sabatini, 165 verso le controllate, 168 verso enti pubblici, 38 verso i dipendenti e infine gli spiccioli. In totale i creditori sono 2.500, di cui 938 per importi oltre i 30 milioni. E saranno questi ultimi a pronunciarsi, a maggioranza, per l'accettazione del concordato. Per quanto riguarda l'attivo, è stato calcolato sulla base del bilancio del 31 maggio '91. E comprende 554 miliardi di immobili (cifra prudenzialmente sottostimata di 200 mi-

liardi), 457 di partecipazioni in società quotate in borsa (Fata e Bna), 449 in società non quotate (anche questi ampiamente sottostimati), un po' di mare di crediti, tra cui i famosi 2.349 miliardi da ricevere dai consorzi agrari, che però solo in parte sono esigibili. Dopo il 20 luglio, se tutto filerà liscio, il tribunale nominerà un giudice delegato e un commissario. Poi passerà altro tempo per l'omologazione. E per la vendita si arriverà almeno a metà '92.

Goria però ha fretta. Dopo il 20 luglio, perciò, chiederà l'autorizzazione a vendere qualche pezzo del patrimonio. «Due o tre cose - ha detto ieri - per fare un po' di cassa e per non deperire il patrimonio». Si tratta, ha aggiunto: «Dello zuccherificio Castiglione e della Polenghi. Non la Massalombarda che va bene, mentre per la terza fateci pen-

sare un po'. Anche se ha escluso che si tratti della Bna. Potrebbe invece essere la Fata, il fondo assicurativo degli agricoltori. La Fata, che nel '90 ha chiuso con un attivo di 14 miliardi, smentisce che siano in corso trattative per cederla. Ieri però la Consob ha sospeso il titolo, per via del «recente irregolare andamento delle quotazioni e del volume di scambio» e per via «di voci circa ipotesi di cessione». Poi Goria ha fatto la voce grossa alle banche estere. E soprattutto se l'è presa con il mondo agricolo e con i consorzi: «Se dimostrano di essere interessati siamo tutti contenti. In caso contrario non si va in paradiso a dispetto dei santi». Frase singolare. Dalla quale si può anche intendere che il paradiso sia qualcosa di diverso dal suo piano. E lui il santo. Goria comunque è irritato. I consorzi ieri hanno dato il via libera alla So.Con.A-

Avvenimenti in edicola

MISTERI D'ITALIA
Perché Cossiga cominciò a esternare

JUGOSLAVIA
Scontri veri e bugie di guerra

MILANO
Immagini e racconti da un finto «Bronx»

BAMBINI
Il mercato mondiale dei piccoli schiavi

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, valore, prec. var. %

Table with columns: CAMBI, DOLLARO, FRANCO FRANCESE, etc.

«AAA, agente cerca banca...»
Ma gli scambi intanto languono

MILANO. Scambi sempre sotto, il mercato rimane apatico anche alla vigilia della risposta premi. L'indice Mib, indebolito mercoledì, subisce una nuova limitatura al ribasso...

Non rimangono quindi che i pettegolezzi: dalle nuove Sim, all'annuncio sul Sole 24 Ore di un agente che cerca un partner bancario per costituire un sim, al procuratore arrestato mercoledì con un grosso quantitativo di droga.

FINANZA E IMPRESA

AMBROVENETO. La Gemina non ha in programma l'uscita dal patto di sindacato che controlla l'Ambroveneto. Lo ha confermato ieri il presidente della Gemina, Giampaolo Pesenti...

ENI. Luigi Meanti, presidente onorario della Eni (gruppo Eni), ha assunto ieri la presidenza dell'International Gas Union (Igu), l'organismo internazionale fondato nel 1930 che raggruppa i maggiori produttori e consumatori di gas naturale nel mondo.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLI, ALIVAR, FERRARESE, etc.

Table with columns: CHIMICHE IDROCARBURI, ALCATEL, ALCATEL RNC, etc.

Table with columns: RISANAMENTO, VIANINI IND, VIANINI IND, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, AURO PREVIDENZA, AZIMUT GLOB CRESITA, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: ATTIV IMM 96 CV 7,5%, BRENDA FIN 87/92 W 7%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: ITALGAS 90/96 CV 10%, MACH MAR 85 CV 8, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: ALINOR EX, CASSA RI BOLOGNA, CIBFIN, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), STERLINA V C, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: BCO PERUGIA, AVIATOR, CASSA AGR MAN, etc.

COMMERCIO

Table with columns: RINASCENTE, B.MANUSARDI, B.MERCANTI, etc.

COMUNICAZIONI

Table with columns: ALITALIA CA, ALITALIA PR, ALITALIA PR, etc.

INDUSTRIE

Table with columns: BASTOGI SPA, BON SII RCPV, BON SIELE, etc.

FINANZIARI

Table with columns: ACO MARCIA, ACO MARC RI, ACO MARC RI, etc.

ALIMENTARI

Table with columns: ALIVAR, FERRARESE, ERIDANIA, etc.

ASSICURATIVE

Table with columns: ALLEANZA, ALLEANZA RI, ASSITALIA, etc.

ASSICURATIVE

Table with columns: ALLEANZA, ALLEANZA RI, ASSITALIA, etc.

ASSICURATIVE

Table with columns: ALLEANZA, ALLEANZA RI, ASSITALIA, etc.

ASSICURATIVE

Table with columns: ALLEANZA, ALLEANZA RI, ASSITALIA, etc.

ASSICURATIVE

Table with columns: ALLEANZA, ALLEANZA RI, ASSITALIA, etc.

Sviluppo nel Mezzogiorno
Bassolino: occorre puntare sulla crescita del Sud. Tutti i soldi della 64 all'industria

«C'è una rottura politica e civile tra il Sud e il resto del paese». Antonio Bassolino, responsabile del Pds per il Mezzogiorno, critica i dati Simez e rilancia la questione democratica nel Meridione.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Siamo in presenza, non più del vecchio divario economico, ma di una vera e propria rottura politica e civile tra il Sud e il resto del paese».

le del commercio e solo il 28% dell'insieme delle imprese italiane. Bassolino ha poi ricordato che «c'è ormai un'economia criminale le cui dimensioni si stanno allungando al 12% del Pil».

Piccolo è ancora bello?
La sfida dei grandi mercati

Nel momento in cui si fa più difficile la situazione economica del paese, in rapporto alla competizione internazionale, il Pds ridefinisce e rilancia la propria politica nei confronti dell'impresa minore.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER DONDI

MODENA. Questo convegno del Pds doveva in qualche modo corrispondere a una doppia esigenza: da una parte, una ridefinizione in chiave teorica dell'analisi e delle relazioni fra partito e imprenditoria minore.

hanno fatto perdere peso alle piccole e medie imprese che, lo ha ricordato Fabio Mussi nell'introduzione, producono il 4/5 del valore aggiunto del nostro Paese.



Massimo D'Alema

Maggioranza divisa
E la riforma inciampa al Senato

ROMA. Tutto faceva temere che ieri la commissione Industria del Senato, convocata in sede deliberante, fosse in grado di approvare il disegno di legge per il sostegno all'innovazione e allo sviluppo delle piccole imprese.

gruppi e più volte confermati dal presidente, il socialista Luigi Franza e dal relatore Tommaso Mancini, pure socialista, il provvedimento fosse approvato dal Senato in settimana.

Nuovo scandalo Bnl-Bcci?
Sviluppi nelle indagini Usa
Intanto arrivano tremila miliardi di nuovi capitali

ROMA. Ieri pomeriggio ad accreditare la notizia che il Tesoro direttamente avrebbe provveduto alla ricapitalizzazione della Bnl (3.000 miliardi di lire) era soltanto l'agenzia di stampa vicina al Psi, l'Adn Kronos.

di New York, la grande banca che svolgeva l'ufficio di tesoro per conto della filiale di Atlanta della banca pubblica italiana.

Obiettivo il mercato dei vaccini
Sclavo passa alla Ciba
«Nascerà un polo europeo»

Ultimi giorni di trattativa tra la Sclavo, piccola azienda farmaceutica italiana d'avanguardia (con 50 miliardi di fatturato), e la multinazionale Ciba Geigy.

trattativa che dovrebbe ormai concludersi a giorni, precisa le condizioni d'acquisto: «Vogliamo la Sclavo vaccini e naturalmente i suoi laboratori di ricerca nel settore».

Nuovo terminal a Genova
Con i soldi dei privati
il vecchio edificio liberty accoglierà i crocieristi

GENOVA. L'aspetto esterno è quello di una bella stazione ferroviaria liberty. Dentro adesso funziona un terminal proprio uguale a quello di un moderno aeroporto.

COMUNE DI MUGGIO
PROVINCIA DI MILANO
IL SINDACO rende noto
che alla gara esposita ai sensi dell'art. 1, lettera c) legge 14/1973 sono state invitate n. 70 imprese.

COMPLEANNO
Compiè oggi 70 anni il compagno EGEO MANTOVANI iscritto al Pci dal 1946 ed ora passato al Pds.

UNA MOSTRA
PER LE FESTE
L'Unità ha prodotto una mostra di 8 MANIFESTI A COLORI (formato cm. 70 X 100) da esporre in tutte le Feste dell'Unità.

SONO GIÀ DISPONIBILI PRESSO LA COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ
IL VIDEO
«P.D.S. IL NUOVO INIZIO»
LA MOSTRA
«1989 - 1991: TRE ANNI DI FOTOCRONACA»

LE FEDERAZIONI DEL PDS, LE FESTE DELL'UNITÀ POSSONO RICHIEDERLI A BOLOGNA - VIA BARBERIA, 4 - TRAMITE FAX ALLO (051) 22.51.62 O TELEFONANDO ALLO (051) 29.12.88

Advertisement for various political figures and groups, including Franco Fortini, Cesare Brandi, Aldo Cantoni, Marisa Musu, Ennio Polito, Luca Canali, Adam Smith, and Armando Bon.

Advertisement for Comune di Muggio, Provincia di Milano, mentioning the Mayor and a public tender.

Advertisement for Compleanno (Birthday) for Egeo Mantovani, a member of the Pci and now Pds.

Advertisement for a show of 8 color manifestos by L'Unità, available at various festivals.

Advertisement for video and book releases, including 'P.D.S. Il Nuovo Inizio' and a photo-chronicle of 1989-1991.

Advertisement for the Pds, offering video, books, and manifestos for sale through the Cooperative Soci de l'Unità.

L'UNITA' VACANZE E LA FESTA NAZIONALE DELL'UNITA'

*Quattro itinerari accompagnati
e raccontati da redattori dell'«Unità»:
il turismo come cultura, politica e storia contemporanea*

La mostra delle opere di Rembrandt ad Amsterdam,
l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e la Cina

AMSTERDAM

omaggio a Rembrandt

MINIMO 30 PARTECIPANTI

PARTENZA: 5 dicembre da Milano

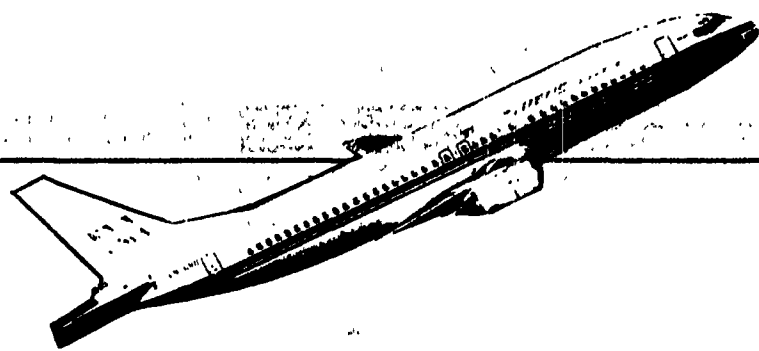
TRASPORTO: volo di linea

DURATA: 4 giorni (3 notti)

ITINERARIO: Milano / Amsterdam / Milano

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 850.000
(partenza da Roma su richiesta)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo di 2° cat. superiore, l'ingresso al Rijksmuseum, il giro dei canali di Amsterdam, una cena tipica, tre prime colazioni, una cena in albergo, il giro panoramico della città



LENINGRADO E MOSCA

il passato e il presente

MINIMO 25 PARTECIPANTI

PARTENZA: 24 novembre da Milano e Roma

TRASPORTO: volo di linea Aeroflot

DURATA: 8 giorni (7 notti)

ITINERARIO: Milano o Roma / Leningrado / Mosca
Milano o Roma

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.065.000
(supplemento partenza da Roma lire 30.000)

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi a Mosca all'hotel Cosmos, a Leningrado all'hotel Pribaltiskaja. La pensione completa, tutte le visite incluse. A Mosca è previsto l'incontro con la Pravda e a Leningrado con i giornali locali

*Gli incontri con i corrispondenti dell'«Unità»
in Urss, negli Usa e in Cina, ove possibile,
saranno comunicati durante il corso del viaggio*



MILANO - Viale Fulvio Testi 69 - Tel. (02) 64.40.361

ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345

Informazioni anche presso le Federazioni del Pds e tutte le Feste dell'Unità

CINA

a sud delle nuvole

MINIMO 15 PARTECIPANTI

PARTENZA: 21 dicembre da Roma

TRASPORTO: volo di linea

DURATA: 15 giorni (12 notti)

ITINERARIO: Roma / Pechino - Xian - Kunming
Anshun - Huang - Guoshun - Guiyang
Guizhou - Guilin - Pechino / Roma

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.725.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria a Pechino, Xian, Guilin e Kunming, nei migliori disponibili a Anshun e Guiyang. La pensione completa, tutte le visite incluse compresa l'escursione in battello sul fiume Li e alla Foresta di Pietra.

NEW YORK

la grande mela

MINIMO 30 PARTECIPANTI

PARTENZA: 1 dicembre da Milano e Roma

TRASPORTO: volo di linea

DURATA: 8 giorni (7 notti)

ITINERARIO: Milano o Roma / New York
Milano o Roma

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.780.000
(supplemento partenza da Roma lire 150.000)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria, l'ingresso al Museo di Arte Moderna «Moma», la pensione completa (escluso un pranzo) con alcune colazioni e cene in ristoranti tipici; mini crociera intorno a Manhattan, visita diurna e notturna di New York, tour in elicottero. Escursione facoltativa alle Cascate del Niagara (comprendente il volo e il pranzo) L. 380.000.

CULTURA

L'infelice battuta del socialista Intini sulla vittoria del Premio Strega di Paolo Volponi è stata ieri duramente stigmatizzata da politici ed intellettuali. La scandalizzata replica dello scrittore marchigiano

Qui accanto, il socialista Ugo Intini e sotto, lo scrittore Paolo Volponi, vincitore dello Strega



Bari: trovata la tomba di un guerriero del V secolo a.C.

BARI. La tomba di un guerriero, arricchita da numerosi suppellettili, risalente al Quinto secolo avanti Cristo, è stata trovata nel centro di Turi, in provincia di Bari, durante i lavori di sistemazione di un terreno edificabile. La Soprintendenza per i beni archeologici della Puglia ha sospeso i lavori nel cantiere e avviato gli scavi per il recupero. Nella tomba è stato trovato uno scheletro che sembra essere quello di un guerriero. Accanto al corpo ci sono suppellettili in ceramica decorata a «figure nere», una «patera» (scodella bassissima) in bronzo con un'ansa a forma di cigno e altri 12 pezzi di varie fogge. In una piccola sala adiacente al sepolcro, sono stati trovati altri reperti.

Presentata ieri la doppia mostra Un confronto Monet-Baldini

Ieri mattina nella sala stampa di palazzo Chigi è stata presentata la doppia mostra-scambio che coinvolge le istituzioni d'Italia e di Francia nonché le città di Parigi e Ferrara. Come ha sottolineato uno dei presentatori, Andrea Buzzoni, conservatore dei Musei civici di Palazzo Massari, si tratta di un progetto e di uno scambio di grande importanza culturale tra due collezioni pubbliche.

Stalinismo alla rovescia?

NICOLA FANO

Ugo Intini è il portavoce del Psi, non un eroe hollywoodiano. Se lo fosse, la punta di ieri della saga Intini-Volponi-Premio Strega avrebbe dovuto essere intitolata «Intini 2, la vendetta». Invece, proprio perché non siamo a Hollywood, la seconda puntata di questa storia si intitola «Intini 2, l'eresia». L'anefatto è noto: alligercia di «sacche di socialismo reale», il portavoce aveva detto: «Neppure a Mosca avrebbe dato il Premio Strega a un vincitore come Volponi che finge di Rifondazione comunista». La novità di ieri sera è il dolente ritrattazione: «Non mi sono permesso di giudicare il valore letterario di Volponi né la scelta compiuta dal Premio Strega. Il politico e l'artista sono due mestieri separati. Io osservo, con una battuta che a Nostra un scrittore comunista non vincerebbe un importante premio letterario. È questo per il semplice motivo che in Italia, a differenza che in Francia, non esistono più importanti scrittori i quali, come Volponi, continuano a dichiararsi comunisti. La battuta nasce da un problema di fondo che - esso si sarebbe interessante discutere: nasce dalla constatazione che l'Italia è ormai l'unico paese al mondo dove è sopravvissuta una forte cultura comunista». L'infortunio, dunque, dovrebbe rientrare nei ranghi di un altro contraddittorio sulle eponee culturali italiane. Riti vecchi: già altri, più titolati di Intini, avevano sollevato la questione dello strapotere della cultura d'ispirazione marxista in Italia negli anni sessanta. Qualcuno, addirittura, arriva di recente ad accusare la giuria del Premio Viaggio di aver assegnato il suo riconoscimento internazionale a uno scrittore marxista, così legato a una «cultura sconfinata dalla storia». Il guaio è che l'etorico in questione è Eric J. Hobsbawm, uno dei più illustri autorevoli in circolazione. In abito marxista e no, ovviamente.

La giornata di ieri, tuttavia, è trascorsa fra mille prese di posizione e dichiarazioni varie di politici, intellettuali o «tuttologi» in merito alla questione Intini-Volponi. Come se Paolo Volponi, primario essere un



Einaudi: manca solo ci attacchi Cossiga

Come al solito da qualche tempo a questa parte, quando il tono delle polemiche culturali langue, quando gli argomenti per offendersi a vicenda scarseggiano, qualcuno invoca la liberatoria entrata in scena del solito capo espiatorio: «La colpa è tutta della casa editrice». In sostanza: è del tutto naturale che chi non ha cultura se la prenda con chi ce l'ha e lo dimostri.

Ma Giulio Einaudi, in fondo, su una faccenda tanto disdicevole preferisce scherzare. «Sì, sono sempre contento quando mi criticano, i guai cominciano quando mi lodano: vuol dire che c'è stato qualcosa. A questo punto, mi mancano solo le critiche. Del presidente Cossiga: devo fare qualcosa per meritarmelo. E non deve essere difficile, dato che il presidente ce l'ha tanto con i comunisti. A proposito: al presidente Cossiga potrei sempre consigliare di leggere un libro. Del catalogo Einaudi, naturalmente. Il primo titolo che mi viene in mente è *Fascismo e anticommunismo* di Lombardo Radice. Lì si spiega come il fascismo produca l'anticomunismo. No, non voglio assolutamente dire che l'anticomunismo del presidente Cossiga abbia a che vedere con il fascismo: ci mancherebbe altro! Vorrei solo consigliargli la lettura di questo libro. Anzi, è una lettura che consiglio a tutti e due, a lui e a me. Poi, magari, ne discutiamo».

Un'agenzia di stampa, poi, ha trasmesso una notizia con un titolo siffatto: «Volponi polemizza con l'Unità». In essa, lo scrittore dice: «Io ho partecipato a questo premio ben consapevole che ci sono sotto lotte editoriali, che ci sono dei gruppi di letterati, dei clan, però ho anche pensato che sono 400 i votanti, tra i quali i maggiori intellettuali del momento. Ora lo debbo ritenere, secondo quanto scrive l'Unità, che questi siano schiavi che devono votare il loro editore o che siano succubi di manovre editoriali. No, essi sono uomini liberi e indipendenti, e infatti hanno dimostrato di essere tali e in 138 hanno votato limpidamente il mio libro. Dunque, non c'è del marcio. Se poi ci sono gli editori, grossi o piccoli, che si scannano fra di loro, il è il marcio, ma non nel Premio Strega». Poi, riferendosi a Intini, Volponi afferma: «Uno che si definisce socialista e che lavora per l'unità della sinistra non può avere queste preclusioni mentali che sono addirittura aggressive. Questo è un atteggiamento che dimostra che i socialisti non sono una forza della sinistra o per lo meno fanno coincidere la sinistra con loro stessi, allora si che diventano stalinisti perché il buono è sempre e solo quello che dicono e fanno o che comunque si ritra alle loro azioni».

Ma a questo punto, dato il radicale cambio di rotta di Intini, la querelle sembra destinata a sgonfiarsi rapidamente. Resta, però, la certezza di uno spettacolo poco edificante, di una polemica che è entrata nel mondo culturale passando dalla porta di servizio. Resta la certezza che la letteratura italiana, nel suo complesso, non basta più a se stessa dal momento che, per discutere di un libro importante come quello di Paolo Volponi, c'è bisogno della sparata incauta di un portavoce di partito. Resta la nostra sensazione di un'operazione pubblicitaria di facciata tentata dal Premio Strega e - dato il clamore di questi giorni - ben riuscita. E resta un dubbio: se la battuta di Intini fosse stata provocata solo dalle lamentele di uno scrittore socialista escluso - per il momento, almeno - dai premi letterari?

DARIO MICACCHI

ROMA. Prima assoluta in Italia, il 15 febbraio 1992 sarà inaugurata a Ferrara una grande mostra di Claude Monet. Si tratta di trenta su ottantotto dei dipinti che il grande impressionista e informale tenne presso di sé a Giverny, il giardino tanto amato e tanto curato, a pochi chilometri da Parigi, dove il pittore si rifugiò dal 1883 al 1926 anno della morte e che fu il suo mondo nel mondo e, «alvo un viaggio a Venezia assai fruttoso per la pittura sua nel 1908, ininterrotto colloquio col cosmo, con la luce solare le acque e le ninfee e tutti i fiori di vegetazione meravigliosa che avvolgeva i suoi giardini e i suoi sogni sempre pilotati da un occhio straordinario. La mostra ha un titolo: «Claude Monet e i suoi amici». La collezione Monet da Giverny a Marmottan e sarà dedicata principalmente all'ultimo periodo di Monet. Al Palazzo dei Diamanti saranno anche visibili molti dei quadri acquistati o donati dai suoi amici pittori: Boudin, Calllebette, Delacroix, Jungkling, Manet, Morisot, Pissarro, Sisley e Rodin. Una mostra eccezionale dunque e che costerà un miliardo e 300 milioni per metà sponsorizzata dalla Cassa di Risparmio di Ferrara. È del 1966 la donazione al Museo Marmottan da parte del figlio di ottantotto tele firmate da Monet nonché di pastelli, disegni e incisioni. È il grande momento che le forme di Monet sotto l'azione della luce cosmica e dei riflessi nelle acque si sciogliono in un flusso informale di colori meravigliosi come se la natura tutta si rimessolasse e rimpiastasse per una nuova germinazione. È il momento anche che più ha influenzato altri pittori contemporanei. Ancor oggi, a Roma, c'è un grande pittore esistenziale americano, Twombly, che guarda Monet. Alla mostra di Monet, Ferrara risponde con una grande mostra di Giovanni Boldini, con 65 dipinti a olio e 30 fra disegni, acquerelli e incisioni, che si aprirà il 6 ottobre 1991 al Museo Marmottan-Claude Monet per restare aperta fino al 5 gennaio 1992 e poi passare al Pitti di Firenze. Boldini sarà presente in tutte le sue esperienze pittoriche: dalle prime macchiette fiorentine a quelle impressioniste parigine e a quelle indipendenti, nello stile non tanto sensuale gestuale-esistenziale che è, forse, il suo periodo più originale anche come ritrattista della bellezza. Di Monet ci sono state mostre assai importanti di recente: l'Italia salda in parte il debito che ha con Monet impressionista e informale. Può essere la grande occasione per una buona rimessa a fuoco della singolare personalità di Boldini, così italiana ma anche così francese.



«Sant'Agostino sbarca in Italia», di Benozzo Gozzoli

Conversione con la storica Angela Giallongo, autrice di un saggio sulle teorie pedagogiche pre-moderne

Il Medio Evo e i bambini dimenticati dalla storia

Dalla prece «noia esistenziale» di Sant'Agostino in culla, all'affelicità fisica» di Aldobrandino da Siena: qual è la storia dell'infanzia? Quale peso ha avuto, nella definizione delle psicologie umane, la scelta di questa o quella pratica educativa? La studiosa Angela Giallongo ha scritto un libro sul *Bambino medioevale* fornire qualche risposta precisa e qualche nuova ipotesi di studio.

MARIA SERENA PALIERI

«Altra sapevo solamente succellare, star quieto ai vezzi, pingere le offese della mia care e nulla più...»: a fotografarsi così neonato in culla, è Sant'Agostino nelle *Confessioni*. Ci può essere qualcosa di più lontano dalla meraviglia «verente» che oggi, nell'Occidente ci consumi, si riserva al piccolo d'uomo, di questa sufficienza, questa «quasi» - naufrag per se stesso infante del padre della Chiesa? Sant'Agostino, e la sua condanna dell'infanzia come meta di concupiscenza, come assenza di alio divino, come morte insomma anziché vita

zantina come delle creature dei mercanti della Firenze trecentesca: perché quello indagato è in più un Medio Evo come si deve, lungo mille anni e vasto quanto l'Europa.

La «storia dell'infanzia» è una branca della storiografia che ha preso il via negli anni Sessanta. La studiosa italiana quarantenne spiega che, rispetto al libro-monumento, *Padri e figli* di Philippe Ariès, nel suo breve saggio ha approfondito l'epoca lasciata in ombra dallo studioso francese: il XII e XIII secolo. «Un'età che si è interrogata su tutto, perché non dovrebbe essersi interrogata anche sull'infanzia? Questa è la curiosità che mi ha spinta a superare la credenza convenzionale che il Medio Evo abbia ignorato i bambini: che semplicemente non li abbia «visti». E che per trovare una filosofia dell'infanzia bisognasse aspettare la nascita della famiglia moderna» dice.

In mille anni, dunque, si passa dal pessimismo demo-

nizzante di Sant'Agostino a una Rinascenza medioevale, verso il 1100-1200, che progressivamente s'illumina, si apre, come dice Le Goff, all'ottimismo nei confronti della natura umana. Perciò comincia a nutrire più attenzione e cura nei confronti dell'infanzia. Quel pessimismo alto-medioevale - che induce a preferire la maturità alla giovinezza e al sapere consolidato allo stupore - affonda, secondo la studiosa, in due questioni. Prima: «La concezione antropologica del Cristianesimo: una religione che in quei secoli preferisce il Paradiso di Sant'Agostino, esclusivo e un po' spietato, solo per adulti sani e negati a bambini, malati e vecchi, al «Lasciate che i fanciulli vengano a me» dei Vangeli. E che lascia tanto più al chiacchiericcio popolare le storie dei Vangeli apocritici: dove Gesù è un bambino sacro, invece, potente per i suoi prodigi, un Merlino che compie stregonerie sotto gli occhi della madre e degli amici». Seconda: «Una concezione del tempo non fluente, non continua. Dove ogni tappa della vita è ritenuta separata dalle altre». E ciò che s'è vissuto nell'infanzia quindi (Freud permettendo) è un inizio ragionato, perso, per le età che arriveranno dopo.

Il frutto più particolare della ricerca della Giallongo è una figura raccapricciante e inebriante: il «bambino oblativo». «L'oblazione caratterizza l'Alto Medio Evo. Indica la consacrazione dell'infante al convento prima ancora che nascesse o appena venuto alla luce. Una moda lanciata nel IV secolo da San Girolamo, alle origini per le bambine, oblate perché senza dote, perché impossibilitate a trovare marito, oppure per riscattare l'anima di un parente morto. L'organizzazione vera e propria è successiva: si deve, nel VI secolo, a San Benedetto e alla sua legislazione monastica. All'inizio i bambini dedicati ai conventi sono solo i ricchi. E si suppliscono: così, fra l'altro, alla scom-

parsa delle scuole. Poi la porta, grazie a San Benedetto, si apre «anche» ai poveri». Bambini e bambine consegnati ai monasteri già a tre anni di vita (ne parla Paolo Diacono), con la dote di serviti e terreni. Appena entrati sottoposti alla «tonsura». E poi potati ancora. Nei sensi: San Girolamo è un raffinato compilatore delle tentazioni in cui incorre la carnalità. Alle creature, soprattutto di sesso femminile, non vanno fatti conoscere fiori odorosi, né sapori dolci o piccanti, né stoffe morbide. «San Benedetto stempera questi rigori: si acquista la fama di pedagogo e di patrono dell'infanzia perché impone sì la regola, «ora, labora et canta», anche ai bambini, ma intuisce che la minaccia di scomunica non li impressiona, e la sostituisce con le punizioni corporali; capisce, al contrario di San Girolamo, che il digiuno stermina i più piccoli, e suggerisce pasti ridotti ma frequenti». Ma in Oriente i cenobiti, anch'essi oblati, hanno una

via di fuga all'età dell'adolescenza possono scegliere se continuare in quella missione. Nell'Occidente squassato dalle carestie, invece, i bambini oblati - fortunati perché al sicuro - restano esseri diventati monaci e monache senza aver mai saputo di potere essere altro.

Ma l'espanto dagli affetti primari, per mille anni della nostra storia, si legge nel saggio, è stata la prassi anche per chi non era «oblativo». Dhruva, una dama della corte di Carlo Magno, prende il coraggio e la penna, e si lamenta perché dell'ultimo nato non conosce neppure il nome: gliel'hanno affidato a un vescovo per educarlo. Si va in altre famiglie perché, insegna Paolo Da Certealdo, l'estraneo ha più potere sul fanciullo». Se si è nobili e maschi il trapianto è a Corte, dove l'educazione è impartita, in privilegiati asili-nido, da balie e istitutori. Se si è ricche e femmine è in casa del marito: per abituarsi a un uomo che così sarà padre prima che co-

infeicità all'adulto» annota. Negli affreschi e nelle pale d'altare ora fioniscono nuove immagini: non più Madonne vergini, ma trionfi della Materità... Vede la luce allora un sentimento dell'infanzia più conciliabile col nostro.

E scompaie man mano questo Medio Evo che sembra l'alveo degli incubi e dei nemici che popolano ancora le fiabe per i bambini d'oggi. Ma è vero che questo mondo di creature da correggere e plasmare invece che da coltivate, di anaffettività genitoriali, di esili precoci, di stenti materiali, è un universo così remoto?

Dai pipistrelli la proteina per difenderci dagli attacchi cardiaci

Il «bacio del vampiro» come rimedio principe per gli attacchi cardiaci potrebbe essere la nuova frontiera della medicina di domani? Ad affermarlo è un gruppo di scienziati americani dopo uno studio su una particolare proteina con proprietà anticoagulanti che si trova nella saliva dei vampiri...

Polemica in Francia tra autorità scientifiche sull'Aids

Gli omosessuali e i tossicodipendenti sono i responsabili della morte degli emofilici e delle altre persone che hanno ricevuto trasfusioni prima che si sapesse sorvegliare il loro sangue, e sono i responsabili della morte futura di milioni di persone...

Via libera del Senato Usa alla Stazione orbitale Freedom

Malgrado la «levata di scudi» di buona parte del mondo scientifico americano, il Congresso Usa vuole andare avanti con la costruzione della Stazione orbitale «Freedom» che dovrebbe servire da trampolino di lancio per missioni verso Luna e Marte.

Può una campagna pubblicitaria raffreddare l'effetto serra?

A chiudersi, con malcelata ironia, è l'autorevole rivista scientifica americana «Science» a commento di una campagna pubblicitaria che nello scorso mese di maggio è stata lanciata dal Consiglio di Informazione sull'Ambiente nella città di Minneapolis. La campagna era centrata su un manifesto in cui un omino sommerso dalla neve e intriziato dal freddo si chiede: «Se la Terra si sta riscaldando, perché Minneapolis sta diventando più fredda?»...

PIETRO GRECO

La terapia sperimentale che ha reso possibile una vita sociale accettabile a 44 pazienti ideata dalla Clinica neurologica dell'Università «La Sapienza»

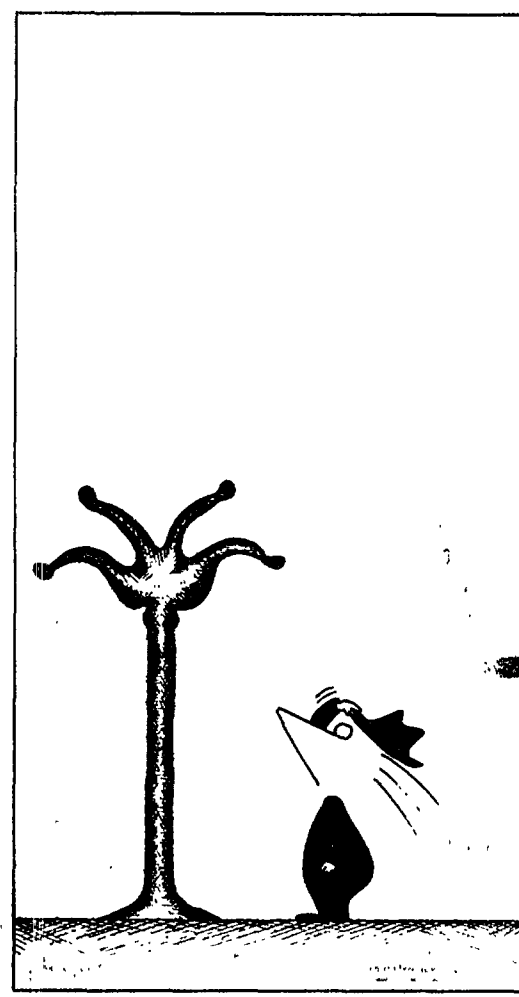
«Risvegli» dal Parkinson

Il morbo di Parkinson consiste essenzialmente in una drammatica «caduta» della dopamina che provoca la degenerazione di una piccola area chiamata «substantia nigra», localizzata nella parte più alta del tronco dell'encefalo. Un'équipe di ricercatori della Clinica neurologica dell'Università di Roma «La Sapienza» ha ottenuto sui pazienti, con una nuova terapia, dei risultati sorprendenti.

GIANCARLO ANGELONI

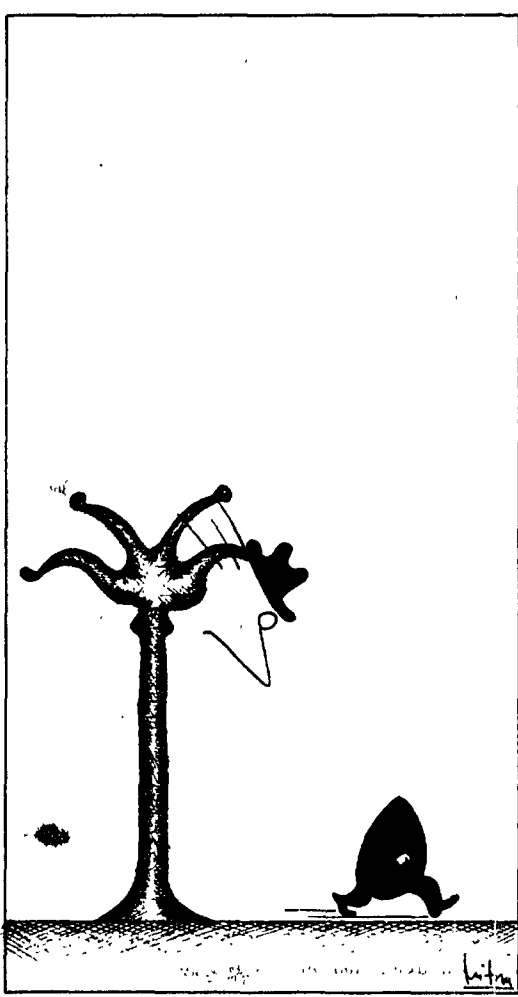
È una storia di ricerca che va avanti da cinque anni, che ha costi piuttosto elevati come per tutte le terapie sperimentali, ma che ha dato finora, su quarantatré pazienti, risultati eccezionali. Pazienti parkinsoniani, ai quali un sistema computerizzato - si tratta di somministrazione sottocutanea di farmaci, mediante un microinfusore collegato con una pompa - consente di svolgere una più che accettabile vita di relazione, durante tutto il tempo della giornata...

Il morbo di Parkinson - un quadro concettuale tutto francese, creato nell'Ottocento da Jean-Martin Charcot, oggi considerato inadeguato perché si sa bene che la sindrome coinvolge più strutture del cervello di quanto un tempo si pensasse - è essenzialmente una drammatica caduta di dopamina. Nei pazienti parkinsoniani una piccola area pigmentata, chiamata «substantia nigra», localizzata nella parte più alta del tronco dell'encefalo, va incontro a degenerazione cellulare a causa di una carenza di dopamina, appunto una sostanza normalmente prodotta dalla «substantia nigra» e contenuta in strutture funzionalmente collegate con essa, chiamate gangli della base. Le strutture nelle quali la dopamina è ridotta fanno tutte parte di un sistema extrapiramidale, indispensabile per realizzare, in modo finalizzato e armonioso, i movimenti e gli impulsi motori del corpo.



Disegno di Mitra Divshali

L'unica arma di cui dispone la medicina, per le 400.000 persone che ogni anno, in Italia, vengono colpite dal morbo di Parkinson e dalle malattie extrapiramidali, resta la terapia farmacologica. Dai tentativi sperimentali, attraverso microinfusione di farmaci, come quelli allo studio all'Università di Roma, ai ritrovati più collaudati e a quelli nuovi. L'armamentario è molto ampio. «Anzi, fin troppo vasto - sostiene Alessandro Agnoli - per quei medici generici che restano legati a schemi vecchi, superati, e che non considerano che ogni malato ha bisogno di una terapia individuale».



Disegno di Mitra Divshali

quelli in età molto più giovanile, e quelli in età più avanzata - gli aggiornamenti terapeutici misurano una linea di tendenza costante: mantenere in modo più stabile possibile i contenuti ematici del farmaco, perché un'entrata in circolo molto rapida causa una sovraeccitazione recettoriale. Facciamo il caso della L-dopa (levodopa, cioè la forma naturale della dopa), che è un aminoacido precursore della dopamina. Una sua somministrazione molto rapida provoca un sovra-metabolismo nel passaggio dalla L-dopa alla dopamina, e quindi anche un sovra-catabolismo cellulare che implica un'augmentata attività metabolica delle scarse cellule dopaminergiche rimaste. «Si tratta, quindi, di non «sfiancare» queste cellule - dice Stefano Ruggieri - mantenendo il più possibile costante il livello di sostanza nel sangue. Sia con i vecchi, sia con i nuovi farmaci. Anzi, alcuni di questi nuovi, come la cabergolina, hanno intrinseca un'emivita incredibilmente lunga».

Troppi errori nella cura. Medici sotto accusa?

«Sono spesso inadeguate le cure per il Parkinson? Può sembrare anacronistico, ma il morbo di Parkinson - che è pur sempre in aumento, per l'incremento in tutto il mondo della popolazione anziana - restano oggi un campo di diagnosi errate, di cure tardive, di false credenze. «Eppure, contro un 5-7 per cento di malati difficilmente trattabili, tutti gli altri parkinsoniani - afferma Alessandro Agnoli, presidente della Limpe, Lega italiana per la lotta contro il morbo di Parkinson e le malattie extrapiramidali - potrebbero giovare, se presi per tempo, di terapie adeguate, come quelle che si seguono, per fare un paragone, nel caso del diabete senile».

Come è un problema specialistico - aggiunge Agnoli - il punto è qui. Gli errori, tantissimi, vengono commessi dal medico patito oppure quando interviene uno specialista che non sa di discipline neurologiche: il può negare, così, un Parkinson, a favore di un'artrosi o spasmo; oppure, b) si può curare, addirittura per anni, scambiandolo per una lepreziosa. La Lega italiana per la lotta contro il morbo di Parkinson e le malattie extrapiramidali si formò nel 194 come Gruppo di studio del Parkinson e solo successivamente, nel 1983, si costituì come ente morale. Fin dall'epoca di fondazione si pose lo scopo di privilegiare i contatti scientifici interdisciplinari, per cercare di creare una rete di centri, in ogni sede universitaria o ospedaliera, che avesse un carattere uniforme e armonizzato dal punto di vista diagnostico terapeutico, ponendo tra l'altro un argine ai «viaggi della speranza».

La Lega conta seicento soci (medici, pazienti, familiari) ed è considerata un interlocutore dell'Organizzazione mondiale della sanità. Il suo tentativo è quello di coinvolgere il più possibile i pazienti, secondo l'azione delle associazioni analoghe americane, una delle quali, in particolare, ha più importato, ha un tale peso sul mondo medico e scientifico, da stimolare linee di ricerca, impegnare clinici, farmacologi, fisiopatologi nei suoi corsi, raccogliendo bibliografia da tutto il mondo (nonché pubblicazioni, i cui testi in materia, negativi) l'anno scorso in materia. □ G.C.A.

Il nuovo numero della rivista «Giano» propone un'analisi a tutto campo della guerra «chirurgica» delle Nazioni Unite all'Irak di Saddam

Ripensare la pace dopo il Golfo

VITTORIO SILVESTRINI

Il nuovo numero di «Giano. Ricerche per la pace», la rivista diretta dallo storico Luigi Cortesi (n. 7, edita dalla Cuen di Napoli), è il primo ad uscire dopo la guerra del Golfo; dopo un evento, cioè, che ha drammaticamente rimotivato la ragione stessa d'esistenza di un movimento pacifista e di uno strumento, come appunto «Giano», che si caratterizza per la scelta non di un tema disciplinare o di un orizzonte politico-ideale di riferimento, ma per una opzione di fondo: quella di esprimere un punto di vista rigorosamente interdisciplinare e aperto alle più diverse posizioni sulle questioni della pace e della guerra.

Certo, nella scelta di una tale questione come progetto unificante si esprime, potremmo dire «automaticamente», la scelta di stare «a sinistra». Ciò non tutte le difficoltà, i ripensamenti necessari, i dubbi che questa scelta - oggi - comporta, di fronte agli esiti incontrollabili del moderno. In questo senso, ragionare di pace e guerra vuol dire prioritariamente ragionare del futuro del pianeta e delle condizioni di tale futuro. Ma vuol dire anche, e questo tema è apparso in tutta la sua chiarezza proprio con la guerra del Golfo, tracciare le coordinate di una cultura politica del movimento per la pace, che superi in avanti l'eclettismo che talora lo ha caratterizzato e torni a riflettere sulla sua efficacia oltre che sulla sua pura e semplice esistenza. Un movimento pacifista, insomma, che sappia interrogarsi sulle prospettive dell'umanità e sappia essere, conseguentemente, «avanguardia di specie».

Il nucleo centrale del n. 7 di «Giano» affronta propriamente questi punti (che saranno sviluppati ed approfonditi nei prossimi fascicoli) a partire dal tragico esempio della guerra nel Golfo Persico. I saggi dedicati al conflitto esaminano, infatti, i diversi aspetti della questione, focalizzando l'attenzione primo luogo - negli scritti di Domenico Gallo e Anna Bozzo - sul ruolo giocato dall'Onu, sulla possibilità stessa, cioè, di un governo internazionale dei conflitti. «Deriva dal diritto» è l'efficace espressione che Bozzo utilizza al proposito, riassumendo la discussione di un incontro internazionale che - su iniziativa di un gruppo di personalità indipendenti algerine - ha messo a confronto intellettuali arabi ed occidentali. Il dato di cui è necessario prendere atto, dice Bozzo, è che «in definitiva la guerra condotta in nome del principio della Carta dell'Onu (...) aveva come bersaglio, indiretto ma reale, al di là del regime di Saddam Hussein, l'intero popolo iracheno, che appariva non solo duramente penalizzato nelle sue risorse e potenzialità di sviluppo, ma colpito a morte e addirittura minacciato di sterminio».

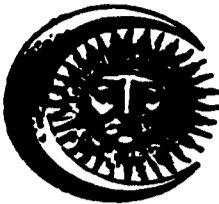
Un convegno al Pasteur di Parigi sulle malattie legate alla prima scolarizzazione. Una ricerca dimostra che i bambini che frequentano la scuola materna sono più esposti

L'asilo, calamita per virus e batteri

NICOLETTA MANUZZATO

Tutti i genitori lo sanno: quando il bambino comincia a frequentare il nido o la scuola materna, si trasforma in una sorta di calamita per ogni genere di malanni. Non solo le classiche malattie infantili, come la scarlattina o la varicella, ma parassitosi, influenze, ecc. ecc., favorite dalla vita in comunità e, per i più piccoli, dall'immaturità immunitaria. Il problema, a quanto pare, non è avvertito soltanto in Italia, se la Società francese di Aerobiologia ne ha parlato addirittura in un convegno, tenutosi presso l'Istituto Pasteur di Parigi nelle settimane scorse. Nel corso delle tre giornate di lavoro sono resi noti i risultati di alcuni studi volti a quantificare il fenomeno. Già tre anni fa un'inchiesta svolta in Francia aveva identificato le collettività infantili come il terreno più propizio alle infezioni dell'apparato respiratorio. Il 21% dei piccoli (dai tre mesi ai sei anni di età) ospiti di comunità - assai ampie avevano ricevuto almeno quattro trattamenti anti-

biotici in tre mesi, mentre per quelli viventi in comunità ristrette (meno di quattro bambini) la percentuale scendeva all'1%. Più recentemente una ricerca svedese ha confrontato lo stato di salute di due gruppi campione: 346 bambini che frequentano regolarmente il nido e altri 49 che vengono tenuti a casa. Ebbene, nel giro di nove mesi, i bambini che fanno vita comunitaria hanno coltore un'alta media di 3,6 malattie a testa, contro le due dei loro coetanei rimasti nella cerchia familiare. C'è però chi ha contestato questo quadro sconcertante, facendo notare come le indagini tendano sempre a trascurare alcuni elementi: ad esempio l'incidenza delle condizioni atmosferiche e dell'inquinamento nell'insorgere di malattie respiratorie; i bambini costretti a compiere quotidianamente il tragitto casa-asilo, nelle ore in cui più intensa è la circolazione automobilistica e più rigido il clima, senza sva-aggiamenti in partenza rispetto ai coetanei condotti a passeggio da nonni o baby sitter quando il freddo è minore e il traffico meno caotico. Il fenomeno dunque è più complesso di quanto appaia a prima vista e i fattori in gioco sono molteplici. Dal convegno parigino ne è emerso uno finora trascurato: il micro-clima all'interno degli asili. Sulla base di un indice di misura della qualità dell'aria negli ambienti chiusi, indice che associa diversi parametri (dal tasso di ossido di carbonio prodotto dalle combustioni al numero di batteri in circolazione), alcuni asili francesi sono stati posti a confronto con scuole, abitazioni, uffici, ospedali. Ne sono usciti, in verità, piuttosto male: nella graduatoria figurano al penultimo posto, superati solo dagli edifici fatiscenti. Una migliore aerazione di locali potrebbe influenzare in positivo la situazione sanitaria dei piccoli ospiti? La risposta degli operatori del settore è senz'altro affermativa, anche se da più parti si invita alla prudenza e a non sperare in interventi miracolistici. Fra gli scettici c'è il dottor Michele Grandolfo, dell'Istituto Superiore di Sanità di Roma, che si occupa della prevenzione di alcune patologie infettive quali il morbillo. Bisogna attendersi a basi razionali - afferma Grandolfo - Non dico che non vi sia nulla di vero nel discorso sulla qualità dell'aria, ma siamo attenti a non attribuire a questo elemento più importanza di quanto non ne abbia realmente. Voglio fare un esempio: si è sempre ritenuto che i bambini non si ammalassero di morbillo nel primo anno di vita per la presenza nel loro organismo, c'è un anticorpo malato. Pochi si sono chiesti perché nei paesi del Terzo Mondo (come del resto nel nostro Meridione in passato) il morbillo colpisce in prevalenza sotto i dodici mesi di età. E per spiegare questa incongruenza sono state avanzate ipotesi fantasiose: che in quei paesi esistesse un virus diverso o che l'immunità fosse data dalla madre fosse meno forte. In realtà gli anticorpi di origine materna sussistono dopo i tre mesi solo in un percentuale assai ridotta di bambini. Perché allora i piccoli dei paesi industrializzati non si ammalano? Perché gradualmente trascorrono il prim'anno di vita in famiglie nucleari, mentre nei paesi poveri prevalgono ambienti sovraffollati. Altra ipotesi per la quale non sussistono prove certe quella che collega l'insorgenza del morbillo nel Terzo mondo all'andamento climatico al periodo delle piogge o alla stagione secca. Studiando più da vicino il fenomeno svedese che in alcuni paesi i processi di aggregazione avvengono nella stagione umida, in altri nella stagione secca. Ed è a questi momenti di aggregazione, e non alla situazione atmosferica, che va collegato l'insorgere della malattia. Il paradosso è soprattutto il contatto fisico, la vicinanza con chi ne è affetto, la vera causa di tali patologie e l'unico rimedio sicuro è la vaccinazione, per tutte le malattie prevenibili con il vaccino».



Il programma

OGGI. Concerto di Mezzogiorno: Teatro Caio Melisso. SpoletoCinema: Cinema Corso, 17. **Marionette Colla**, Santa Maria della Piaggia, 17. **Incontri musicali**: Sant'Eufemia, 18. **Desrosiers Dance Theatre**: Teatro Nuovo, 20.30. SpoletoCinema: Cinema Corso, 21. **Dialoghi con nessuno**: Sala Frau, 21. **Marionette Colla**, La serenata di Pierrot: Santa Maria della Piaggia, 21. **Les Ballets de Monte-Carlo**, secondo programma: Teatro Romano, 21.30. **La nostra anima**: Teatro Caio Melisso, 22. **Ce n'est qu'un début**: Teatrino delle Sei, 22. SpoletoCinema: Cinema Corso, 22.30.



Qui accanto, Valeria Moriconi in «La nostra anima», in basso, il Balletto di Monte Carlo

SPETTACOLI

La città si sta preparando per il gran finale del Festival con il tradizionale concerto in piazza di domenica, ancora un omaggio al suo «scopritore» Gian Carlo Menotti

Applausi per la Moriconi, protagonista di «La nostra anima», di Alberto Savinio. Le proposte meno interessanti dal balletto con due spettacoli al di sotto delle attese

Spoletto, gli ultimi fuochi

Il Festival vola verso il gran finale di domenica prossima, con il concerto in piazza di Menotti, i cui posti sono esauriti da tempo. Ieri in Piazza Duomo è stato già montato il palco ad emiciclo che ospiterà l'orchestra. Insieme ai biglietti per *La nostra anima* con Valeria Moriconi (fino a domenica al Caio Melisso) e per la compagnia di teatro danza canadese di Robert Desrosiers (al Teatro Nuovo fino a domenica), il pubblico combatte ogni giorno per ottenere uno dei cento posti del Teatrino delle Sei per assistere a *Ce n'est qu'un début* di Umberto Marino. Oggi verranno presentati in anteprima assoluta *Le magnifiche sei*, programma televisivo di Raituno su Ciakovsky, che prevede le sei «Sinfonie» dirette da Vladimir Delmar.

Intanto la Rai ha già assegnato i premi Spoleto 91, riconoscimenti per lo spettacolo e il giornalismo, che sono andati al ministro degli Esteri Gianni De Michelis per la sezione politica, a Maurizio Scaparro e Massimo Ranieri per *Pulcinella*, a Mario Pendielli, direttore de *Il Messaggero*, a Peter Arnett, a Fabrizio Del Noce di Rai due per i servizi dal Golfo, alle trasmissioni *Palcoscenico* e *Samaritana*, al giovane Paolo Carignani, direttore delle *Nozze di Figaro*. I premi verranno consegnati domenica da Corrado Augias. Per domani è previsto anche un «happening» di Renato Nicollini a favore della petizione per la creazione di un parco nella cittadina umbra. □ Mo. Lu.

Petit e Desrosiers due delusioni a passo di danza

MARINELLA QUATTERINI

SPOLETO. Tempi bui per la danza dei festival estivi. Se si esclude la rigorosa apparizione del Dance Theatre of Harlem a Spoleto, e il ripescaggio del pluripremiato Complesso di danze folkloristiche di Igor Moiseev, a Nervi, sembra che si dovrà attendere ancora qualche giorno per vedere della danza che appartiene quantomeno al nostro tempo. Si potrà obiettare che *Mozart et la Danse*, creazione di Roland Petit per l'antocratica compagnia di Monte Carlo, è una novità per l'Italia e una produzione recente. Ma Petit continua a perpetuare da alcuni anni a questa parte il suo stile anni Sessanta e un mestiere, certo inappuntabile, ma progressivamente slavato che non regge il confronto con le nuove frontiere della danza.

La grazia e le «moine» care a Petit e mutuate dal musical e dal prediletto spettacolo leggero sono invecchiate come i boia e le penne di struzzo. Non se ne accorge troppo i ballerini di Monte Carlo, di recenti passati sotto la guida del giovane ex-béatiano Jean Yves Esquerre, e sia pure con una certa timidezza estranea alla compagnia che Petit dirige, il Balletto di Marsiglia, restituisce con convinzione lo «scherzo» su musiche di Mozart allestito per loro.

Non c'è una trama sottesa a *Mozart et la Danse*, ma un continuo divagare il concerto in sonata mozartiana facendo ora il verso al Settecento, al minueto e alle parucche imbiancate (grazie agli eleganti costumi di Luisa Spinatelli), ora l'elogio dello spirito della danza che non ha epoca e dunque vestiarlo che lo caratterizza meglio delle calzature. Ma siamo davvero sicuri che appoggiarsi sulle note, oggi più che mai riecheggianti del Salsburghese, non renda un attivo servizio prima di tutto all'astro dell'ascoltatore di musica?

Petit ingabbia la struttura dei pezzi notissimi che ha prescelto (s'inizia con *Eine Kleine Nachtmusik* la conoscono anche i bambini) e da didatta, li impoverisce. Offre qualche chance discorsiva alle belle coppie formate dall'italiana Paola Cantalupo e da Jean Charles Gil, Katherine Healy e Oliver Wecksteen, valorizza l'effervescente Frédéric Olivieri e la graziosa Beatrice Belando. Ma solo un movimento, tra l'altro d'insieme, sembra davvero sveltire sopra una coreografia di circostanza. È un bianco ondeggiare di fanciulle che compongono inediti bouquet nello spazio, memoi delle grandi composizioni del balletto ottocentesco. Forse se Petit avesse insistito nel ricordo della nobile coreografia zarista il suo *Mozart et la Danse* avrebbe acquistato originalità.

Il problema non si pone neppure per Robert Desrosiers, fatto venire appositamente dal Canada, che, sia pure applaudit con garbo al termine della sua esibizione al Teatro Nuovo, non sembra certo poter aspirare ad altra meta che non sia chiarire a se stesso le coordinate del suo teatro. L'originalità è per lui un orizzonte assai lontano, visto che a Spoleto ha proposto un collage di pezzulli di tenore semiteatrali: piccole macchiette fluttuanti dal gioco degli scacchi, alla Spagna, da una rievocazione del Fauno con la sua Nina malandrina a una danza di candelabri posati, ma senza motivo, sulle teste dei danzatori. Il cattivo gusto teatrale si sposa a una preoccupante modestia tecnica. Ma è noto: il Canada, grande costola scapilante a ridosso dell'America dispensatrice di danza con la D maiuscola, sconta anni di separazione dai centri della ricerca e dunque risente di un palpabile provincialismo.

Solo i canadesi La La Human Steps, la compagnia del geniale e spericolato Edward Lock, hanno già dimostrato di avere tutte le carte in regola per conquistare (ulteriormente) l'Europa. Quanto a Desrosiers, imbonitore di maschere senza alcun mistero — una senza motivo, sulle teste dei danzatori, di banalità — si spaccia o viene spacciato come erede di Lindsay Kemp. Ma se questa era la ragione del suo invito a Spoleto occorre che si verifichino con maggiore cura gli alberi genealogici. Lindsay Kemp è un affabulante folletto ebbro dei Masks inglesi. Desrosiers, un flessuoso performer senza idee. Soprattutto in difetto di poesia.



La «scandalosa trasformazione» di Valeria

AGGEO SAVIOLI

SPOLETO. Alcune stagioni dopo *Emma B. vedova Giocasta*, Valeria Moriconi ed Egitto Marcucci, attrice e regista, ci riprovano con Alberto Savinio. Stavolta, però, non si tratta d'un testo scritto per il teatro, bensì d'un curioso racconto, *La nostra anima*, pubblicato nel 1944 in edizione limitata e numerata (con illustrazioni d'autore) e ristampato un paio di lustri fa da Adelphi. Il quale ha pure meritoriamente reso disponibile, ora, in due volumi, per le cure di Alessandro Tinteri, la misconosciuta produzione drammaturgica saviniana: ove continua ad avere spicco, non le si rivela, essendo da lei violato il divieto di scoprire le fattezze, in guida di giovane, bellissimo Dio alato, ma sotto specie del puro e solo membro virile, debitamente ingigantito e avulso dal contesto corporeo.

Nel suo delizioso spettacolo *Il coiruro e la ciabatta* (visto la stagione scorsa, e si potrà rividerlo la prossima), Paolo Poli aveva inserito, tra le pagine di Savinio ricavate in maggioranza da un altro e più importante libro, *Narrate, uomini, la vostra storia*, appena uno scorcio di pochi minuti, in cui era detto tutto l'essenziale della *Nostra anima*, con la malizia e la grazia proprie di questo nostro impagabile artista (Paolo Poli, intendiamo). Agli antipodi di tanta misura e leggerezza si coltiva, purtroppo, la riduzione fatta dallo stesso regista Marcucci, dalla quale finisce per essere esaltato il peggio del lavoro originario, il suo carattere di esercizio taro-avandardistico, la sua «scandalosità» — utta di parole, che del resto si direbbero subalterne, qui, all'estro del Savinio pittore e grafico surrealista. Di quest'ultimo, a ogni modo, tengono scampo conto sia la regia sia il

contributo dello scenografo e costumista Maurizio Balò. Non è che vorremmo ci si mostrasse Valeria Moriconi col becco di pellicano, come indicato dall'autore; ma qualcosa di inquietante dovrebbe pur esprimersi da quella figura, e da quella voce.

La protagonista recita con l'autorevolezza consueta, ma in uno stile indifferentemente applicabile a Sardou, a Savinio o a chiunque altro. Comunque, è sul nome di lei che la rappresentazione (di indevole brevità, un'ora e dieci) è nata e si sostiene. Gli altri interpreti, Lino Spadaro, Dorothea Aslanidis, Gianni De Lellis, si limitano quasi a guardare ed ascoltare (e sono, appunto, i visitatori dello strano museo: Nivasio Dolcemar, notorio pseudonimo di Savinio, la sua amante, dal ben nome shakespeariano di Pèrdita, e l'ambiguo dottor Sayas). Per non dire di Franco Quartieri e Lorenza

Benatti, che hanno un ruolo di fuggitive ombre nel prelude, perfino, incomprensibilmente a chi non abbia letto il racconto.

La platea del Caio Melisso ha applaudito, d'altronde, con discreto calore. Ma dal Festival dei due mondi *La nostra anima* dovrebbe iniziare (trascorsa l'estate) un regolare itinerario nelle sale teatrali della penisola (c'è di mezzo pure il centenario della nascita di Savinio, 1891); e noi, sempre ingenui, siamo qui a domandarci perché. Tanto più che le presentazioni e letture di nuovi commedianti italiani, nella Sala Pegasus, hanno registrato intanto un successo forse imprevedibile, dimostrando come il pubblico, soprattutto quello di più verde età, sia al di sopra della considerazione in cui è tenuto, desideroso di cose presenti e diverse, e non dell'eterna rimasticatura di classici, antichi o moderni che siano.

Benatti, che hanno un ruolo di fuggitive ombre nel prelude, perfino, incomprensibilmente a chi non abbia letto il racconto.

La platea del Caio Melisso ha applaudito, d'altronde, con discreto calore. Ma dal Festival dei due mondi *La nostra anima* dovrebbe iniziare (trascorsa l'estate) un regolare itinerario nelle sale teatrali della penisola (c'è di mezzo pure il centenario della nascita di Savinio, 1891); e noi, sempre ingenui, siamo qui a domandarci perché. Tanto più che le presentazioni e letture di nuovi commedianti italiani, nella Sala Pegasus, hanno registrato intanto un successo forse imprevedibile, dimostrando come il pubblico, soprattutto quello di più verde età, sia al di sopra della considerazione in cui è tenuto, desideroso di cose presenti e diverse, e non dell'eterna rimasticatura di classici, antichi o moderni che siano.



Federico Fellini ha querelato Franco Zeffirelli

Il regista fiorentino lo accusa di aver «fatto affari» con Berlusconi

«Sono disgustato» E Fellini querela Zeffirelli

ROMA. La guerra degli spot rischia di diventare una guerra tra registi. E i primi colpi sono stati già sparati. Federico Fellini ha dato mandato ai suoi avvocati di querelare Franco Zeffirelli per diffamazione. L'azione legale è scaturita dopo una polemica dichiarazione di quest'ultimo, riportata sul *Corriere della Sera* di ieri, nell'ambito di un servizio che raccoglieva pareri (e qualche preoccupazione) di alcuni registi italiani, dopo la messa in onda, senza interruzioni pubblicitarie, di un telegiornale, martedì scorso, del film di Fellini *Intervista*.

La decisione della Rai di trasmettere il film «tutto d'un fiato» era stata presa dopo che il grande regista riminese, durante una telefonata con il presidente Enrico Manca, si era detto «avvilito e scoraggiato» per il trattamento che sarebbe stato riservato al suo film (un lungo intervallo di oltre un quarto d'ora, tra primo e secondo tempo, per lasciare spazio al *Tg1 Linea Notte*). E così, sia pure con uno slittamento d'orario, *Intervista* è passato senza interruzioni. Quasi tutte positive le reazioni di registi ed uomini di cinema italiani che, esprimendo soddisfazione per la creazione con la decisione della Rai, auspicavano che la stessa attenzione fosse, in futuro, dedicata anche ad altre opere. Qualcuno, infatti, paventava il rischio di una divisione tra registi di serie A e B ed una sorta di graduatoria tra film più o meno «meritevoli» di essere interrotti dagli spot e dai tg.

Sulla vicenda c'è da registrare anche una dichiarazione di Bruno Pellegrino, responsabile Cultura e Informazione del Psi, nonché membro del Consiglio di amministrazione della Rai. Pellegrino riconosce ai vertici della tv di Stato «una particolare sensibilità culturale» si è augurato che l'episodio-Fellini non mangia un caso isolato e ha aggiunto che «a di là delle regole fissate dalla legge Mammì, rimane valida la convenzione che la Rai, per fondatissime ragioni di servizio pubblico e altrettanto valide ragioni di natura economica (le sue risorse derivano dal canone e solo in parte dalla pubblicità), potrebbe mettere in onda film senza alcuna interruzione pubblicitaria». Un provvedimento che, secondo l'esperto socialista, «metterebbe in moto un processo di autocontenimento degli spot anche nelle tv commerciali, a tutto vantaggio del cinema e, in fondo, anche della televisione».

UNA PLATEA PER L'ESTATE

Prende il via oggi a Pietrasanta il Festival della Versiliana, che inaugura la stagione estiva di prosa, musica operetta e danza sull'alto litorale toscano. La prosa apre con una novità, *Emma - il ridicolo della vita*, opera scritta e diretta dal regista fiorentino Ugo Chiti, in scena al Teatro Comunale di Pietrasanta fino a domenica. Intanto a Santarcangelo, oltre le repliche degli spettacoli iniziati ieri, la prima di *Consumazione obbligatoria*, liberamente tratto da un'opera di Scabia dal Gruppo Giallo Mare Minimal Teatro di Empoli. A Palazzo Cenci (a mezzanotte) anche domani. Unica recita, invece, stanotte alla Sala Consiliare (ore 24) di *Due atti unici* di Francesco Apolloni e Alexan-

dra La Capra, messo in scena dalla Compagnia Il Gabbiano, nata da pochi mesi da ex-allievi dell'Accademia Nazionale Silvio D'Amico. Al 25° Festival di Borgo Varezzi (Savona) la prima ed esclusiva nazionale (con repliche domani e domenica) di *Sogno, forse* amo di Andrea Jonasson, un viaggio sospeso tra l'Italia di Pirandello e la Germania romantica dei Lessing, Goethe, Heine. Ancora stasera, ad Asti, *Mrs. Klein* di Nicholas Wright, per la regia di Marina Bianchi, con Barbara Valmorin, Susanna Marcomoni, Elena Collegen. Unica replica domani, sempre alle 21.45 al Palazzo del Collegio. Da Santa Maria di Sala (Venezia) a

Villa Farsetti, parte la tournée di *Pseudolo* di Plauto, una produzione della cooperativa teatrale «Dioscuri» di Roma, per la regia di Lino Galassi. Nella piazza centrale del paese, a Pelago (Firenze), da stasera alle 21 la 3ª edizione del On The Road Festival, che raccoglie i musicisti e gli artisti che d'estate sono in giro per l'Europa. Stasera cantano le voci africane del Senegal, Baaba Maal e il suo gruppo, composto di 11 elementi.

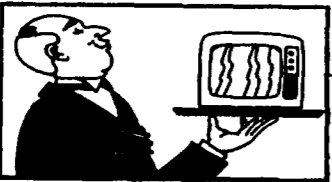
A Palermo, all'Atrio Case Filangeri, seconda serata per *Due baroni di Rocca azzurra*, opera lirica di Domenico Cimarrò. Sempre nel capoluogo siciliano, al Teatro di Verdura, replica anche



(Eleonora Martelli)

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



SALVATORE ACCARDO INTERPRETA MOZART (Raiuno, 8.50) Un buon modo per iniziare la mattinata è quello di ascoltare il concerto per violino e pianoforte K 481 di Wolfgang Amadeus Mozart. Al pianoforte il maestro Bruno Canino.

AUTOMOBILISMO, GRAN PREMIO D'INGHILTERRA (Raiuno, 13.55) Da Silverstone, in Inghilterra, le prove in vista dell'ottava gara del Mondiale di Formula 1. Fino all'anno scorso il circuito aveva il record di velocità. Oggi, in seguito a modifiche, è più sicuro e meno veloce.

UN MITO DEL NOSTRO SECOLO: GLENN GOULD (Raiuno, 14.20) Continua il bellissimo ciclo dedicato al grande pianista. Oggi sono in programma musiche di due compositori russi, Scriabin e Scioestakov.

STASERA MI BUTTO (Raidue, 20.20) Al quarto appuntamento il varietà esivo condotto da Pippo Franco. Ospiti della serata Richard Steinmetz e Linda Cook, che nella soap-opera Quando si ama interpretano la parte di Jeff ed Egypt. Ospiti musicali saranno invece Vanilla Ice e Flavia Fortunato, che canterà Se l'amore fosse, tratto dal suo ultimo album Le donne chi sono. La sfida dei giovani imitatori intanto continua. Stasera dovranno convincere una giuria capitanata da Giancarlo Magalli. Sketches e balletti a volontà, come di consueto.

CUBA 30 ANNI DOPO (Raiuno, 23) Passati tre anni dall'ultima intervista, Gianni Minà è tornato a Cuba per incontrare Fidel Castro, alla luce anche degli avvenimenti che hanno cambiato il clima della politica mondiale. Segue un dibattito al quale partecipano lo scrittore brasiliano Jorge Amado, l'inviato del Corriere della Sera Maurizio Chierici e l'on. Ciccardini.

MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23.15) Al Teatro Park di Roma stasera domina la medicina. Fra gli ospiti, Pierpaolo Mastroiacovo, segretario scientifico dell'Associazione per lo studio delle malformazioni, il psicologo Franco Barbieri, Diego De Leo, professore di psicogeriatrics all'Università psichiatrica di Padova e Antonio Azzalini, esperto di apparecchiature elettromedicali. Dal mondo dello spettacolo il comico Lello Arena, la cantante Irene Fargo e l'attore Dino Abba. Ci sarà anche un poeta, Silvano Orlando.

STING: DIARIO LIVE '91 (Raidue, 23.30) A cura della redazione di Rock Café uno speciale ideato da Andrea Olcese sulla carriera di Sting. Si potranno ascoltare brani vecchi e nuovi, eseguiti dal cantante in quattro diverse occasioni nel corso dell'attuale tournée europea.

PARLAMENTO IN (Retequattro, 23.30) Legge sulla droga, un anno dopo, un'inchiesta sui profughi albanesi e le nuove misure anticriminalità sono i temi affrontati questa sera nel programma di politica a cura di Emilio Carelli. Per il servizio di apertura saranno intervistati il ministro Rosa Russo Iervolino, il fondatore della comunità di San Patrignano Vincenzo Muccioli ed il professor Luigi Cancrini. Sulle misure anticriminalità parlerà il ministro degli Interni Vincenzo Scotti. Da questa puntata, il programma va in onda tutti i venerdì (anziché il sabato).

TELEFONO ROSSO (Radiouno, 12.10) Da oggi fino al 2 agosto, ogni venerdì, il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli, risponderà in diretta alle domande degli ascoltatori. Il programma - dicono i responsabili di rete - vuole essere un contributo di comunicazione fra le istituzioni e i cittadini. Chiunque desideri porre domande al ministro, può farlo chiamando per telefono il 3612293 di Roma.

(Eleonora Martelli)

Per l'ultima puntata su Raiuno di «Viva Colombo», tagliata una gag sul presidente del trio Marchesini-Solenghi-Lopez

Bocche cucite a viale Mazzini conferme, smentite, illazioni «È una manovra pubblicitaria no, non è vero, sì è vero...»

Cossiga, la Rai non fa il bis



Il trio Marchesini Solenghi-Lopez e, a destra, Aldo Biscardi con lo staff di «Viva Colombo».

Il bis, se così si può chiamarlo, questa volta non ci sarà dopo il Cossiga in versione Blob - assolta dal presidente della Repubblica, la trasmissione fu messa sotto processo dal vertice Rai - non vedremo il Cossiga secondo il trio Marchesini-Solenghi-Lopez la loro gag, prevista per l'ultima puntata di Viva Colombo, è stata cancellata. Bocche cucite a viale Mazzini, voci e illazioni: «Pubblicità o censura?»

ROBERTA CHITI

ROMA. Spiaggia tropicale mare azzurro Massimo Lopez, travestito da presidente della Repubblica di Bananas in quel mare ci sta dentro, in piedi impettito. Arriva Anna Marchesini. La intervista. E lui, alle domande risponde impertinente: «Io sono il presidente, io sono il presidente». Tre parole in lingua sarda sono anche troppe per i dirigenti di Raiuno e la decisione arriva. Lo sketch non deve andare in onda.

Tutto si svolge dalle parti di Viva Colombo, uno dei varietà

Meglio sorvolare, pensano i curatori del programma dato il momento delicato. Dato l'incidente tra Blob e il presidente della Repubblica. E mandano a discutere, si consultano con i dirigenti di rete. Si decide per l'autocensura. Peccato che ai tre attori, in questo caso autori del filmato, la cosa non vada giù. E rispondono ai curatori di Viva Colombo che, se lo sketch sul «presidente delle banane» non va in onda, loro tre non parteciperanno all'ultima puntata del programma, come invece dovrebbero fare per contratto.

«Tutto questo basterebbe per identificare l'episodio sotto l'etichetta di autocensura» di Raiuno, punto e basta. E invece no. Il «caso» scusate la parola grossa, è a dir poco fumoso. Perché sulla Rai è calato l'imperativo del «no commento». Diretori di rete vicereggenti, registi, nessuno parla. Dalla redazione del programma si limitano, solo dietro giuramento di non scrivere il nome per carità, che la notizia di un taglio al filmato del Tno è assolutamente prematura. Vedranno poi i registi, decideranno all'ultimo momento, ma si sa, il Tno è un gruppo di artisti altamente professionali, perché censurarli?

«E il Tno? Sta zitto. Sembra determinato a perseguire fino alla fine il proprio aut aut, ma né Massimo Lopez, Anna Marchesini e Tullio Solenghi rilasciano dichiarazioni. Abbassano la guardia, a stanza chiusa per la loro pre-

stazione poco brillante (non all'altezza delle loro passate interpretazioni) all'interno del programma - per il quale oltretutto hanno chiesto un contratto speciale - i tre ex «Promessi sposi» non si fanno sentire. Eppure c'è chi dice (sempre sotto l'obbligo dell'anonimato), che quel filmato sul presidente è stato realizzato alle Bahamas non è poi così imperlinente. «Una cosa è fare Blob montando le immagini dello stesso Cossiga, una cosa è alludere scherzosamente». Anche il senatore psi Guido Gerosa dice che la satira «deve essere salvata». «Io scandaloso sono a 650 milioni di compenso per il Tno».

In mezzo rimane un programma costoso e tutto sommato poco riuscito. Che gusto a ridosso dell'ultima puntata fa parlare di nuovo di sé. Pubblicità gratis autopromozione tardiva? O cautele di una rete rigidamente ortodossa? Il gioco è ancora aperto, a domani il seguito.

protagonisti attori insignificanti come lei. Per il resto l'incontro stampa con la bellissima modella e il biotolone Noun nativo di Washington (già protagonista di Flashdance) si è svolto in un inutile ping pong di domande evase respinte al mittente con perdite (di tempo). Ci limitiamo per dovere di cronaca a riferire la vicenda narrata in questo ennesimo polpettone stagionale prodotto dal giorno Guido Lombardo per Reteitalia (costo 18 miliardi) e che andrà in onda su Canale 5 nel 1992. Dunque, lui è un reduce dal Vietnam da civile killer per necessità poi ridotto da una psichiatra che diventa sua moglie. Ma lei si ammala e solo cure costosissime possono salvarla. Ecco che lui torna al mestiere criminale per un'ultima volta. Rapisce Carole Alt (una fisioterapista) la quale durante il ratto rito si innamora e quando lui rimane ferito lo mette in sintonia con le sue fisioterapia. □ MNO

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like LAUREL & HARDY, CONCERTI DI RAIUNO, DAVINIA, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like LA PRIMULA ROSSA, LASSIE, LA CLINICA DELLA FORESTA, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like SUPERMARE CROSS, LORENZINO DE' MEDICI, TELEGIORNALI REGIONALI, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like ASPETTANDO IL DOMANI, CARTONI ANIMATI, CANNON, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like LA DONNA DELL'ANNO, ALLA LARGA DAL MARE, MATLOCK, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like MORIRE ALL'ALBA, FANTASMI A ROMA, LA DONNA DEL GIORNO, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like BONANZA, CLUB MED, RIVEDIAMOLI ESTATE, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like STUDIO APERTO, IL MIO AMICO ULTRAMAN, RIPTIDE, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like LA VALLE DEI PINI, SENORITA ANDREA, PER ELISA, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like LE MURA DI MALAPAGA, LA VITA È UN LUNGO FIUME TRANQUILLO, IL PROCESSO, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like STAZIONE DI SERVIZIO, TELEGIORNALE, DOPPIA INDAGINE, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like IO TIGRO, TU TIGRI, EGLI TIGRA, AMORI MIEI, WILLARD E I TOPI, etc.

Mosca C'è Tognoli e sparisce il Portaborse

DAL NOSTRO INVIATO DARIO FORMISANO

MOSCA. Il ministro Botero è alto, ha la barba, non assomiglia a Tognoli (che, peraltro, sembra, sia molto più simpatico). Eppure, lo zelo di qualche funzionario ha creduto che il portaborse di Daniele Luchetti, tra i tanti socialisti che ha già fatto arrabbiare, potesse dispiacere anche al nostro ministro dello Spettacolo.

E così, nella giornata del cinema italiano (è stato presentato ieri Verso sera di Francesca Archibugi), il Portaborse si ritrova cancellato dal programma, destinato alla settimana prossima. Ad arrabbiarsi questa volta è ovviamente Luchetti, ma gli uffici del festival, per quanto disorganizzati e usi a parlare soltanto il russo, hanno una risposta: «Qualcuno della delegazione italiana ci ha chiesto di sostituire il film con In nome del popolo sovrano di Luigi Magni, autore presente nella giuria del festival». Ora, per delegazione italiana s'intende, con un eufemismo, il gruppo di funzionari dell'Anica (l'associazione privata dei produttori) che coordina la presenza a Mosca dei cineasti italiani. E che in ritardo forse aveva realizzato quale involontaria gaffe potesse essere programmare il Portaborse (e l'acido ritratto del suo ministro Botero) proprio il giorno in cui arrivava Tognoli. Dunque il dietro-front.

Il ministro, ai cocktail offerto dalla Sacis, giura di non saperne niente (e c'è da credergli sulla parola). E all'Anica negano tutto: «C'è stata disorganizzazione da parte del festival, da venti giorni avevamo deciso di programmare il giorno 11 In nome del popolo sovrano». Poi correggono il tiro: «Stamattina diciamo - abbiamo soltanto ricordato al festival, tramite un nostro incaricato, quello che era il nostro impegno con Magni. E loro hanno corretto il programma, che dipende esclusivamente da loro». Adesso il film di Luchetti sarà recuperato domani, ma il piccolo giallo di Mosca inquieta comunque. Qualcuno ricorda che è lo zelo dei servitori la vera causa delle censure, non la volontà dei politici. Non è vero, non sempre almeno. E basta poco perché lo zelo degli stivali (anch'è a Mosca, a tremila chilometri dal Palazzo) diventi l'alibi dei potenti. fine testo

Fantafestival Vincono «Adrenaline» e i Feebles

ROMA. Il film francese Adrenaline ha vinto la targa d'oro per il miglior film all'undicesima edizione del Fantafestival. Premio meritissimo per un'opera originale, nata all'inizio come serie televisiva (è prodotta da Canal Plus) e firmata a più mani (ma i nomi più ricorrenti sono quelli di Yann Piquet e Jean Marie Madeddu). In tredici brevi lungometraggi, terror, angosce e situazioni al limite sono analizzate con gag divertenti e grottesche, dimostrazione convincente che, sulla paura, si può anche scherzare. La giuria del Fantafestival, formata dal regista Lamberto Bava, dal produttore Roberto Bessi, dal presidente dell'Anec Davide Quilieri, da Alan Jones e Rita Sonleva, rispettivamente direttori del festival di Londra e Madrid, ha assegnato anche altri riconoscimenti. Vera incetta di premi ha fatto il film di pupazzi animati Meet the Feebles, del neozelandese Peter Jackson, che si è aggiudicato la targa d'oro per la miglior regia e due targhe d'argento per gli effetti speciali e per la migliore attrice (Heidi, l'ippopotamo). Riconoscimento, quest'ultimo, perlopiù curioso, visto che premia un'attrice (ma non sarà un uomo?), camuffato da pupazzone. Targa d'oro per il miglior attore a Lance Henriksen, protagonista del remake de Il pazzo e il pendolo di Stuart Gordon.

Due menzioni speciali della giuria, infine, per due film italiani in concorso: Il gioco delle ombre, un'intensa e convincente opera di Stefano Gabrini, e Notte profonda di Fabio Salerno. Stasera gran finale con la consegna dei premi e l'anteprima di un altro remake. La notte dei morti viventi del mago dei trucchi Tom Savini.

Quattro ore di grande spettacolo settanta cantanti, danze e battaglie La sterminata opera di Prokofiev in scena al Kirov di Leningrado

Notte di «Guerra e Pace»

Prodotto in collaborazione con il Covent Garden, l'Opera-Bastiglia e la Philips, la sterminata opera Guerra e Pace di Prokofiev è apparsa in una grandiosa edizione al Kirov di Leningrado. Lo spettacolo, diretto da Valery Gergiev e allestito dagli inglesi Graham Vick e Timothy O'Brien, ha ottenuto un successo clamoroso. In scena settanta cantanti in un carosello di musica, danza e battaglie.

RUBENS TEDESCHI

LENINGRADO. Siamo al Kirov, il primo teatro di Leningrado, ricostruito con un profuvio di oro, colonne barocche e putti marmorei che sostengono, sopra il palco imperiale, una falce e martello un poco incongrua. Si rappresenta la smisurata opera postuma di Sergej Prokofiev, Guerra e pace, con le sue tredici scene, settanta personaggi, un coro gigantesco e un'orchestra in proporzione. Sono quattro ore di musica, divise da un lungo intervallo, e qualche spettatore, a metà della seconda parte, comincia a sfollare in punta di piedi. Il grosso del pubblico, però, resiste e, alla fine ci sono ancora una ventina di minuti di applausi per la folla degli interpreti al prosenio con le braccia cariche di mazzi di fiori.

Eravamo entrati in teatro alle sette di sera, quando il sole era ancora alto, e usciamo a mezzanotte, quando la luce è quella di un'alba dubbiosa. La città di Pietro il Grande, tuttora in sella al cavallo di bronzo cantato da Puskin, dorme dopo la giornata schizofrenica. Gli antichi palazzi costruiti da architetti italiani appaiono maestosi lungo la Neva e l'incerto chiarore nasconde i muri scrostati lungo chilometri di asfalto sbrecciato. Tra poche ore questa Palermo del Nord si desterà nuovamente, brulicante di gente che cerca di vivere con i rubli svalutati in un mondo dove tutto - dai taxi ai ristoranti, alle merci introvabili nei negozi normali - si vende e si compra in dollari. Come facciamo noi si capisce.



«Il ballo in casa Rostov», una illustrazione di D. A. Smarinov per «Guerra e Pace»

Ma torniamo in teatro dove anche la rappresentazione di Guerra e pace è, a suo modo, un sintomo di un diverso clima, positivo questa volta. Basti dire che è il frutto di una coproduzione tra il Kirov impegnato nel settore musicale e il Covent Garden per l'allestimento. L'Opera-Bastiglia e la Philips che registra lo spettacolo in disco e in video. Prokofiev, che passò gli ultimi anni di vita logorandosi nel vano tentativo di far rappresentare la sua opera, non l'avrebbe sognato. Poco prima della fine, disperando di vincere la battaglia contro l'ostile burocrazia sovietica, inviò la partitura al Comune di Firenze dove andò in scena, grandemente mutilata, nel maggio del 1953. Il musicista era morto due mesi prima.

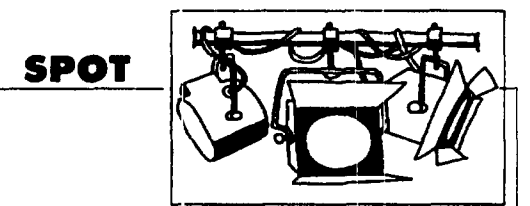
La fine dello stalinismo e la postuma riabilitazione van rimettendo le cose al giusto posto. Va detto che l'operazione (cominciata nel '59 al Bolscoi) non è comoda. Il lavoro richiede tali sforzi organizzativi, artistici e finanziari da scoraggiare i più audaci. Prokofiev, quando comincia a lavorarvi nel 1945, ha davanti a sé le 1500 pagine del romanzo di Tolstoj e fa il possibile per conservarne lo spirito.

raffinato dove la realtà sfuma nel sogno. In questa dimensione, il momento più bello è quello del ballo nella casa del ricco aristocratico: la lieve della conversazione si intreccia al moto sereno delle danze, tra specchi e veli candidi, con una grazia rezza incontentevole dagli occhi conturbanti del valzer. Qui tutto è perfetto ed ha una sua funzione anche il rigore della scena che, con le pareti mobili sempre eguali, risulterà monotona nel corso dello spettacolo.

La difficoltà, per Prokofiev come per Vick e O'Brien, sorge infatti nelle sei scene della seconda parte dove la fragile perfezione degli amori e delle nostalgie è spezzata dall'invasione napoleonica. I casi singoli dei personaggi non contano più di fronte alla tragica violenza della guerra che, tra quadri di masse ed echi di battaglie, esplose in crescendo sino al grande quadro dell'incendio di Mosca.

Accanto ai due grandi avversari - Napoleone e Kutusov - vediamo apparire il popolo che, come in Tolstoj, è il maggior protagonista della storica contesa. Il guaio, per la musica, è che Prokofiev deve tener conto delle esigenze populistiche dell'estetica del regime: non basta raffigurare l'eroismo; questo deve essere appariscente e retorico, moltiplicando lo sforzo delle voci e degli strumenti. Il risultato è che l'opera grande rischia di cadere nell'estetica del grand-opera di Meyerbeer. Prokofiev cerca di sfuggire moltiplicando gli episodi, o trappolando il grottesco all'orrore, la tenerezza alla brutalità. Ma non sempre riesce. Quel che è peggio, nei multipli rifacimenti per accentrare i censori staliniani, finisce per accentuare la genericità melodica e il gonfiore sonoro. È fatale che, in queste condizioni, la guerra riesca meno omogenea della pace con momenti di alto livello (l'incendio, la dolcissima morte di Andrej) e altri più grevi dove l'autore, non trovando una soluzione convincente, si perde in episodi bombastici o inutili (l'aria di Kutusov, il finale, i cori trionfalistici).

Non staremo quindi a rimproverare al regista e allo scenografo l'incapacità nell'evitare nella seconda parte i medesimi difetti: gesti monumentali, il sovraccarico oleografico e l'inutile macchiosità dei piani mobili, alzati o abbassati senza necessità. Per non parlare dei cani, dei cavalli, dei bambini e delle bandiere che non mancano mai in simili occasioni. Vick e O'Brien, comunque, volevano far spettacolo (tenendo d'occhio la telecamera) e ci sono riusciti. Alle prese con i medesimi problemi la realizzazione musicale ci riesce anche meglio. Basta pensare alla settantina di personaggi, tra cui almeno otto di primo piano, all'enormità della distesa corale e alle esigenze illustrative dell'orchestra per rendersi conto della eccezionalità del compito per il teatro, per le masse e per il direttore. Non resta che da ammirare il magistero con cui Valery Gergiev ha governato dal podio il colossale assieme, oltre all'impegno sbrillante del coro, dell'orchestra e della ciclopica compagnia. Qui possiamo soltanto citare i maggiori: Helena Prochina (Natasja), Valery Alexeyev (Andrej), Gégam Gregorjan (Pierre), Nicolai Othomnikov (Kutusov), Vasily Gerelo (Napoleone), Olga Borodina (Hélène), Irina Bogaceva, Vladimir Ogovenko e la folla dei comprimari, bravissimi nel realizzare le loro precise figure. Un assieme, insomma, di alto livello che ha meritato le ovazioni e gli applausi ritmati, come s'usa qui, che hanno premiato lo straordinario sforzo di tutti.



ALL'ASTA UNA LETTERA DI ELVIS. «Non amerò mai e poi mai nessun'altra come te, dolce amore» non sono le parole di una canzone di Elvis Presley, ma quelle che lui scriveva nel '58 all'attrice Anita Wood. La lettera sarà battuta dalla casa d'aste Christie's di Londra il 29 agosto prossimo, e si prevedono già incassi micidiali: gli esperti se la stimano sulle cinquemila sterline (undici milioni di lire).

È MORTO THORLEY WALTERS, ATTORE HORROR. Una cascata di capelli bianchi, baffi, sempre a suo agio nei più sinistri laboratori di scienziati pazzi, Thorley Walters, uno degli attori più conosciuti del cinema inglese, è morto il 6 luglio scorso. L'attore, nato nel Devon nel 1913, era apparso in più di ottanta film ed era conosciuto soprattutto come caratterista nei film dell'orrore, in particolare quelli targati Hammer. Fra gli altri, recitò nel Circo dei vampiri, Frankenstein creò la donna, Dracula il principe delle tenebre.

«SPIKE LEE SEI UN RAZZISTA». L'accusa suona strana. Eppure, a muoverla contro il regista di Fa' la cosa giusta, sono vari gruppi di difesa degli afroamericani (fra cui l'associazione dei diritti civili, la Nation of Islam, la Rastapharian community). Secondo loro, Jungle fever, il film di Spike Lee presentato a Cannes insieme a A Rage in Harlem di John Singleton, «degrada la vita dei neri e perpetua gli stereotipi razzisti».

VANILLA, RAPPER CON LA PISTOLA. Robert van Winkle, alias Vanilla Ice, forse non sapeva che ieri sera, proprio mentre si stava esibendo al Palaghiaccio di Marino, c'era in arrivo una denuncia contro di lui. L'ha presentata un abitante di San Fernando Valley, che sostiene di essere stato minacciato con una pistola dal musicista durante un diverbio.

È LITE SU «DOMENICA IN». Strepiti e minacce di «autoconsone» da parte di un capostruttura di Rauno, Brando Giordani. Che ha scritto al direttore di rete, Carlo Fusconi, una lettera ultimatum: «O fate di Domenica in un programma itinerante, o lo fate senza di me». La trasmissione domenicale sembra destinata a suscitare ulteriori piccoli putiferi in casa Rai: è sempre Brando Giordani, infatti, a far sapere di non accettare l'imposizione avanzata da Pippo Baudo - qualora venisse nominato conduttore del programma - non solo di realizzare il programma secondo la vecchia formula, ma anche di portare con sé tutto lo staff, a discapito degli autori già messi al lavoro dalla struttura della prima rete.

SCOMPARSA GIUSEPPINA SALVI. È morta ieri mattina a Recanati, a 65 anni, Giuseppina Salvi, il mezzosoprano che negli anni Cinquanta calcò le scene in Italia e all'estero producendosi in celebri interpretazioni del repertorio rossiniano e donizettiano. In particolare è rimasta famosa la sua Zita nel Gianni Schicchi di Puccini, andato in scena all'Eliseo di Roma sotto la direzione di Giuseppe Morelli.

SANREMO, VIA AI GIOCHI FRA ORGANIZZATORI. Manca poco meno di un anno, ma già si sono aperte le corse per l'organizzatore della gara canora. A pochi giorni dalle stonate di tangenti che hanno visto coinvolto il nome di Adriano Aragozzini (patron degli ultimi tre festival), ecco due mosse. La prima riguarda il regolamento: è stato fatto slittare al 30 settembre la scelta dell'organizzatore del prossimo anno. La nuova scadenza è stata fissata dal consiglio comunale sanremese. La seconda mossa riguarda le autocandidature degli organizzatori: dopo che anche Pino Gironi (capo della Esseev, una potente società che cura sponsorizzazioni) ha dato la propria disponibilità, Terzi è stata la volta di Ezio Radaelli, il «papa» del Cantagiro, che ha proposto di fare un Festival tutto «made in Italy» riducendo lo spazio alle star straniere.

AL FABBRICONE LA BOTTEGA DI GASSMAN. Da Firenze a Prato: la «Bottega teatrale», la scuola di Vittorio Gassman (i cui locali sono a restaurare), si trasferisce al Fabbricone per l'anno didattico '91-'92. Lo prevede un accordo tra il Comune fiorentino e il consorzio che gestisce il Fabbricone. Accordo secondo cui, oltre tutto, dal '92 la Bottega svolgerà le corsi di aggiornamento professionale finanziati dal Fabbricone.

(Roberta Chiti)

Presentato il nuovo listino della casa distributrice «Uniamoci contro il monopolio» L'Academy sfida i Cecchi Gori

Sette film, da Madame Bovary di Claude Chabrol all'atteso Il valzer del pesce freccia di Emir Kusturica. L'Academy, casa di distribuzione alfiere del cinema d'autore, presenta il nuovo listino, annuncia di entrare nella produzione con Il barone Utz dal romanzo di Bruce Chatwin e dà battaglia al potere monopolistico della Penta. «Distributori indipendenti, è tempo di unirsi per non farsi schiacciare».

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Siamo gli ultimi dei Mohicani, ma daremo battaglia». Vania e Manfredi Traxler festeggiano i cento film dell'Academy, presentano il nuovo listino e rispondono allo strapotere della Penta. «Insieme agli amici della Mikado, della Bim, della Chance, della Life vogliamo creare un'associazione di distributori e produttori indipendenti e aprire un discorso privilegiato con la Rai. Poi vince il migliore». Sono lontani i tempi del Matrimonio di Maria Braun, lo sconosciuto film di Fassbinder che l'Academy acquistò per scommessa e riuscì a trasformare in un successo commerciale: oggi i coniugi Traxler sono una «piccola potenza» nell'ambito del cinema d'autore. Invidiata e temuta. Mephisto, Paris Texas, Angi Vera, Il cielo sopra Berlino, L'amico ritrovato, Lola Darling, l'elenco dei trionfi è lungo, e anche se registi come Wim Wenders, Spike Lee, Peter Greenaway hanno poi intrapreso altre (più remunerative) strade, la qualità delle proposte non è diminuita. È diminuita invece la libertà di manovra. Il monopolio Cecchi Gori sta uccidendo il cinema», dicono. «Le sale chiudono o sono invase, anche in provincia, di film fatti uscire pro forma, una settimana e via, in vista del passaggio televisivo».



Isabelle Huppert è Madame Bovary nel film di Claude Chabrol

Non esiste una vera mentalità industriale, vince solo chi ha più soldi da gettare sulla bilancia. L'Academy risponde alla cattiva congiuntura prolungando la stagione (proprio in questi giorni ha distribuito Il campo di Jim Sheridan) e puntando, per la prossima, su un setto di titoli. Sono La vita sospesa di Maroun Bagdadji, Le amiche americane di Tristram Powell, Il nodo alla cravatta di Alessandro Di Robilant, Madame Bovary di Claude Chabrol, Rabbia ad Harlem di Bill Duke, L'assassino dello zar di Karen Shakhnazarov e Il valzer del pesce freccia di Emir Kusturica. Film molto atteso, quest'ultimo, che il giovane regista jugoslavo ha girato in America, tra New York e l'Arizona, con un cast composto da Johnny Depp (il candidato mostro di Eduard Mani di Forbice), Faye Dunaway, Jerry Lewis e Tom Waits; uscita a Natale, nella speranza di ritagliarsi un piccolo spazio nell'abbuffata commerciale di fine anno. Magari un'attenzione maggiore al cinema italiano non guasterebbe (un solo titolo in listino) pur nella conferma di quella linea «europea-coltiva» di film fatti uscire pro forma, una settimana e via, in vista del passaggio televisivo.

Dopo un'assenza di due anni minishow alla Bussola La chitarra e un pizzico di blues per il cuore matto di Pino Daniele

Tre «by-pass» e i medici addosso, ad ammonirlo di non fare sforzi. Ma Pino Daniele non ce la fa a starsene in pantofole e, due anni dopo l'esibizione al Club Tenco, si concede un minishow alla Bussola di Focette. «Come faccio a resistere? Comunque, basta con gli stadi, con il casino, ho visto Baglioni in tv, non voglio finire così...». Intanto prepara le musiche per il nuovo film di Massimo Troisi.

DIEGO PERUGINI

VIAREGGIO. Adesso Pino Daniele vuole riderci sopra, sdrammatizzare, cacciare l'ombra del pietismo ipocrita che ancora lo circonda. E allora parla senza ritrosia del suo cuore matto che da un po' di tempo lo fa soffrire: adesso il bluesman partenopeo viaggia con tre «by-pass» e sta bene, anche se i problemi non sono completamente risolti. Ma non importa: ora Pino vuole cantare, innanzitutto. È un'esigenza inarrestabile, tanto da portarlo a sfidare le ire dei dottori che lo vorrebbero a riposo assoluto. «Mi dicono di stare calmo - spiega - ma non ce la faccio: devo suonare. Sono stato per vent'anni sulla strada con la chitarra e adesso come potrei rimanere a casa in pantofole?». Deciso, tranquillo, quasi spavaldo. Così appare Pino nel dopocorinto, un'apparizione di circa mezz'ora alla Bussola di Focette nell'ambito del «Summer Festival» in Versilia, organizzato da D'Alessandro & Galli: è un'esibizione un po' insolita (la prima dopo il Club Tenco dell'89), nei panni di chitarrista degli Yellowjackets, celebre gruppo di «fusion» americano. Assai lievi, in punta di piedi, di fronte a musicisti di tecnica superiore: Pino li ammira, li considera maestri, gente da cui c'è sempre da imparare. Ed è il tentativo di fare qualcosa di nuovo, uscire dalle rigide regole del «business», contaminare la propria rampante mediterraneità. Lontani sembrano i tempi in cui Pino improvvisava blues con James Senese: allora c'era un canovaccio di base e lì dove non arrivava la tecnica si rimediava con un cuore grande così. Oggi Daniele cerca impasti più raffinati, un blues pulito che sconfinava nel jazz e nella «fusion», risultato di una naturale evoluzione. Di fronte a una piccola e calorosa platea (cinquecento persone circa), riscopre il gusto di fare musica in spazi ristretti. «Basta stadi, basta casino: voglio solo suonare. Le situazioni da cinquantamila spettatori non mi interessano più: l'altra sera ho visto Baglioni in televisione che saltava e ballava in concerto... No, non voglio finire così». Alla Bussola, Daniele si concede a piccolissime dosi e lascia che gli Yellowjackets scaldino l'atmosfera: dopo le 23 arriva quasi in sordina, ampio abito matton e chitarra nera. Abbronzato, dimagrito, appar-



Pino Daniele, un minishow alla Bussola di Focette

rentemente in ottima salute: canta subito un po' di blues; la voce tenuta a freno prudentemente, le dita attente sulla tastiera. Il pezzo Revelations, appartiene alla band americana: del resto Pino è lì ora ospite. Quindi si siede e dà bravo «session-man» svolge il suo onesto lavoro alla sei corde nel lungo strumentale Foreigner, tra generosi duetti e stacchetti da solista. Poi la sorpresa: da solo alla chitarra per Inwee no, gemma dall'ultimo album. Melodie pulite, spunti jazzati e vocalizzi finali: un trionfo personale. Tanto che dopo l'ennesimo «jam» col gruppo sulle note di Guin' Home la gente non vuole saperne di andarsene, urla, strepiti, richiami a gran voce. C'è persino un affettuoso striscione: «Pino tu aspettiamo». Ma tutto finisce lì, tra qualche fischio di drusione. Pazienza. Pino, intanto, sta scalpitando e promette un ritorno a breve distanza: in ballo ci sono le musiche per il prossimo film di Troisi (a cui forse parteciperà anche come attore) e il lancio di una collana discografica «new age» intitolata Freeland. E poi di nuovo dal vivo, magari proprio in tour con gli Yellowjackets: medici (e cuore) permettendo. Auguri.

Un borghese sempre più piccolo

GIUSEPPE GALLO

Composto di nove racconti di media lunghezza, l'ultimo libro di Vincenzo Cerami è uno dei più convincenti apparsi in Italia negli ultimi anni. In esso, lo scrittore romano conferma le sue qualità migliori, di narratore dotato di estro inventivo e nello stesso tempo capace di offrire una persuasiva rappresentazione critica della realtà contemporanea. Doti di cui ha dato prova fin dal primo romanzo, il fortunatissimo *Un borghese piccolo piccolo* (apparso nel 1976 e tradotto in film l'anno successivo da Mario Monicelli), con il quale *L'ipocrita* appare palesemente imparentato. Benché scritti in decenni dissimili, e appartenenti a generi differenti, i due libri sono infatti indirizzati al medesimo scopo: denunciare l'imbarbarimento delle relazioni inter-soggettive che hanno luogo nella vita civile, generato dal-



l'esasperato individualismo della civiltà borghese.

Cerami ha voluto, in sostanza, rifare se stesso, ritornare su un'esperienza già compiuta, rimodulandone i termini, ma riconfermandola nella sostanza. A giustificare tale operazione è la convinzione che la mutata realtà sociale e politica non ha infirmato, ma semmai confermato, la diagnosi della società italiana effettuata nel romanzo d'esordio: rispetto al recente passato, la corsa al primato nel godimento dei beni materiali appare caratterizzata oggi da una maggiore, non minore, asprezza. Questa la premessa da cui prende vita *L'ipocrita*.

A venire messo in discussione è in sostanza, il libero-concorrenzialismo, principio cardine dell'ideologia liberale e neoliberale, accusata di incoraggiare le pulsioni ferine, animalesche della natura umana. E tuttavia non è contro la grande borghesia capitalistica, di cui questa ideologia è espressione, che lo scrittore scaglia i suoi strali: bensì contro la piccola e media borghesia, i cui membri appaiono tanto più accanitamente impegnati nella lotta per la vita quanto più sono consapevoli di appartenere a una classe su-

balterna, meno salvaguardata addirittura dei ceti popolari, che possono contare sull'appoggio di solide organizzazioni politiche e sindacali.

A questa classe appartengono i protagonisti dei racconti riuniti nel presente libro; tutti personaggi negativi che suscitano sdegno o che comunque appaiono meritevoli di critica: o perché si macchiano di crimine, come il liceale protagonista di «L'assassino», gli ex sessantottini di «Una storia a strisce», e l'Alfredo protagonista di «Il sapone», criminale per pura e semplice irresponsabilità; o perché infrangono le più elementari leggi dell'etica.

Di fronte alle nefandezze da essi compiute o alla loro manifestazione di vigliaccheria e di volgarità d'animo, il narratore rimane, in ogni caso, impassibile: non prende posizione, non commenta; richiamandosi al modello del resoconto cronachistico, ideale alla fine del secolo scorso dagli scrittori naturalisti e veristi, si limita a registrare ed esporre i fatti scrupolosamente, mettendosi da parte e delegando al lettore il compito di decifrare correttamente il significato dei racconti, distinguendo il punto di vista dell'io narrante da quello dell'autore.

Né vi sono possibilità di fraintendimenti. Impossibile immedesimarsi in questi personaggi, assolutamente inascoltabili e incapaci di redimersi in qualche modo dalle colpe commesse. A venire delineato è, in effetti, un quadro a tinte fosche, plumbee persino, dell'universo piccolo e medio borghese. All'interno del quale lo scrittore non riconosce nessuna possibilità di rigenerazione. Solo al di fuori di esso, nel Terzo mondo, si può trovare un barlume di speranza; ma, per l'appunto, si tratta di un barlume, niente di più: il piccolo Marco, figlio adottivo di una giovane coppia romana, originario di Bombay, è il portatore di un'ansia vitale che ce lo rende simpatico, ma è un personaggio davvero troppo debole perché possa seriamente incarnare un progetto di risanamento generale della società.

Non è, tuttavia, una morale disarmante e rassegnata quella che emerge da questo libro. Cerami estremizza, infatti, i termini del discorso programmaticamente, nell'intento di suscitare scandalo e rianimare il dibattito sulle grandi scelte ideali e politiche del Paese. In definitiva, egli mira a indurre il pubblico a un atteggiamento civile attivo, orientato a emendare i difetti del mondo odierno, così crudamente denunciati, e a costruire una società nuova, in cui i rapporti umani siano improntati a valori morali autentici. A sorreggerlo, in tale intento, è una salda fiducia nel confronto, nell'intelligenza dei lettori e nella capacità della letteratura di infuocare l'opinione pubblica. Cosa di cui, fra l'altro, è indizio l'adozione di un linguaggio piano, conversativo, lessicalmente ricco e sintatticamente articolato; uno stile che potremmo definire di tipo classico, ravvivato qua e là da qualche vocabolo «colorito» e da qualche neologismo.

Vincenzo Cerami
«L'ipocrita», Einaudi, pagg. 206, lire 26.000

Alla fine del 1990 New York era tappezzata di manifesti che raffiguravano i suoi quadri. Film e biografie raccontano la sua vita e la sua arte. Vita ed arte sinora quasi ignorate.

La grande Frida

GOFFREDO FOFI

Frida, la «nuova regina di New York». Coal titolavano i giornali statunitensi, annunciando mostre, film, libri dedicati alla grande pittrice messicana, Frida Kahlo, nata nel 1907, morta nel 1954, moglie di Diego Rivera. La sua immagine e i suoi quadri sono diventati oggetto di culto, trasferiti su magliette, poster, cartoline, distintivi, gadget di vario genere. Madonna, la nota rockstar, ha persino minacciato di interpretare il personaggio in un film. In Italia la riscoperta di Frida è arrivata sull'onda delle sue fortune americane (anche se alcuni suoi quadri era stati esposti una decina di anni fa a Milano in una mostra intitolata «L'altra metà dell'avanguardia»). Ora vengono pubblicate due sue biografie: «Frida. Vita di Frida Kahlo» di Hayden Herrera (Serra e Riva, pagg. 324, lire 30.000) e «Frida Kahlo» di Rauda Jamis (Longanesi, pagg. 263, lire 30.000).

Paul Leduc, un regista messicano sui cinquanta, disse una volta a John Reed, *México insurgente* che, quando poi vide il *Reds* di Warren Beatty sullo stesso eroe della nostra adolescenza, l'autore del *Dieci giorni che scuoperò il mondo*, sembrò una risposta preventiva a quello: dove Beatty amplificava, robaonizzava, colorava, Leduc procedeva in togliere, smussare, raffreddare, razionalizzare. Andare oltre il mito (di Reed, della rivoluzione), nella storia.

Nel 1984 Leduc ha fatto qualcosa di simile con *Frida. Natura viva*, una biografia volutamente «debole» di una vita «forte», per ritrovare il senso di Frida oltre il mito di Frida, e anche per ricordare quel che si tende ora a dimenticare: che la grandezza di Frida sta più che nella biografia, nell'intreccio tra biografia e arte, e in definitiva in ciò che resta e resterà di Frida: i suoi quadri. Dice «Frida» perché i messicani la chiamano così e perché lei avrebbe amato che la si chiamasse così; non per quello snobismo sciocchino per cui si chiamano per nome artisti e artiste con criteri di fratellanza o sorellanza inventate, artisti e artiste che sarebbero irrilevanti come «Virginia» - da tanta confidenza).

Frida Kahlo è probabilmente, anche se non sono io a poterlo dire, poiché non mi intendo molto di pittura, il maggior pittore (dire solo «pittore» sarebbe in questo caso riduttivo) latino-americano del nostro tempo.

Leduc ha dato nell'84 una risposta preventiva ai film che indubbiamente verranno, e soprattutto a quello che annuncia - produttrice e interprete - la tremenda Madonna, subumana dello spettacolo, emble-

ma e cima insuperabile (spero) della volgarità della fine del millennio.

Se Madonna farà il suo film su Frida, il Messico insorgerà; perché non potrà non trattarsi di una puttana da gringos. Ma d'altronde già Frida ha risposto anticipatamente quando nel '34 ha dipinto a New York *Il mio vestito è appeso là*. Era negli Usa con il marito Diego Rivera che, infatuato di macchine e progresso come tutti i comunisti della Terza Internazionale e assai ipocriti come tutti gli artisti ufficiali della Terza e convinto come tutti i marxisti anche di prima della Terza che la rivoluzione proletaria vera sarebbe stata quella partita dal punto più alto delle contraddizioni del capitale e della classe operaia che le subiva, approntava murali per Henry Ford o per altre industrie e pensava così di propagandare il messaggio rivoluzionario nel cuore stesso del capitale.

Frida detestava gli Usa per la loro falsità (come poi detestò Parigi, per la sua freddezza) e nel quadro mette al centro il suo vestito senza niente dentro, attorniato dai simboli degli Usa sinistra e soprattutto affiancato a sinistra da George Washington e a destra da Max West, la Madonna d'altra, il culmine della volgarità del medio di allora, della cultura di massa di allora (nulla, in confronto a Madonna). Con il suo vestito, e lei è altrove, è in Messico, e con quella volgarità e quel sistema di potere dichiara di non aver nulla da spartire.

La grandezza di Frida sta nel suo narcisismo: avvilta e offesa da un destino individuale di terribili disgrazie, ha fatto fronte, ha tenuto testa e ha avuto una vita privata intensissima, una vita artistica straordinaria. Lo stesso non si può dire per la sua vita pubblica (politica) e vedremo perché. Ma intanto la sua scelta del piccolo quadro da cavalletto (corrispondente a quella di un altro grande, il testé scomparso Rufino Tamayo, oppositore della retorica del murale e del loro «vulgarismo» più che della loro volontà didascalica e populista) l'ha subito distinta dalla pittura del marò, e la pervicacia con la quale ha messo in scena se stessa e si è radicata nella cultura popolare indiana e messicana, precolombiana e totemica come cattolica-popolare, e con cui ha coniugato sapientissimamente «passione» individuale e mitologie e simbologie nazionali ha oltrepassato di molto i limiti che le stabilì Breton, riportandola a una sorta di surrealismo tellurico. Il cebralismo del surrealismo le fu insomma estraneo - nasceva prima, il suo surrealismo peculiare, e lei ne era ben cosciente - ma resta un fatto che il surrealismo ha dato le sue opere tuttora più vitali nella sua componente ispanica, con Buñuel soprattutto, e in poesia con Lamora e il giovane Alberti e in pittura con il primo Dalí prima che entrambi velocemente si intrombassero (Dalí e Alberti).

Non c'è in Frida l'adesione a una teoria, ma è la teoria ha certo verificato la verità di una intuizione, la coscienza dei valori profondi di un inconscio radicato in una cultura collettiva che i sogni dell'inconscio non ha del tutto represso. Mentre Rivera, insomma, è personaggio della Terza in tutte le sue contraddizioni (anche nel rapporto altalenante tra Stalin e Trotski) Frida è troppo individualista per andare oltre l'adesione sentimentale alla rivoluzione, cui non intende piegare nulla della propria arte, della propria individualità.

L'accurata, rispettosa, bellissima biografia della Herrera non spiega, ma tradisce il contesto storico del Trenta e Quaranta; mentre il vuoto libretto della Jamis fa l'operazione insopportabile dell'appro-

probabilmente non è necessario conoscere la biografia di un pittore, di un poeta o di uno scrittore per poterne apprezzare l'opera. Certamente però nell'opera vengono riscritti i passaggi e i momenti dell'esistenza del suo autore. E certamente il libro *Frida. Vita di Frida Kahlo*, biografia che Hayden Herrera ha dedicato nel 1983 alla pittrice messicana e ora proposta nell'edizione italiana da Serra e Riva, incuriositi sia per il personaggio che ne è protagonista (come già sta succedendo negli Stati Uniti, dove anche Madon-

na ha deciso di interpretare (sugli schermi) sia per la sua opera pittorica, tra le meno classificabili per gusto e riferimenti, capace di suscitare contemporaneamente un'adesione e una ripulsa totali. Ci sono voluti trentasette anni dalla sua morte per rendere «esportabile» anche in Italia Frida Kahlo, ma a suo sfavore non ci sono stati soltanto i casi della vita, o il fatto di essere stata una donna di grande fascino, ma il fatto che la creazione di un mito che la valutazione seria dell'opera. A suo sfavore c'è stato probabilmente anche l'essere stata moglie (per due volte) del grande muralista messicano Diego Rivera e degli altri muralisti (Siqueiros, Orozco) e sembra diventare retorica, Frida Kahlo è entrata in una seconda fase di ombra. La sua opera richiama l'intensità di un po' naïve di Rousseau il Doganiere (il surrealismo di Max Ernst e il papà dei surrealisti, Breton, ha avuto modo di conoscere la Kahlo e di «adottarla» proprio) ma i riferimenti più appropriati vanno cercati proprio nella cultura messicana, nella fusione tra ispanico e precolombiano, tra religiosità e crudeltà, e nella forma del *retablo*, l'ex voto che testimonia e crea la salvezza ma che allo stesso tempo ricorda e ripropone il dolore. Del resto è proprio su que-

sto punto che l'arte e la vita di Frida Kahlo non possono essere distinte; non tanto la vita pubblica, l'adesione alla causa rivoluzionaria messicana, al partito comunista o a quello trozkista (e a Trotski), dopo una breve storia d'amore, la Kahlo aveva regalato il proprio autoritratto, mi riferisco invece alla vita intima, quasi alla fisicità del vivere; a diciannove anni un incidente stradale, solo casualmente non mortale, le fa cominciare una seconda vita il cui calendario è scandito dall'aggravarsi dei dolori; contemporaneamente l'immobilità forzata l'avvicina al disegno e alla pittura. Le sue opere, per la maggior parte autoritratti, sono a tutti gli effetti degli ex-voto in cui, grazie alla ripetizione invariata di alcuni tratti, come le sopracciglia folte e indovinate, avviene la ricostruzione di una seconda Frida che a volte, come in *La colonna spezzata*, è solo un simulacro di gesso, e altre volte compare in compagnia dei suoi animali preferiti, alcune scimmiette, suoi numi tutelari o forse piccoli demoni: la difficoltà del critico o del lettore è di riuscire a vedere due Frida, quella ritratta, l'artista. È il maggior pregio del libro ora pubblicato da Serra e Riva è proprio quello di aver trovato un giusto equilibrio tra la vita e l'arte, conducendo il lettore in una storia affascinante, senza tentazioni agiografiche, e dando un posto importante e non solo di «ambientazione» alla pittura di Frida Kahlo; Hayden Herrera si è servita per questo dell'ampio materiale documentario (lettere, ricordi, articoli) che amici e conoscenti hanno dedicato a Frida, mantenendo, da un osservatorio privilegiato, una distanza glomalistica attenta e disincantata, e lasciando al lettore il diritto di un giudizio finale. Di spirito diverso è invece un altro libro (Rauda Jamis, *Frida Kahlo*, Longanesi), comparso anch'esso da poco nelle librerie, in cui l'autrice, attingendo da diverse fonti, reinventa situazioni e costruisce una biografia romanzata che banalizza l'identità artistica ed esalta invece il personaggio e il mito.

Due occasioni per conoscere Frida Kahlo, un'occasione per chiedersi le ragioni di un successo arrivato così tardi, ma si spera duraturo: forse l'unione di una forte carica vitale e autodistruttiva, forse il connubio non distinguibile di femminilità e androginità.

LAURA BALBO

Vorrei citare un libro di cui «L'Unità» ha già riferito, ma che mi sembra utile ricordare ancora. Mi riferisco a «Mediterraneo» di Predrag Matvejevic, pubblicato da Garzanti, testo affascinante sia per la struttura narrativa molto stimolante sia per l'oggetto della narrazione, il mare, lo strumento

che lo scrittore sceglie per incontrare e percorrere tanti luoghi, fisici e del pensiero, diversi, tanti luoghi che tocca e poi lascia in un andirivieni continuo che dà il senso della mobilità e della dinamicità. In una stagione così tanto si rinnovano i nazionalismi, mi sembra giusto invece scrivere del mare e attraverso il mare, che nella

sua instabilità ci offre una immagine di provvisorietà, di impossibilità stessa delle frontiere. L'universo che Matvejevic dipinge contiene momenti e testimonianze di storia millenaria, che non pretendono mai di possedere valori assoluti. Possono esistere senza sovrapporre altre storie, altre tradizioni, altre culture.



Frida Kahlo e Trotski nel 1937

MEDIALIBRO

GIAN CARLO FERRETTI

Vendite, non vale la classifica

Le ricerche di mercato condotte o commissionate dall'editoria libraria in Italia sono complessivamente sporadiche, parziali e insufficienti, e le classifiche dei libri più venduti che vengono pubblicate su quotidiani e settimanali, sono ancor più parziali e fuorvianti. Giovanni Peresson dedica al problema un'analisi accurata (riportata dal «Giornale della Libreria»), che va anche al di là delle pertinenti, ma frammentarie osservazioni fatte in questi anni, tra giusta riprovazione e ironia, sulle contraddizioni e inattendibilità di quelle stesse classifiche.

Assai ridotti anzitutto risultano gli investimenti delle case editrici in tutte le attività di ricerca a questo livello. Nel 1989 infatti si è investito lo 0,055 per cento del fatturato librario complessivo, mentre le imprese extralibrarie sono arrivate fino al 3,50. In generale poi le ricerche dedicate al mercato del libro non hanno carattere di continuità, per mancanza di sensibilità al problema, inadeguatezza organizzativa e ritardi di vario genere: moltissimi casi edificati per esempio non hanno al loro interno specifiche funzioni di direzione marketing; e la rilevazione dei dati di vendita comporta nel settore del libro alti costi, rispetto agli altri settori merceologici, per il caro processo di informatizzazione.

Quanto alla completezza e attendibilità delle classifiche e dei «più venduti», le principali società che se ne occupano, dalla Doxa alla Ad Hoc alla Demoskopie, prendono in esame soltanto le librerie di «varia» (escludendo gli altri canali come super e ipermercati, edicole, rateali, eccetera, e spesso anche le librerie edicole, universitarie e specializzate), che pur essendo certamente un punto di vendita significativo soprattutto per il best seller, rappresenta soltanto il 23,1 per cento delle vendite complessive di libri in Italia.

Sono ben noti da tempo del resto, i criteri promozionali sottesi alle classifiche stesse, legati cioè alle particolari esigenze dei principali committenti, che sono poi gli editori. L'attenzione o meno per gli economici o per i dizionari per esempio, può dipendere proprio da questo. Inoltre, tra i risultati mensili o trimestrali delle ricerche commissionate dagli editori e le classifiche settimanali presentate al lettore sul «Messaggero», «L'Unità» o «La Repubblica», si riscontrano spesso delle differenze, che in qualche caso sono dovute a errori di trascrizione o a tagli d'impaginazione, ma in generale derivano proprio dai periodi rispettivamente considerati: che danno risultati tanto più attendibili quanto più sono lunghi i periodi stessi. Manca invece nell'analisi di Peresson una riflessione specifica sui perché delle differenze ancor più sensibili (e già notate a suo tempo in varie sedi) tra classifica e classifica, per i diversi criteri di raccolta dei dati: con la conseguenza di una più accentuata inattendibilità.

Il quadro fornito da Peresson si può completare inoltre con una constatazione non nuova ma non meno utile: i clamori stagionali intorno al best seller occultano la realtà di un 30 per cento di titoli che non vende neanche una copia, di un 44,14 che ne vende una sola, e di un 1,55 che ne vende una al mese, secondo la rilevazione del gruppo Libris sull'attività di 15 librerie italiane, prese come campione, nel corso del 1990. Dati ritenuti comunque ottimistici dal gruppo stesso.

Tanto più insufficienti e fuorvianti perciò finiscono per essere le ricerche condotte e commissionate dalle case editrici librerie, in quanto dedicate anzitutto al dati quantitativi di vendita, alle quote di mercato, il risultato finale del processo insomma, mentre sempre più necessaria appare una costante attenzione al processo che viene prima, a tutta una serie di problemi qualitativi, come le caratteristiche e dimensioni del pubblico del lettore, le sue tendenze e potenzialità di crescita o di contrazione, le sue esigenze e domande, le motivazioni (e influenze) che lo portano o non lo portano all'acquisto prima e alla lettura poi, i suoi comportamenti dentro questo o quel canale di vendita o fuori di esso, eccetera. Attenzione sempre più necessaria, va aggiunto, in un mercato diventato quanto mai instabile, mutevole, difficile da conoscere e prevedere nelle sue tendenze, soprattutto con l'estensione di quel fenomeno relativamente nuovo (almeno a livello di massa) che è il pubblico occasionale.

All'obiezione di solito gli editori rispondono che un'attenzione del genere costerebbe troppo. Ma non si può dire che finora i soldi spesi per le ricerche di mercato, o per la promozione pubblicitaria, abbiano dato risultati di vendita brillanti.

Ferdinando Petruccioli della Gattina
«La rivoluzione di Napoli del 1848», Edizioni Osanna, pagg. 303, lire 30.000

Napoli e l'Italia unita

FOLCO PORTINARI

Il 1848, l'abbiamo imparato fin dalle scuole elementari, fu un anno cruciale, nella storia d'Europa, nel senso che in quell'anno si avvertirono con evidenza i sintomi di un tumultuoso rinnovamento, o quantomeno di una prossima mutazione, e si accendevano i destini degli Stati. L'idea nazionale liberale rientrava in una rivoluzione, dopo i precedenti falliti, ma con qualche probabilità di riuscita, questa volta, nel disegno di sovvertire l'arcaica struttura delle monarchie assolute ricostituite a Vienna. Con un alto tasso di illusioni (più che di utopie), con un'ampia dose di ingenuità strategiche, di accrediti sbagliati. Per interessi contraddittori? Sì, ma non solo.

Per quel che ci riguarda da vicino il 1848 è l'anno canonico delle Cinque giornate di Milano e della Repubblica Romana, gli eventi eroico-popolari, veri o supposti, di maggior carica emotiva e suggestiva, «belli come due capovolgimenti romantici» (è un caso, però, che non ispirino più di tanto le Muse nazionali), sono accadimenti non privi di testimonianze documentarie, non molte comunque, alcune di alta tensione epica come *Dell'insurrezione di Milano*, che Carlo Cattaneo scrisse, nell'esilio francese e inizialmente in francese, per descrivere la grande sollevazione del marzo, il suo senso e le sue ragioni, e per condannare i tradimenti patiti al suo interno, sino a vanificare i sacrifici vittoriosi (il testo è ripubblicato

proprio ora, assieme ad altri, opuscoli «ombardi» del Cattaneo, nella Burs).
Pochi sembrano invece ricordare che il primo successo rivoluzionario quarantottesco s'ebbe, con tanto di Costituzione, nella Roma di Pio IX e nella Napoli di Ferdinando II. E anche di Napoli si ha un documento testimoniale analogo a quello milanese catanese, e che Ferdinando Petruccioli della Gattina scrisse, lui pure in esilio e condannato a morte, a Genova nel 1850. *La rivoluzione di Napoli del 1848*, appunto.
È abbastanza sconfortante, a conti fatti, la sua morte (morti infatti nel 1890) dover raccontare al lettore chi fu mai quel signore dal nome tanto buffo, i paradisi Pierre Oiseau de la Petite Chatte per i france-

si. Triste destino, comunque, quello che l'ha accompagnato. Luciano, nativo, 1815, di Moltisano, medico, radicale, «progressista illuminato», repubblicano, condannato a morte, esiliato in Francia e dalla Francia espulso tre volte, comunitario, gran giornalista, modernissimo, corrispondente della *Presse*, romanziere spericolato (sempre o quasi di lingua francese), deputato di sinistra con Garibaldi, Brofferio, Guerrazzi dopo il '61, morto giusto cent'anni fa, cremato, le ceneri sparse al vento in Inghilterra... Beh, almeno il personaggio ci sarebbe, se non fosse contaminato, e quindi emarginato, da repubblicanesimo antisabauda (destino analogo al Cattaneo).
Eppure la lettura di questo libro che così opportunamente

le Edizioni Osanna di Venosa ha ripubblicato ottant'anni dopo quella del Torraca, riserva non poche sorprese. Intanto per essere la testimonianza diretta di un protagonista di un momento di storia turbolenta, quanto torbido, entusiastico ed entusiasmante quanto italianamente ricco di ipocrite opportunità e tradimenti. E poi per la brillantezza della scrittura, il merito della felice rievocazione attribuito a Luigi Parente, autore di una bella introduzione in cui si spiegano le ragioni di fondo della riproposta di un testo che è «tra i primi interventi di quella generazione patriottica a fare i conti con le contraddizioni aperte dalla via costituzionale di Ferdinando II degli inizi dell'anno», ma anche perché vi si mostra «la incapacità del liberalismo locale a comprendere i bisogni reali del mondo meridionale». Ed è questo l'attacco del saggio del Petruccioli: «L'Europa si è chiusa sul Mezzogiorno d'Italia come le onde del mare su un vascello naufragato, i deboli gndi, che giungono a scappar fuori da quella mudda, non producono più alcuna impressione». Nep-

pur oggi, peraltro, non cambiate le cose, non sono cambiate le reticenze, i mascheramenti, le manovre, le omissioni, le viltà, i tradimenti, l'omertà, sperimentalisti in quell'occasione come gli strumenti vincenti della strategia politica nel Mezzogiorno. C'è persino il fantasma del comunismo, usato dal re per «paventare la borghesia terribile».

È il vero però che a Napoli nel '48 il popolo ha un ruolo ben ambiguo. Per dire che la rivoluzione è liberal-borghese mentre la plebe e il sottoproletariato sono catturati dal paternalismo cirense del re, manomane di parola con tutti e all'occorrenza massacratore del popolo inerte («I fanciulli furono sgozzati senza pietà; gli infermi precipitati dalle «inestre: le donne stuprate, mutilate, assoggettate ad ogni specie di insulto e di martirio, poi uccise...»). Sono la pagine più epiche quelle che Petruccioli dedica alla descrizione della repressione borbonica, di straordinaria mimetica concitazione. Parlo di stile, di invenzione linguistica. Ma pure di inaudita violenza oratoria nelle sue requisitorie, ove si anticipa la cor-

Continua il successo di

Luigi Pintor Servabo

Memoria di fine secolo

La sorpresa letteraria dell'anno

Bollati Boringhieri

rosati LANCIA

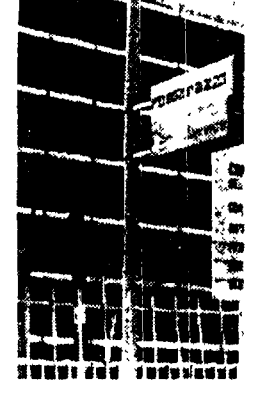
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
cur piazza cagliari
dalla montagna 30

Ieri ☀ minima 20°
● massima 35°
Oggi ☀ il sole sorge alle 5,46
e tramonta alle 20,45

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1



**Romanazzi
Fatto l'accordo
oggi ai lavoratori
la busta paga**

L'azienda Romanazzi (nella foto) non è nel caos: lo afferma Pietro Ruffolo della Cgil. Nell'incontro di mercoledì è stato raggiunto un accordo tra sindacati e amministrazione aziendale sul mancato pagamento degli stipendi di giugno e sull'incremento dei livelli produttivi per i prossimi mesi. Oggi, così, verranno pagati gli stipendi. L'intesa dovrebbe concludere la vicenda Romanazzi, legata alla presunta volontà dell'azienda di vendere l'impianto della Tiburtina alla direzione provinciale delle poste.

**Un cadavere
carbonizzato
nella discarica
di Monterotondo**

Un cadavere carbonizzato è stato trovato nella tarda serata di ieri nei pressi della discarica di Monterotondo, località Grotta Marozza. Il corpo non identificato era a terra accanto ad una vecchia Fiat 128, completamente bruciata e della quale è stato impossibile rilevare colore e targa. Il ritrovamento è stato segnalato attorno alle 21.30 ai carabinieri della compagnia di zona, ma fino a tarda notte gli inquirenti non sono stati in grado di fornire sesso e età del cadavere.

**Urbanistica
Commissari
per sedici
comuni del Lazio**

Per sedici comuni del Lazio la Regione ha nominato i commissari *ad acta* per provvedere agli adempimenti necessari all'adozione e presentazione del piano regolatore. Otto comuni sono nella provincia di Frosinone (Castel Liri, Monte San Giovanni Campano, Pescosoldo, Belmonte Castello, Atina, Acqua Fondata, Arpino e Campoli Appennino); cinque nella provincia di Rieti (Ascrea, Colle di Tora, Varco Sabino, Colle Vecchio e Castel Sant'Angelo) e uno ciascuno nelle provincie di Roma (San Polo de' Cavalieri), Viterbo (Proceno) e Latina (l'isola di Ventotene). La decisione è stata presa dalla giunta regionale dopo che i comuni interessati, da oltre un anno sollecitati dall'assessorato all'urbanistica, non hanno redatto il piano. Nell'elenco presentato alla giunta dall'assessore Paolo Tuffi (Dc), ci sono altri cinque comuni per i quali l'esecutivo regionale deciderà nella prossima riunione le eventuali nomine dei commissari. Questi sono: Città Reale e Borbona (Rieti), Arce (Frosinone), Vetralla (Viterbo) e Sonnino (Latina).

**Inquinamento
La Regione
stanzia
dieci miliardi**

Per combattere l'inquinamento atmosferico la Regione Lazio, per iniziativa dell'assessore ai trasporti Giuseppe Paliotta, ha deciso un primo stanziamento di dieci miliardi di lire. L'assessore ha infatti inviato una lettera al sindaco Carraro e al presidente dell'Atac Pallottini in cui invita a «preparare un progetto di intervento per consentire, come previsto dalla legge regionale 1/91, l'erogazione del fondo di 10 miliardi previsto alla voce "progetti speciali per innovazione del sistema di trasporto pubblico locale". Il progetto sarà sottoposto all'approvazione del consiglio regionale.

**Minelli (Cgil)
«attacca»
genitori
democratici**

Il segretario generale della Cgil, Claudio Minelli, «attacca» il Coordinamento genitori democratici «reo» del disaccordo sulla chiusura degli asili nido. «A sentir loro», spiega Minelli, «noi tratteremo i bambini come pacchi postali. I rapporti numerici tra educatori e bimbi sarebbero sciochezze e l'aggiornamento degli operatori una bella bugia. Delle ragioni sindacali che denunciano i ritardi con i quali si affrontano i calendari annuali e la programmazione dell'attività educativa e dell'utilizzo delle strutture nessun cenno. Cgil, Cisl e Uil vogliono far sì che gli asili siano aperti tutto luglio e dal 1° settembre in poi».

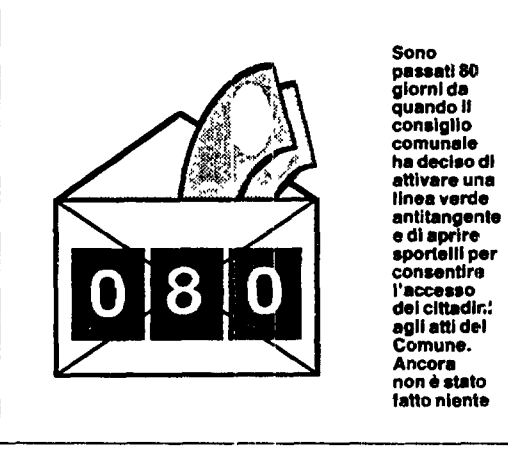
**Ritrovati
sul Gran Sasso
i due giovani
dispersi**

Nella serata di ieri sono stati ritrovati dalle squadre di soccorso i due alpinisti di Palcestrina dati per dispersi da martedì scorso. I due giovani Nazareno Cicerchia, di 31 anni e Fabio Segato, di 34 anni, entrambi infermieri a Roma, sono stati rintracciati da un elicottero nella zona di Vado di Como (2000 metri circa), mentre si dirigevano verso la loro autovettura. Ai soccorritori Cicerchia e Segato hanno dichiarato che avevano deciso di bivaccare per prolungare la scalata e di non aver avvertito i familiari perché impossibilitati.

**Stupefacenti
Condannati
due agenti
di polizia**

Pene variabili da due a dieci anni di reclusione sono state inflitte dalla Quarta sezione penale del Tribunale di Roma a conclusione del processo contro due agenti di polizia, Paolo Racanichchi e Stefano Di Matteo, accusati insieme con altre due persone, di detenzione e traffico di sostanze stupefacenti. Alla banda furono sequestrati tre chilogrammi di eroina e 200 di cocaina. La pena maggiore sono state inflitte a Ornella Fusco e Giovanni Paladino (dieci anni di reclusione), mentre Racanichchi è stato condannato a cinque anni e Di Matteo a due anni e sei mesi.

MARISTELLA IERVASI



Sono passati 80 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Il Tribunale amministrativo dà torto alla Regione
«Illegittime le concessioni sulle aree vincolate a verde»

Si continuerà a costruire?
Le imprese possono rischiare ma senza copertura politica
Contraccolpi sulle giunte

Il Tar bocchia la Dc ma non ferma il cemento

Accolto dal Tar il ricorso del Comune sulle otto concessioni edilizie rilasciate dalla Regione, poco prima che l'amministrazione capitolina riapponesse i vincoli di tutela delle aree. Respinta la richiesta di sospensiva, i cantieri possono, di fatto, restare aperti, fino alla pubblicazione della sentenza. La Dc, isolata dallo stesso Carraro, chiede chiarimenti al commissario psi Acquaviva.

In pratica, se i tempi tra i diversi passaggi dovessero dilatarsi e se il Consiglio di Stato dovesse accordare la sospensiva, la sentenza definitiva potrebbe arrivare a giochi ormai fatti, con un milione e mezzo di metri cubi costruiti in aree «bianche», sottoposte, sulla carta, a vincoli di tutela ambientale. E quella di ieri, fatte le debite somme, potrebbe tradursi nella classica vittoria di Pirro.

Sola ragione di ottimismo, per il momento, la decisione del Tar di accoppiare le dieci sentenze, relative ai diversi ricorsi presentati, in una sola, abbreviando i tempi per la pubblicazione. «Se i lavori proseguono», spiega il capo dell'Avvocatura, Carnovale, «le imprese potrebbero trovarsi davanti un ordine di demolizione. È un grosso rischio, ma qualcuno potrebbe correrlo sperando in una diversa sentenza del Consiglio di Stato. Finora, in base alle segnalazioni che ci sono arrivate, sono solo due i cantieri che vanno avanti rapidamente: Torrimo, dove lavora la società Mariner, e Cecchignola, dove ci sono due imprese di proprietà Zotta».

Il rosario pubblicamente ingoiato, è rimasto in gola alla Dc. E non stupisce che Pietro Giubilo, segretario politico del comitato romano dello scudocrociato, abbia chiesto conto dell'atteggiamento del sindaco al commissario socialista Genaro Acquaviva. Nessuna esultanza, perciò, negli uffici del sindaco, da dove si fa sapere che la sentenza del Tar viene considerata con soddisfazione, ma non come se fosse una vera vittoria.

MARINA MASTROLUCA

Il Tar ha dato ragione al Comune. Le otto concessioni edilizie, decise dalla Regione con singolare solerzia poche ore prima della riapposizione dei vincoli a tutela del verde, sono state annullate. Il tribunale amministrativo regionale ha riconosciuto la legittimità del ricorso presentato dall'Avvocatura comunale, per il quale nei giorni scorsi era sceso in campo lo stesso sindaco Franco Carraro, lasciando allo scoperto il gruppo democristiano. Non è stata accolta, invece,

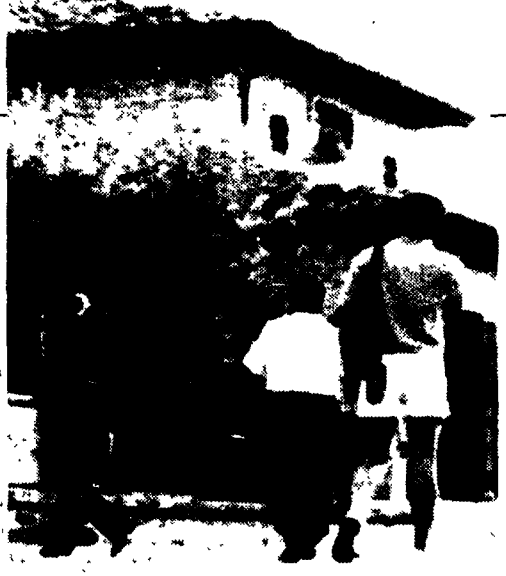
la richiesta di sospensiva dei lavori già avviati nei cantieri, ritenuta «inammissibile» perché già respinta dal Consiglio di Stato nei mesi scorsi, in seguito al ricorso della Regione e delle società costruttrici interessate. Si è creata così una situazione paradossale, per cui, nonostante il successo dell'amministrazione capitolina, si può continuare a costruire nelle otto aree sulla Prenestina, via Nicodemus, Acilia, Casal Boccone, Torrimo sud e Cecchignola, almeno fino alla data di

pubblicazione della decisione del Tar. E rimane sempre la possibilità di un ricorso delle imprese edili al Consiglio di Stato, con la richiesta di un'ordinanza di sospensione su quanto stabilito dal tribunale amministrativo.

Solo ragione di ottimismo, per il momento, la decisione del Tar di accoppiare le dieci sentenze, relative ai diversi ricorsi presentati, in una sola, abbreviando i tempi per la pubblicazione. «Se i lavori pro-

seguono», spiega il capo dell'Avvocatura, Carnovale, «le imprese potrebbero trovarsi davanti un ordine di demolizione. È un grosso rischio, ma qualcuno potrebbe correrlo sperando in una diversa sentenza del Consiglio di Stato. Finora, in base alle segnalazioni che ci sono arrivate, sono solo due i cantieri che vanno avanti rapidamente: Torrimo, dove lavora la società Mariner, e Cecchignola, dove ci sono due imprese di proprietà Zotta».

Il rosario pubblicamente ingoiato, è rimasto in gola alla Dc. E non stupisce che Pietro Giubilo, segretario politico del comitato romano dello scudocrociato, abbia chiesto conto dell'atteggiamento del sindaco al commissario socialista Genaro Acquaviva. Nessuna esultanza, perciò, negli uffici del sindaco, da dove si fa sapere che la sentenza del Tar viene considerata con soddisfazione, ma non come se fosse una vera vittoria.



Le ipotesi, i personaggi, la villa il residence e le 48 ore «fatali»

Giallo all'Olgiata Con un criminologo sul luogo del delitto

A PAGINA 25

Sport «di base» diciotto miliardi per... il golf

Duecento milioni a buca, moltiplicati per sei impianti. In tutto, più di 18 miliardi per realizzare campi da golf, equamente divisi tra pubblico e privato: il 60 per cento delle spese saranno coperte da fondi regionali, il resto da capitali privati. La giunta capitolina ha varato il 26 giugno scorso la delibera per la realizzazione delle «spopolari» strutture sportive. «A costo zero», si sostiene, visto che allo scopo è stato utilizzato un contributo della Regione, sulla base di una legge del '79 per la promozione di impianti sportivi, «soprattutto di base».

Indignato dalla scelta del quadripartito, l'antiproibizionista Luigi Cerina. «Questa è la città dove l'intero budget dell'assessorato all'assistenza sociale non supera i 110 miliardi - ha affermato Cerina - Sono indignato dalla schizofrenia dell'amministrazione, che da un lato non vede e non provvede agli indigenti e dall'altro, forse in omaggio ai successi personali del sindaco negli ultimi campionati di golf, pensa di spendere una simile cifra per un intervento sicuramente non prioritario».

L'assessore all'edilizia privata Costi (psdi) presenta il suo progetto antiabusivismo

La ruspa spiana la strada al condono 140 abusi da demolire, 14.000 da sanare

Ruspe dietro l'angolo per 140 edifici abusivi. L'assessore all'edilizia privata assicura che spianerà le costruzioni prive di concessione edilizia. Partite 2500 ordinanze, acquisiti oltre tre milioni e mezzo di metri quadrati. Ma dietro la linea dura, Costi spiana la strada ad una nuova sanatoria per gli abusi commessi tra l'83 e l'85, prima dell'entrata in vigore della legge sul condono. Sono «solo» 14.000.

Poco più di mille denunce nei primi sei mesi del '91 contro le 1800 costruzioni dello scorso anno. Cifre che parlano di un fenomeno in ripresa, dopo anni di flessione seguiti al condono con la legge 47 dell'85. In testa la XV circoscrizione, mentre la mappa degli abusi sembra spostarsi progressivamente dal Casilino, alle aree verso il litorale, Ostia e Fiumicino, all'Aurelio e a Primaquine.

Costi ha indicato, tra gli strumenti di dissuasione, la ricostituzione del nucleo centrale anti-abusi dei vigili urbani, da affiancare a carabinieri e agenti di polizia, e l'estensione a tutte le aree dell'art.4, che consente la demolizione immediata degli edifici abusivi, ora prevista solo sulle zone vincolate.

Ma accanto alle cifre sugli abusi da reprimere, l'assessore ha suggerito quelle degli abusi da sanare, ben più consistenti. In pratica tutti quelli commessi nell'intervallo di tempo tra l'approvazione della legge sul condono, il primo ottobre 83, e la sua entrata in vigore, il 28 febbraio dell'85. «Sono circa 14.000», ha detto l'assessore. «Ma non tutti sono abusi di grande entità. Mettendo un punto fermo all'85, potremmo ripartire usando maggiore fermezza».

Duemilacinquecento ordinanze per fermare l'abusivismo edilizio, per un totale di oltre tre milioni e settecentomila metri quadrati acquisiti dall'amministrazione a titolo gratuito e 140 mandati demolizione. Le ruspe non sono ancora partite, ma Roberto Costi giura che spalerà gli abusi con

la forza. Ieri, in una conferenza stampa, l'assessore socialdemocratico all'edilizia privata ha illustrato il suo piano di battaglia, dopo l'incontro con il prefetto che ha sollecitato un controllo più serrato sull'edilizia abusiva, ritenuta possibile area di riciclaggio di denaro sporco.

«Molto spesso il Tar concede la sospensiva ai proprietari - ha detto Costi - per questo si procede lentamente, al punto che finora il tribunale amministrativo non si è ancora espresso nel merito di nessun ricorso». Solo 140 ordinanze, infatti,

sono arrivate alla fase conclusiva, che prevede l'immissione in possesso, con la possibilità di utilizzare a fini pubblici l'edificio acquisito o di demolirlo. Spetterà ora alle circoscrizioni indicare la sorte delle strutture, concentrate prevalentemente in VIII circoscrizione (48) e in XIX (39).

Costi, insomma, vorrebbe estendere la sanatoria fino all'85, lasciando intendere che la legge Bucalossi, non garantisce sufficienti mezzi di intervento per la repressione. E allora tanto vale sanare 14.000 abusi, celandoli dietro 140 demolizioni. □Ma.M.

Due morti e due feriti, causa della sparatoria la divisione di soldi ricavati da piccolo spaccio e prostituzione

Battaglia tra nordafricani, strage a Rocca di Papa

Una lite furibonda finita in una strage, con due morti e due feriti gravi. Ieri mattina alle prime luci dell'alba in un appartamento a Rocca di Papa due nordafricani hanno aggredito quattro tunisini al termine di una violenta discussione per dividere dei soldi, frutto di prostituzione e piccolo spaccio. Una donna e un uomo per salvarsi si sono lanciati dalla finestra.



L'appartamento a Rocca di Papa dove sono state uccise due persone e dove un altro uomo e una donna sono stati feriti

DELIA VACCARELLO

Sparatoria alle prime luci dell'alba in un appartamento in via di Vallevergne, a Rocca di Papa, dove abitava una coppia di cittadini tunisini. Due uomini nordafricani armati di una pistola e di un coltello, al culmine di una lite furibonda scoppiata forse per una donna contesa o più probabilmente per questioni di interessi, hanno scatenato una strage dai particolari agghiaccianti. I due si sono scagliati contro le quattro persone presenti nell'appartamento. Hanno freddato con due colpi alla schiena uno dei tre uomini: un proiettile lo ha raggiunto al cuore mentre stringeva tra le dita una sigaretta. Hanno sparato alla pancia a una donna di 34 anni, che per farsi in salvo si è gettata dalla finestra della camera da letto,

facendo un volo di 4/5 metri, hanno ferito con un coltello un altro tunisino che si è lanciato dalla finestra della cucina, hanno colpito all'addome e accoltellato ai reni un altro uomo che strisciando lungo le scale è riuscito a rifugiarsi in giardino. Poi hanno rovistato nell'appartamento, probabilmente cercando una partita di droga, e si sono allontanati in macchina a tutta velocità.

Nel piccolo locale è rimasto Nsana Fethi Ben Sahel, tunisino di 27 anni, riverso in terra in una pozza di sangue con addosso soltanto una canottiera e un paio di calzoncini. Nel cortile della casa giaceva per terra Whaïda Ben Kalfalah, una donna tunisina di 34 anni, che si prostituisce abitualmente nella zona di Porta Maggiore. Aveva una brutta

ferita di arma da fuoco all'addome. Prima che gli aggressori le sparassero aveva cercato invano di proteggersi con un cuscinetto, poi, per salvarsi, si è buttata giù, fratturandosi in più punti il piede sinistro. È stata trasportata all'ospedale di Marino e operata di urgenza, ma avrebbe dichiarato agli inquirenti di conoscere, anche se superficialmente, gli

aggressori. Sempre nel cortile si trovava, bocconi, l'altro tunisino, Mohamed El Kefi, di 26 anni, che si è buttato dalla finestra della cucina. Per una brutta frattura alla testa è stato trasportato all'ospedale San Filippo Neri, dove è morto poco dopo. L'altro ferito, il convivente della donna, Zakaria Yeanai di 34 anni, che versa ancora in gravi condizioni do-

po l'intervento subito all'ospedale di Frascati, si trovava a pochi passi dal cancello. La lite è scoppiata intorno alle 5 di ieri mattina. Probabilmente, dapprima si è trattato di una discussione accesa per dividere dei soldi, frutto dell'attività della donna e di un riciclaggio di denaro. Non è escluso, ma gli inquirenti tendono a scartare questa ipote-

si, che si trattasse di una lite per contendersi la donna, cioè l'esclusiva sui diritti di «protezione». Dalla lite si è passati alla sparatoria. A dare l'allarme alla polizia sono stati gli inquirenti dell'appartamento che si trova al piano terra della minuscola palazzina. I vicini che abitano nelle poche villette sparse nella zona hanno detto di aver sentito soltan-

to un forte stridore di gomme e una serie di rumori simili a quelli di un incidente. Nell'appartamento, da poco preso in affitto a più di un milione al mese, si trovavano la coppia di inquilini, l'uomo ferito all'addome e la donna, insieme agli altri due tunisini che verranno uccisi. È probabile che i due aggressori si trovassero fin dalla sera prima nell'abitazione. «Ho visto un gruppo di persone discutere ieri sera (due sere fa, ndr) vicino alla "Renault" nera», ha detto qualcuno dei vicini. La «Renault» parcheggiata dinanzi alla casa è targata Firenze «F97605» appartenente alla coppia, che spesso riceveva numerose visite da parte di extracomunitari. Dei quattro tunisini solo Nsara Fethi, era in possesso del permesso di soggiorno. Tra i suoi precedenti, reali per rissa, danneggiamenti e ricettazione. Anche la donna ha precedenti, per prostituzione e spaccio di droga. Nell'appartamento sono stati trovati anche passaporti e alcuni permessi di soggiorno con la fotografia sostituita. Gli inquirenti, che attendono di interrogare la donna fino a ieri sera sotto anestesia, stanno cercando tramite testimonianze di identificare i due aggressori.

Ostia
Case gratis
«Merito»
del Comune

Scemo chi paga. Mentre il Campidoglio rinvia la discussione sull'appalto megamiliardario per il censimento del proprio patrimonio immobiliare, un'associazione di Ostia Antica federata al Pds ha realizzato una ricerca sull'uso e l'abuso dei locali comunali non destinati ad abitazione nella XIII circoscrizione. Il quadro dell'indagine è desolante per le finanze comunali: più della metà dei locali sono misteriosamente «scanezzati», gli abusivi sfuggono al controllo, e gli affitti per attività commerciali sono praticamente regalati.

Un censimento in scala, quello condotto dall'associazione 241, un centro per i diritti del cittadino che si ispira alla nuova legge sulla trasparenza. Spulciando i tabulati dell'assessorato al demanio e patrimonio, gli autori della ricerca hanno visitato uno per uno i circa cento immobili della XIII, che corrispondono a un decimo degli immobili comunali concessi in locazione a Roma. Esclusi gli uffici della Usl e della biblioteca, denunciati anche i locali in sublocazione da tempo tornati ai proprietari, tra i restanti 90 immobili soltanto meno della metà pagano ufficialmente un canone. E per chi paga si tratta al massimo di 300mila lire al mese.

A non pagare non sono solo associazioni, circoli o partiti cui l'amministrazione ha concesso l'uso dei locali in virtù dell'interesse sociale. Nel mucchio ci sono in maggioranza privati e società che gestiscono bar, officine, negozi di artigianato, perfino qualche bisca. In particolare, su 40 locali di cui il Comune è a sua volta affittuario più di 30 sublocatari non pagano fitto. Ma secondo l'indagine dell'associazione, a sfuggire alle già larghe maglie del Comune sarebbero in molti. In diversi casi le informazioni riportate sui tabulati sono sbagliate: confusi i numeri civici, cambiati gli intestatari.

Le proposte. «La legge sugli statuti comunali promuove la partecipazione collettiva dei cittadini alla vita del Comune», sostiene Pietro Nardini, presidente della 241. «Uno strumento efficace potrebbe essere la concessione di spazi pubblici alle associazioni, decentrando il controllo alle circoscrizioni». In particolare l'associazione, che sta preparando un dossier per la magistratura, lamenta la chiusura dell'unico teatro del Lido e di una delle due biblioteche, strittate da uno stabile privato per la morosità del Comune.

La Regione bocchia la delibera che annullava la gara pubblica per gli appalti delle pulizie per favorire imprese «amiche»

Il tonfo di Lucari (e Sbardella)

Sullo «scandalo» degli appalti per le pulizie della Regione la Dc è rimasta isolata. Ieri la Pisana ha bocciato la delibera che annullava la gara pubblica per l'affidamento delle pulizie a 17 ditte. L'ex assessore Maselli aveva denunciato di aver subito pressioni da Sbardella per favorire le ditte legate a ci. Dopo i «suggerimenti», la dc ha tentato di annullare la gara con una delibera dell'assessore Lucari.

DELLA VACCARELLO

Democrazia cristiana bocciata in Regione sugli appalti delle pulizie. È il tonfo dell'assessore Lucari e di Sbardella, alla testa della dc del Lazio. La delibera che annullava la gara svolta per affidare un appalto di 27 miliardi a 17 ditte di pulizia è stata bocciata ieri, dopo una seduta fume alla Pisana. Da questa gara erano risultate escluse alcune aziende legate al Movimento popolare, mentre un consigliere democristiano, Francesco Maselli, aveva denunciato di aver ricevuto pesanti pressioni da parte di Vittorio Sbardella, capocorrente andreottiano, Giorgio

Moschetti, segretario amministrativo della dc, e Aldo Rivella, dirigente della Regione, per favorire queste ditte nell'appalto. «Suggerimenti» che sarebbero stati reiterati più volte a Maselli quando il democristiano occupava la poltrona di assessore, e cioè ai tempi della giunta Landi. Cambiata la giunta, con Maselli declassato, il neo assessore Arnaldo Lucari, che ne ha preso il posto, ha predisposto una delibera che annulla la gara. Un provvedimento su cui il commissario di governo ha chiesto chiarimenti, e che ieri è ritornato al vaglio dei consiglieri regionali. La de-

Il lungo braccio di ferro finito con la sconfitta della Dc Il magistrato prosegue l'inchiesta la maggioranza non ne fa una sua

La Pisana dà il via alla legge che tutela gli inquilini Iacp

La Regione ha approvato la legge che regola la vendita degli alloggi dello Iacp. A larghissima maggioranza è stato approvato un testo che ha unificato le proposte del Pds e della maggioranza e che tende ad offrire garanzie agli inquilini dei 10.000 alloggi messi in vendita. La legge stabilisce che gli inquilini che non vogliono o non possono comprare l'appartamento non saranno né sfrattati, né trasferiti. Determina il prezzo degli alloggi rifacendosi ad un criterio oggettivo, consentendo mutui agevolati alle fasce sociali più deboli e impegna

l'Istituto autonomo delle case popolari a destinare dei fondi per la manutenzione straordinaria e ordinaria dei suoi alloggi e per risanare i quartieri popolari. Positivi i commenti sulla legge da parte di Angiolo Marroni, Pietro Tidei e Lionello Cosentino, consiglieri pds. «Si tratta di un provvedimento importante - hanno dichiarato - che impedisce speculazioni e consente agli inquilini di restare nelle loro case. Il pds che ha individuato per primo la necessità di una legge, ne è stato primo presentatore e sostenitore».

Acea
In agosto i lavori del Peschiera

La frana che il 2 maggio scorso ha parzialmente inquinato le acque del Peschiera, verrà riparata nei primi dieci giorni di agosto, senza interrompere l'approvvigionamento idrico nella capitale. Lo ha dichiarato ieri il presidente dell'Acqua Pier Paolo Saleri in una conferenza stampa. «Qualora la situazione dell'impianto si dovesse aggravare - ha detto - il piano d'emergenza verrà modificato e i cittadini saranno tempestivamente informati. I cittadini non dovrebbero subire disagi, dunque. Unica eccezione le frazioni di Santa Cornelia, Cerquetta e Valle Muriciana, dove vivono circa tremila persone, che verranno rifornite dall'Accea con delle autobotti. Ai cittadini verranno inoltre distribuiti centomila pacchi da un litro di acqua potabile».

Per riparare la frana verificatasi nel ramo destro dell'acquedotto, e corre lungo dieci chilometri di galleria tra i comuni di Rignano Flaminio e Morlupo, verranno apposte lastre di acciaio inossidabile. Sarà necessario chiudere il braccio destro dell'acquedotto dove sorge il 30% dell'acqua distribuita a Roma. Il flusso idrico mancante sarà potenziato dal ramo sinistro del Peschiera e dal lago di Bracciano. I romani avranno a disposizione un numero verde.

Alcolisti
E nei locali la scritta «Bevi poco»

«Quando il barista o il cameriere ti danno un consiglio, ascolta». La frase, di monito ed incitamento sulla retta via per chi ha problemi con l'alcol, apparirà tra una settimana ben esposta su una locandina appesa in tutti i bar, le trattorie, i ristoranti e le gelaterie aderenti all'Associazione Pubblici esercizi della Confindustria. Allo slogan segue l'esposizione in ben cinque lingue di tutti i danni fisici e psichici che l'abuso di alcol provoca.

L'iniziativa è promossa e organizzata dalla cooperativa Primo soccorso con il patrocinio del Comune, Provincia e assessore alla Sanità della Regione. Progetto alla mano, i soci della cooperativa ora attendono di avere una sede per iniziare un'attività operativa di aiuto agli alcolisti, che secondo gli studi da loro fatti non hanno solo esigenze mediche, ma anche sociali e psicologiche. Un intreccio di tre componenti che finora, secondo quelli di Primo soccorso, non è stato capito. Ora la campagna di prevenzione nei locali pubblici, si augurano, servirà anche a reperire i fondi necessari per la sede dove iniziare il lavoro.

Dopo l'estate le assise congressuali alla Fiera di Roma

Trentin all'80%, Bertinotti al 15% La Cgil si rivede a settembre

Il dato riepiogativo dei congressi che la Cgil ha tenuto nei posti di lavoro e nelle federazioni di categoria ha dato un nome al vincitore: è «Tesi congressuale», ha raccolto i voti dei lavoratori dell'industria, del commercio, dei trasporti e dei pensionati, raggiungendo oltre l'80 per cento dei consensi. La seconda mozione, «Essere sindacato», quelli della scuola e della ricerca.

MARISTELLA IERVASI

Migliaia di lavoratori hanno partecipato ai congressi di base, di zona e delle categorie, e la Cgil si dichiara più che soddisfatta del risultato. A fare man bassa di voti è stata «Tesi congressuale», la mozione che si richiama alle

posizioni di Trentin e del Turco (sostenuta dal Pds, Psi e dal 70 per cento circa di Rifondazione comunista). Dopo la pausa estiva si svolgeranno dal 12 al 14 settembre, presso l'hotel Midas, il congresso della Camera del lavoro, e dal 19 al 21 settembre, alla Fiera di Roma, quello regionale.

I dati riepiogativi dei congressi non lasciano dubbi: ha vinto «Tesi congressuale» che ha ottenuto nelle assemblee dei posti di lavoro il consenso dell'80,06 per cento. Un risultato che viene confermato anche nei congressi che hanno tenuto le categorie (83,23 per cento). «Essere sindacato», invece, la mozione che fa capo alle posizioni di Bertinotti ha trovato l'adesione di 7 mila 642 persone, vale a dire il 15,72 per cento nei posti di lavoro e il 16,77 per cento nei congressi di federazione delle categorie. Il 4,22 per

cento degli iscritti ha preferito non dichiararsi a favore di nessuna tesi, scegliendo di astenersi. Un totale di 48 mila 608 lavoratori sono stati chiamati a pronunciarsi su due tesi contrapposte (gli iscritti superavano le 150 mila persone). A scegliere la linea Trentin-Del Turco sono state le categorie dell'industria, del commercio, della funzione pubblica, dei pensionati e dei trasporti. La minoranza è risultata vittoriosa nella scuola (51,85 per cento, contro il 48,15 per cento di Tesi congressuale) e nella ricerca (54,22 per cento, contro il 45,78 per cento della prima mozione).

Riepilogo dei congressi di categoria

CATEGORIA	% IN ASSOLUTO	
	TESI CONGRESS.	ESSERE SINDACATO
FILCAMS	96,64	3,36
FILCEA	92,21	7,79
FILIS	92,05	7,95
FILLEA	98,99	1,01
FILPT	83,67	16,33
FILT	76,63	23,37
FILTEA	100,00	0,00
FIOM	64,75	35,25
FISAC	63,53	36,47
FLAI	87,37	12,63
FNLE	84,83	15,17
FP	79,56	20,44
RICERCA	45,78	54,22
SCUOLA	48,15	51,85
SINAGI	95,38	4,62
SNA	100,00	0,00
SNAV	100,00	0,00
UNIVERSITÀ	52,78	47,22
DIP. OR. COST.	68,97	31,03
SPI	87,40	12,60
DISOCCUPATI	100,00	0,00
TOTALE	83,23	16,77

Militari sfrattati

La questione alloggi discussa da ieri in commissione alla Camera

Cacciati fuori di casa senza neppure la possibilità di appellarsi al Pretore. Sul destino degli ex militari che dovrebbero abbandonare gli alloggi di servizio alla Cecchi-gnola, è iniziata ieri pomeriggio la discussione della commissione Difesa della camera, dopo una risoluzione presentata dall'onorevole Quarto Trabacchini del Pds. Che alla fine della riunione ha dichiarato di aver visto realizzarsi in commissione una larga adesione alle sue proposte.

«Si tratta - ha spiegato il parlamentare - di rivedere le norme che regolano l'assegnazione e la revoca di alloggi alla luce delle mutate esigenze di servizio. Si tratta poi di vedere i canoni, per troppo tempo lasciati all'incredibile cifra di 7.000 lire a vano, e di dare avvio ad un programma di costruzione di nuovi alloggi. L'equità e il buon senso devono finalmente prevalere sugli atti puramente burocratici e sulle logiche «militari» vecchia maniera. Mi auguro che il ministro disponga, intanto, con effetto immediato, la non esecutività degli sfratti già in corso». La discussione proseguirà il 18 luglio. In quel giorno, come ieri, davanti alla camera ci saranno i rappresentanti del sindacato dei militari, il Cocer. Chiedono di garantire un diritto essenziale a chi serve il paese.

PISCINE

Shangri La (viale Algeria, 141 - Tel. 5916441). È diviso in due turni l'accesso a questa piscina disegnata con fantasia. Dalle 9 alle 13 o dalle 13 alle 18 si paga 10.000 lire, 5.000 in più per tutto il giorno. Possibile l'abbonamento per 10 ingressi (120.000 per l'orario pieno, 80.000 per quello parziale). Si può usufruire gratuitamente di sdraio e lettini. In funzione bar e ristorante.

Delle Rose (viale America, 20 - Tel. 5926717). Aperta dalle 10 alle 17 nei giorni feriali e dalle 10 alle 19 nei festivi. A questa piscina, di dimensioni olimpioniche (m.50x25), si accede pagando un biglietto di 18.000 lire per la domenica, 10.000 per gli altri giorni. Disponibili ombrelloni e sdraio.

Sporting Club Villa Pamphili (via della Nocetta, 107 - Tel. 6258555). Felicamente collocata davanti ad una delle più belle ville della città, la piscina è aperta tutti i giorni (la domenica per i soli soci), dalle 9 alle 21. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, 130.000 quello quindicinale. Snack bar e tavola calda.

Kursaal (Ostia Lido, lungomare Lutazio Catullo, 40 - Tel. 5670171). Corredata di bar, ristorante e tavola calda, la piscina è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Il biglietto giornaliero costa 8.400 lire, l'abbonamento mensile 120 mila, 40 mila quello settimanale.

La Nocetta (via Silvestri, 16/A - Tel. 6258952). Idromassaggio, campi da tennis e palestra accessibili, unitamente alla piscina, previo abbonamento mensile (140.000 lire). Orario: 9-20,30 i feriali, 9-19 i festivi. Bar e tavola calda.

Le Magnolie (via Evodia, 10 - Tel. 5032426). Dalle 9,30 alle 19 di ogni giorno. È possibile affittare sdraio e lettini. Lire 13.000 i giorni feriali, 16.000 sabato e festivi. Abbonamenti per 12 ingressi (140.000), per 20 (210.000), per 30 (280.000).

Parco dei principi (via Mercadante, 15 - Tel. 854421). È la piscina dell'hotel ma l'accesso è consentito a tutti. 35.000 lire dal lunedì al venerdì, 45.000 sab. e festivi. Orario: 10-18. Possibile l'abbonamento per tutta la stagione (1.500.000 lire) e quello mensile (500.000).

Nadir (via Vincenzo Tomassini, 54 - Tel. 3013940). Aperta a tutti dalle 10 alle 17, o solo agli adulti dalle 10 alle 20, offre per i più piccoli la possibilità di giocare in compagnia di istruttori, apprendere il nuoto ma anche il calcio e il pallavolo. L'ingresso per il giorno costa 13.000 lire (150.000 l'abbonamento mensile), quello per la sera 10.000 lire (75.000 l'abbonamento).

Rari Nantes Fontanone (viale Kant, 308 - Tel. 8271574). È in funzione fino al 20 settembre e costa 10.000 lire dalle 9 alle 13 o dalle 14 alle 18 dei giorni feriali, 12.000 i festivi. L'abbonamento mensile, sempre per metà giornata, è di lire 185.000.

MANEGGI

Tabus (Mentana, località Mezzaluna - Tel. 9090048). A mezz'ora dal caos cittadino questo circolo ippico offre lezioni di equitazione a 20.000 lire l'ora e la possibilità di passeggiate a cavallo a lire 15.000. Aperto tutti i giorni dalle 8 a sera.

Il Branco (Fregene-via Paraggi). Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 20, offre scuola di equitazione a 23.000 lire l'ora.

I due laghi (Anguillara Sabazia - Tel. 9010686). È necessaria la prenotazione per venire su uno dei cavalli disponibili nel maneggio. Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 in poi di tutti i giorni, propone passeggiate a lire 18.000 lire l'ora e lezioni a 25.000. Raggiungibile con mezz'ora di auto facendo la Cassia-bis.

Centro Ippico Castelnuovo (viale del Circolo 68, sulla Cristoforo Colombo prima di Ostia - Tel. 5670991). Dalle 8 alle 11 e dalle 17 alle 20, escluso il lunedì, è possibile montare in sella per 22.000 l'ora.

Piccola Eliade (Morlupo, 30 km della Flaminia - Tel. 9071890). Dodici ore di lezione di equitazione, fruibili in due mesi, costano in questo circolo 140.000 lire. Necessaria la tessera annua (lire 50.000). A venti minuti da Roma.

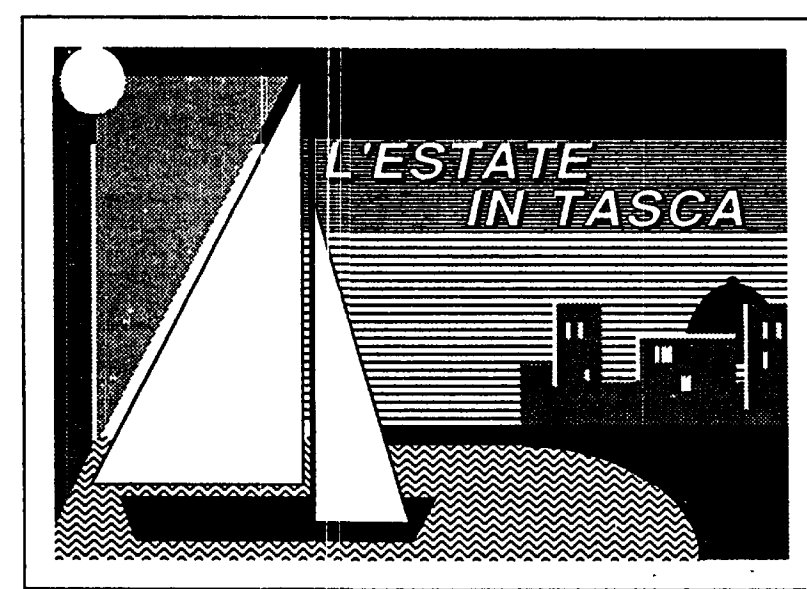
Campolungo (Monterosi-Vi, località Campolungo - Tel. 0761-69431). Si raggiunge con 50 minuti di macchina questo circolo immerso nel verde. 20.000 lire per ogni ora di lezione, 18.000 se si diventa soci. Chiuso il lunedì.

Villanova (San Polo Sabino-Ri, Tel. 0765-68025). Lezioni di equitazione e, nei weekend, escursioni nel verde della Sabina. Lire 25.000 per ogni ora, 200.000 per 10. A cinquanta minuti da Roma.

Faraglia (Castel San Benedetto-Ri, nei pressi delle terme di Fonte Cottorella - Tel. 0746-496394). Si può cavalcare per un minimo di due ore a 15.000 lire l'una. Escursioni la domenica (70.000 pranzo compreso). Necessaria la tessera Aics (è possibile farla sul posto con 25.000 lire). In agosto l'attività si trasferisce sul Terminillo.

L'uliveto (nel cuore del parco di Ninfa - Li, Tel. 0773-318162). Aperto tutti i giorni dalle 8 alle 12 e dalle 16,30 alle 20. Il circolo dista da Roma 50 minuti di auto. Lire 18.000 per ogni ora di lezione, 15.000 per un minimo di dieci. L'iscrizione annua costa 25.000 lire.

Circolo Pisciarelli (nella località omonima a pochi chilometri da Bracciano - Tel. 9988332). Esperti e principianti possono dilettarsi con le escursioni, nel verde delle sponde del lago, proposte da questo maneggio. Il costo è di 15.000 lire l'ora.



BICICLETTE

Piazza del Popolo (lato Rosati). Dalle 9 a notte fonda è possibile noleggiare le due ruote pagando 4.000 per ogni ora, 15.000 per l'intera giornata. Domenica e festivi orario ridotto: dalle 9 alle 20. La catena antifurto è compresa nel prezzo.

Piazza Navona. Bicyclette grandi e piccole nel cuore di Roma, fruibili dalle 10 alle 13 e dalle 16 a sera. 3.000 per ogni ora, 15.000 per gli infaticabili che hanno voglia di pedalare tutto il giorno.

Piazza Sidney Sonnino. «Bicimania» è il nome di questo *rent a bike* in funzione dalle 9 alle 20 dal lunedì al giovedì, e dalle 9 alle 24 dal venerdì alla domenica. Un'ora costa 4.000 lire, mezza giornata 10.000, intera 14.000 lire. I prezzi possono variare a seconda delle ruote scelte. Sono infatti disponibili tandem, mountain bike e altro. Non chiude per ferie.

Via del Pellegrino, 81. Aperto fino alla fine di luglio, tutti i giorni dalle 9 al tramonto, 3.000 lire per ogni ora, 10.000 lire per l'intera giornata.

Piazza di Spagna (uscita della metropolitana). Orario continuato dalle 9 alle 20 per i giorni feriali, prolungato alle 24 nei festivi, 4.000 lire l'ora, 15.000 se si superano le tre ore e mezza. A disposizione del ciclista anche le lucchetti antifurto.

GELATERIE

Palazzo del freddo G. Fassi, via Principe Eugenio, 65. In attività dal 1928 offre numerose specialità. Tra queste il «frulletto» e la «cattarinella». Chiuso il lunedì.

Giollitti, via Uffici del Vicario, 40. Davvero ampia la varietà di gusti proposti. Lunedì il riposo settimanale.

Casina del tre laghi, viale Oceania, 90. Chiuso il lunedì.

Pellacchia, via Cola di Rienzo, 103. Produzione propria dal 1923.

Tre Scallini, piazza Navona. Specialità il tartufo al cioccolato.

Barchiesi & Figli, via La Spezia 100. Produzione propria e pluripremiata. Da provare la crema nocciola e il pistacchio.

Monteforte, via della Rotonda 22. Semifreddo allo zabaione e cassata siciliana tra le specialità. Chiuso il lunedì.

Europeo, piazza S. Lorenzo in Lucina 33. Ingredienti naturali freschi per gelati e semifreddi. Anche da asporto. Mercoledì chiuso.

Bella Napoli, corso Vittorio Emanuele 246. Produzione artigianale. Insoliti il gelato al babà e quello alla pastiera. Chiuso la domenica pomeriggio.

Willi's gelateria, corso Vittorio Emanuele 215. Gelato artigianale Doc. Speciale lo zabaione. Chiuso il mercoledì.

TERME

Acque Albule (Bagni di Tivoli, via Tiburtina km 22,700 - Tel. 0774/529013). A mezz'ora da Roma, piscine di acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 16. Prezzi variabili dalle 13 alle 27 mila lire.

Terme di Cretone (Palombara Sabina, località Cretone - Tel. 0774/615100). Vasche con acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 19 (lire 11.000 i feriali, 13.000 i festivi). Possibile l'ingresso per il solo pomeriggio (9.000 lire dalle 14 in poi). In funzione bar e tavola calda.

Terme del Papi (Viterbo, str. Bagni, 12 - Tel. 0761/250093 - 250113). Piscina termale con acqua sulfurea aperta dal mercoledì alla domenica. Orario: 9-20. 10.000 lire l'ingresso.

Terme di Pompeo (Ferentino - Fr. Km 76.000 della Cassina). A partire dal 7 luglio oltre alle cure termali è possibile accedere alla piscina scoperta con acqua sulfurea a temperatura ambiente. Tutti i giorni dalle 9 alle 17, ingresso lire 8.000.

Terme di Orte (Orte, Vi. via Bagno 9 - S.S. Ortana km 24,200 - Tel. 0761/494666). Piscina termale di acqua sulfurea aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. I bimbi fino a 14 anni pagano 5.000 lire, gli adulti 10.000. Possibile un abbonamento per 15 bagni a lire 100.000. Parco attrezzato, ristorante e bar.

Terme di Sant'Egidio (Suio-Castellote, Lt-via delle Terme. Tel. 0771/672212-672162). Per chi ha voglia di fare qualche chilometro in più e raggiungere il sud della regione, le terme di Suio, oltre alle cure, offrono piscine termali con acqua sulfurea. Dalle 9 alle 17 di ogni giorno, ingresso lire 7.000.

DISCOTECHE

Miraggio, I. mare di Ponente 93 - tel. 6460369. Fregene. Discoteca e giochi in piscina. Dal lunedì al giovedì ingresso lire 20.000. Venerdì, sabato e domenica 30.000.

Rio che folla, I. mare di Levante - tel. 6460907. Fregene. Discoteca, concerti dal vivo, cabaret, musica anni '60. Alcune serate rientrano nell'iniziativa «Rio campagna progresso» promossa in collaborazione con associazioni ambientaliste per raccogliere fondi.

Lido, piazza Fregene - tel. 6460517. Fregene. Discoteca a con maxischermo e ristorante.

Tirreno, via Gioiosa Mare, 64 - tel. 6460231. Fregene. Discoteca house e dance, piano bar. Lire 30.000 nel weekend, 25.000 gli altri giorni.

Belato, p.le Magellano - Tel. 5626698. Ostia. Venerdì, sabato e domenica dalle 22 alle 2 musica dal vivo e intrattenimenti. Ingresso gratuito.

Il Castello, via Praia a Mare - tel. 6460323. Macchese. Revival e techno house.

Il Corallo, I. mare Amerigo Vespucci 112, Ostia. Disco bar.

Acqualand, via dei Faggi 41 - tel. 9878249. Lavinio. Piscine, giochi acquatici, due piste danzanti corredate di acqua-scivolo: dal giovedì alla domenica nel mese di luglio, dal martedì alla domenica in agosto. Aperto dalla mattina a notte inoltrata. Ingresso lire 20.000.

Acquapiper, via Maremmana inferiore km 25,300 - Guidonia Montecelio. Accessibile già dalle 9, il parco acquatico si trasforma dalle 22 di ogni sera in discoteca, con animazione e musica dal vivo anche con nomi prestigiosi.

Peter's, via Redipuglia 25 - tel. 6521970. Fiumicino Pop. rock, disco anni '70 e altri ritmi ancora per questo locale aperto dal martedì alla domenica. Ingresso lire 20.000, consumazione compresa.

Coliseum, via Pontina km. 90,700. Musica nera e di tendenza.

Even, Aurelia Vecchia km. 92,500 - tel. 0766/356767, Tarquinia. Techno rock, house music.

La nave, via Portorose - tel. 6460703. Fregene. Giochi in piscina e discoteca con serate a tema.

Plinius, I. mare Duilio - tel. 5670914, Ostia. Revival e techno music.

La bussola, I. mare Circe - tel. 0773/528109. San Felice Circeo. Aperto tutti i giorni con un programma che comprende tutti i ritmi balneari.

Kursaal, I. mare Lutazio Catullo - tel. 5602634, Ostia Castelnuovo. Dalle 22,30 rigorosamente disco music. Ingresso lire 20.000.

LOCALI

Classico (via di Libetta, 7 - Tel. 5744955). Colonne sonore dal mondo, musiche di oggi, degli anni '60 e '70 per ballare sotto la luna e ancora cocktails d'autore gelati e sorbetti. Aperto anche il giardino. Fino al 10 agosto.

Alpheus (via del Commercio, 36 - Tel. 5783305). Per tutta l'estate la sala Red River ospiterà proiezioni cinematografiche, il blues sarà di scena nella Momotombo mentre la Mississippi funzionerà come discoteca.

Altroquando (via degli Anguillari, 4 - Calcata vecchia. Tel. 0761/587725). «Musica di mezza estate» è il nome della rassegna che terminerà il 9 agosto. Un programma originale che spazia dal blues alla musica classica indiana.

Giallo all'Olgiate



Francesco Bruno, criminologo analizza gli indizi dell'omicidio della contessa «È un ladro, non un killer escludo motivi passionali ma il colpevole è un uomo»



A sinistra, la villa nella cittadina residenziale dell'Olgiate, dove è avvenuto l'omicidio. A destra, il marito della vittima, l'imprenditore immobiliare Pietro Mattei. Al centro, lo schema dell'abitazione



Cronaca di un delitto imperfetto

Ha usato il lenzuolo per non sporcarsi di sangue. Poi l'ha stretto intorno al collo e ha finito la sua vittima. Francesco Bruno, professore associato di criminologia alla Sapienza, ripercorre con noi i movimenti dell'uomo che mercoledì scorso ha ucciso Alberica Filo della Torre. Un delitto imperfetto: una reazione tipicamente istintiva. «Se l'uomo era entrato per rubare, poi ha dovuto uccidere».

una posizione anomala, tra il letto e la parete. Nella stanza dove si è consumato l'omicidio mancano alcuni gioielli di valore, ma non ci sono tracce di colluttazione, né un particolare disordine come ad esempio quello lasciato da un ladro che fruga tra i cassetti. L'assassino, dopo aver eseguito il delitto, ha chiuso la porta con una mandata e si è messo la chiave in tasca. Non si sono sentite grida, né altro. Nessuna delle persone presenti nella villa al momento del delitto ha visto entrare degli estranei. «Deve essere andata più o meno così. L'uomo è entrato per rubare. Quando si è accorto della presenza della donna nella stanza ha reagito. Un colpo secco alla tempia. Ma l'assassino temeva di sporcarsi, doveva fuggire senza essere notato. Allora ha preso il lenzuolo, si è pulito, ha coperto la donna e stringendo i due estre-

mi l'ha strozzata. In questo modo ha raggiunto due risultati: non si è macchiato di sangue e ha potuto portare a termine l'opera». Secondo il professor Bruno questa dinamica spiega anche la posizione anomala in cui è stata ritrovata Alberica Filo della Torre. A ridosso della parete. «L'assassino ha dovuto trascinarla un po' per poterla strozzare». Chi può essere entrato indisturbato nella camera da letto della donna, uccidere e poi andare via senza che nessuno si accorgesse di nulla? «La mia impressione è che l'omicida non sia un professionista, ma una persona che è stata costretta ad uccidere. Doveva solo rubare, poi ha dovuto uccidere. Un «colpo» improvvisato, messo a segno da un uomo che temeva di essere riconosciuto. La modalità dell'omicidio è assolutamente casuale: l'assassino ha avuto una rea-

zione istintiva. Ma successivamente doveva essere sicuro di aver ucciso e l'ha finita». Proprio la necessità di dover essere certo della morte della donna è, secondo Bruno, il principale elemento che concorre nel dimostrare quanto l'assassino fosse una persona nota alla vittima. Avrebbe potuto semplicemente stordirla e scappare, o semplicemente colpirla senza dover accertarsi della fine. Ma lui no. Ha voluto strangolarla. Una persona molto vicina alla vittima dunque. «L'assassino - continua il professor Bruno - può essere un uomo che girava nei dintorni già da un po' di giorni e che ha pensato di fare il «colpo», oppure un conoscente della vittima, un amico di un amico. O ancora qualcuno che gravita nell'ambiente bancario». Secondo le prime indagini infatti, Alberica Filo della Torre avrebbe ritirato i gioielli custoditi in

banca solo il giorno prima della festa. «Quello che è certo è che l'omicida non può essere di sesso femminile. Ci vuole una persona forte e robusta per strangolare, con un lenzuolo, una donna giovane che ha tutte le energie per difendersi. Una donna killer, una professionista, avrebbe semmai usato il fil di ferro. E poi è la determinazione omicida, quella che fa utilizzare due strumenti diversi per uccidere ad escluderlo pienamente. Non ci sono precedenti nella criminologia. Una donna colpisce e poi fugge. È difficile che dia il colpo di grazia». Uscendo dalla stanza l'assassino ha chiuso la porta a chiave. «Il fattore tempo - dice il professor Bruno - è tanto più importante quanto più assassino e vittima sono legati a un filo. Io ho paura del contatto con il cadavere perché in quel caso posso lasciare indizi. De-

8 morti a luglio

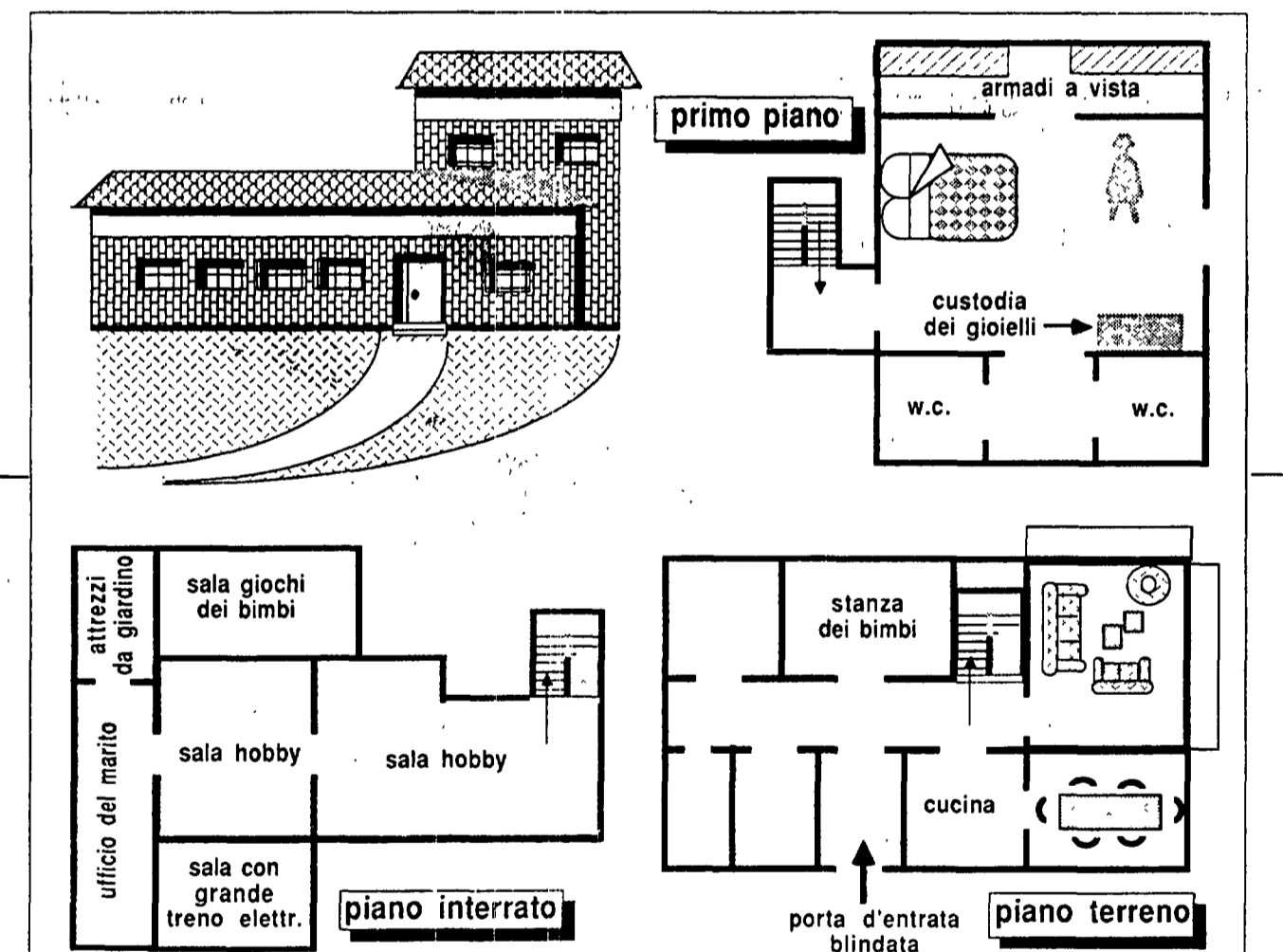
■ Otto omicidi in nove giorni, praticamente uno al giorno a partire dal 3 luglio scorso. Tutti egualmente letali. Tre delitti legati al mondo della droga e della malavita, un omicidio-suicidio, l'uccisione di una nobildonna all'Olgiate, un regolamento di conti tra tunisini a Rocca di Papa e infine il tentato omicidio dei quattro ragazzi tossicodipendenti, rimasti ustionati dopo che il fratello di uno di loro è stato ucciso da una roulotte dove dormivano. Il primo omicidio il 3 luglio. Di fronte ad un bar del Quatticciolo, Silvano Zagana, 29 anni, uccide un tossicodipendente che gli doveva dei soldi. Gli conficca un cacciavite nel cuore, sotto gli occhi di tutti. Nessuno muove parola in difesa del giovane. Giuseppe Sgarro muore senza che nessuno gli prestasse soccorso. Il 5 luglio è la volta di un pluripregiudicato, Giuseppe D'Andrea, 39 anni, viene ucciso da due killer nel garage della sua abitazione, al Laurentino 38. Vergono sparati sette colpi. Quattro raggiungono la vittima al torace e alla coscia destra. L'uomo muore dissanguato. Nella stessa notte il tentato omicidio dei quattro tossicodipendenti, Paolo Monti, fratello di uno di loro, decide di liberare la famiglia dall'incubo della droga e dà fuoco alla roulotte parcheggiata al quartiere Don Bosco dove i ragazzi dormono. Tre di loro si trovano ancora in gravi condizioni al centro grandi ustionati, all'ospedale Sant'Eugenio. Il quarto è stato ustionato leggendolo. Il 6 luglio, alle sette del mattino, Angelo Sorgente, un maresciallo in servizio al carcere di Rebibbia uccide la sua amante in una stradina in pieno centro di Roma e poi si spara. Tre colpi di pistola raggiungono la donna, Lidia Mancini, di 39 anni, alla testa. L'8 luglio, Sandro Quadroni un boss della malavita locale, viene trovato morto nella sua vettura. Due colpi alla testa. Il 10 luglio Alberica Filo della Torre muore strangolata nella stanza da letto. L'11 luglio, durante una sparatoria a Rocca di Papa due tunisini sono rimasti uccisi.

Storia, fortuna e decadenza del parco per Vip

Al ventesimo chilometro della via Cassia, l'Olgiate assomiglia ad una città dentro la città, con le sue regole, i suoi rituali. Un grande parco nel quale il «jet set» blasonato convive con la borghesia arricchita ed i nuovi «malavitosi». Da un lato si celebrano feste riservate a Vip miliardari. Dall'altro, nello stesso scenario surreale, si consumano furti, delitti e arresti.

DANIELA AMENTA

■ Seicentoventi ettari di verde sulla Cassia. L'Olgiate è un grande parco, un gigantesco giardino punteggiato qua e là da ville esclusive, spesso dotate di una piscina privata. Un consorzio esclusivo nato alla fine degli anni '60 per opera e volontà dei soci del Golf Club, il primo «green» nato a Roma, senza dubbio uno dei più noti e famosi del centro-sud. E poi un maneggio, campi da tennis e circoli sportivi ben nascosti alla vista da cespugli di alloro e siepi di bosso. Per gli ottomila residenti del quartiere è disponibile perfino un patinato periodico, diretto da Olgina Di Robilant, che suggerisce alle «rampolles» della zona qualche comportamento «adattato» alle regole di «bon ton» e che proprio domenica presenterà presso la libreria del centro commerciale il suo libro *Sanguis blu*. L'Olgiate, dunque, assomiglia ad una città nella città, con le sue regole, la sua quiete custodita gelosamente. I suoi rituali che di domenica prevedono un salto alla chiesetta di Isola Farnese per assistere alla messa e poi il pranzo da «Ri-bob», uno dei due ristoranti ad uso esclusivo degli abitanti. In questo «polmone» verde vivono indisturbati personaggi dell'imprenditoria, della finanza, dello spettacolo. Gente che vuole, a tutti i costi, difendere la propria «privacy» da sguardi indiscreti, dalle chiacchiere dei curiosi. Qui abita Barbara Bouchet, il maestro Armando Trovajoli, Ornella Muti, Serena Grandi, il cantautore Luca Barbarossa e Vittorio Sbardella. E sempre qui è un via vai di macchine di grossa cilindrata, di domestici filippini, di abiti firmati e di telefoni cellulari sloggati con «non chialance» perfino al Supermarket. In una di queste giornate dimore lo scorso anno, il costruttore Giorgio Recchi uccise la bella moglie



Un bunker di latta Sorveglianza colabrodo

■ Decine di stanze, arazzi e quadri d'autore alle pareti, mobili di antiquariato, tre piani di pavimento in cotto e moquette verde. La villa dei coniugi Mattei, appoggiata su una collinetta del residence dell'Olgiate, è grande e prestigiosa, ma non abbastanza protetta. «Un colabrodo, altro che bunker» l'hanno definita gli inquirenti. E la battuta non è casuale. La casa dove è stata trovata uccisa Alberica Filo della Torre, tanto per cominciare, sul davanti, è protetta da uno spesso cancello nero in ferro battuto. Accanto, ancora un portoncino in ferro, ma più piccolo. È vero che il complesso è sorvegliato da un impianto televisivo a circuito chiuso. In un posto dove chi entra e esce è strettamente controllato, dove ci sono ambasciate, abitazioni di uomini politici e del mondo dello spettacolo, la sicurezza si affida alle cellule fotoelettriche e ai portoncini con chiavi d'accesso magnetica. Ma una volta superato il muro perimetrale, non è difficile entrare nella villa. Sul retro, c'è solo un muretto piuttosto basso e diversi cancelli. E una volta in giardino, ci sono diversi accessi possibili. Gli investigatori hanno messo i sigilli ai locali del piano interrato, dove si trova l'ufficio del marito della donna e la stanza con gli arazzi da giardino. Non è stata sigillata, invece, la camera da letto, dove si è svolta la scena del delitto.

Parenti, amici, operai Ecco chi «c'era»

■ Chi sono i personaggi di questo delitto? Ci sono gli operai che si trovano nella villa al momento dell'assassino di Alberica Filo della Torre. Per il momento si sa che erano quattro, due pompisti e due giardinieri. Stavano risistemando la piscina e il parco tutt'intorno alla casa: mercoledì sera lì, fra gli alti fusti di salici piantati, tra le rose e i gerani, i coniugi Mattei avevano organizzato un party per festeggiare il loro decimo anniversario di matrimonio. Due di loro, i giardinieri, sembra abbiano un alibi di ferro: la domestica filippina Violetta, la prima a scoprire il cadavere della sua padrona e a dare l'allarme, li ha tenuti sott'occhio per tutta la mattina. Dalla cucina, che dà in una parte del giardino, li ha visti lavorare incessantemente al prato. Gli altri due erano occupati all'autoclave, vicino alla piscina dietro alla villa. È stato uno di loro? Gli inquirenti non escludono però che ci fossero altri operai, ma non dicono chi. «Stiamo valutando» hanno detto. Poi ci sono i familiari e i collaboratori stretti. Innanzitutto il marito, Pietro. È uscito alle otto e un quarto ed è andato a lavorare. È rientrato nella villa solo verso mezzogiorno e mezzo, dopo aver appreso la notizia della morte della moglie. Secondo il colonnello del comando operativo dei carabinieri, Vitagliano, lui non c'entra niente con l'assassino. Tant'è che è l'unico cui i tecnici della scientifica non hanno eseguito la perizia sotto le unghie per accertare eventuali tracce di capelli o di indumenti della vittima. Rimangono le due domestiche e la baby sitter inglese, Melanie.

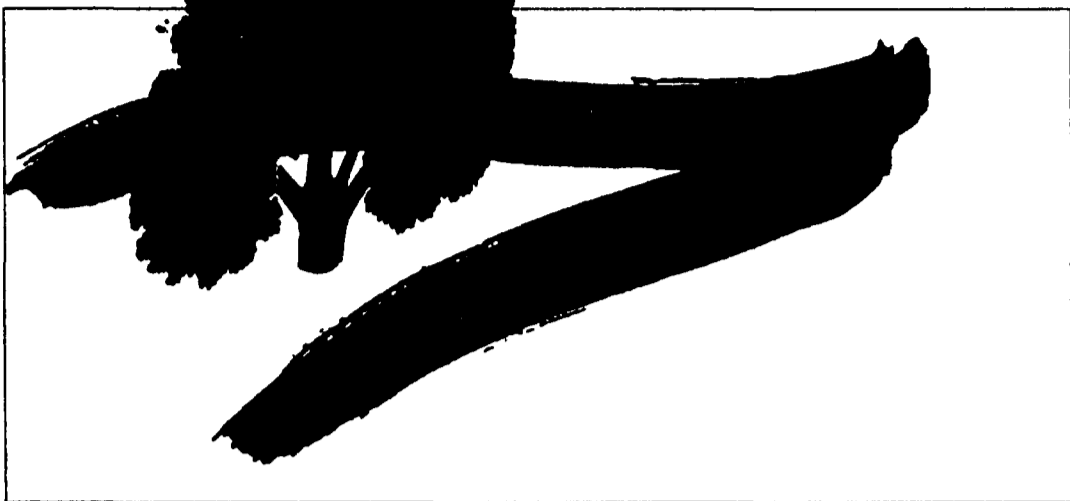
Solo 48 ore per il bandolo della matassa

A due giorni dal delitto dell'Olgiate, sale il ricordo dell'omicidio di Simonetta Cesaroni, l'ultimo dei grossi delitti rimasti irrisolti. Ma fare nelle prime 48 ore tutto quanto il decalogo del «buon inquirente» insegna può non bastare. «Servono intuito e un pizzico di fortuna», dicono unanimi il giudice Davide Iori e l'avvocato Antonio De Vita, a suo tempo difensore di Pietro Vanacore.

ALESSANDRA BADUEL

■ Trentasei ore di indagini ed una sola domanda: troveranno l'assassino, questa volta? Tra i tanti delitti irrisolti del passato, ai romani ne viene in mente uno solo, quello di via Foma. Simonetta Cesaroni, vent'anni, uccisa con ventinove coltellate dentro l'ufficio dove lavorava nel pomeriggio del 7 agosto del '90. È passato quasi un anno, ma il colpevole non è stato trovato. O perlomeno non sono state trovate prove sufficienti né a carico di Pietro Vanacore, il portiere del palazzo prima arrestato ma poi scarcerato, né di altri sospetti. Proprio per via Foma, è stata «riscolpata» e citata da molti la vecchia «regola» che recita: «un delitto, o lo risolvi nelle prime 48 ore o non lo risolvi più». Ed è stato evocato il decalogo del «bravo inquirente», che per prima cosa si preoccupa di immobilizzare, congelare tutto. Gli oggetti e, in un certo senso, anche le persone. Le polemiche su via Foma furono tante, soprattutto dopo la scoperta, a più di due settimane dal delitto di tracce di sangue in punti del caseggiato non vicini all'appartamento dove fu trovata morta la ragazza e dopo la scarsa valorizzazione da parte del Tribunale della libertà del portiere. Ora, a poco più di un giorno dalla morte di Alberica Filo della Torre, il giudice Davide Iori e l'avvocato Antonio De Vita, difensore di Vanacore, si sono pronunciati su quelle «regole» e sulle opportunità che offre la nuova procedura penale. «Io non suggerisco nulla - esordisce l'avvocato De Vita - ricordo solo che il nuovo codice permette ai parenti della vittima di affiancare subito un proprio avvocato agli inquirenti. Che non deve certo svolgere il loro lavoro, ma può essere utile. Intanto, può prendere un detective. Una scelta che comporta un impegno economico non indifferente. Ed il punto principale, poi, non è neppure quello. L'avvocato stesso può essere importante e dimostrarsi d'aiuto per il magistrato e le forze dell'ordine che stanno indagando. Come? Semplicemente avendo accesso ad informazioni umane più libere. I parenti ed anche le altre persone presenti in famiglia, in questo caso la ragazza inglese e le domestiche filippine, ad esempio, possono parlare con lui più apertamente che con i carabinieri o con il pubblico ministero. E magari, lo suppongo in linea del tutto teorica e generale, qualcuno potrebbe dare all'avvocato un'informazione utile alle indagini, ma con la quale teme di comprometersi. Il legale a quel punto potrà consigliare di dare l'informazione agli inquirenti. Ed aiutare anche la persona in questione a trovare un modo per parlare che non la ferisca troppo. Naturalmente poi non decide l'avvocato, che in questi casi è come il confessore ed è tenuto al riserbo più assoluto». È l'accuratezza nel raccogliere gli indizi? Sia l'avvocato De Vita che il giudice Iori sono scettici. «Abbiamo mitizzato troppo Sherlock Holmes», dice sorridendo De Vita. E Iori non ha dubbi. «Ci vogliono sempre un pizzico di fortuna e molto intuito: l'esperienza mi dice questo. Certo con il nuovo codice, che mette il pubblico ministero in contatto più diretto con la polizia giudiziaria, l'acquisizione di fonti di prova che siano poi valide al processo è ulteriormente facilitata. Però, anche se tutti fanno il loro dovere senza scordare neppure un particolare, può non bastare. Le testimonianze, ad esempio, con il passare del tempo possono cambiare. Ed il ricordo di un orango o della posizione, persino del colore di un oggetto, può essere diverso per ognuna delle persone ascoltate. Sono «scherzi» della memoria, spesso. Ripeto: serve intuito. E gli investigatori italiani ne hanno molto».

La sponda sinistra Festa sull'Isola Tiberina



ISOLA FLASH

Trionfano i vini all'ombra della quercia. «Colli del Trasimeno» è il più richiesto dagli «isolani». Selezionato in loco, è un vino (doc) interessante e genuino prodotto sulle fiorenti colline che sovrastano il lago Trasimeno Bianco o rosso, a seconda della scelta della portata. Il primo, secco e piacevole dal bouquet sottile e delicato, è adatto per i piatti di pasta e qualche spuntino. Il secondo è un vino asciutto, di buon corpo e dal profumo gradevole. Per gli intenditori dal palato difficile c'è una vera e propria star «Gamay», da molti definito «D'intenso colore rosso, ampio profumo» in cui si sottolinea la viola, sapore asciutto, saldo e lievemente tannico sul bel fondo amarognolo.

Anche Lina a bordo del bastimento attraccato all'Isola Tiberina. Confortato dall'inseparabile copertina, rossa, per l'occasione «lestaiole», da portar via a sole 10 mila lire. E ancora, la «carta oro» presente allo stand del Pds (di fronte area dibattiti). Chi possiede questa tessera ha diritto a sconti e agevolazioni presso la libreria Rinascita, oppure in negozi di computer. Acquistando la speciale card del festival, si sottoscrive alla campagna promossa dal Pds «per una politica pulita». I prezzi delle tessere variano a seconda del colore: l'oro vale un milione, il verde, il rosso e il blu sono dal valore intermedio e oscillano dalle centomila lire alle diecimila.

La festa continua in punta di piedi. Ma non basta. Altre polemiche si accendono lungo le sponde del Tevere. Pazienti e medici del Fatebenefratelli protestano ancora per i rumori che provengono dagli stand sull'Isola. Eppure la direzione del festival dell'Unità, di comune accordo con l'amministrazione dell'ospedale, ha già provveduto ad «imbavagliare» gli altiparlanti della discoteca, ad abbassare il volume del cinema e a eliminare i concerti più «chiassosi» che erano in cartellone. «Intrappolati» in questa situazione, per altro non voluta, gli organizzatori della festa ribadiscono il loro impegno a soddisfare al massimo le esigenze dell'ospedale.

La Città Proibita visita la nave della Quercia
L'appuntamento è alle 9.30 alla chiesa di S. Bartolomeo

Sull'isola di grano

IVANA DELLA PORTELLA

Nel 293 a.C. Roma è afflitta da una grave pestilenza. Come sempre avviene in queste occasioni sciagurate, si consultano i Libri Sibillini che consigliano di inviare un'ambascieria sino ad Epidaurum, sede del culto di Esculapio (dio della medicina). Giunti sul posto gli ambasciatori ottengono il «serpente sacro al Nume e soddisfatti riprendono la via del ritorno. Tuttavia mentre salgono le acque del Tevere, il misterioso rettile si getta in acqua annidandosi tra le fitte bocciaglie dell'isola Tiberina. Si tratta certo di un prodigio. Di un segnale della divinità che con esso sta ad indicare l'isola a suo luogo eletto. Vi si erige pertanto un grande tempio (nel sito ove oggi è situata la

chiesa di San Bartolomeo), circondato da portici, in tutto simile all'Asklepeion di Epidaurum.

Questa dunque la giustificazione leggendaria alla base della qualificazione - rimasta intatta nei secoli successivi - del carattere «sanitario» dell'isola. Un carattere che allora trovava conforto per la presenza di una fonte salubre. «Nell'isola fu costruito un tempio a Esculapio dove gli infermi erano curati dai medici specialmente coll'acqua», ci informa il noto grammatico Pompeo Festo. E la tradizione vuole che quella fonte sia ancora oggi localizzabile nel sito di uno splendido puteale marmoreo, di epoca ottoniana, posto all'interno della chiesa di S. Bartolomeo. Su una iscrizione, oggi scomparsa, si leggeva infatti: «Lasciate l'assetato venire alla fontana e trarre dalla fonte una sorsata salutare».

Ma come sorse l'isola Tiberina? Anche qui non manca una tradizione leggendaria che lega la nascita dell'isola alle vicende politiche connesse alla cacciata dei Tarquini. È lo stesso Livio a riportarla e ad ammettere come il popolo, lusingato per la tirannia dei sovrani Etruschi, gettasse nel Tevere le balze di grano del loro terreno che «impigliandosi» nei punti in cui l'acqua era poco profonda, si sarebbero depositati e preprendosi di melma, quindi poco a poco, anche per l'apporto di altro materiale che il fiume a caso trascina, si sarebbe formata un'isola. (Storia di Roma, II, 5) Un'origine tanto tar-

da è certo poco accettabile. Tanto più che la sistemazione del Tevere, operata nel secolo scorso, ha permesso di esaminare il nucleo interno che risulta della stessa consistenza vulcanica del Campidoglio, con la sola aggiunta di successivi depositi alluvionali. Dunque non gli esiti della furia popolare alla base della formazione dell'isola e neppure le vicende curiose di un serpente irrequieto per la sua convalidazione sanitaria, ma forse solo la presenza di una fonte sorgiva d'acqua dolce e la utile posizione di isolamento dal resto dell'abitato. Nemmeno la forma dell'isola «bassa e allungata come un barcone da canocce» è sufficiente a disegnare a tinte lievi quello che non era altro che un luogo da quarantena.

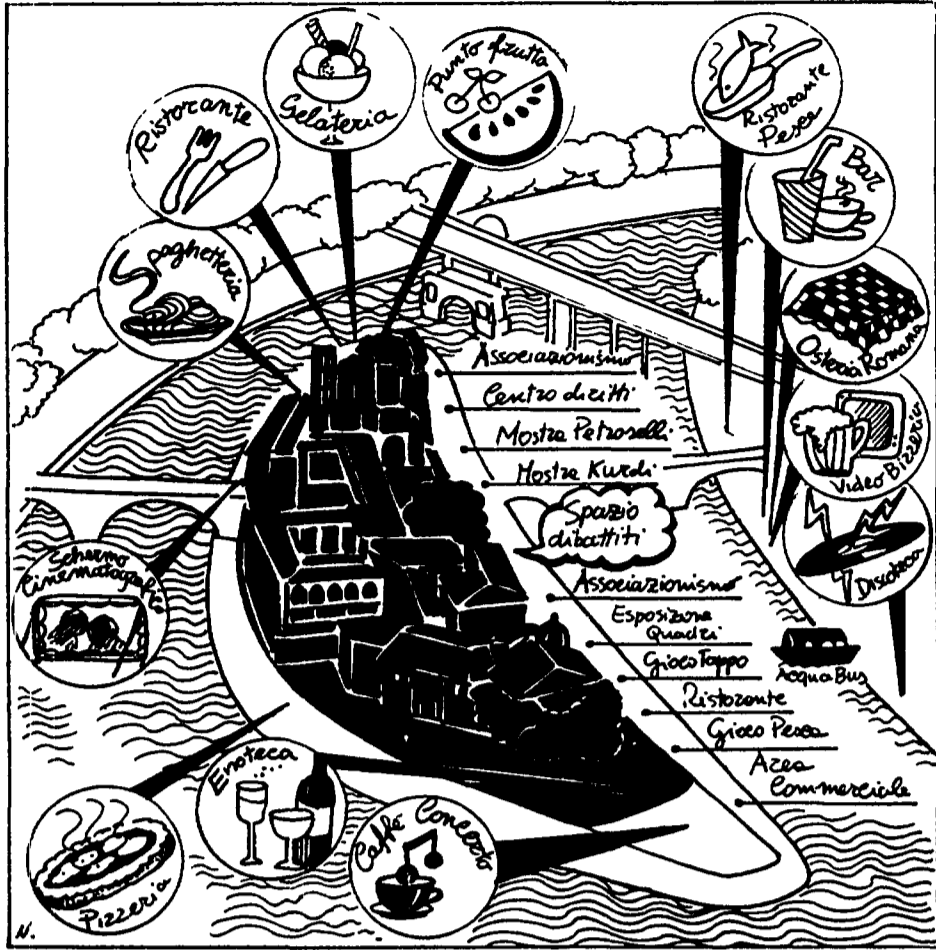
Un luogo in cui in epoca imperiale gli schiavi dichiarati inguaribili erano lasciati a morire.

L'isola era dotata anche di altri luoghi di culto. Quello dedicato al dio fluviale Tebro (così allora si chiamava il Tevere), forse probabilmente ancor prima del culto di Esculapio, ma si ignora la sua posizione all'interno dell'isola. Non si ignora invece quella del tempio di Giuve come «garante del giuramento» (ovvero Iuppiter Iuranus) situato sotto la attuale S. Giovanni Calibita (tempo addietro ne fu rintracciato un mosaico). Sulla punta nord del Tevere di Fauno e quello di Veiove, venivano dedicati entrambi nel 194 a.C. Iscrizioni documentano inoltre la presenza della divinità sabina del Quirinale, Semo Sancus e di

Bellona Insularis.

Ma come era organizzata topograficamente l'isola? Strutturata a forma di nave alle estremità di prua e di poppa, si presentava attraversata da una arteria (Vicus Censorii) su cui si affacciavano tutti gli edifici dell'isola. Questa a sua volta, risultava tagliata trasversalmente da una strada che metteva in comunicazione i due ponti Fabricio e Cestio. Nel centro di questo vicus si trovava originariamente un obelisco che rappresentava l'albero dell'isolana. Un'isola-nave da cui si potevano scorgere le acque fluviali allora limpide, del Tevere che «aveva di piogge ombra d'intorno», di sottile velo e trasparente in dosso/ ceruleo ammantato, e i crimi e il fronte avvolto/ d'ombrosa canna (Virgilio, Eneide VIII, 48-53)

Ma come era organizzata topograficamente l'isola? Strutturata a forma di nave alle estremità di prua e di poppa, si presentava attraversata da una arteria (Vicus Censorii) su cui si affacciavano tutti gli edifici dell'isola. Questa a sua volta, risultava tagliata trasversalmente da una strada che metteva in comunicazione i due ponti Fabricio e Cestio. Nel centro di questo vicus si trovava originariamente un obelisco che rappresentava l'albero dell'isolana. Un'isola-nave da cui si potevano scorgere le acque fluviali allora limpide, del Tevere che «aveva di piogge ombra d'intorno», di sottile velo e trasparente in dosso/ ceruleo ammantato, e i crimi e il fronte avvolto/ d'ombrosa canna (Virgilio, Eneide VIII, 48-53)



PROGRAMMA

OGGI

Cinema
Ore 21.00 «Birdy» per la regia di Alan Parker. Interpreti: Matthew Modine, Nicola Cage e Karen Young. Tratto dal romanzo di William Wharton. Musica di Peter Gabriel. (Usa 1984)
Ore 22.30 «The hot spot» (Il posto caldo) Regia di Dennis Hopper. Interpreti: Don Johnson, Jennifer Connelly e Virginia Madsen. (Usa 1991)
Ore 24.00 «Easy Rider» regia di Dennis Hopper. Con Peter Fonda, Dennis Hopper, Jack Nicholson e Karen Black. (Usa 1969)

Videoart club
Ore 21.00 «La nuova scena elettronica, il videoteatro italiano», (seconda parte) Tra gli autori del video: Krypton e Giancarlo Calteruccio.

Caffè Concerto
In prima serata «Senza Parole», un gruppo composto di quattro elementi che eseguono canzoni italiane rvisitate e arrangiate dalle melodiche note jazz.
La serata continuerà con il piano bar.

Discoteca
«Suoni di pace» Prende il via la rassegna provinciale di Anagnina.

Centro dei diritti all'Isola.
Dalle 19.30 alle 22.30 serata dedicata al tema dei diritti dei cittadini e la «Pubblica Amministrazione».

Dibattito.
Ore 21.00 «L'Europa costruisce se stessa, nuove responsabilità per la sinistra europea». Interventano Peter Glotz (Spd) Raimon Obiol, segretario generale del Psc-Psoe Michele Achilli, presidente commissione esteri del Senato (Psi) Giorgio Napolitano, ministro degli esteri del governo ombra del Pds. Coordina l'incontro Lucio Caracciolo, redattore capo di «Micromega».

DOMANI

Cinema
Ore 21.00 «Stregata dalla luna» di Norman Jewison. Interpreti: Cher, Nicholas Cage, O Dukakis e V. Gardena. (Usa 1987)
Ore 22.30 «Ti amerò fino ad ammazzarti» per la regia di Kasdan. Con Kevin Kline, T. Ullman, R. Phoenix, J. Ploewright, W. Hurt e K. Reeves. (Usa 1990)
Ore 24.00 «Una vedova allegra» ma non troppo» di Jonathan Demme, musiche di David Byrne, con Michelle Pfeiffer e Matthew Modine. (Usa 1988) Serata realizzata in collaborazione con l'associazione Little Italy '92. Tre variazioni sul tema della comunità italo-americana, integrata nelle pieghe del tessuto della società americana.

Caffè Concerto.
Ore 21.00 «Handala». Un gruppo composto di nove elementi che eseguirà musica palestinese.

Ore 22.00 Piano bar
Menc. Sasso presenta «Dalle tecniche cinematografiche alle tecniche elettroniche. Al Tema della rappresentazione video seguirà un incontro con l'autore».

Discoteca.
Spiccano il volo i «Suoni di pace» degli Anagnina. L'associazione nazionale gruppi base. Continua la rassegna provinciale, che si concluderà domani sera.

Dibattito.
Proseguono gli incontri con i visitatori, dedicati al tema dei diritti dei cittadini e la «Pubblica Amministrazione». Alle 22.30 «Legge 241 diritti di informazione e diritti di accesso» a cura del circolo Pds statali.

Note di jazz
al Caffè concerto

Il quartetto
«Senza parole»
rilegge
Paoli e Remigi

Lo spazio del caffè concerto riserva per stasera una replica attesa il gruppo «senza parole», nome significativo per i quattro componenti della formazione. Hanno scelto, infatti, di costruirsi un repertorio basato sulle canzoni italiane più famose, senza che compaia il testo, cioè le parole. Cancellati, così, i versi di Gino Paoli o le rime di Memo Remigi, per essere sostituiti da nuove strofe, quelle musicali arrangiate con l'improvvisazione jazz. Un'operazione vincente, quella dei «senza parole», visto che al loro primo appuntamento sull'isola hanno riscosso un notevole successo. È facile, per il pubblico, riconoscere le melodie, tutte celebri. E altrettanto interessante scoprire le «novità» apportate dall'arrangiamento, riconoscere l'improvvisazione, seguirne con curiosità l'intuizione dei musicisti.

Non sono soltanto gli anni '60 e '70 italiani a essere rivisitati dal quartetto, ma anche pezzi anglosassoni, come il famoso «Wonderful tonight» di Eric Clapton. Alle melodie della musica leggera si alterneranno brani originali del leader del gruppo, Maurizio Lazzaro, e standard jazzistici, per gli incalliti appassionati di questo genere. Per chi trovi un po' trasgressivo usare i nomi e i tempi elaborati dai «grandi» Parker o Gillespie per la musica pop, Maurizio Lazzaro ha una risposta pronta: «Sì, forse per gli «accademici» è quasi una provocazione. Ma il senso di quello che noi vogliamo trasmettere al pubblico è che la musica può essere tutto: qualsiasi genere si può fondere con un altro, l'importante che il risultato sia piacevole da ascoltare».

Insomma, un invito all'ascolto che gli ospiti «isolani» hanno già accettato di buon grado e che si preparano ad accettare anche stasera. Ma ecco i nomi dei giovani «trasgressori»: Maurizio Lazzaro (chitarra), Roberto Ottini (sassofono), Viltoro Somsini (contrabbasso) e Massimo D'Agostino (batteria).



Allo spazio
centro diritti

In vetrina
i piccoli
grandi «guai»
della gente

Si è conclusa ieri la prima sezione del programma del centro dei diritti all'Isola, che prevedeva la partecipazione dei due centri romani finora nati nel Pds: Alberone e Tufello. Il nome dello stand che li ospita accanto a quello del partito, spiega già molto sugli obiettivi che organizzazioni di questo tipo si prefiggono: «non per favore, ma per diritto». Uno slogan che mira a mettere fine alla logica delle clientele e delle discriminazioni tra i singoli cittadini, attraverso l'informazione e l'orientamento sui temi più disparati dalla salute, al problema casa o a quello dell'istruzione. Un obiettivo alto che il Pds si propone come fondamentale tanto da avere in programma la creazione di un centro in ogni circoscrizione.

In questa prima settimana di festa che ha funzionato quasi come «vetrina» per i centri Alberone e Tufello e come osservatorio più ampio sulla città, lo spazio ha registrato un'utenza inaspettata. Una media di dieci persone a sera hanno colto l'occasione di esporre le piccole-grandi difficoltà quotidiane in un rapporto «a tu per tu» con gli operatori. Moltissimi i giovani, che si sono informati sui corsi di avviamento al lavoro o di formazione professionale. Una buona percentuale era già occupata e ha espresso l'esigenza di migliorare la qualità del lavoro, di specializzarsi meglio. Tra le donne parecchie le dattilografe che hanno richiesto informazioni sui corsi di scrittura computerizzata.

Tra gli adulti il settore della salute resta il più «bombardato» come gli operatori dei due centri romani avevano già registrato nelle loro sedi. Le informazioni che si richiedono più frequentemente riguardano i centri di igiene mentale che spesso non forniscono un'assistenza adeguata o presentano liste d'attesa lunghissime.

Tra i «vecchi» problemi se ne sono «affacciati» anche di nuovi che finora erano rimasti per lo più nascosti tra le pareti domestiche: l'omosessualità, l'Aids e discriminazione nei confronti degli omosessuali.

L'ERBA VOGLIO

- 1.
- 2.
- 3.
- 4.
- 5.

Cosa chiedete a Roma? Meno traffico, più verde, uffici pubblici pieni di cortesia, sufficienti asili nido, un'altra giunta, meno inquinamento, meno tangenti, più dignità, la luna? Ritagliate questo rettangolo e scrivete le cinque cose, in ordine di importanza, che più desiderate, che più vi mancano. Consegnatelo allo stand dell'Unità presente alla festa sull'Isola Tiberina o spedite alla cronaca di Roma, via dei Taurini 19.

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Custodia centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67891
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveneni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-12-3-4
Pronto soccorso cardiologico 630921 (Villa Matilda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 8554270
Aled: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio
4756741

Ospedali
Policlinico 4482341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Falcone/Fratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901

Centri veterinari
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5996650
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza
47498

Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 5768838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-88177

Coop auto
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannic 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acqua 575171
Acce: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Archi (baby sitter) 316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 86165/8440890
Avis (autoleggio) 47011
Herze (autoleggio) 547991
Bicicologgio 6543394
Collalti (bicic) 6541084
Servizio emergenza ridio 54571
337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Colafranceschi
Prati: piazza Colafranceschi
Trevi: via del Tritone



Il sassofonista e compositore Jan Garbarek stasera in concerto a Rieti; a destra Jimmy Cliff; sotto Clara Murtas in scena al «Jazzland club»

Jan Garbarek Un innovatore a Rieti

FILIPPO BIANCHI

Non ancora quarantenne, Jan Garbarek può essere tranquillamente annoverato fra i capiscuola indiscussi del nuovo jazz europeo, di certo uno dei più originali sassofonisti e compositori mai emersi dal Vecchio continente. È strumentista sempre ispirato, dalle linee melodiche fluenti, che ha fatto della sua raffinatissima sonorità un vero marchio di fabbrica stilistico. I suoi esordi professionali sono segnati da una grande fortuna: nel 1965, infatti, viene scoperto da George Russell, il quale, impressionato dalla sua personalità, già più che abbozzata, lo chiama a registrare la celebre *Othello Ballet Suite* e la prima versione dell'*Electronic Sonata for Souls Loved by Nature*. Con il maestro americano studia anche teoria musicale, diventando uno degli apostoli del «Lydian Concept». Verso la fine degli anni Sessanta forma un trio a proprio nome, che diverrà poi quartetto con l'aggiunta di Terje Rypdal. È il principale allievo di una generazione prodigiosa di jazzisti scandinavi, che comprende i vari Pallo Danielsson, John Christensen, Karin Krog, Bobo Stenson, Arild Andersen.

La sua popolarità internazionale è indubbiamente incrementata dall'appartenenza al quartetto di Keith Jarrett, col quale, a metà degli anni Settanta, compie tour in Europa e negli Stati Uniti, dando vita poi a un gruppo che Eberhard Weber, David Torn e Michael D. Pasqua. Sporadicamente suona in un memorabile trio - con pertinenza definito Magico -

Stasera all'Eur prende il via la rassegna «Reggae connection»

Esplode l'estate «nera»

DANIELA AMENTA

L'unica, vera novità di quest'afosa estate musicale, oltre al diluvio di proposte jazzistiche, è la *black music* spacciata e propagandata in tutte le salse. La «tempesta nera» si è abbattuta sulla nostra città lo scorso mese con una gigantesca kermeesse al Galoppatoio di Villa Borghese. I «Paesi di Colombo», questo il titolo della rassegna in odor di colonialismo, ha visto comunque sfilare nomi e personaggi di gran prestigio come la «tribù» Marley, Tito Punte e Ruben Blades. Coinvolta nel mega progetto, insieme a Banche e associazioni varie, anche la signora Sbardella. Ciò spiega, in parte, l'enorme spiegamento di forze: quotidiane «dritte» Rai, lussureggiante allestimento (con tanto di stand, laghetti artificiali e tappeti di prato) e, non ultimo, la disponibilità di uno spazio così centrale e strategico, proibito in genere ai «comuni mortali».

Meno ricca e pretenziosa, ma ugualmente interessante, è la «Reggae Connection» che



presta mai scritta e «The harder they come», colonna sonora di un film sulla situazione politica in Giamaica che vede protagonista lo stesso Jimmy. Il biglietto d'ingresso costa 20 mila lire a sera. In alternativa è disponibile in prevendita una tessera valida per i due giorni al prezzo di 30 mila lire.

L'estate «nera» continua sempre a Massenzio dove, domenica, si svolgerà il *Summer Rap party* che prevede l'esibizione di due esponenti di punta della scena hip hop albionica. Ad aprire le danze sarà la «London posse», primo gruppo inglese che unisce i giri armonici primordiali del «ragamuffin» con i ritmi potenti e scatenati del rap. Lo scorso anno il gruppo si è guadagnato il «British award» insieme a Mc Mel O', brillantissimo rapper e giovane portavoce della cultura nera britannica. La serata proseguirà fino a notte inoltrata quando sul palco dell'ex cittadella del cinema si alterneranno di londinesi ed esperti di «black music» di Radio Centro. I biglietti a 20 mila lire, sono disponibili presso le abituali prevendite.

Una maternità in chiave jazz per Clara Murtas

Gli stessi organizzatori del Festival jazz al Foro Italico hanno definito l'happening di questa sera «un evento curioso». È a ragione perché nello stesso scenario che ha ospitato Dizzy Gillespie, John Faddis e James Moody stasera, alle 21.30, sarà di scena *Mama! Nara!*, un concerto multimediale sui testi di Clara Murtas e Giovanna Caico e musiche scritte da Enzo Favata.

Come nelle «performance» realizzate da Laurie Anderson, anche lo spettacolo della Murtas «è un viaggio interiore tra canzoni, brani strumentali, immagini caleidoscopiche e dialoghi surreali».



Il tema da cui si sviluppa il tutto nasce da un racconto sulla maternità ambientato in una Sardegna mitica e magica, isola arcaica capace di evocare emozioni profonde. La storia, cantata dalla stessa autrice, è arricchita dalle armonie di Enzo Favata, sassofonista di Alghero molto noto in ambito jazzistico. Anche Clara Murtas, comunque, è un personaggio piuttosto famoso per chi conosce la scena folk italiana. Dopo aver lavorato con Giovanna Marini e con il Canzoniere del Lazio, Clara è approdata al vocalismo jazz «cercando di riportare le radici nere di questa musica col patrimonio popolare nazionale».

Mama! Nara! è, dunque, una sorta di viaggio alla fine del quale «suono e senso trovano la loro armonia e dove le parole cercano la radice dell'umano per corrispondere con la musica». È la musica di questo spettacolo, per l'appunto «si muove fluida tra il jazz e l'elettronica fino ad approdare alle sonorità etniche dell'area mediterranea».

Insieme alla Murtas e a Favata suoneranno Marcello Pighin alla chitarra, Giovanni Macciochi al violoncello, Francesco Sotgiu alle percussioni e Rossella Faa ai cori. □ Dan Am.

Al Castello arriva il papà di Alice

La manifestazione «Invito alla lettura» offre anche quest'anno spettacoli di musica, danza e teatro, allestiti nello spazio aperto dei giardini di Castel Sant'Angelo. Tutti i venerdì, fino alla fine d'agosto, verrà presentato un breve spettacolo teatrale. Gli artisti di questa sera sono un gruppo di mimi e attori di strada, che replicheranno venerdì 19 e 26 luglio. Gli altri ospiti della rassegna provenzono invece da esperienze artistiche molto diverse, avendo seguito i percorsi alternativi del teatro d'avanguardia. Lo spettacolo del 2 agosto sarà infatti dedicato ad una performance a sorpresa di Dario D'Ambrosi ed Ellen Stewart, direttrice di uno dei più celebri teatri-off di New York il Café la ma-ma. Dal 9 agosto in poi andrà in scena un lungo monologo, scritto e interpretato da Gianluca Bottoni, intitolato *Lewis Carroll* (pseudonimo del celebre autore della fiaba *Alice nel paese delle meraviglie*). Un viaggio attraverso le memorie e le fantasie di una mente malata, quella del geniale creatore di Alice e del suo meraviglioso mondo. Gli occhi troppo distanti, un sorriso fuori squadra, il suo modo rigido di camminare e la sua balbuzie, facevano di quest'uomo un *diverso* e la fantasia era per lui l'unico mondo possibile. Attingendo al suo diario e alle numerose lettere scritte ad amici, colleghi e soprattutto alle sue bambine sognate e fotografate con curiosità e attaccamento morboso, l'autore cerca di ricostruire il poetico mondo di questo curioso artista. Concluderà questi appuntamenti estivi lo spettacolo intitolato *Baccanti* diretto da David Haughton, uno degli assistenti di Lindsay Kemp, e interpretato dai detenuti di Rebibbia. □ P.D.L.

Al Palaexpo «Before Hollywood» cinema muto in America 1895-1915

PAOLA DI LUCA

L'epoca ormai mitica della nascita del cinema americano rivive sul grande schermo grazie ad una preziosa rassegna che si terrà, a partire da oggi e fino a giovedì 18, presso la sala Rossellini del Palaexpo. *Before Hollywood* è il titolo di questa manifestazione che ripercorre infatti i primi vent'anni del cinema *made in Usa*, dal 1895 al 1915.

È questa la fase entusiasmante di scoperta della cinepresa, dei suoi limiti e delle sue potenzialità. Fra i tanti nomi sconosciuti dei pionieri della nuova arte compaiono anche quelli dei protagonisti della

storia del cinema: da Griffith a Cecil B. De Mille, dalla bella Mary Pickford a Mack Sennett. La *cinema*, divisa in sei sezioni, offre quindi un materiale di riferimento di grande valore che proviene dagli archivi dell'American federation of the arts.

Oggi e domani, dalle 18.30 in poi, vengono proiettati 27 cortissimi metraggi raccolti sotto l'etichetta di «Un'epoca di divertimenti». Il cinema nasce con le prime città e si diversifica ad indagare i modelli sociali e i costumi delle nuove masse urbane, registra i momenti imbarazzanti che nascono dall'incontro di razze e culture

lavoro discografico su canzoni medioevali realizzato assieme alla vocalista Agnes Buen Garnas - e un retaggio jazzistico negli anni caratterizzati da ritmi e suggestioni. In un'attività frenetica, le sue visite nel nostro paese sono però piuttosto rare, il che rende l'appuntamento realtamente particolarmente importante.

Le torbide storie dell'illustratore Tomi Ungerer

ENRICO GALLIAN

Tomi Ungerer è un disegnatore, pubblicitario, scultore, autore di storie ironiche, satiriche e vuole apparire torbido, perverso. Vuole apparire torbido e si disegna così per quella sorta di «istinto animalesco» che hanno in genere gli illustratori: animalesco l'istinto per casta, per autodifesa quasi fosse un preciso dovere, fecesse parte del corredo che bisogna possedere. Lui disegnatore ha di questi vezzi.

Di torbido in questa mostra intitolata «33spective» che si

tiene fino al 2 settembre al Palaexpo di via Nazionale 194, con orario 10-21 (martedì chiuso), poco e quasi nulla. Gran segno, colore ammorbido, storie recuperate dalla tradizione favolistica europea. Ungerer è alsaziano francese e tedesco e i suoi letterari e pittorici provengono da quell'infanzia passata tra regionalismi, nazionalismi e bilinguismi. Di raffinato e squisito in fondo c'è ancora di meno. Il segno si fa sempre più illustrativo quando i temi a lui cari sono «scottan-

ti». Ungerer ama la macelleria, l'anatomia, i giocattoli perversi e meccanici di una criminalità museificata. Il colore è tradizionalmente industriale e può essere franteso per l'avvicinamento retro. Le immagini che ne conseguono da libro a libro, da argomento ad argomento, si distinguono dalla storia: in questo Ungerer è surrealista e prende a prestito dal primo *Novecento* i misteriosi sensi del raffinato *Grand guignol*.

L'artista insiste troppo sulla propria biografia creando anzitempo un museo che con-

tenza tutto il personale segno e colore; si museifica prima ancora di attendere il sopraggiungere del mito, della morte edella storia. Esorcizza così il lutto per intellettualismo e la propria infanzia quando si iniettano gli eventi esterni per acquistare maggiore perfidia. Ad essere ancora più sincero Ungerer gioca e rigioca freddamente sul ruolo, quello tutto suo, di illustratore e ricercatore di storie troppo volutamente torbide e disincantamente provocatorie.

L'allestimento quasi infantile nell'immaginario molto col-



UN'IDEA PER...OGGI

Stadio del tennis (Foro Italico). Stasera ore 21 concerto del gruppo «Tower of Power» (ingresso lire 30.000). Dopo le 23 al club il concerto teatralizzato «Mama! Nara!» di Clara Murtas e Giovanna Caico.

Cabaret a Trevignano. Alle ore 21.30 nel suggestivo «Portucio» sul lago di Bracciano «Risonanze» presenta uno spettacolo di Dodo Gagliardi.

Concerti a Villa Giulia. Alle ore 21, nel «Ninfteo», l'Orchestra da camera della Lituania diretta da Norbert Balatsch esegue musiche di Vivaldi. Biglietto lire 15.000.

Teatro di Marcello. Il «Tempietto» presenta alle ore 21 la pianista Marina Gero o impegnata in musiche Bach. Prenotazioni al tel. 48.14.800. Ingresso lire 15.000.

Villaggio Globale. Nell'ambito della rassegna «Salsa y sabor» alle 21 concert del gruppo «Chirima».

Musica al Borgo. A Campagnano, ore 21.30 (in piazza della Torre Antica), liresco e altra musica leggera ballabile con Angelo Sersali (fisarmonica, sintetizzatori e voce).

Arca Esadra (Via del Viminale 9): ore 21.15 proiezione del film «Yeelen» di «Cisse e Yaaba» di Ouedraogo. Biglietto lire 7.000.

Cortile della Basilica di San Clemente. Ore 21.45 Anne Millette Nonna (soprano), Iliana Boin (soprano) e Paul Taylor (piano) eseguono musiche di Bellini, Verdi, anonimo, Rorem e Gershwin.

Danza a Genzano. Per il XVII Festival dell'Infiorata, ore 21. Teatro Arena Comunale (Via Garibaldi), il Teatro fantastico di Buenos Aires presenta «La nuova terra».

RomaEuropa. Ore 21.30 al Villa Medici (Trinità dei Monti) «Madrid Flamenco» ci e con Joaquin Ruiz. Ingresso lire 30.000.

Tevere Jazz. Castel Sant'Angelo. Alle ore 21.30 il Quartetto del bluesman Robert Ciotti. Ingresso libero (consumazione obbligatoria).

La Società Aperta. Il Centro culturale di via Tiburtina Antica 15 (tel. 44.62.465) presenta in video club, per il ciclo «Angoscie di vita quotidiana», il film «Shocking love» di Dery (ore 15.30, 17.30 e 20.30).

APPUNTAMENTI

«Crisi delle istituzioni e proposte di riforma. È il tema di un incontro in programma oggi, ore 9.30-19, presso la Residenza di Ripetta (Via di Ripetta 231). Partecipano Nilde Iotti, Mino Martinazzoli, Achille Occhetto, Maria Luisa Boccia-Felice Borgoglio, Giuseppe Calderisi, Aldo Di Matteo, Francesco D'Onofrio, Sergio Garavini, Lucio Magri, Andrea Manzella, Gianni Mattioli, Giovanni Moro, Cesare Sahn, Armando Sarti, Pietro Scoppola, Giuseppe Tamburano, Aldo Tortorella, Livia Turco e Grazia Zuffa.

«Sangue blu». Il libro di Olghina di Robilant (Arnoldo Mondadori Editore) viene presentato domenica, ore 18.30, presso la Libreria Meeting Point, Centro commerciale dell'Ogliata (Via Anton Giulio Eragaglia 21/4).

Il Punto salute/Canestro propone per l'estate una settimana a contatto con la natura, in tre periodi diversi dal 3 al 9 e dal 10 al 16 agosto a S'ansano (Grosseto), 35 km. dal mare ed altrettanto dalle terme di Saturnia; dal 14 al 20 settembre sulla Costa dei Gabbiani (Isola d'Elba) Informazioni e iscrizioni presso la sede di via San Francesco a Ripa 105/b 00153 Roma. Tel. 58.12.621 e 58.00.403.

Treno + bici = mare. Il Circolo «Roma su due Ruote» della Lega per l'Ambiente organizza per domenica una gita in treno con bici al seguito a Sabaudia. Pranzo a sacco. Informazioni al tel. 84.43.353 (ore serali).

MOSTRE

Toti Scialoja. Opere dal 1940 al 1991. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti n.131. Ore 9-14, domenica 10-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

Omaggio a Manzi. Una scelta di opere conservate nella «Raccolta» Ardea, Via Laurentina km. 32,800. Ore 9-19. Fino al 22 settembre.

Arte israeliana contemporanea, dalla collezione di Joseph Hack. Complesso San Michele a Ripa (Via di San Michele 22). Ore 10-18, sabato 9-13, domenica chiuso. Fino al 28 luglio.

Salvador Dalì. L'attività plastica e quella illustrativa, presso la Sala del Bramante (Santa Maria del Popolo) piazza del Popolo. Ore 10-20, venerdì, sabato e domenica 10-22. Fino al 30 settembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperta e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, in ingresso lire 4.000.

Galleria Corani. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.

Museo napoletano. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.

Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, tel. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

IL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

In Federazione: Oggi, alle ore 17.30 assemblea dei segretari della Valle dei Liri, intervengono Casinelli e Di Cosmo.

Federazione di Frosinone (Falto): oggi inizia la festa dell'Unità.

Federazione di Tivoli: S. Lucia di Mentana. Ore 20.00 assemblea iscritti (Fredia). Perciò ore 21.00 assemblea (Proietti); inizia la festa dell'Unità a Colofonio di Guidonia.

Federazione di Civitavecchia: Ladispoli, in sezione assemblea iscritti su situazione politica, ore 20.30 (Rosa Cavallo); Cerveteri, in sezione, ore 20.30 Cd su tessera-mento, feste Unità, situazione politica (Medamo), Civitavecchia in federazione, ore 17.30 gruppo consiliare.

TELEROMA 56

Ore 18.30 Telefilm «Fantasmi...»

QDR

Ore 18.50 Telefilm «Ryan's...»

QUARTA RETE

Ore 13.35 Felicità dove sei...»

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; BR: Brillante...

VIDEOONO

Ore 14.15 Tg notizie; 14.30 Magazine viaggi...

TELETEVERE

Ore 17.30 «Speciale teatro...»

TRE

Ore 14.30 Film «Obiettivo ragazze...»

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

SCELTI PER VOI



Irene Jacob in «La doppia vita di Veronica» di K. Kieslowski

LA DOPPIA VITA DI VERONICA. Veronika e Veronique, hanno la stessa età, sono orfane di madre...

PROSA

ALICE NELLA CITTA' (Via A. Doria, 52 - Tel. 3252231). Oggi e domani alle 21.30. La luna e i rosei di B. Brecht...

MUSICA CLASSICA I

ACCADDEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3201752). È possibile fin da ora rinnovare l'associazione per l'anno 1991/92...

di sentimentale (ma si ritaglia, al solito, una partecina da attore: è il professore cecovaccino) con un cast d'eccezione...

ROSENCRANTZ E GULDENSTERN SONO MORTI

Leone d'oro a Venezia '90, è un'insolita opera prima: nel senario di regista è ordinario al cinema...

STORIE DI AMORI E INFEDELTA'

Paul Mazursky torna alla commedia sentimentale...

LA DOPPIA VITA DI VERONICA

Veronika e Veronique, hanno la stessa età, sono orfane di madre, amano il canto e la musica allo stesso modo...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni, 81 - Tel. 6968711). Riposo. Centro studentesco animazione...

MUSICA CLASSICA II

ACCADDEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3201752). È possibile fin da ora rinnovare l'associazione per l'anno 1991/92...

l'America negli ultimi tempi. Una giovane agente dell'Fbi (Jodie Foster) brava e convincente in un ruolo da «dura» deve contattare un maniaco onicida prigioniero in un supercarcere...

EXCELSIOR, FIAMMA DUE

Opera prima del francese Christian Vincent, questo film arriva da noi forte di uno straordinario successo di pubblico in Francia e di un titolo sbagliato: in originale si intitolava «La diskrété», con riferimento a quei nei fini che le nobildonne di un tempo si applicavano a mo' di messaggi amorosi...

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI

Il nuovo film di Jonathan Demme («Qualcosa di travolgente»). «Una vedova allegra ma non troppo» è uno dei più angoscianti thriller psicologici arrivati dal...

BOOM BOOM

Il titolo (che per fortuna nessuno si è sognato di tradurre) indica il palpitar appassionato dei cuori in amore. Sono infatti intrecci sentimentali quelli che Rosa Vergès mette in campo in questa commedia d'esordio che, vista alla settimana della critica di Venezia, ha fatto rilevare a qualcuno la nascita di un «Astoria» in gonnella...

BOOM BOOM

Il titolo (che per fortuna nessuno si è sognato di tradurre) indica il palpitar appassionato dei cuori in amore. Sono infatti intrecci sentimentali quelli che Rosa Vergès mette in campo in questa commedia d'esordio che, vista alla settimana della critica di Venezia, ha fatto rilevare a qualcuno la nascita di un «Astoria» in gonnella...

Advertisement for 'OSTIA ANTICA' featuring 'FESTA DE L'UNITA' VENERDI 12 LUGLIO' and listing various events like 'GIARDINI: Compagnia teatrale' and 'BORGO: Caffè Concerto'.

Sorteggio delle Coppe Il primo atto ufficiale della stagione calcistica è benevolo per le nostre formazioni. Rischia solo la Roma a Mosca. Evitati i possibili e temuti accoppiamenti con gli inglesi. Matarrese e l'Uefa in disaccordo sul rapporto pubblicità-tv

Sorrisi dall'Europa

COPPA CAMPIONI

(Andata 18-9; Ritorno 2-10)

UNION LUSSEMBURGO (LUX)-OLYMPIQUE M. (FRA)
 BROENDBY (DAN)-ZAGLEBIE LUBLINO (POL)
 HONVED BUDAPEST (UNG)-DUNDALK (EIR)
 SPARTA PRAGA (CEC)-GLASGOW RANGERS (SCO)
 BARCELONA (SPA)-HANSA ROSTOCK (GER)
 STELLA ROSSA (JUG)-PORTADOWN (NIR)
 UNIVERSITATEA CRAIOVA (ROM)-APOLLON L. (CIP)
 IFK GÖTEBORG (SVE)-FLAMURTARI (ALB)
 SAMPDORIA (ITA)-ROSENBERG TRONDHEIM (NOR)
 HARMUN SPARTANS (MAL)-BENFICA (POR)
 ARSENAL (ING)-AUSTRIA VIENNA (AUT)
 DINAMO KIEV (URS)-HJK HELSINKI (FIN)
 BESIKTAS (TUR)-PSV EINDHOVEN (OLA)
 FRAM REYKJAVIK (ISL)-PANATHINAIKOS (GRE)
 ANDERLECHT (BEL)-GRASSHOPPERS (SVI)
 KAISERSLAUTERN (GER)-ETAR TARNOVO (BUL)

COPPA UEFA

(Andata 18-9; Ritorno 2-10)

CORK CITY (IRL)-BAYERN MONACO (GER)
 VACI IZZO (UNG)-DINAMO MOSCA (URS)
 ABERDEEN (SCO)-BK 1903 (DAN)
 LA GANTOISE (BEL)-LOSANNA (SVI)
 REAL MADRID (SPA)-SLOVAN BRATISLAVA (CEC)
 EINTRACHT F. (GER)-SPORAL L. (LUX)
 STURM (AUT)-UTRECHT (OLA)
 CANNES (FRA)
 SALGUEIROS (POR)
 REYKJAVIK (ISL)-TORINO (ITA)
 STOCARDA (GER)-PECSI MUNKAS (UNG)
 CELTIC (SCO)-EKEREN (BEL)
 LIONE (FRA)-OESTER VAEXJOE (SVE)
 AUXERRE (FRA)-IKAST (DAN)
 CHEMIE HALLE (GER)-TORPEDO MOSCA (URS)
 BANGOR (NIR)-SIGMA OLOMOUC (CEC)
 LIVERPOOL (ING)-KUUSYSI LAHTI (FIN)
 AMBURGO (GER)-GORNIK ZABRZE (POL)
 AJAX (OLA)-OREBRO (SVE)
 SPARTAK M. (URS)-MIKKELIN PALLOLIIJAT (FIN)
 TIROL (AUT)-TROMSOE (NOR)
 PAOK SALONICCO (GRE)-MALINES (BEL)
 STEAUA (ROM)-FAMAGOSTA (CIP)
 CSKA SOFIA (BUL)-PARMA (ITA)
 SPORTING GIJON (SPA)-PARTIZAN BELG. (JUG)
 BOAVISTA (POR)-INTER (ITA)
 NEULAMTEL XAMAX (SVI)-FLORIANA (MAL)
 OSASUNA (SPA)-SLAVIA SOFIA (BUL)
 HASK GRADJANSKI (JUG)-TRABZONSPOR (TUR)
 SPORTING LISBONA (POR)-DINAMO B. (ROM)
 GRONINGEN (OLA)-ROT WEISS ERFURT (GER)
 VLLAZANIA SHKODER (ALB)-AEK ATENE (GRE)
 OVIEDO (SPA)-GENOVA (ITA)

COPPA DELLE COPPE

Turno Preliminare:
 ODENSE (DAN)-GALWAY UNITED (IRL)
 STOCKERAU (AUT)-TOTTENHAM H. (ING)

Primo Turno:
 (Andata: 18-9; Ritorno: 2-10)

OMONIA NICOSIA (CIP)-BRUGGE (BEL)
 MAJDUK SPALATO (JUG) contro la vincente
 STÖCKERAU-TOTTENHAM HOTSPUR
 NORRKPING (SVE)-JEUNESSE ESCH (LUX)
 GLENTWON (NIR)-ILVES (FIN)
 KATOWICE (POL)-SLAUGHTERWELL (SCO)
 BANIK OSTRAVA (CEC) contro la vincente
 ODENSE-GALWAY

SWANSEA CITY (GAL)-MONACO (FRA)
 LEVSKI SOFIA (BUL)-FERENCVAROS (UNG)
 PANATHINAIKOS (GRE)-MANCHESTER UNITED (ING)
 EISENHUTTENSTADT (GER)-GALATASARAY (TUR)
 BACAU (ROM)-WERDER BREMA (GER)
 LA VALLETTA (MAL)-PORTO (POR)
 FYLLINGEN BERGEN (NOR)-ATLETICO M. (SPA)
 PARTIZAN T. (ALB)-FEYENOORD R. (OLA)
 CSKA MOSCA (URS)-ROMA (ITA)

Sorteggio beneaugurante per il sestetto italiano. L'unica inoddisfatta è la Roma (opposta ai sovietici del Cska), gli altri hanno accolto con soddisfazione gli accoppiamenti. Tiene banco a Ginevra l'intenzione dell'Uefa di monopolizzare pubblicità e concessioni tv. Il 16 luglio a Praga metterà a punto una nuova distribuzione dei quattrini tra tutte le squadre ad essa affiliate.

DARIO CECCARELLI

Colpo grosso, o quasi. Alla roulette del gran casino di Ginevra il calcio italiano per un pelo non fa saltare il banco. Il nostro sestetto, infatti, ad eccezione della Roma, esce dal sorteggio europeo con una serie inarrangiabile (e beneaugurante) di accoppiamenti. Ci è andata bene: tutte le nostre avversarie sono più che abbordabili, inoltre siamo anche riusciti ad evitare le rientranti formazioni inglesi, vere incognite di questa nuova stagione europea. Questi gli accoppiamenti delle sei squadre italiane: in Coppa dei Campioni, la Samp-

doria incontra i norvegesi del Rosenborg Ballklub. In Coppa delle Coppe, unica nota stonata, la Roma se la vedrà con i sovietici del Cska di Mosca. In Uefa, l'Inter è opposta ai portoghesi del Boavista, il Torino al Reykjavik, il Genoa al Real Oviedo, il Parma al Cska Sofia. Insomma, non ci si può davvero lamentare. E difatti quasi tutti i dirigenti delle società italiane, presenti al Noga Hilton, hanno accolto con soddisfazione il responso del sorteggio. Anche Antonio Matarrese non ha potuto nascondere la sua soddisfazione. Tanto che, al

momento dell'accoppiamento della Sampdoria con i norvegesi del Rosenborg, si è avvicinato al presidente Mantovani dicendogli: «Ora finalmente ci potrai vendicare!». L'allusione è a la doppia sconfitta subita dalle nostre nazionali in Norvegia. Il presidente della Sampdoria, pur apprezzando ovviamente l'accoppiamento, ha cercato di smorzare gli entusiasmi con una dichiarazione di circostanza: «Non esageriamo, vi ricordo quello che ci hanno combinato recentemente i norvegesi. Non mi sembra che né Vicini né Maldini siano tornati felici da quel viaggio...».

Tutti contenti? No, la Roma ha qualche buon motivo per non unirsi al generale coro di soddisfazione. Il Cska di Mosca è un brutto cliente per chiunque: vi milliano 4 nazionali e attualmente guida la classifica del campionato. Un'altra tegola, per la Roma, viene dal campo: se il Jury d'appello non modifierà la sanzione, i giallorossi dovranno giocare in campo neutro la loro partita casalinga con l'Olimpico squalificato.

Bene in Uefa. L'Inter se la deve vedere con i portoghesi del Boavista. Un turno quasi scontato, anche se non bisogna esagerare nell'ottimismo. Da notare, ma questa è cronaca quasi mondana, il ritardo di Paolo Giuliani, direttore generale della società nerazzurra. A causa di un intasamento nel traffico del Bianco, Giuliani non ha potuto ricevere direttamente la Coppa Uefa vinta dall'Inter. La dea bendata ha sorriso anche al Torino che giocherà contro i dilettanti del Reykjavik. Tutti studenti, operai e impiegati. Ma Luciano Moggi, per entrare nel top ten della serie «La palla è rotonda», ha ugualmente messo le mani avanti: «Meglio esser prudenti, ha detto».

Parma e Genoa non si lamentano. Gli emiliani s'incontreranno con i bulgari del Cska Sofia. Il Genoa, è un tantino meno ottimista. Il Real Oviedo, senza far tremare i polsi, gode di una discreta reputazione.



Vujadin Boskov sembra scrutare i lontani fiordi della Norvegia: da dove inizierà l'avventura europea

Sampdoria
 Boskov:
 «La cabala per amica»

Roma
 Bianchi:
 «Peggio di così...»

Inter
 Orrico:
 «Boavista ko grazie al WM»

Torino
 Mondonico:
 «Diffidare dei dilettanti»

Genoa
 Bagnoli:
 «Esordio pericoloso»

Parma
 Scala:
 «Un comodo debutto»

GENOVA. «Iniziamo in Norvegia! Molto bene, proprio come due anni fa. Speriamo che porti buono, come l'altra volta. Otto mesi dopo fummo noi ad alzare al cielo la coppa delle coppe. A Göteborg, contro l'Anderlecht». Boskov è felice. Apprende con gioia la notizia del sorteggio. Ha evitato l'Arsenal, il suo incubo, dall'urna è uscito il nome del Rosenborg Trondheim, piccola squadra norvegese, grande in patria, al punto da vincere sei scudetti, di cui due negli ultimi tre anni, e tre coppe di Norvegia, ma del tutto sconosciuta sui palcoscenici d'Europa. Alla Sampdoria è andata bene. Il tecnico è giustamente raggianato. Però avverte: «Abbiamo la possibilità di passare il turno, non così facilmente come può sembrare. Giocare la prima in casa è un vantaggio, poi perché la Norvegia calcisticamente è cresciuta molto. Non dimentichiamo quello che è capitato all'Italia a maggio. Gli azzurri di Vicini hanno sottovalutato gli avversari e hanno subito una dura lezione. Noi saremo la prima squadra italiana a giocare una partita ufficiale in quel paese dopo la sconfitta della nostra nazionale. Possiamo vendicarla».

ROMA. Emiliano Mascetti, il direttore sportivo della società giallorossa, ha sofferto e sperato fino all'ultimo, poi si è dovuto arrendere all'inevitabile. A fianco al nome del Cska Mosca è andato quello della sua Roma. E si è subito accorto che l'avversario non era certo di quelli preferiti. Il Cska è la squadra dell'esercito sovietico e gode di un buon prestigio sportivo nel suo paese. Mascetti ha telefonato a Bergamo ad Ottavio Bianchi ed ha riferito il commento dell'allenatore, un laconico: «È la peggiore che ci potesse capitare».

All'ottimismo, magari di circostanza, era improntata la reazione del presidente Giuseppe Ciarrapico che ha cercato anche di fare dello spirito: «Giochiamo con il Cska di Mosca? Benissimo, magnifico. Vorrà dire che sarà o Roma o Mosca». Sui sovietici non ha detto altro se non un battuta piuttosto allusiva: «Due settimane fa sono stato per affari nella capitale sovietica, ma non vorrei che mi si accusasse anche di questo...».

MILANO. L'allenatore dell'Inter, Corrado Orrico, ha detto di essere «moderatamente soddisfatto» del sorteggio di coppa uefa che vede i nerazzurri opposti ai portoghesi del Boavista. «Del nostro gruppo temivo in particolare gli spagnoli dell'Osasuna Pamplona - ha spiegato Orrico, che si trova a Milano per partecipare a una trasmissione televisiva -. Ci sono capitati i loro 'cugini'. Credo comunque che nel primo turno delle coppe europee, partendo come teste di serie, i rischi siano limitati. Nel calcio, però, le sorprese bisogna sempre aspettarle». Orrico ha anche spiegato che il sorteggio è stato «buono» per le squadre italiane. «Quella che rischia di più è la Roma, ma ci è abituata - ha detto -. Potrebbe essere di buon auspicio per andare anche quest'anno in finale». Nell'occasione, Orrico ha anche fatto il punto sui moduli di gioco che adatterà nella prossima stagione. «Si è detto che l'Inter utilizzerà solo il "wm", ma non è proprio così. Dovremo essere pronti a seguire diversi schemi tattici».



Bianchi non ha digerito il sorteggio di Coppa: il Cska Mosca la paura

TORINO. Sorteggio facile, tutti d'accordo in casa granata. C'è anche un pizzico di sapore di derby perché la Juve incontrerà nell'86 una squadra islandese, il Valur sempre di Reykjavik, seppellendola sotto undici gol. Vedremo se i granata sapranno fare altrettanto. Ma al Toro interessa più che altro entrare in modo non effimero nell'élite europea e quindi l'ambiente accetta il verdetto con soddisfazione. Borsano si è dichiarato contentissimo, soprattutto «per evitato gli inglesi». Mondonico, nonostante avesse provocatoriamente sperato in un avversario difficile per tenere la squadra allenata alla concentrazione da subito, trova motivo di... consolarsi: «Non dovremo forzare la preparazione con il rischio di snaturarla. Potremo affrontare l'avversario con calma per avere poi un mese di tempo per raggiungere la migliore forma in vista del secondo turno. Attenenti però alle insidie che nascondono i dilettanti: ne so qualcosa ricordando che l'Atalanta rischiò la clamorosa eliminazione al primo turno contro i gallesi del Mertyr».

GENOVA. Bagnoli non riesce a somidere. Il Genoa ha evitato i mostri sacri Liverpool, Real Madrid e Bayern Monaco, oppure il tecnico rossoblu evita accuratamente qualsiasi cenno d'euforia. «La Spagna è una delle nazioni calcistiche più evolute del mondo, se l'Oviedo è finito sesto in campionato, significa che ha grandi qualità. Alla mia squadra assegno il 50% di possibilità di passare il turno. Abbiamo caratteristiche simili: entrambe le formazioni si esprimono meglio in casa, anche loro come noi hanno terminato il campionato senza subire alcuna sconfitta davanti al proprio pubblico. C'è solo un piccolo vantaggio a nostro favore, giocheremo il ritorno a Marassi». Bagnoli non ha alcun precedente ufficiale con il calcio spagnolo. «Solo una volta con il Verona mi è capitato di incontrare l'Atletico Madrid. Abbiamo perso, ma si trattava di un amichevole. Conosco bene comunque quel calcio, fatto di lotta su ogni pallone, coraggio e grande aggressività. So che l'Oviedo ha un pubblico capace di fare la differenza. I nostri tifosi non dovranno essere da meno».

PARMA. L'esito del sorteggio non ha certo scosso la serenità di Nevio Scala. Atteso con i ducali al suo debutto europeo, l'allenatore del Parma che si trova in Germania per qualche giorno di vacanza ha così commentato l'abbinamento con il Cska di Sofia: «Un avversario vale l'altro anche perché il livello tecnico del Cska ci è francamente ignoto. Il Parma non deve sentirsi inferiore a nessuno e tantomeno a questi bulgari».

«Possiamo essere complessivamente soddisfatti del sorteggio - ha detto invece il presidente della squadra emiliana, Giorgio Pedraneschi -. Abbiamo evitato le formazioni più blasonate, come il Real Madrid e il Liverpool e le altre squadre più temibili. In particolare quelle del Nord, Scandinavia e Unione Sovietiche. Il primo turno speravamo che fosse facile e in un certo senso siamo stati accontentati. Tutto sommato quello con i bulgari è un abbinamento che ci sta bene. Confidiamo di arrivare al secondo turno».

Arnaldo Bagnasco analizza i trionfi calcistici che hanno accomunato Genova, Marsiglia e Barcellona, tre ex grandi porti del Mediterraneo, piegate dai riflessi della crisi industriale

Storie marinare dentro un pallone

Coincidenze mediterranee. Tre città, tre porti del sud Europa, Genova, Marsiglia e Barcellona, si sono impadronite del calcio nazionale conquistando tre scudetti molto paralleli. Tre favole calcistiche spechiate nell'orgoglio di Repubbliche marinare oggi piegate dalle crisi industriali. E un modo, secondo il genovese doc Arnaldo Bagnasco, di reagire strizzando l'occhio alla storia e ai 500 anni di Colombo.

GIULIANO CESARATTO

Tre città sul Mediterraneo, figlie dell'acqua dal passato maledetto, strette nella morsa di crisi industriali forse irreversibili ma pronte a risorgere, attaccate all'antico orgoglio, alla nostalgia di perduti fascini e autonomie. Sono venti porti di mare, città nervose un po' isolate dal resto del paese, sempre in lotta col destino, spesso ribelli con tutto il mondo. Città e gente restia a piegarsi, e se costrette, disposte a rinverdire un passato di goliardia indente e spietata e, come ricorda Arnaldo Bagnasco, a imitare Charlie Chaplin prendendo a calci il poliziotto, simbolo del potere per cancellare, annullare, le frustrazioni. Come Chaplin che fa ridere, esalta e appassiona le folle proprio quando è mag-

giore la crisi economica, il calcio, lo spettacolo più imponente dei nostri tempi, è la rivincita «sui triangoli industriali che soffocano i porti» è la rivincita, anche beffarda, sulle «forze economiche padrone anche del football».

Quando, nel 1929, crolla Wall Street e la più grande Borsa scuote il mondo, la comicità dilaga, lo spettacolo della satira cresce e si diffonde a macchia d'olio. È la cura, la rimozione dei problemi trasformati, allora, in esaltazione comica, in ubriacatura agonistica oggi. «Le vittime della crisi degli affari riempiono le platee dei film di Charlot come i cassaintegrati affollano lo stadio di Marassi e inneggiano alla genialità di Mancini». Una lettura contro-economica delle ricchezze dei

grandi porti che, contrariamente alle capitali industriali, non cercano clamori se non quando sono in bilico come lo sono, appunto, Genova, Barcellona e Marsiglia.

«Col calcio si mandano messaggi, si annunciano rivincite, si reagisce alla decadenza, all'oblio e si torna sulla scena e Genova si è accesa per uno scudetto che sa molto di petrolio». Barcellona ha coronato col titolo di Spagna lo slancio ricostruttivo della città dell'Olimpiade '92. Marsiglia è andata vicinissima al trionfo in Europa sbandierando col mecenate Tapie la forza di chi si dibatte con gli slaldamenti progressivi dei porti del sud.

Porti che sono stati culle di vita, di gente prudente e distraita. Forti che sono il termometro della vita. Città mitiche e città fantasma, spesso in balla di sogni e commerci impossibili strappati dai porti del nord. Ed ecco la miscela della riabilitazione, imprenditori un po' avventurieri come lo sono Mantovani, Tapie e Nunez, folle e appassionate per riempire in 35.000 il Velodrome di Marsiglia, in 45.000 il Ferraris di Genova, in 120.000 il Nou di Barcellona.

«Chi ama il club ama la città», è il messaggio di chi suona

la campana del calcio e di chi ha urgenza di risultati. Continua Bagnasco, «Genova sta vivendo un presente eccezionale in un'atmosfera fantastica. Sono i sussulti vitali della città che si spopola, che si impoverisce ma che cerca dentro di sé l'energia per risollevarsi e dimenticare». Come Genova, Marsiglia e Barcellona, che dall'oro dell'annullamento, incuranti della cattiva reputazione e della cattiva stampa, dei disordini e delle violenze, si propongono come città del futuro. «Sono Repubbliche di altri tempi: risvegliatesi giocando a pallone. Diventano protagoniste del calcio quando le grandi industrie puniscono i porti e l'asse calcistico vincente si sposta sulle zone marittime. Liverpool docet. Alla crisi di quel porto corrisponde un'ondata di esaltazione insieme canora (i Beatles, ndr) e calcistica. È la creatività figlia della frustrazione economica».

Ma sono anche coincidenze navali e sportive con in più l'ombra dei 500 anni di Colombo, la scoperta dell'America e il brivido di soddisfazione europea sulle città del Mediterraneo più cosmopolite, ambigue, inesorabilmente fragili. Città di navigatori, poeti, can-

Calcio mercato. L'Ascoli rinuncia al brasiliano per il gioco al rialzo del Lugano, che futando l'affare ha quadruplicato il suo prezzo

E Galvao diventò come Pelè

Stasera alle 19 chiude il mercato di Villa Erba. Il Bari tenta l'ultimo assalto a Detari. Lazio e Juve provano a convincere Ferlaino a cedere Francini e Crippa. Ieri Nappi è passato dalla Fiorentina all'Udinese. E per Galvao il Lugano aumenta il prezzo mandando su tutte le furie Rozzi, che ora è costretto a cambiar rotta ed a puntare su Troglio e Polster.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELI

CERNOBBIO. Il Bari tenterà oggi, allo scader del mercato, l'ultimo assalto a Lajos Detari. Il direttore sportivo della società pugliese, Franco Janich, proporrà a Cabrini e Grupponi 8 miliardi e mezzo. Il Bologna è sempre fermo a quota 10 e comunque poco propenso a trattare il magiaro. Ma il profumo dei miliardi può sempre sconvolgere piani e pensieri. E stasera Detari potrebbe anche essere della società pugliese. Marco Nappi si trasferisce a Udine dopo che il Genoa ha tolto dal mercato Pacione. La Fiorentina guadagna dall'operazione di due anni) andrà invece in prestito alla squadra allenata da Lippi. Alla fine della prossima stagione la Lucchese potrà riscattarlo. Celeste Pin dalla Fiorentina si trasferisce a Verona, Dolcetti da Pisa a Mes-

sinà.

L'Ascoli non avrà il brasiliano Mauro Galvao. Il presidente Rozzi prima di mettersi in viaggio per Lugano, ha chiesto l'ultima cifra per il difensore. Si è sentito sparare 3 milioni di dollari. Il prezzo del «carriaco» in pochi mesi è quintuplicato. Il presidente ascolano è andato su tutte le furie e ha mandato a quel paese i dirigenti svizzeri. Stando così le cose Picchio De Sisti dà fiducia a Marcatto in difesa. E punta su altri due stranieri: l'attaccante austriaco Polster e il centrocampista argentino Troglio. Potrebbe tornare ad Ascoli Carillo. Ieri a Ginevra Luciano Moggi ha cercato di convincere Spinelli a cedere Pacione all'Ascoli, club che rientra nel giro di «protettori» dell'ex capostazione di Civitavecchia. Ma lo slavo del Milan, resterà in prestito per una stagione alla Dinamo di Zagabria. Il Foggia è convinto di aver adempiuto a tutte le sollecitazioni burocratiche solvetiche per l'ingaggio di Shalimov e Kolyvanov.

Il Napoli non ha avuto la proroga per la prosecuzione del mercato, richiesta a scguido del ricorso per il caso Baroni, la cui risposta dovrebbe

giungere entro un paio di giorni. A Lazio ha tentato ieri sera l'ultimo assalto a Francini, riuscendo nell'intento. Il difensore si trasferirà dunque a Roma e a Ferlaino andranno 7 miliardi. Per il giocatore un ingaggio triennale da 600 milioni a stagione. La Juve cercherà oggi di convincere Ferlaino a cedere Crippa con un assegno da 7 miliardi.

È finalmente pronto il difficile contratto, da depositare oggi in Lega, relativo al trasferimento a titolo di prestito di Dino Baggio dal Torno all'Inter. Ovviamente la società nerazzurra si impegna a ridare a fine campionato il giocatore alla Juve, legittima proprietaria.

Ultimi movimenti minori. Il Milan dà in prestito Carbone alla Casertana, mentre dall'Inter parte, con la medesima destinazione, l'attaccante Maurizio Iorio. L'Ascoli si assicura il promettente centrocampista Meiolascina del Monopoli. Il meliano Catena si trasferisce da Cosenza a Cagliari. L'Atalanta acquista il centrocampista Minaudo dall'Ancona e cede Catelli al Como.

Nel tardo pomeriggio di oggi cala il sipario sul mercato. La campagna trasferimenti di Villa Erba chiude alle 19.

Il 78° Tour de France

Con un'impresa solitaria di 234 chilometri il francese Marie conquista nuovamente la maglia gialla. Nuovi attacchi di Chiappucci e Bugno a Lemond apparso in leggera difficoltà, e costretto ad inseguire. La tappa odierna per i velocisti anticipa la temuta maxicrono di domani



Thierry Marie

Un uomo solo in fuga

Dopo una fuga solitaria di 234 chilometri Thierry Marie ha conquistato la maglia gialla al Tour de France. Una attacco a lunga gittata, che ha stroncato gli avversari, giunti sul traguardo con un distacco di 1'53". Marie guida la classifica con l'04" su Kelly. Ancora all'attacco Gianni Bugno che «spaventa» Lemond, mentre Chiappucci rosicchia altri secondi. Oggi tappa per velocisti, prima della maxi-crono.

CARLO FEDALI

LE HAVRE. Come si dice in questi casi: una fuga d'altri tempi. Sarà, sta di fatto che ogni anno c'è qualcuno al Tour che decide di lasciare un segno indelebile con qualcosa di eccezionale e si butta in fughe al limite dell'umano.

ieri è stata la volta di Thierry Marie - ventottenne biondaccio normanno del Calvados - ad aggiudicarsi la tappa al termine di una maxi-fuga di 234 chilometri, seconda nella storia della «grande boucle» soltanto a quella di Bourlon,

che nel '47 coprì solo e soletto la bellezza di 253 chilometri. Dopo aver stupito tutti sabato scorso nel cronoprologo di Lione, per via di una bicicletta «rivoluzionaria» da centotrenta milioni, che lo ha lanciato verso la prima maglia gialla di questo Tour, ieri, il fido gregario-sprint di Laurent Fignon, ha riconquistato le insegne del primato, in virtù di una gara spregiudicata, che lo ha condotto a Le Havre con un vantaggio di 1'53" su Remig Stumpf che ha regolato il gruppo.

Partito all'avventura dopo appena 25 chilometri di corsa, Marie è rimasto al comando da solo sino al traguardo

di Le Havre, accumulando fino a 22 minuti di vantaggio sugli inseguitori. Alle sue spalle hanno lavorato moltissimo la Carrera di Chiappucci, nel tentativo di portare allo sprint «dinamite» Abdoujaparov e la «Z» di Lemond, il quale ha rifiutato di vestire la maglia gialla, dopo il ritiro del danese Rolf Soerensen (frattura della clavicola), così come capitò nell'80 a Zoetemelk che non volle indossare la maglia di Hinault ritiratosi nel cuore della notte.

Greg Lemond in verità si è scaldato moltissimo quando a dieci chilometri dall'arrivo, ha visto partire in progressione Gianni Bugno: un'azione potente e composta quella

del campione d'Italia, che ha cercato di sorprendere l'asso americano, il quale però si è lanciato come un falco al suo inseguimento, seguito come un'ombra da Chiappucci.

Poco prima, quando all'arrivo mancavano 37 chilometri, si registrava una caduta di gruppo, causata dallo sbandamento di una motostaffetta, che trovava lungo la sua linea un pedone alquanto distratto. Un tombolone generale, dal quale ne usciva male Gayant che era costretto a ritirarsi.

Anche ieri le stelle italiane non sono state a guardare: Gianni Bugno ha fatto prendere un bello spavento a sua maestà Greg Lemond, mentre

Claudio Chiappucci come le formichine ha cercato di rosicchiare qualche altro secondo con alcuni suoi imprevedibili affondi. Questi attacchi hanno fruttato a Chiappucci altri 2", mentre Kelly ne ha incamerati 4": niente in confronto a quello che potrà succedere domani nella maxicrono di 73 chilometri. «È un Tour durissimo, sempre molto aperto, che va assolutamente corso alla giornata - ha commentato Chiappucci -». A questo punto, visto che si va molto forte, e tutti sono stati costretti a faticare, non è detto che la cronometro la vinca uno specialista, perché prevarrà chi ha più benzina nelle proprie gambe.

Arrivo

- 1) Thierry Marie (Fra) 6h38'27" alla media oraria di 39,001
- 2) R. Stumpf (Ger) a 1'04"
- 3) D. Abdoujaparov (Urs) s.l.
- 4) Sean Kelly (Irl) s.l.
- 5) Etienne De Wilde (Bel) s.l.
- 6) Laurent Jalabert (Fra) s.l.
- 7) Johan Museeuw (Bel) s.l.
- 8) Phil Anderson (Aus) s.l.
- 9) Olaf Ludwig (Ger) s.l.
- 10) Jan Schur (Ger) s.l.
- 11) Andreas Kappes (Ger) s.l.
- 12) Rudy Verdonck (Bel) s.l.
- 13) Patrick Verschueren (Bel) s.l.

Classifica

- 1) Thierry Marie (Fra) 26h18'31"
- 2) Sean Kelly (Irl) a 1'04"
- 3) D. Abdoujaparov (Urs) s.l.
- 4) Greg Lemond (Urs) s.l.
- 5) Erik Breukink (Ola) 1'14"
- 6) Rudy Dhaenens (Bel) 1'35"
- 7) Marco Lietti (Ita) 2'41"
- 8) Massimo Lelli (Ita) s.l.
- 9) Roberto Conti (Ita) 2'52"
- 10) Maurizio Fondriest (Ita) 3'04"
- 11) Alberto Elli (Ita) 3'10"
- 12) Moreno Argentin (Ita) 3'15"
- 13) Claudio Chiappucci (Ita) 3'23"
- 14) Gianni Bugno (Ita) 3'35"

Sudafrica: pochi soldi e problemi sulla via che porta a Barcellona

JOHANNESBURG. Dopo l'entusiasmo della prima ora il mondo sportivo sudafricano si interroga sui problemi derivanti dalla riammissione nel movimento olimpico. Il rientro nel Cio potrebbe non significare la partecipazione alle prossime Olimpiadi di Barcellona. Per essere presente ai Giochi '92 lo sport sudafricano dovrà superare in fretta grandi difficoltà dopo anni di isolamento. A preoccupare i dirigenti del paese australe non è solo la qualità agonistica di una eventuale rappresentativa olimpica ma anche l'insorgere di problemi organizzativi ed economici.

Johan Du Plessis, segretario generale del Comitato olimpico sudafricano (Inocsa), ha fatto il punto della situazione da Johannesburg: «C'è ancora molto da lavorare prima di poter dire che manderemo una rappresentativa ai Giochi di Barcellona. Anzi per ora credo proprio che non ci riusciremo, ci sono troppe cose da fare. Comunque dipenderà tutto dagli avvenimenti dei prossimi mesi nel nostro paese, sia politicamente che sportivamente. La decisione di partecipare dovrà essere presa

dal Sudafrica intero». Una questione che preoccupa particolarmente Du Plessis è quella della riunificazione delle svariate componenti dello sport sudafricano in un'unica Federazione per ogni singola disciplina. Un processo indispensabile per consentire l'affiliazione presso l'Inocsa e le varie Federazioni internazionali. La prima disciplina sportiva a dare il buon esempio è stata l'atletica leggera. Qualche settimana prima del riammissione all'interno del Cio, le tre Federazioni sudafricane

d'atletica (composte da bianche, neri e mulatti) avevano già stabilito di riunirsi in un unico Ente, la Saaas. In molte altre discipline agonistiche, però, la situazione rimane frammentaria. Intanto, il rientro del Sudafrica nel movimento olimpico, deciso martedì a Losanna, sta innescando come previsto una reazione a catena nel mondo dello sport. Il giorno dopo è giunta da Londra la notizia che l'Associazione internazionale del cricket ha deciso di riammettere la Federazione sudafricana nel proprio ambito.

Prove Formula 1 a Silverstone Alesi critica il circuito: «Era meglio la vecchia pista»

SILVERSTONE. Archiviato da pochi giorni il Gp di Francia, la Formula uno scende di nuovo in pista. Iniziano oggi sul circuito di Silverstone (Gran Bretagna) le prove ufficiali per il Gran premio di domenica, ottava tappa del campionato mondiale conduttori. La vigilia è stata caratterizzata dalle polemiche sulla pista, interamente rinnovata rispetto al tracciato dell'anno scorso. Particolarmente critico il pilota della Ferrari, Jean Alesi: «Prima a Silverstone c'erano in tutto cinque curve ed il circuito era il

più veloce della Formula 1. Adesso le curve sono diventate quattordici, la velocità si è abbassata e si rischia di avere grandi difficoltà nel sorpasso». Alesi se l'è presa anche col fondo stradale: «Hanno rifatto l'asfalto solo nei tratti nuovi, negli altri punti è rimasto il vecchio manto rugoso. Io non capisco davvero dove vogliono arrivare con questi nuovi circuiti». La Ferrari schiera a Silverstone le due nuove «643» che saranno equipaggiate con motori adattati al tracciato britannico.

Vicini operato a Brescia Di nuovo in forma tra 20 giorni



Il ct della nazionale italiana di calcio, Azeoglio Vicini (foto), è stato ieri operato per l'eliminazione di un calcolo renale. L'intervento, durato meno di un'ora, è avvenuto nell'ospedale civile di Brescia dove si utilizza un sistema di «onde d'urto» per frantumare i calcoli e dove il ct sarà trattenuto sino a sabato prossimo. Dopo di che potrà tornare a casa e, dopo un breve periodo di riposo, riprendere l'attività di ct federale.

Oggi l'appello per il caso Baroni Alla Caf il ricorso del Napoli

Baroni, venduto dallo stesso Napoli alla Fiorentina di Cecchi Gori, non pagato e rinvolto al mittente chiamando in causa le imperfette condizioni contrattuali.

Fuori pericolo il pilota Monti caduto dalla moto al Gp d'Austria

Il pilota italiano dell'Honda Superbike uscito di strada a Zellweger il 29 giugno, è uscito ieri dal coma cerebrale e tra una settimana potrebbe essere trasferito da Vienna dove è ricoverato e trasferirsi in Italia per sottoporsi ad un lungo periodo di convalescenza. Il team Honda-Rumi, campione d'Europa Superbike 1990, ha scartato l'ipotesi di sostituire Monti col californiano Armaiz.

World League in Giappone Italia del volley con la 2ª squadra

La squadra azzurra di pallavolo affronta oggi a Osaka il Giappone in un match valido per il gruppo 2 del torneo World League. È la prima delle due sfide in programma nell'isola e l'Italia scenderà in campo con la 2ª formazione.

Nuoto assoluti Un solo primato a un mese dagli Europei

Chiusi a Pesaro i campionati assoluti di nuoto, dopo 4 giornate di gare e dopo l'unico record battuto da Michelotti nei 100 farfalla. Al termine è stata convocata la squadra per i prossimi europei di agosto ad Atene risultato dove andranno 27 nuotatori che copriranno tutte le gare del programma.

Atletica record Staffetta donne più veloce ai Mediterranei

Il quartetto azzurro composto da Marisa Masullo, Donatella Dal Bianco, Daniela Fernan e Rossella Tarolo ha stabilito ai Giochi del Mediterraneo il nuovo primato italiano della staffetta 4x100 correndo in 43'67". Col record le italiane hanno conquistato l'argento dietro la Francia (43'66"). Sul fronte maschile Vaccari, Aimar, Grossi e Nuti hanno vinto l'oro della 4x400 col tempo di 3'37"20.

FEDERICO ROSSI

CIRCUITO NAZIONALE FESTE DE L'UNITA' MEZZOGIORNO E MODERNITA'

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' SUL MEZZOGIORNO Reggio Calabria 14-21 luglio, Parco Pentimele

Politica, economia, cultura, costume, democrazia nel Mezzogiorno di oggi.

Domenica 14 luglio	Lunedì 15 luglio	Martedì 16 luglio	Mercoledì 17 luglio	Giovedì 18 luglio	Venerdì 19 luglio	Sabato 20 luglio	Domenica 21 luglio
<p>ORE 19.30: "Orientamenti ideali, protagonismo, costume delle donne del sud" Dibattito con: Livia Turco (P.D.S.), Maria Rosa Cutrufelli (scrittrice), Simona Dalla Chiesa (P.D.S.), Grazia Zuffa (Ministro del Governo Ombra)</p> <p>ORE 20.00: Concerto di musica classica</p> <p>ORE 21.30: Spettacolo comico con Nino Frasca e i veri Ricchi e Poveri</p> <p>ORE 23.00: Rassegna del cinema comico italiano a cura della F.I.C.C.</p>	<p>ORE 9.30: Seminario regionale sul tema: "Intervento straordinario, e finanziamenti CEE. Programmi di spesa e riforma delle strutture" Partecipano: Alfredo Reichlin (P.D.S.), Nino Calice (AGENSUD)</p> <p>ORE 19.30: "L'immagine del Mezzogiorno e la sua voce" Dibattito con: Raffaele Nicolò (Pres. ord. reg.le giornalisti), Alfredo Reichlin (P.D.S.), Nino Calice (Dir. Gazzetta del sud), Pantaleone Sergi (Repubblica), Sandro Ruotolo (RAI), Giuseppe Caldarola (Vice Dir. Unità), Mariella Gramaglia (Noi Donne), Giuseppe Soluri (Giornale di Calabria), Sara Lombardo (Dir. Telereggio), Franco Cazzola (Sociologo), Franco Martelli (Capo-redattore Rai3)</p> <p>ORE 20.00: Concerto di musica classica</p> <p>ORE 21.30: Spettacolo Comico con Daniele Trambusti</p> <p>ORE 23.00: Rassegna del cinema comico italiano a cura della F.I.C.C.</p>	<p>ORE 19.30: "Sviluppo industriale e Mezzogiorno" Dibattito con: Silvano Andriani (Ministro del Governo Ombra), Riccardo Misasi (Ministro della Pubblica Istruzione), Tiziana Anasta (P.D.S.), Gaetano Mancini (EFIM), Giuseppe Soriero (P.D.S.), Giacomo Schettini (P.D.S.), Ugo Rocca (IRI), Carlo Borgomeo (Con. promozione imprenditoria giovanile), Paolo Brutti (C.G.I.L.), Un rappresentante della confindustria</p> <p>ORE 20.00: Concerto di musica classica</p> <p>ORE 21.30: Concerto di musica Jazz Archie Shepp</p> <p>ORE 23.00: Rassegna del cinema comico italiano a cura della F.I.C.C.</p>	<p>ORE 19.30: "Quanto incide il Mezzogiorno nel successo delle leghe? Esiste ancora una corrente meridionale nella cultura italiana?" Dibattito con: Roberto Vitali (Segr. Reg. Lombardia), Mauro Zani (Segr. Reg. Emilia), Gaetano Cingari (Storico), Carmine Donzelli (IMES), Umberto Ranieri (P.D.S.), Carmelo Puia (Sottosegretario al Mezzogiorno), Giacomo Mancini (P.S.I.)</p> <p>ORE 20.00: Concerto di musica classica</p> <p>ORE 21.30: Spettacolo comico con il gruppo Riso Rosa</p> <p>ORE 23.00: Rassegna del cinema comico italiano a cura della F.I.C.C.</p>	<p>ORE 19.30: "Esiste una società civile nel sud?" Dibattito con: Giorgio Napolitano (P.D.S.), Giovanni Moro (Pres. Mov. Fed. Democratico), Francesca Papa (Sociologa), Gianni Cuperlo (Seg. Mov. Sinistra Giovanile), Giulia Rodano (P.D.S.)</p> <p>ORE 20.00: Concerto di musica classica</p> <p>ORE 21.30: Mandrax in concerto</p> <p>ORE 23.00: Rassegna del cinema comico italiano a cura della F.I.C.C.</p>	<p>ORE 19.30: "La Mafia è un metodo di Governo?" Presentazione del libro di Nicola Tranfaglia Dibattito con: Aldo Tortorella (P.D.S.), Nicola Tranfaglia (Storico), Luigi Lombardi Satriani (Antropologo), Pino Arlacchi (Sociologo), Luciano Violante (P.D.S.)</p> <p>ORE 20.00: Concerto di musica classica</p> <p>ORE 21.30: Spettacolo comico con Pepe Lanzetta</p> <p>ORE 23.00: Rassegna del cinema comico italiano a cura della F.I.C.C.</p>	<p>ORE 19.30: "La Sinistra e il Mezzogiorno" Corradino Mineo (TGS) intervista Massimo D'Alema (P.D.S.) e Gennaro Acquaviva (P.S.I.)</p> <p>ORE 20.00: Concerto di musica classica</p> <p>ORE 21.30: Roberto Ciotti e la sua Blues Band</p> <p>ORE 23.00: Rassegna del cinema comico italiano a cura della F.I.C.C.</p>	<p>ORE 19.30: "Intervista sul Mezzogiorno" Carmine Fotia (Il Manifesto), Mimmo Lanzosimo (Mardiano) intervistano Antonio Bassolino (P.D.S.)</p> <p>ORE 21.30: Poesia contro la violenza recital con Dano, Bellezza ed Emilio Argiroffi</p> <p>ORE 23.00: Rassegna del cinema comico italiano a cura della F.I.C.C.</p>

Nel villaggio funzionerà il ristorante "Boccaccio" specialità pesce. Uno stand del "Archi-Cola Slow Food" che presenterà i vini "picci calabresi. Aziende, enti, imprese presenteranno i loro prodotti ed i loro progetti, tra gli altri il progetto del ponte sullo stretto e del tunnel. Mostra sull'energia solare, il progetto dell'università.